





BIT&S
Testi e Studi

1



BIT&S

Testi e Studi

La collana presenta edizioni di testi e monografie di impronta saggistica relative ad autori ed opere della tradizione letteraria italiana dal Duecento all'Ottocento. Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso due diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata da BIT&S, e quella in formato digitale, liberamente consultabile nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova,
Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia,
Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi,
Andrea Torre, Massimiliano Tortora.



Luigi Alamanni

Lettere

(1519-1555)

A cura di
Vanni Bramanti

BIT&S



In copertina:

Cristoforo dell'Altissimo, *Ritratto di Luigi Alamanni*, c. 1600, particolare.

© Gallerie degli Uffizi, Firenze, 2020.

Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il Turismo,
con esplicito divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo.

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia

Copyright © 2020

BIT&S

via Boselli 10 - 20136 Milano

redazione@bitesonline.it

www.bitesonline.it

ISBN 979-12-80391-00-1 (brossura)

ISBN 979-12-80391-01-8 (PDF)



Indice

- 11 Introduzione
di Vanni Bramanti
- 28 Tavola delle abbreviazioni
- 29 Nota al Testo

- 31 Luigi Alamanni
Lettere (1519-1555)

- 187 Bibliografia

- Indici
- 203 Indice dei destinatari
- 205 Indice dei nomi



noi ci troviamo qui in Lione, dove
stiamo senza esserci appalesati et
con grandissimo disagio

Luigi Alamanni,
lettera n. 4, 21 agosto 1522



Introduzione

La prima lettera pervenutaci di Luigi Alamanni, indirizzata a suo padre Piero, risale al 7 gennaio 1519 l'ultima, destinata al cardinale Alessandro Farnese, porta la data del 5 dicembre 1555, uno spazio cronologico di trentasei anni, rappresentato, nella presente edizione, da un complesso di ottanta lettere, tante sono quelle affiorate fino ad oggi, referenti di un tracciato biografico compreso tra il giorno della nascita dell'autore (Firenze, 3 ottobre 1495) e quello della sua morte (Amboise, 18 aprile 1556). Ottanta lettere per sessantuno anni di vita sono ben poca cosa, dal momento che è facile immaginare il gran numero di quelle da lui sicuramente scritte, come per altro è stato per molti personaggi del suo tempo; ciò non toglie che l'attuale proposta, in una nuova trascrizione e con l'aggiunta di un manipolo di inedite, risulti opportuna a corredo di una più articolata e dettagliata conoscenza sia della personalità di Alamanni che dell'andamento della sua non semplice esistenza. A questo proposito, ancor prima di scendere nei dettagli delle missive comprese in questa sede, sarà necessario ricordare in rapida sintesi gli eventi fondamentali di questa esistenza, rimandando per ulteriori ragguagli ed indicazioni bibliografiche alle note in calce alle singole lettere.¹

Fermo restando il costante impegno del padre in ambito medico, conosciamo la frequentazione di Alamanni dello Studio fiorentino, avendo come punto di riferimento il filosofo platonico Francesco Cattani da Diacceto, e, qualche anno più tardi, la sua assiduità alle riunioni degli Orti Oricellari, nell'ambito delle quali prese forma la congiura che nella primavera del 1522 avrebbe dovuto attentare alla vita del cardinale Giulio de' Medici, futuro Clemente VII. In conseguenza del fallimento della congiura, Alamanni e Zanobi Buondelmonti dovettero precipitosamente abbandonare Firenze per riparare, attraverso percorsi diversi, a Venezia, da dove, nell'agosto seguente, raggiunsero Lione, inaugurando così un primo esilio in terra di Francia, declinato in conformità degli svolgimenti della politica francese e destinato a protrarsi fino al 1527. Solo dopo il forzato allontanamento dei rappresentanti

1. Per quanto riguarda la vita di Alamanni, resta fondamentale H, integrato dagli occasionali contributi biografici presenti negli studi dedicati alla sua attività di poeta.

della famiglia Medici e la successiva designazione alla testa della Signoria repubblicana di Niccolò Capponi, gli fu possibile tornare nella città natale, dal governo della quale Alamanni venne impiegato a più riprese,² in particolare in qualità di commissario generale a Livorno, con il compito di organizzare l'arrivo ed il transito dell'esercito francese diretto verso il meridione d'Italia. Qualche mese prima dell'inizio dell'assedio da parte delle truppe del papa e dell'imperatore, gli fu ordinato di trasferirsi a Genova, con l'incarico di sostenere gli interessi fiorentini e, soprattutto, per agire come collettore degli aiuti economici provenienti dai concittadini al tempo residenti oltralpe e, nello specifico, dai mercanti e dagli uomini d'affari attivi a Lione.

In conseguenza della capitolazione di Firenze (12 agosto 1530), preclusa ogni possibilità di ritorno, si aprì per Alamanni il cosiddetto «secondo esilio» in terra di Francia, dove visse soprattutto nell'orbita della corte e dove, grazie al determinante aiuto ricevuto dal re Francesco I, tra il 1532 e il '33 pubblicò le *Opere Toscane*, due volumi comprensivi di gran parte della sua produzione poetica. Oltre il valore intrinseco della raccolta, se da un lato le *Opere* furono decisive per ratificare la letteratura italiana volgare al centro della produzione di buona parte delle stamperie lionesi, dall'altro legittimarono la figura di Alamanni in quanto poeta,³ dal momento che fino ad allora, pur non nascondendo la sua attività di versificatore, si era presentato soprattutto nelle vesti di esule, un importante fuoriuscito fiorentino costantemente impegnato in un'appassionata, e quanto mai vana, azione politica consacrata alla restaurazione nella sua città di un ormai poco credibile regime repubblicano. Soltanto tra il 1536 e il '37, ed in particolar modo dopo l'uccisione del duca Alessandro de' Medici (6 gennaio 1537), come certificato nella corrispondenza con Filippo Strozzi, almeno per qualche mese le antiche speranze apparirono vivificate da una nuova fiammata, spentasi nell'estate di quell'anno, quando a Montemurlo, tra Prato e Pistoia, le truppe del nuovo duca, Cosimo de' Medici, annientarono per sempre le velleità degli oppositori.

Accantonata in questa direzione ogni aspettativa, con l'eccezione di un viaggio a Roma alle dipendenze del cardinale Ippolito d'Este (1539-1540), negli anni a seguire Alamanni visse costantemente a corte, consegnando alle

2. Una volta rientrato, Alamanni fu uno degli Ufficiali della Sanità, come ricordato più tardi dal suo cancelliere Arcangiolo Migliorati, il quale scrivendo da Malta a Pierfrancesco Ricci, maggiordomo del duca Cosimo de' Medici, chiedendogli di poter tornare in patria, aggiungeva che era stato con Alamanni a Prato per sfuggire alla peste che aveva invaso Firenze nel 1527 e successivamente lo aveva seguito in Francia e a Genova e poi ancora, come segretario, alla corte di Francesco I (ASF, *MdP*, 1169, inserto 5, c. 162r, in data 1 aprile 1540).

3. TOMASI 2012: 69-78.

INTRODUZIONE

stampe due opere di notevole successo, *La coltivazione* (1546) e *Gyrone il Corsese* (1548), «indiritta» la prima a Francesco I,⁴ dedicata, la seconda, al nuovo re Enrico II. Entrato nel frattempo al servizio come maître-d'hôtel della delfina Caterina de' Medici (1544), fu incaricato di significative missioni diplomatiche, a più riprese a Genova e una volta a Venezia, dove era stato inviato per discutere un'eventuale alleanza antimperiale con il Turco. Come attestato dalle lettere dell'ultimo decennio della sua vita, e da molteplici testimonianze indirette, a corte Alamanni era diventato un imprescindibile punto di riferimento per gli italiani che avevano i loro interessi in Francia e per coloro che vi giungevano in via diplomatica, anche se la sua occupazione precipua altra non era se non la scrittura: a Fontainebleau, durante il carnevale del 1555, venne rappresentata una sua commedia, *Flora* (edita l'anno successivo a Firenze con gli intermezzi di Andrea Lori), mentre il poema eroico *La Avarchide*, a cui aveva lavorato dalla fine degli anni Quaranta, vide la luce soltanto nel 1570 grazie alle cure del figlio Battista.

Nella prospettiva di un esame dettagliato di queste lettere non sarà improprio iniziare con qualche considerazione di ordine generale, ricordando che fino al luglio 1522, subito dopo la fuga da Firenze, non esiste a tutt'oggi alcuna testimonianza, se non la prima lettera (7 gennaio 1519), inviata a suo padre Piero da Roma, dove era stato spedito per seguire non specificati interessi familiari. Con l'inizio dell'esilio troviamo un primo nucleo di missive, alcune autografe, altre redatte a quattro mani con Zanobi Buondelmonti, in complesso 31 lettere, la prima da Venezia, tutte le altre dalla Francia, in un arco temporale di quattro anni (1522-1525). Dopo una singola lettera del 1526, ancora da Lione, con il temporaneo ritorno a Firenze 16 lettere (1527-1530) documentano la collaborazione di Alamanni con le autorità dell'ultima repubblica fiorentina, in particolar modo con i Dieci di Libertà e Pace, prima nelle già evocate vesti di commissario straordinario a Livorno, successivamente da Genova, dove era stato ancora una volta mandato per trovare ed organizzare i soccorsi per l'assediate Firenze. Dopo la definitiva stabilizzazione in Francia, non si registrano più sequenze tali da consentire un discorso organico, a parte 11 lettere a Filippo Strozzi (1536-'37) e 5 a Benedetto Varchi, redatte durante il viaggio in Italia dell'Alamanni del 1539-'40.⁵ Di seguito il grafico del materiale raccolto in questa sede:

4. In realtà l'opera si apriva con una lettera a Caterina de' Medici, dove veniva esortata a presentare il libro al re: «[...] l'usage de la recommandation, qui impliquait une double dédicace: un ouvrage, fût-il l'objet d'un commande, devait être présenté au roi par un intermédiaire mieux introduit ou d'un rang plus élevé que l'écrivain qui l'avait composé» (BALSAMO 2008: 18-19).

5. Altre due lettere al Varchi nel dicembre del 1540 e nel giugno del 1550.

VANNI BRAMANTI

1519	1	1537	3	1550	1
1522-'25	31	1539	5	1551	2
1526	1	1540	3	1552	1
1527-'30	16	1541	2	1554	1
1532	1	1543	1	1555	1
1536	9	1544	1		

Come possiamo vedere, proprio a partire dai primi anni Quaranta, dalla sua entrata al servizio della delfina e poi regina di Francia, fino alla morte avvenuta nel 1556, la cadenza appare quanto mai lacunosa, anche perché è facile immaginare quante siano state le lettere scritte da Alamanni, allora cortigiano di spicco in una delle corti più importanti del tempo e poeta universalmente apprezzato. Purtroppo, questa serie di numeri si commenta da sé, lasciando intravedere i vuoti piuttosto che i pieni, i grandi intervalli che rendono abbastanza azzardato ogni tentativo di ricostruzione biografica tendente ad andare oltre a quanto proposto in passato nel volume a tutt'oggi insostituibile di Henri Hauvette.⁶

Se ci fu un denominatore comune sotteso alla non lineare vicenda di Alamanni, non c'è alcun dubbio che sarà da rintracciare nel suo esercizio poetico, un esercizio inaugurato nel corso della giovinezza e protratto fino al giorno dell'improvvisa scomparsa. Di tutto questo scarse tracce sono rimaste nelle sue lettere,⁷ all'interno delle quali, come vedremo, ben altri saranno gli argomenti di volta in volta trattati. In una lettera del settembre del 1524 (23),⁸ indirizzata all'interlocutore privilegiato di quegli anni, Battista della Palla, si affermava «[...] che Luigi vorrebbe che voi lasciassi le sue scritture a mona Lisabetta»,⁹ parole dalle quali non è scontato pensare a testi letterari, con maggiore verisimiglianza si può invece ritenere che si trattasse di carte di altro genere, documenti, conti, lettere ricevute.¹⁰ Dodici anni più tardi, nell'estate del 1536, scrivendo a Filippo Strozzi mentre l'esercito imperiale stava invadendo la Provenza, se in un primo momento aveva attestato la sua «[...] ferma speranza di mantenere caste le nostre muse di Ays» (55), alludendo all'attività poetica svolta nella sua residenza situata in prossimità delle mura di Aix-en-

6. H.

7. Dalla lista di libri riportata nelle lettere 23-24 è possibile avere un'idea, anche se parziale, delle letture di Alamanni e Buondelmonti.

8. In parentesi il numero relativo ad ogni lettera citata.

9. La mano è quella di Zanobi Buondelmonti, per cui si rimanda alla Nota al testo.

10. Si ha notizia di un «libro di amministrazione» di Alamanni presso l'Archivio di Stato di Modena (COLONNA 1892: 190). Devo l'informazione a Veronica Copello, che ringrazio.

Provence,¹¹ due lettere successive al medesimo interlocutore, rivelano che le cose non erano andate come aveva sperato: «Lo imperatore si truova in Ays et le mie muse ne hanno havuto più che centuno et il giardino et i mulini tutto è rovinato, pazienza, poi che non solo mi priva di Firenze, ma anchor di Provenza» (57).¹² L'anno seguente l'improvvisa scomparsa del duca Alessandro de' Medici non poteva restare senza conseguenze, come riportato in un'altra lettera allo stesso Strozzi del febbraio 1537, quando, venuto a sapere di quanto occorso a Firenze nella notte del trascorso 6 gennaio, scriveva che «[...] la felicissima nuova del duca Alessandro mi ha guarito et il più tosto che mi è stato possibile sono venuto a Lione per andare alla corte, ove mi penso che molto di più potrei giovare che in altro luogo», riproponendosi inoltre di onorare con i suoi versi l'autore di quella per altro discutibile impresa: «Io vi prego a raccomandarmi quanto più strettamente si può al mio honoratissimo signor Lorenzo de' Medici, le cui divine virtù non sarò mai satio di celebrare et sarà soggetto a più di mille delle mie carte» (60).

Ancora, nella disamina di questi pochi indizi, nel maggio del 1540, rientrato a Lione da un viaggio a Roma al seguito del cardinale Ippolito d'Este, in una lettera a Vittoria Colonna, incontrata e frequentata in quella circostanza, Alamanni precisava di non essersi «[...] potuto contenere di haverle scritto un sonetto di immaginazione delle sue rarissime opere, et poi non so quanti altri, più devoti assai di quel che io soglio» (69). Colpiscono, a parte l'accenno ai sonetti composti nell'occasione, i buoni propositi qui menzionati, propositi che non è dato sapere se siano stati mantenuti da chi di lì a non molto avrebbe ricoperto un incarico prestigioso presso la corte di Francia, o se siano rimasti tali, circoscritti al peculiare momento delle suggestioni spirituali prodotte dalla conoscenza diretta con la marchesa di Pescara. Infine, l'ultima stazione di questo breve percorso è attestata da una lettera del giugno 1550 a Benedetto Varchi, sollecitato ad interessarsi per questioni di eredità sorte nell'ambito della famiglia Alamanni, in conclusione della quale il medesimo Varchi veniva prima ringraziato «[...] dell'onore e favore fatto al mio *Girone*, di che mi tengo tanto onorato quanto vi mostrerò il presente sonetto fatto in risposta del vostro»¹³ e poi per le correzioni in margine alla commedia *Flora*, in precedenza inviatagli, scrivendo, verso la fine della lettera che «[...] sendo pure preposto a qualche piccola cura e sendo servitore, non manco aiutarmi

11. Il *Giardino*, ricevuto il dono dal re di Francia.

12. Identici danni verranno denunciati nella lettera seguente (58), dopo che Carlo V aveva lasciato Aix. Inoltre nella medesima lettera 57, Alamanni scriveva: «Io attendo a por pittime di sonetti».

13. Riferimento al *Gyrone il cortese*, pubblicato da Alamanni due anni prima.

in modo che mi restano molte ore del giorno da impiegare nelle lettere e tra le muse» (75). Insomma più o meno tutto qui,¹⁴ percorrendo le tracce lasciate lungo il percorso di una non breve né effimera esistenza, anche se, come già anticipato, è facile immaginare la possibile entità di una corrispondenza a tutt'oggi perduta, alla luce dei molteplici rapporti intessuti da Alamanni con l'universo letterario del proprio tempo, come, tra l'altro, certificato dalle numerose dediche presenti nel corpus della sua opera poetica.

Nell'intento di sottolineare gli aspetti principali, gli argomenti più o meno palesi presenti in queste lettere, seguendo il loro percorso cronologico, già in precedenza è stato evidenziato un sostanzioso nucleo, quello relativo al cosiddetto primo esilio, circa tre anni e mezzo, dal 5 luglio 1522 (2) al 1 gennaio 1526 (33). La prima delle due date appena citate ci porta a Venezia, località in cui Alamanni e Buondelmonti erano approdati dopo la loro fuga da Firenze e da dove già si intravede l'ambito all'interno del quale entrambi saranno chiamati una volta raggiunta la Francia, rappresentato dal destinatario della lettera, Battista della Palla,¹⁵ mercante d'arte e uomo di fiducia della repubblica fiorentina alla corte francese, e Giuliano Soderini, vescovo di Saintes, tutti e due punti di riferimento per gli antimedicei riparati oltralpe. Nell'agosto del 1522 i due amici raggiunsero Lione dove, nonostante la cospicua ed importante presenza di residenti fiorentini, istituzionalmente raccolti nella locale Nazione, l'approccio con la città non dovette essere dei migliori, come risulta da quattro brevi missive,¹⁶ redatte tra il 20 e il 22 di quel mese: invocando di essere raggiunti dal della Palla, scrivono che lo aspetteranno «[...] se ben stessi un mese, anchora che non molto volentieri, per non essere questa stanza per noi per più conti» (3); il giorno dopo ribadiscono il loro malessere: «Noi ci troviamo qui in Lione, dove stiamo senza esserci appalesati et con grandissimo disagio», senza però rivelare dove si trovi il loro alloggio: «Quando venite qui, dimandate dello Aiolle,¹⁷ il quale subito vi insegnerà dove noi siamo, altrimenti non ci troverresti, perché stiamo in luogo che nessuno sa dove ci siamo, né fiorentino, né altri», ed ancora: «Aspettatevi dove lo Aiolle vi saprà dire et non altri, perché fino alla venuta vostra non ci vogliamo apalesare a

14. Per completezza, nelle lettere al Varchi compaiono sporadiche allusioni ai sonetti che Alamanni veniva componendo.

15. Quasi tutte le lettere di questo periodo vedono come destinatario il della Palla, di cui purtroppo mancano le responsive.

16. Le lettere (3-6) sono tutte indirizzate alla corte, brevi e simili tra loro. Per maggiore sicurezza e garanzia di recapito, era uso comune fare più copie e spedirle per diversi itinerari.

17. Il musicista fiorentino Francesco Aioli, al momento residente a Lione. Su di lui, più avanti.

persona» (4, 5, 6). Tuttavia questo bisogno di riservatezza, in fondo si trattava di due congiurati che avevano voluto attentare alla vita di un cardinale e futuro papa, non fu di lunga durata, dal momento che, pochi mesi dopo il loro arrivo a Lione, nelle lettere cominciano a trapelare i nomi degli esponenti di alcune facoltose famiglie fiorentine che in quella città gestivano rilevanti attività commerciali e bancarie (tra gli altri, Mannelli, Altoviti, Spini, Albizzi) e che erano un imprescindibile punto di appoggio per i molti esuli. Inoltre, un ulteriore condizionamento era presente quando Alamanni e Buondelmonti si mettevano a scrivere, il bisogno, cioè, di utilizzare forme allusive di discorso, sia indicando nomi e cognomi con la sola lettera maiuscola, sia esponendo in modo criptico quanto intendevano comunicare, dal momento che «assai alla franciosa» si teneva conto «[...] di chi va, viene et scrive» (13), un artificio che Alamanni sarà costretto a frequentare ancora a lungo, come scriverà più tardi a Filippo Strozzi: «[...] Non vi meravigliate se io vi parlo in parabola, perché ancho tutto il mondo è in parabola et quando si trarrà la methaphora dal viso et io la caverò alle mie lettere» (52).

Nonostante quanto appena ricordato, Alamanni e Buondelmonti non tardarono ad entrare al servizio della corte francese, sia pure in modo che oggi appare non del tutto chiaro, a partire dalla loro detenzione «presso a Ginevra» nel corso di una non meglio specificata missione a Venezia nel settembre del medesimo 1522 (7), in occasione della quale ad interessarsi per il loro rilascio sarebbe stata la sorella del re, Margherita d'Angoulême, allora duchessa d'Alençon, che era stata «[...] sollecita della nostra liberazione et quanto di quella che stimiamo più, della patria nostra» (8). Di seguito a questo, preme sottolineare il motivo ricorrente di questo primo nucleo di lettere dei due esiliati fiorentini, ravvisabile nella stretta connessione delle loro private sorti con la politica italiana di Francesco I, una politica dalla quale molto si aspettavano, per se stessi e per Firenze, quella «patria nostra» che invano avrebbe confidato nel cristianissimo al fine di restaurare le perdute libertà repubblicane. Aspettative, come del resto è noto, che nell'alternarsi delle congiunture storiche, non cessarono di restare tali, travolte come furono dai ripetuti insuccessi francesi nelle guerre d'Italia, culminati nella catastrofica sconfitta di Pavia.

In realtà nel corso dell'estate del 1523 una prospettiva concreta si era aperta per Alamanni e Buondelmonti, la nuova campagna d'Italia di Francesco I, per raggiungere il quale si unirono al seguito di Anne de Montmorency, allora connestabile di Francia («[...] Noi attendiamo a metterci a ordine per partire con Memoransi», 13), per presto comparire nelle vesti di esperti e coraggiosi militari: «[...] Et siamoci horamai assai bene addestrati a questi allarme et di notte et di giorno siamo diventati prestissimi ad armarci et a montare a cavallo; co' colpi de' cannoni ci siamo in maniera addimesticati che, quantunque

ci colghino appresso, non ci spaventono» (15). Come è noto, la discesa delle truppe francesi in Italia non portò alcun giovamento alle speranze, evidentemente mal fondate, dei due amici, al cui orizzonte si stava profilando un altro accadimento che sarebbe risultato sfavorevole, dal momento che, dopo la morte di Adriano VI, non fu la volta, come si auspicavano, di un papa francese (o di uno dei filofrancesi Francesco Soderini, cardinale di Volterra, e Antonio Maria Ciocchi del Monte, cardinale di San Vitale, 15), bensì a salire sul soglio pontificio fu proprio l'uomo contro cui avevano vanamente congiurato, il cardinale Giulio de' Medici, ora Clemente VII. Questi, poco dopo la sua creazione aveva concesso il suo perdono a due delle famiglie che più lo avevano osteggiato, restituite «nella città et negli loro beni» (da Verrazzano e Soderini, 17). Contrariamente alle attese, nessuna ulteriore grazia fu concessa, né a loro né agli altri «nostri», al punto che dovettero amaramente riconoscere l'inasprirsi della situazione: «[...] Et tanto più quanto noi ritraiano che il papa, o per impaurirci et farci chalare o per sdegno che egli habia conceputo del non haver veduto anchora mancare del primo nostro proposito, intendiano che è forte mal contento di noi» (18).

Oltre che referenti delle varie peripezie di Alamanni e Buondelmonti al seguito dell'esercito francese,¹⁸ le lettere di questo periodo presentano almeno due aspetti che meritano di essere sottolineati. Sia da Lione che «in campo», le informazioni politiche venivano tramesse all'interlocutore privilegiato, Battista della Palla, stabilmente presso la corte, senza soluzione di continuità; inoltre, in mancanza delle lettere di quest'ultimo, è facile ipotizzare l'arrivo di altrettante notizie, gran parte delle quali incentrate su una triangolazione comprendente Francesco I, l'imperatore Carlo V e il papa, ferma restando sullo sfondo la situazione fiorentina, pressoché irreparabile alla vista dei fuoriusciti, dal momento che lo stesso re di Francia, a dispetto delle tante promesse, offriva ben poche garanzie di un suo impegno concreto.

Inoltre, e questo sarà il secondo aspetto al quale si è di sopra accennato, a Lione, dove numerosa e potente era la colonia fiorentina, giungevano in abbondanza aggiornamenti su quanto accadeva a Firenze, di volta in volta puntualmente girati al della Palla: benché fossero i fatti politici a prendere maggior spazio, tuttavia non mancavano, in queste comunicazioni a tratti colme di nostalgia, dettagli sulla vita quotidiana di una città che ignoravano se e quando avrebbero rivista. Rimandando al necessario esame di queste lettere nel loro complesso, non sarà inutile riportare qualche esempio: «[...] Di Firen-

18. Secondo la cronologia delle singole missive, intorno alla metà di novembre del 1523, Alamanni e Buondelmonti avrebbero abbandonato il campo francese per riparare in Provenza (16-17).

ze habiamo havuto qua Neri da Filicaia, venutoci a trovare per via di Pisa et di Marsilia, dal quale intendiamo della mala contentezza et universale dispositione et male essere di tutti» (13); «[...] Giovan Rinuccini non habbiamo saputo perché confinato fra le dieci miglia et a Giovanni Popoleschi tolto l'ufficio del Monte per non haver voluto nella nuova riforma admettere i giudei» (23); «[...] Qui non habbiamo che scrivervi, salvo che per una di Firenze da Giovanni Lanfredini si è inteso il Martello¹⁹ essere stato finito, di che forte siamo meravigliati, pure Dio gli perdoni se è vero et se non è vero lo aiuti che n'haria bisogno» (27); «[...] Apresso anchora, d'uno de' Buondelmonti che ha morto il fratello, il quale è già il terzo che fra loro sia in questo modo capitato male. Non l'ho potuta intendere bene, pure credo il morto sia un prete, fratello di Filippo detto Nonnulla, et l'occisore penso sia un Bernardo, che ha bando. Altri particolari non ci ha dati di laggiù, salvo che la morte del Borgianni di peste, di Mezabotte per altro male. Stamani ci è stato lettere di laggiù de' xxi che dicano in due giorni esservi morto più di dugento persone» (13). Citazioni, queste, articolate su una scala emotiva compresa tra la riflessione politica sulla «mala contentezza» dei fiorentini ed i particolari su eventi di sangue svoltisi addirittura tra i membri della famiglia di uno degli scriventi, insieme all'evo- cazione di soprannomi (Nonnulla, Mezabotte), che avranno riportato alla memoria di Luigi e Zanobi persone e dettagli della loro perduta vita cittadina.

Inevitabilmente i due compagni di esilio non si tirarono indietro quando il re di Francia decise una nuova discesa in Italia, quella che lo condurrà alla catastrofe di Pavia, aderendo ad un progetto in ordine al quale non dovette- ro mancare perplessità. Tuttavia era necessario per loro, e per gli altri numerosi esuli fiorentini, giuocare questa carta, forse l'ultima spendibile per una possibile mutazione di regime a Firenze. Dall'esame delle lettere inviate in questo torno di tempo al solito della Palla, che come sempre si trovava presso Francesco I, risulta che Alamanni e Buondelmonti, in viaggio per raggiungere l'esercito francese, una volta giunti a Torino, ritennero opportuno non procedere oltre e rientrare in Provenza «per la via del Delfinato» (29). In mancanza di documenti atti a giustificare questo cambiamento di rotta, in via di ipotesi non resta altro che accettare la congettura secondo la quale sarebbe stato proprio il re a prendere le distanze da due personaggi ritenuti dei cospiratori,²⁰ in particolar modo da Clemente VII, la cui ostilità nei loro confronti

19. Niccolò di Lorenzo Martelli, che, sotto tortura, avrebbe raccontato molti dettagli della congiura, a causa della quale Alamanni e Buondelmonti avevano dovuto abbandonare Firenze (GUASTI 1859). Da non confondere con il poeta Niccolò di Giovanni Martelli.

20. H, p. 56.

già si è avuto modo di segnalare. Allo stesso modo, sarà bene ricordare che, nel corso di questo primo esilio «[...] Alamanni ne fut l'objet d'aucune faveur particulière de la part du Roi de France»;²¹ i favori, che non furono pochi, arrivarono più tardi, dai primi anni Trenta, quando le vesti del fuoriuscito sarebbero state dismesse, salvo passeggiare ricadute, e sostituite con quelle più discrete del poeta e del cortigiano. Nella primavera del 1525,²² dopo tre anni trascorsi quasi sempre in simbiosi, Alamanni e Buondelmonti si divisero, il primo rimase in Francia, l'altro rientrò in Italia, insieme a della Palla, prima a Siena e Napoli, poi, finalmente a Firenze, dove tutti si ritrovarono nel 1527, dopo l'allontanamento dei Medici. Scarsi i documenti del biennio 1525-1526, durante il quale non restano che quattro lettere, attestanti comunque disegni significativi, anche se non andati a buon fine, come, ad esempio, il progetto di prendere parte alla liberazione di Francesco I allora in mano degli spagnoli (31), e il disegno di accompagnare Margherita d'Angoulême in Spagna, dove avrebbe cercato di trattare il rilascio di suo fratello (32). Nell'autunno del 1525 risulta certa la presenza di Alamanni sulle navi di Andrea Doria («[...] Io che nel passato ottobre mi trovai sopra il mare, non lunge a' toscani liti, intra l'Elba e 'l Giglio», 33), a testimonianza di un solido rapporto con l'ammiraglio ligure, un rapporto che durerà almeno fino alla primavera del 1529, quando sarà invitato dal Doria, nel frattempo passato agli ordini di Carlo V, a recarsi con lui a Barcellona per trasferire l'imperatore a Genova (39),²³ prima tappa di un importante viaggio in Italia.

Nel giugno del 1527, dopo cinque anni di esilio, Alamanni ricomparve a Firenze, mettendosi immediatamente a disposizione della città, così che già nel settembre fu inviato a Genova, punto di snodo per le comunicazioni con Lione e, più in generale, con la corte di Francesco I, dove si era recato con «[...] tanta fede et tanto desiderio di bene operare quanto si richiede allo amore che sempre portai et porterò alla libertà et salute di codesta Republica» (34). Nel successivo novembre, come in precedenza ricordato, sarà a Livorno, nelle vesti di commissario generale, incaricato di limitare i danni provocati dal transito sul territorio dell'esercito francese in marcia verso il meridione d'Italia («[...] Et io qui di quanto posso et saprò non mancherò il mio debito in conservare et guardare il paese», 36). Mentre nessuna lettera risale al 1528 (anno trascorso da Alamanni a Firenze), dodici lettere del biennio successivo

21. Ivi, p. 61.

22. A partire da questa data le lettere risultano autografe o redatte sotto il controllo diretto di Alamanni.

23. Più tardi, nel 1544, Alamanni sarà inviato dal re di Francia come ambasciatore a Genova, dove gli fu impedito entrare, a quanto sembra per ordine di Andrea Doria (74).

(38-49) percorrono gli eventi che porteranno alla tragica fine dell'antica repubblica fiorentina, le fasi precedenti l'assedio, l'assedio stesso, la resa alle truppe dell'imperatore e del papa, quel Clemente VII, già oggetto della fallita congiura del 1522, che si era strenuamente battuto per riportare al potere la sua casata. Quando «[...] Il 12 ottobre del 1529, l'esercito imperiale, dopo una lenta avanzata, si era ormai affacciato sul Piano di Ripoli, a un miglio della città [...]»,²⁴ da circa sei mesi Alamanni aveva una volta ancora lasciata Firenze, dove non avrebbe mai più rimesso piede. Di nuovo si trovava a Genova con il compito di sempre, cioè di «[...] poter in parte alchuna giovare a codesta Libertà» (39), in particolare seguire da vicino le complicate volute della politica internazionale, riassumibili nell'infinito contendere tra Carlo V e Francesco I, ottenere da quest'ultimo una collaborazione concreta e non semplici promesse, sollecitare quanto più possibile la contribuzione economica da parte dei facoltosi fiorentini residenti in Francia.

Nel frattempo, circa un anno prima del suo arrivo a Genova, era accaduto un fatto non privo di conseguenze per l'azione di Alamanni, dal momento che, all'inizio di giugno 1528, Andrea Doria, abbandonando i francesi, si era improvvisamente messo al servizio dell'imperatore, con l'inevitabile risultato del passaggio della città ligure sotto l'influenza spagnola.²⁵ Se già nei mesi del suo soggiorno fiorentino, come risulta dai documenti rimasti delle sue posizioni ufficiali, Alamanni aveva consigliato i suoi concittadini a non fidarsi troppo delle parole del re di Francia, esortandoli a cercare un inedito approccio con Carlo V e guadagnandosi per questo non poche inimicizie,²⁶ la nuova alleanza del Doria avrà molto probabilmente portato ulteriori riscontri ai suoi convincimenti. Considerato che fino a quel momento le vie di comunicazione tra Genova e Firenze erano rimaste relativamente aperte, ora, con la presenza sul territorio delle milizie imperiali, tutto stava diventando più complicato sia «[...] per la difficoltà del cammino, che è cagione che pochi si mettano in via» (43), sia per la «[...] grande strettezza di apportatore» (44). Ciò nonostante in questa serie di lettere, indirizzate a chi stava gestendo le fasi dell'assedio (Dieci di Libertà e Pace) e ai commissari fiorentini a Pisa, compaiono molteplici informazioni di carattere politico, costantemente rapportate alla sempre più precaria situazione fiorentina, una repubblica ed una comunità che agli

24. CECCHI 2018: 155. Le operazioni militari si conclusero l'11 agosto 1530: «[...] il giorno seguente venne stipulato l'accordo per la resa di Firenze, siglato al campo cesareo, nella casa occupata dal Commissario Baccio Valori a Santa Margherita a Montici» (ivi, 231).

25. AIRALDI 2015: 111, 115-126.

26. Per maggiori dettagli si vedano le note alle singole lettere.

occhi del mondo si stavano battendo valorosamente: «Né io vi potrei spiegare quanto da ogniuno le cose nostre siano favorite et si vede per tutto uno grandissimo desiderio che la città nostra si salvi, come quella, la quale facendo resistenza a chi ingiustamente la voleva opprimere ha recuperato l'honore della militia italiana et se ha posto in grandissima gloria et reputatione» (43).

Insieme ai tanti ragguagli sui movimenti e sui progetti militari delle grandi potenze in campo, un altro e più concreto argomento, quanto mai necessario, riguardava la raccolta di fondi che, tramite Alamanni,²⁷ giungevano soprattutto dalla Francia, ma anche dai fiorentini residenti nella più lontana Inghilterra (45), dove lo stesso Alamanni avrebbe voluto recarsi per perorare la causa fiorentina davanti a Enrico VIII.²⁸ Pur dimostrando ripetutamente la sua fiducia sul valore dei difensori di Firenze, coinvolti in una contesa davvero impari, ma anche constatando la pressoché totale carenza di soccorsi di tipo militare, Alamanni in realtà non poteva non rendersi conto che la sconfitta appariva ormai inevitabile, avendo altresì ben chiaro che sia il papa, sia l'imperatore non avrebbero mai accettato l'esistenza di una repubblica nel cuore della penisola. Per testimoniare lo stato delle cose, il 30 maggio 1530, i Dieci lo mettevano al corrente della caduta di Empoli «[...] messo a sacco con l'uccisione di molti villani che vi erano dentro»,²⁹ località a circa trenta chilometri da Firenze, che al tempo rappresentava l'ultima base di difesa nel contado e l'unica via per la quale i rifornimenti avrebbero potuto ancora raggiungere la città assediata. Scrivendo in quei giorni ai commissari di Pisa, Alamanni percepiva la perdita di quella cittadina «[...] come se ci sia stato serrato un occhio per il quale vedevamo il principio della strada della salute nostra» (48), anche se non poteva fare a meno, nella medesima lettera, forse ricordando le parole di Machiavelli, di esortare i suoi corrispondenti e, attraverso di loro, i fiorentini a battersi «[...] contra i colpi della fortuna». Tutto ciò in data 5 giugno, soltanto tre giorni dopo, rivolgendosi agli stessi interlocutori, aveva modo di tornare sull'argomento: «Non di meno bisogna a tutto haver pazienza et ricever per il meglio et sopra tutto non si abbandonare, anzi mettere ogni sua industria o di scampare in ogni modo o di perdere honoratamente» (49). All'interno di queste lettere, è la prima volta che compare un verbo («perdere»), per quanto attutito dal successivo avverbio («honoratamente»), che, riferito a Firenze, non aveva mai fatto parte del lessico epistolare alamanniano.

27. Alamanni, nel maggio del 1530, era andato di persona a Pisa a portare il denaro da trasferire a Firenze (46-47).

28. Come ricordato in 44, n. 11, questo disegno non fu accolto dalle autorità fiorentine.

29. CECCHI 2018: 203-204.

INTRODUZIONE

La perdita, come tutti sanno, accadde realmente due mesi più tardi; nel frattempo Alamanni aveva lasciato Genova per dirigersi in Francia, dove, dopo due anni di silenzio, naturalmente stando a quanto sopravvissuto della sua corrispondenza, una lettera del 22 giugno 1532 lo attesterà alla corte di Francesco I («[...] la maestà del Re si è diloggiata di qui con assai confusione de' seguitanti», 50), mentre, per quanto riguardava la sua vita privata, una malcelata allusione darà conto di quello che era lo scopo precipuo di quei giorni, cioè l'imminente pubblicazione delle *Opere Toscane*: «Le mie cose di qua vanno più là che bene, ma per essere la ricolta in fiori et non la invilare acerba, per hora non dirò altro» (50). Anni or sono una suggestiva formula è stata evocata per delineare la vicenda esistenziale di Alamanni, connotata da due aspetti diversi tra loro, la «piazza» fiorentina e la «corte» francese, insomma prima il politico e poi il cortigiano, due mondi sostanzialmente incommunicabili.³⁰ Alla luce degli studi più avvertiti tale dicotomia può essere interpretata in modo meno netto, anche se non resta alcun dubbio che, dopo il 1530, dopo la caduta di Firenze e la chiamata al potere del giovane duca Alessandro de' Medici con l'avallo indiscutibile di Carlo V, le aspettative di Alamanni e dei fuoriusciti fiorentini non avevano più alcuna concreta ragion d'essere, se non nella loro incancellabile nostalgia per la città amata e ormai perduta.³¹ Pertanto, sembra abbastanza verisimile affermare che Alamanni, pur compreso nella sua attività poetica ed inserito nelle faccende di corte, abbia continuato ad essere «[...] l'oratore permanente del suo partito, la Nazione fiorentina, le cui ideali prospettive politiche, come non è sfuggito alla critica più recente, non sempre coincidevano con le posizioni del sovrano francese».³²

Come risulta dallo schema riportato in precedenza, l'insieme di lettere successive ai primi anni Trenta si presenta in modo del tutto casuale, con vari anni senza alcuna missiva ed altri con un massimo di tre lettere, con due eccezioni, che non a caso costituiscono il punto più alto dell'intera corrispondenza, le 11 indirizzate a Filippo Strozzi³³ e le 7 a Benedetto Varchi. Insieme ai suoi figli più grandi, tra il 1536 e il '37, lo Strozzi, forse suo malgrado, era diventato un punto di riferimento per i fuoriusciti fiorentini,³⁴ dei quali Alamanni continuava ad essere una sorta di rappresentante in terra di Francia, tanto è vero che nell'aprile del 1536 gli scriveva quanto segue: «Magnifico messer

30. MAZZACURATI 1989.

31. Come è noto, e come vedremo, una breve ripresa di quelle aspettative si ebbe nei primi mesi del 1537, in conseguenza dell'assassinio del duca di Firenze.

32. LO RE 2014: 180.

33. Edite e commentate in CD, 2001.

34. In termini più o meno simili anche Jacopo Nardi si rivolgeva in quel tempo allo Strozzi (BRAMANTI 1999: 101-120).

Philippo honorando, io non vi ho scritto son molti mesi perché pensavo che il mio scrivervi non portasse utilità. Hor che io mi immagino che forse potrà giovare, non mancherò molto spesso di tenervi ragguagliato di tutto quello che si potrà di giorno in giorno, pregando voi che vi piaccia di rispondermi et di avisarmi di quel che io potrò qua operar per voi et per le cose comuni» (51). È, questo, un motivo ricorrente, che permea senza soluzione di continuità questa serie di lettere, che vedono, dalla corte francese, Alamanni prodigo di informazioni politiche e, nel contempo, impegnato a stimolare lo Strozzi a farsi carico di un estremo tentativo antimediceo, motivato dal supposto malgoverno del duca Alessandro e con il possibile favore dei comandanti militari italiani al servizio di Francesco I, disposti «[...] a fare a gara per chi sarà il primo ad essere con noi» (53). Malgrado le reiterate indecisioni e divisioni tra le fila dei fuoriusciti, mentre le truppe francesi e quelle imperiali si affrontavano nel sud della Francia, si sentiva addirittura in grado di affermare: «[...] Io seguirò il Re sempre acanto a lui infino che haremo rotto il campo inimico, poi verrò a cacciar di casa nostra Alexandro con voi altri» (57). Cinque mesi e mezzo più tardi «la felicissima nuova del duca Alessandro», l'omicidio per mano di Lorenzo de' Medici, veniva ad offrire un nuovo ed estremo impulso alla vicenda, nello svolgimento della quale un ruolo di primo piano, alla fine tragico, fu svolto da Filippo Strozzi. Purtroppo nessuna lettera (sicuramente ce ne furono) è fino al momento riemersa del periodo marzo-luglio 1537, per cui è impossibile stabilire l'effettivo coinvolgimento di Alamanni,³⁵ al quale a corte era stato affiancato Bartolomeo Cavalcanti, coinvolti entrambi prima in inconcludenti richieste di intervento militare a Francesco I e poi in un altrettanto insufficiente reperimento di fondi.³⁶

Pur avendo già espresso il necessario rammarico per la perdita di tante lettere, a cominciare da buona parte di quelle indirizzate a Filippo Strozzi, a più forte ragione, in particolar modo da un punto di vista letterario, la presenza di appena sette missive scritte a Varchi³⁷ non può certo lasciare soddisfatti. Benedetto Varchi, nato nel 1503, era più giovane di otto anni rispetto ad Alamanni e aveva quindi diciannove anni quando, nel 1522, quest'ultimo, ven-

35. È lo stesso Alamanni a ricordare che in una lettera (perduta) al Nardi aveva richiesto di essere nominato formalmente procuratore dei fuoriusciti («[...] et io essendo qui ove potrei fare un giorno qualche cosa, saria bene di mandarmi la procura con autorità di fare quello che sarà ad honor et util di tutti noi», 56).

36. H, pp. 106-107. Un esame del componimento in versi sciolti «Ai cittadini fiorentini», datato 8 giugno 1537, in LO RE 2014: 177, dove viene rilevata una forte connessione di «ideologia repubblicana e temi religiosi», insieme al tono aggressivo nei confronti degli ottimati fiorentini.

37. Al momento non si conoscono lettere di Varchi ad Alamanni.

tisettenne, dovette fuggire da Firenze. È più che presumibile ipotizzare una loro frequentazione prima della congiura ordita contro il cardinale de' Medici, molto probabilmente, al di là di tanti possibili incontri in diversi luoghi della città, in occasione delle riunioni agli Orti Oricellari. In seguito non ci sono notizie per gli anni precedenti all'assedio, se non che Varchi, passato nel 1528 al servizio della famiglia Gaddi a Roma, rientrò a Firenze nel novembre dell'anno seguente, quando Alamanni si trovava a Genova da alcuni mesi. Ciò non toglie, e lo si vedrà in dettaglio nel commento alle singole lettere, che il loro rapporto non sia stato confortato da stima e simpatia reciproca, in fondo a Firenze avevano avuto gli stessi riferimenti, tra i quali Machiavelli, ed erano appartenuti alla stessa parte politica, finendo tutti e due in esilio, volontario e provvisorio quello di Varchi, sanzionato in via definitiva quello di Alamanni.

Quattro, fra le lettere qui comprese, risalgono al novembre-dicembre 1539,³⁸ quando Alamanni si trovava a Roma, come già segnalato, al seguito del cardinale Ippolito d'Este, mentre Varchi era a Padova, incaricato di fare da intermediario con Beatrice Pia, allora al centro di un importante cenacolo letterario e destinataria di vari componimenti alamanniani (63-64). Insieme a personaggi che di lì a poco sarebbero stati tra i protagonisti dell'Accademia degli Infiammati (Barbaro, Speroni, Maggi), compaiono in queste lettere Cellini, Bembo, Caro e Vittoria Colonna, «[...] la quale mi vuol inviare per la sua strada, ma io non penso per anchora di andare per altra che per quella della mia signora Beatrice, alla quale mando in questo piego certe lettere et ve le raccomando, come soglio» (65).³⁹ Se nella corrispondenza con Filippo Strozzi era trapelata l'immagine pubblica di Alamanni, dell'uomo prima attivo nel mantenere vive le speranze dei fuoriusciti e poi nell'esortare il suo interlocutore ad una estrema azione di forza, nelle lettere a Varchi il tono e gli argomenti sono inevitabilmente differenti, come dimostrano i molteplici riferimenti alla realtà fiorentina che era stata comune a tutti e due, nostalgia per una città dalla quale erano esclusi, per non parlare di confidenze del tutto intime, come nella rivelazione del suo nuovo e concreto amore: «[...] io sono molto più feramente innamorato che et all'età mia et al mio stato si converrebbe, pure mi ha dato Dio tanta grazia che ella è fiorentina et degna di molto

38. Una quinta (68), del 22 aprile 1540, fu scritta a Mantova, mentre si accingeva a lasciare l'Italia per rientrare in Francia.

39. Circa sei mesi dopo, nel maggio del 1540, Alamanni si rivolgerà direttamente alla marchesa di Pescara, (69), affermando che la loro frequentazione aveva portato alla luce «[...] quelle parti divine, che hanno in me sì lungamente dormito et ancora senza voi son sepolte nel sonno più che mai». Si ricorda che già nel 1526, scampato ad una grave malattia, nella dedicatoria a Bernardo Altoviti dei suoi *Salmi* aveva avuto modo di soffermarsi sulla crisi spirituale che al tempo stava attraversando (33).

più honorato et virtuoso servitore [...] et il nome è Helena» (70).⁴⁰ Tolta la lettera a Varchi appena citata, nelle sue ridotte occorrenze (appena sei lettere tra il 1550 e il '55) la corrispondenza di Alamanni offre ben poco oltre il piccolo cabotaggio epistolare della sua influenza a corte, rivolta sia a sollecitare favori per chi, in cerca di un qualche supporto, era ricorso al maestro di casa della regina, sia a raccomandare le persone a lui vicine, in primo luogo il figlio Battista, come nell'ultima lettera delle serie, indirizzata al cardinale Alessandro Farnese, nella quale, in cambio del suo intervento, veniva assicurato l'indispensabile riscontro: «Et io, oltre tutte le altre infinite, leavrò tale obligatione che, in parole e in scritti, almeno non sarò mai stanco di narrar quanto io le debbo et di celebrare le rarissime et magnanime virtù di vostra signoria reverendissima» (80).

In conclusione, al di là del suo esercizio poetico, per altro assai poco presente nelle lettere, viene fatto di interrogarsi sull'immagine dell'uomo che affiora in queste carte, così che, malgrado l'indiscutibile trauma provocatogli dal repentino abbandono di Firenze nel maggio del 1522, il ventisettenne Alamanni che troviamo nelle missive francesi immediatamente posteriori a questa data, non appare per nulla sgomento davanti ad un inedito ed incerto versante della propria esistenza. Sia pure con il sostegno reciproco dell'amico Buondelmonti, le preoccupazioni per un futuro a dir poco indefinibile venivano rappresentate in una scrittura in complesso quanto mai sorvegliata, nonostante l'incessante alternarsi di aspettative e delusioni, suscitate, le une e le altre, dalle incerte vicende delle guerre d'Italia. Una volta rientrato a Firenze, nella primavera del 1527, al servizio della repubblica, nelle lettere inviate da Pisa e da Genova la sua voce mai verrà meno nel supportare le strategie impostegli dal governo cittadino, una voce sostanzialmente tanto fiduciosa quanto priva di ogni eccesso retorico, registro, questo, che si paleserà da ora in avanti come una delle costanti più genuine del suo modo di comunicare e che lo accompagnerà anche nei momenti più dolorosi dell'assedio, visti da lontano ma non per questo privi di sofferta partecipazione. Come già si è avuto modo di osservare, a parte il sussulto causato dall'omicidio del duca Alessandro de' Medici e dal conseguente riaprirsi della partita cittadina, con il trascorrere del tempo e con il progressivo radicamento alla corte del re di Francia, il tono

40. Elena Bonaiuti, con la quale, una volta vedovo della prima moglie, Alamanni si sposò nel 1543. Dieci anni dopo, nell'ultima delle lettere superstiti, si rivolse di nuovo a Varchi, chiedendogli di prendersi cura dei suoi interessi economici a Firenze, scusandosi «[...] di essere troppo ardito e poco discreto a trarre uno altissimo ingegno de' suoi onorati studi e del sacro scrittoio per condurlo ad udire, anzi a dir parole sopra liti indegne e ne' vulgarissimi e bassi luoghi delle fastidiose corti de giudici» (75).

INTRODUZIONE

della scrittura finisce per acquisire un andamento neutro, più distaccato e ufficiale. Purtroppo, come già detto in apertura di questa nota, l'esiguo numero di lettere costituisce un insormontabile ostacolo sia per un discorso biografico del tutto accettabile, sia per un'analisi formale della scrittura in questione, per cui non resta che auspicare nuovi ritrovamenti, tramite i quali giungere ad una più articolata ed esauriente conoscenza di una delle personalità di maggior interesse del nostro maturo Rinascimento.

VANNI BRAMANTI

Tavola delle abbreviazioni

- ASF, MdP Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*
- ASF, MaP Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo avanti in Principato*
- BNCF Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
- CAF *Catalogue des actes de François I*, t. VIII, Paris, Imprimerie National, 1905
- CD Paola Cosentino-Lucie De Los Santos, *Un nuovo documento sul fuoriuscitismo fiorentino: undici lettere inedite di Luigi Alamanni a Filippo Strozzi (aprile 1536-febbraio 1537)*, «Laboratoire italien» 2, 2001, pp. 141-167
- DBI *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-
- G Cesare Guasti, *Documenti della congiura fatta contro il cardinale Giulio de' Medici nel 1522*, «Giornale storico degli archivi toscani» III, 2, pp. 121-150; 3, pp. 185-213; 4, pp. 239-267
- H Henri Hauvette, *Un exilé florentin à la cour de France au XVI siècle. Luigi Alamanni (1495-1556)*, Paris, Hachette, 1903 (anastatica, Leipzig, Elibron, 2007)
- LBV *Lettere a Benedetto Varchi*, a cura di Vanni Bramanti, Manziiana, Vecchiarelli, 2012
- OT *Opere toscane di Luigi Alamanni al christianissimo re Francesco I*, Lione Gryphio, 1532-1533
- R *Versi e prose di Luigi Alamanni*, per cura di Pietro Raffaelli, Firenze, Le Monnier, 1959

Nota al testo

Vengono in questa sede raccolte per la prima volta ottanta lettere di Luigi Alamanni, tante sono a tutt'oggi sopravvissute, la maggior parte delle quali già note in precedenza, con l'incremento di dieci inedite (in parte segnalate in TOMASI 2009: 3-5). Tutte sono state controllate sugli originali o, in mancanza di questi, sulle relative pubblicazioni: la quasi totalità risultano autografe oppure redatte con la supervisione di Alamanni. Come è noto, quelle relative al cosiddetto «primo esilio» (1522-1525, nn. 2-30) furono scritte a quattro mani, dalla lettura delle quali si evince che Alamanni era presente quando a scrivere era Buondelmonti (la cui mano è indicata con la sigla B.) e viceversa, inoltre entrambi erano soliti apporre le firme o le loro sigle in calce. Nel corso della trascrizione mi sono attenuto al dettato dei singoli testi, limitando gli interventi a quanto segue:

- È stato regolarizzato l'uso delle maiuscole.
- La punteggiatura è stata sobriamente modernizzata.
- Nell'intestazione delle lettere le date sono state riportate all'uso comune, mantenendo nella trascrizione del testo lo stile fiorentino, quando presente.
- In parentesi uncinata sono stati inseriti i rari interventi congetturali. Infine sono stati utilizzati i seguenti simboli: <...> per i luoghi perduti a causa di lacerazione della carta o presenza di macchie; [***] per i rari passi in cifra.



Luigi Alamanni

Lettere
(1519-1555)



A Piero Alamanni – Firenze

Roma – 7 gennaio 1519

Magnifico viro et patri honorando domino Petro Alamanno¹ equiti dignissimo Florentiae

Magnifice vir et pater honorande, per due vostre, l'una de' xviii et l'altra de' xxxj di dicembre, intendo quanto mi scrivete circa le commissioni datemi prima che io partissi, le quali ho attentamente notate et riconosco quasi il medesimo che mi desti per ricordo, secondo il quale mi sono appunto governato in ogni mia cosa. Io ho parlato al papa,² poi che vi scripsi, una altra volta et sommi ingegnato di exprimere appunto i vostri concepti et di achomodare proprio le parole formali. Et egli generalmente mi rispose molto humanamente et ricordommi gli oblighi che ha con epso voi et aggiunse mille altre amorevoli parole che sarebbero hora lunghe ad scriverle. Io per allhora non mi strinsi ad particolare alcuno di richiederlo, ma subito me n'andai ad monsignor de' Medici³ et dixigli le buone offerte di Nostro Signore et appresso lo animo vostro, soggiungendo che havevo commissione di non tentare cosa alcuna senza il consiglio et aiuto di sua signoria reverendissima. Egli allhora mi rispose che ad volere ottenere da Nostro Signore cosa alcuna, bisognavano duoi rispetti, l'uno di non chiedere per hora danari contanti o cosa di che si possa fare danari; l'altra di mettergli cosa innanzi che si possa conchiudere in sul facto, perché, correndo tempo in mezo, o la ochasione fuggie o le cose si raffreddono. Et così mi rispose apertamente et molto amichevolmente. Intendendo questo, cominciai ad ricercare se si potessino trovare assegnamenti

Originale perduto. Edita in VILLARI 1877-1882: 400-401. Già in Archivio Bargagli-Firenze. Nei fondi esistenti sotto questa dicitura in BNCF e ASF la lettera non è stata rintracciata

1. Piero Alamanni, la cui morte sarebbe avvenuta circa tre mesi dopo la presente lettera (scomparve infatti il 28 marzo 1519), era stato per tutta la vita un fautore della famiglia Medici. Più volte impiegato in missioni diplomatiche, aveva ricoperto varie cariche pubbliche nella sua città (H, pp. 3-7). Il suo testamento, con la divisione dei beni tra i figli, in ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri rossi*, 75. Nella stessa filza (n. 85), il resoconto della vendita dei beni di quanti erano stati messi al bando della famiglia Alamanni.

2. Leone X.

3. Il cardinale Giulio de' Medici, futuro Clemente VII.

alcuni che facessino per noi et andai a trovare il generale di Valembrosa⁴ et sotto spezie di vicitazione lo examinai. Et truovo ultimamente che non ha maneggio nessuno di danari col papa che non sia assegnato in mille luoghi, et così ho in più luoghi ricerco et facto ricercare et per tucto truovo il medesimo. Onde veggendo questo et d'altra parte intendendo che il papa va fuori ad caccia questa septimana inverso Palo et Civita,⁵ non mi è paruto da indugiare ad risolversi et maxime che starà fino alla Candellaia.⁶ Sono andato ad Medici et hollo ricerco di quello canonicato che per l'altra vi scripsi. Egli acceptò prima il memoriale della dimanda et examinolla se si poteva concedere; dipoi mi ha chiesta una supplicatione et hammi promesso fra duoi giorni farla segnare dal papa et egli, come arcivescovo, darà poi il consenso. Spero di obtenerla ad quindici soldi per lira. La qual cosa, quando ottenuta sia, non sarà da stimare pichola, né è stimata poca da messer Ricciardo Melanesi,⁷ huomo intendentissimo, et che mi ha fatto il memoriale prima et di poi la supplicatione.

Se ho detto troppo lungamente habbate pazienza, che l'ò facto perché sappiate ogni cosa. Ho detto a messer Piero Ardinghelli⁸ quanto voi mi scrivete di Lodovico.⁹ Dicemi che ha havuto una lettera di poi da Lodovico, dove di nuovo gli replica il medesimo circa il tornare. Ho facte ad tucti le rachomandationi, come mi scrivete. Frate Andrea¹⁰ ancora è qui in Roma, ma non l'ò adoperato in questo caso, né lui né alcuno altro, perché il cardinale de' Medici mostra di vedermi tanto volentieri et farmi tante buone offerte che non ho giudicato havere bisogno di alcuno mezo. Altro non mi achade per hora da scrivervi. Ad voi tucti mi rachomando et subito che sarò spedito, sarò di ritor-

4. Giovanni Maria Canigiani, nominato da Leone X generale dell'ordine nel 1515, rimase in carica fino al 1540. Successivamente vescovo di Ippona e suffraganeo del vescovo di Pistoia.

5. Rispettivamente Palo, frazione di Ladispoli, in provincia di Roma, e Civita, frazione di Bagnoregio, in provincia di Viterbo.

6. Ricorrenza della presentazione di Gesù al Tempio (2 febbraio).

7. Canonico fiorentino. Familiare di Leone X, protonotario apostolico, successivamente al servizio di Clemente VII e di Paolo III (SALVINI 1782: 520).

8. Notaio di curia e segretario personale di Leone X. Nel 1519 divenne informatore di Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, causa, questa, del suo brusco allontanamento dalla corte papale (BERTONI ARGENTINI 1962: 34).

9. Fratello di Luigi, che, tra l'altro, gli dedicherà la *Satira*, xi. Ulteriori notizie in ALAMANNI 2013: 253. Dal prosieguito della lettera si viene a sapere che al momento si trovava a Milano.

10. Cugino dello scrivente, francescano dei Minori osservanti. Secondo alcune fonti fu lui ad accogliere la confessione del Machiavelli sul letto di morte (PROCACCI 1995: 423-431).

LETTERE (1519-1555)

no. Pure scrivetemi ancora qualche volta et non mi dimenticate. Stasera, per mano di messer Piero Ardinghelli, scrivo ad Lodovico ad Milano. Christo vi guardi. In Roma il dì vij di gennaio mdxviii.¹¹

Vostro figliuolo Luigi

11. Da intendersi, in stile fiorentino, 1519.



LUIGI ALAMANNI

2

A Batista della Palla – in corte¹

Venezia – 21 luglio 1522

Al magnifico et molto honorando messer Batista della Palla fiorentino in corte del christianissimo

Compare mio molto honorando, io vi ho scritto altre volte molto lungamente et non havendo mai da voi havuta risposta mi sono avisato che voi non le habbiate havute. A Zanobi Buondelmonti² nostro anchora non truovo che voi habbiate mai risposto, et pure, per quello che io creda, ne havete da lui havuta al meno una lettera. Hora, per non ripetere altrimenti cosa che voi per avventura havete udita, vi dico come noi al presente ci ritroviamo, Zanobi Buondel-

MaP, 102, cc. 141r-142v. Autografa, edita in G, pp. 142-143

1. Al momento, Francesco I, re di Francia, si trovava con la sua corte a Lione; presto si sarebbe trasferito a Blois, in vista dell'annunciata offensiva inglese (CAF, 8, 437; GARNIER 2016: 82). Battista della Palla, in primo luogo esperto mercate d'arte, fu un rappresentante ufficioso della Repubblica fiorentina presso la corte francese e punto di riferimento per i fuoriusciti (PIERI 1989: 124-127; ELAM 1993). Sui rapporti di Alamanni con Francesco I, PICQUET 2019: 481-493.

2. Uno dei frequentatori di maggior spicco degli Orti Oricellari: a lui e a Cosimo Rucellai erano stati dedicati i *Discorsi* del Machiavelli e la *Vita di Castruccio Castracani*, condivisa con l'Alamanni. Sulla presenza di quest'ultimo agli Orti, nessuna novità in TABACCHINI 2019: 495-500. Coinvolto nella congiura contro il cardinale Giulio de' Medici, Buondelmonti in un primo momento riparò a Lucca, da lì, attraverso la Garfagnana, dopo essere stato brevemente ospite dell'Ariosto, al tempo governatore di quella regione e da lui conosciuto nel corso di precedenti soggiorni a Firenze, approdò a Venezia, ritrovandosi con l'Alamanni. Dopo poche settimane, entrambi si diressero in Francia, per rimanervi a lungo insieme, almeno fino al maggio 1525, quando sia il Buondelmonti che il della Palla rientrarono in Italia. Riparato a Siena, proseguì nella sua lotta politica contro il potere mediceo, come attestato, tra l'altro, da una lettera redatta insieme al della Palla e indirizzata alla Signoria di Firenze (R, I, p. 347), dove rientrò nel 1527, una volta ripristinato il governo repubblicano. Il 12 luglio di quell'anno venne inviato come «generale commissario» in Garfagnana, per rientrare in città verso la fine del mese (ASF, *Dieci di Balìa. Missive*, 98, cc. 22v; ivi, 99, cc. 39v, 45rv). Nel successivo novembre morì a causa di un'epidemia di peste. Alamanni lo ricordò nell'intero secondo libro delle *Selve*, all'inizio del secondo volume di OT. Sulla vita di Buondelmonti prima dell'esilio, BIZZOCCHI 1998: 28-29, 38-39. Per quanto concerne il della Palla, una volta caduta la Repubblica, fu confinato a vita nella fortezza di Pisa, dove morì nel 1532, forse per avvelenamento.



monti nostro et io,³ qui in Vinegia, in luogo dove non solo siamo sicurissimi, ma molto et honorati et accharezzati. Ma non dimeno, perché la voglia nostra sarebbe di non dimorare qui molto lungamente, anzi di venire una volta anchor noi in coteste parti, né di questo interamente ci sapremmo risolvere senza il vostro consiglio, vi preghiamo che voi di costì, subito che vi è dato tempo, ci scriviate quello che a voi parrebbe che noi dovessimo fare. Et havendo noi, per vostro consiglio, a trasferirci in coteste bande, ci avisassi et per che modo et per che strade fusse a noi et più utile et più sicuro il venire, perché con quanto pericolo noi possiamo andare attorno, credo che vi sia noto senza che io ve lo scriva. Et quando voi così potessi fare scrivere qui in Vinegia a questi imbasciatori del re lettere in nostro favore, et non solo alli imbasciatori ma anchora a qualche uno altro di questa Republica, ci parrà molto non solo a proposito, ma necessaria. Credomi che voi molto meglio saprete immaginare il bisogno nostro che io non ve lo scriverrei, solo che voi vogliate usare la solita vostra diligentia et amore verso gli amici, della quale non mi sono potuto avedere poi che mi sono partito da Firenze, il che mi penso che sia nato dal non havere voi potuto intendere dove alcuno di noi sia. Ma hora che vi è noto dove siamo, vi conviene col scriverci tosto et con lo usare diligentia nelle nostre occorrentie, che voi vi ritorniate Batista della Palla et non Luigi Alamanni, il quale, come sapete, ho fatto già più professione di straccurato che alcuno altro, sì che, compare mio charo, vi ricordo et la celerità dello scrivere et la diligentia del procurare per noi et consigliarci. Non mi rimane altro da dirvi se non che cordialmente vi sia in piacere il raccomandarmi al nostro reverendo monsignore di Sentes,⁴ del quale sempre senza altra notitia sono stato divo-

3. Quando la congiura fu scoperta, l'Alamanni si trovava presso suo cognato, Giovanni Serristori, a Figline, da dove, varcate le montagne alle spalle di Borgo San Sepolcro, si diresse a Loreto e poi a Venezia, probabilmente via mare, una volta imbarcatosi in uno dei porti dell'Adriatico (H, p. 38; CERRETANI 1993: 403). Il Serristori, tra i difensori di Firenze nel corso dell'assedio, compare come interlocutore nei *Dialogi* di Antonio Brucioli. Anche quest'ultimo, implicato nella stessa congiura, riparò a Lione (ALONGE 2017: 129-139), dove visse costantemente vicino all'Alamanni (LASTRAIOLI 2008: 149), che gli dedicò la terza delle sue satire; dal canto suo il Brucioli redasse l'argomento del rifacimento alamanniano dell'*Antigone* di Sofocle (BOSISIO 2017: 199-216; edizione moderna: ALAMANNI 1997). Sui molteplici aspetti della personalità di quest'ultimo, si vedano i vari interventi in BRUCIOLI 2008. In merito alla fallita congiura contro il cardinale de' Medici, OSMOND 2005. Per una ricostruzione cronologicamente vicina ai fatti, DE' NERLI 2005-2006: 147-148.

4. Giuliano di Paolantonio Soderini, nipote del cardinale Francesco, dal 1516 vescovo di Saintes, località nei pressi di Bordeaux, dove morì nel 1544, già ambasciatore fiorentino in Francia, era uno dei punti di riferimento dei repubblicani alla corte di Francesco I (LEMAITRE 2018: 164). La quinta satira dell'Alamanni è a lui dedicata. Fu proprio il

tissimo col cuore. Et hora che si è rotto ogni nodo di rispetto, mi potrà vedere et con le parole et co' fatti et con ogni mio potere quale altro forse che viva, tal che mi potrà conoscere buono terzo amico et vostro et del mio, oltre ad ogni altro, dolcissimo Zanobi, il quale hora qui insieme a noi tanto si raccomanda quanto può. Altro non ho che dirvi, a voi anchora io mi raccomando. Quando voi mi scrivete indirizzate la lettera et ad me et a Zanobi comunemente nella soprascritta. Dio sia vostra guardia. In Vinegia il dì xxi di luglio mdxxii.

Il vostro Luigi Alamanni

Quando voi rispondete, vorremmo che voi mandassi le lettere per via dello ambasciadore⁵ di qui della Signoria di Vinegia, faccendoli coverta: «A messer Carlo Cappello,⁶ di messere Francesco, cavaliere» et come vi ho detto con soprascritta ad tutta dua, scrivete doppiamente et l'altra scrivete per via dello ambasciadore di Francia. Et di nuovo mi vi raccomando.

Soderini che ricevette la lettera, come si evince da una notazione sul risvolto esterno del foglio: «Data a l'alloggiamento del reverendissimo veschovo di Sentès». Nel 1527 oratore fiorentino presso Francesco I e Luisa di Savoia: al momento della presentazione delle sue credenziali, entrambi affermavano «[...] di essere disposti a fare ogni cosa per defenderla (Firenze) et aiutarla ad mantenersi in la libertà sua» (ASF, *Signori. Responsive*, 42, c. 502r, Amiens, 10 agosto 1527).

5. Lodovico Canossa, amico del Castiglione, presente nel *Cortegiano*, già diplomatico del papa, passato al servizio di Francesco I, tra l'altro ambasciatore francese a Venezia (CLOUG 1975: 186-192; ALAZARD 2018: 184; LEMAITRE 2018: 157).

6. Durante il loro soggiorno veneziano, furono ospitati da Carlo Cappello, importante politico e diplomatico. Qualche anno dopo, ambasciatore residente della Serenissima a Firenze, nel corso dell'assedio non mancò di sottolineare a più riprese la strenua resistenza della città (VENTURA 1975: 767-772)

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 20 agosto 1522

A l'honorando messer Batista della Palla in corte

Molto honorando Batista, noi ci siamo gratia (a Dio) condotti in Lione di buona voglia et animo, ma ci è assai dispiaciuto il non vi ci havere trovato, chome alla partita nostra pensavamo dovere essere, che ci sarebbe venuto molto a proposito il parlare con voi prima che con persone altri. Pure, poichè questo non si è potuto fare in quel modo che volevamo, desideriamo almeno si faccia chome si può et però vi scriviamo questa, per la quale vi preghiamo che non guardiate a un poco di fatica per noi et da Parigi o da Sentès che voi vi siate, siate contento muovervi per di qua, che vi aspetteremo, se ben stessi un mese, anchora che non molto volentieri per non essere questa stanza per noi per più conti. Non di meno, perchè ci pare necessario risolverci qui di qualche chosa, la quale non vogliamo fare senza voi, faremo il meglio che potremo, tanto che peniate ad arrivare. Però vi preghiamo di nuovo che non vogliate manchare di chavarci questa voglia più tosto che v'è possibile. Altro non vogliamo da voi per hora, salvo che ci raccomandiate a monsignor di Sentès, scusandoci insieme del manchare del debito nostro di scrivere a sua signoria, colla quale ci riserbiamo a bocha et con più agio parlare. Rachomandateci anchora a messer Piero.² Vostri. Agli xx di agosto 1522, di Lione. Vostri fratelli Z.B. et L.A.

Mandiamo apresso con questa un mazetto di lettere datoci in Vinegia dallo imbasciadore di Francia, nel quale è lettere al nostro monsignor di Sentès. Apritelo et chavatenele, non vi sendo quegli a chi le sono principalmente diritte. Di nuovo vi ci rachomandiamo et del medesimo vi ripreghiamo.

MaP, 102, c. 143rv. Mano B., edita in G, pp. 143-144

1. In questo periodo la corte del re di Francia stazionava nella valle della Loira, in viaggio alla volta di Parigi (CAF, 8, 437). L'8 agosto, durante una sosta presso il castello di Gien, Francesco I investì della reggenza del regno sua madre Luisa di Savoia (KNECHT 1998: 203; GARNIER 2016: 95).

2. Piero Soderini, fratello del vescovo di Saintes.

LUIGI ALAMANNI

4

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 21 agosto 1522

A Baptista della Palla in chorte

Compare mio honorando, noi ci troviamo qui in Lione, dove stiamo senza esserci appalesati et con grandissimo disagio et la intentione nostra è di non partire di qui in modo alcuno fino che non vi veggiamo, sì che bisogna che voi, non havendo rispetto a cosa alcuna, se desiderate di farci cosa che ci sia a grado, subito che havete queste montiate a cavallo et ne vegniate qui, che non manchi, altrimenti siamo molto più che impacciati. Non ve lo replicheremo altrimenti, perché pensiamo che basti dirvi che vi aspettiamo, desideriamo et ne siamo a disagio. Altro non ci occorre che a voi raccomandarci infinitamente. Alla signoria di monsignor nostro di Sentes farete nostra scusa dicendole che vogliamo riservarci el debito nostro a bocca, sì come lunghissimo tempo habbiamo desiderato. In questo mezo a sua signoria quanto da cuore più si può ci raccomanderete. Dio sia vostra guardia. In Lione il dì xxi di agosto mdxxii.

Il tutto vostro Luigi Alamanni

Forlì, Biblioteca Comunale, Raccolte Piancastelli, sezione Autografi secc. XII-XVIII. Inedita

1. Parigi (CAF, 8, 437).

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 21 agosto 1522

Al molto honorando messer Battista della Palla in corte

Compare molto honorando, noi ci troviamo qui in Lione con ferma resolutione di non partirci fino che voi non vegniate qua et di già vi habbiamo scritto altra volta, ma perché dubitiamo che non vi siano pervenute alle mani non resteremo di scrivere fino che non vi veggiamo. Sì che, compare mio charo, vi preghiamo che in ogni modo, quanto più tosto potete, vi moviate et non vi curate di vostro incommodo, perché con quanto più disagio venite più ci fia caro, solo che sia tosto. Voi mi havete fatto uscire della natura mia et usare questa volta cirimonie, ma non me ne voglio scusare insino che non siamo dove voi. Quando venite qui dimandate dello Aiolle,² il quale subito vi insegnerà dove noi siamo, altrimenti non ci troveresti, perché stiamo in luogo che nessuno sa dove ci siamo, né fiorentino, né altri. Prieghianvi alla signoria di monsignor di Sentès ci raccomandiate assai, dicendole che a bocca tosto faremo con sua signoria nostro debito. Et a voi ci raccomandiamo molto et molto vi sollecitiamo al venir tosto. Dio vi guardi. Il dì xxi di agosto mdxxii.

Il vostro Luigi Alamanni

Vorremmo da voi risposta, anchora che vegniate in persona, per havere nuove di voi più tosto, sì che non vi paia fatica lo scriverci et mandarla per il primo che vi viene commodo. Il medesimo.

MaP, 102, c. 144^rv. Autografa, edita in G, pp. 144-145

1. Parigi (CAF, 8, 437).

2. Francesco Aiolli (1492- c. 1540, francesizzato de Layolle), musicista e compositore. Trasferitosi in Francia nel 1518, fu apprezzato organista della chiesa di Notre-Dame-de Confort a Lione. Mise in musica due componimenti dell'Alamanni, il frammento di canzone «Lasso la bella fera» e il madrigale «Infra bianche rugiade» (DOBBINS 1992: 40-41, 176-177), che a sua volta lo ricordò nella seconda stesura della sua prima egloga (MARELLI 2017: 260). Su di lui, D'ACCONE 2001: 410-411.

LUIGI ALAMANNI

6

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 22 agosto 1522

A Baptista de la Palla in chorte

Baptista honorando, noi vi scrivemo ieri doppiamente per la via d'uno nostro amicho che havea commodità di mandare certe lettere in chorte. Et perché ci è detto che assai di queste lettere vanno male, dubitando appresso che tanto più possino ire male queste, quanto hanno da Parigi a venirvi forse a trovare a Sentès, vi scriviamo queste di nuovo et vi riscrivereno ogni volta che hareno comodo di mandarvele, per fino a tanto che non veggiamo o voi o vostra lettera che dica di venirci a trovare in Lione, dove siamo et vi aspettiamo et dove, oltre al desiderio di rivedervi, habbiamo bisogno di essere con voi. Riprehianvi adunque per questa, se vi sarà data, che non vogliate mancharci in tal cosa, quantunque vi paia forse d'un poco di brigha et disagio. Aspettianvi dove lo Aiolle vi saprà dire et non altri, perché fino alla venuta vostra non ci vogliamo apalesare a persona. Et siamo più vostri che nostri, pregandovi ci rachomandiate a voi et alla signoria di monsignor di Sentès et similmente a messer Piero suo fratello, i quali tutti ci pare mill'anni di vedere. Agli xxi² d'agosto m^{dx}xii, di Lione.

Vostri fratelli Z.B. et L.A.

MaP, 102, c. 145^rv. Mano B., edita in G, p. 145

1. Parigi (CAF, 8, 437).
2. La data andrà corretta in 22 agosto, visto che sono citate entrambe le lettere, scritte «doppiamente», del 21 agosto.

A Battista della Palla – Appresso alla maestà del Re¹
Ginevra – 12 settembre 1522

Honorando messer Batista della Palla fiorentino apresso alla maestà del Re

Poi che noi ci partimo da voi di Lione per ire in Italia alla espeditione di quanto doveamo fare in quelle parti per la maestà del Re,² siamo stati ritenuti fra Lusana et Ginevra da certo capitano vallese, chiamato signor Francescho di Ciuron³ et insieme da alchuni altri capitani di Filiborgho.⁴ Et tutto è stato perché non havendo da mostrare la instruttione o commessione della maestà del Re, la quale havendo a passare fra gli grigioni, vi si ordinò per il meglio ci mandassi a Vinegia. Non hanno voluto gli sopradetti capitani prestare fede alle parole nostre et molte altre buone conietture che ne gli doveano fare fede. Pertanto, messer Batista nostro, vi preghiamo che, con quella diligentia et fede solete, facciate con presteza per noi questo: che alla havuta di questa vi presentiate davanti alla maestà del Re con la nostra lettera, la quale sarà la seconda, perché ne habbiamo di già scritto una altra in questo medesimo tenore per le mani loro, pregando sua maestà che di tutto faccia fede per noi a questo

MaP, 102, cc. 146r-147v. Mano B., edita in G, pp. 145-146

1. Parigi (CAF, 8, 437).

2. Alamanni e Buondelmonti attraverso i Grigioni avrebbero dovuto recarsi a Venezia come inviati di Francesco I. Non essendo trapelato niente sulla sostanza di tale incarico, si è anche pensato che fossero stati allontanati, non volendo il re comprometersi troppo con due dei responsabili della congiura ordita contro Giulio de' Medici. Durante il periodo di detenzione fu composta un'egloga, nella quale, tramite i pastori Melibeo e Titiro, vengono descritte le sventure di Firenze, insieme alle lodi per Francesco I, Luisa di Savoia e Margherita d'Angoulême (COSENTINO 2003: 85 e n.; MARCELLI 2017: 257-259). Molto ampia la bibliografia sui fatti storico-politici di questi decenni, le cosiddette guerre d'Italia, all'interno della quale mette conto segnalare, per essenzialità ed efficacia, SHAW-MALLET 2012.

3. Cognome presente nella comunità valdese del tempo; potrebbe anche trattarsi di un membro della famiglia de Chevron, un'antica casata di quella regione.

4. L'odierna Friburgo, capitale dell'omonimo cantone. Alamanni compose due sonetti in occasione del suo arresto (TOMASI 2010: 371-371). La notizia dell'arresto si diffuse in Italia, come attestato, tra l'altro, in una lettera da Perugia del successivo novembre del cardinale Passerini al cardinale Salviati: «Fu qua iersera da Firenze Bernardo Fiammingo [...] e rafferma la cattura fatta di un certo Signorotto alle confine di Savona; di Zanobi Buondelmonte e Luigi Alamanni: e porta che Francia fa qualche dimostrazione di volere a tempo nuovo far l'impresa d'Italia» (R, II, p. 479).

LUIGI ALAMANNI

capitano valesse, sta apresso a Ginevra circa una legha, accioché usciano tosto di questo giardino, perché quantunque siamo bene trattati non stiano volentieri in prigione. Apresso darete anche la alligata a monsignor di Rocciapotta,⁵ pregandolo anchor faccia fede come noi siamo queglii che con sua lettera di Vinegia venimo in Francia, donde siamo partiti per commesione del Re. Altro non ci ochorre per hora, salvo che pregarvi ci scusiate con la maestà del Re se a quella hora che la credeva che noi la havessimo cominciata a servire in Italia siamo anchora a Ginevra, che non è per nostro difetto. Scusateci anchora de l'haver scritto male et con poca diligentia, che tutto si è fatto per fretta et non haver potuto fare altro. Siamo vostri et di tutti codesti altri signori, agli quali vi degnerete di rachomandarci in migliore modo che si può. Agli xii di settembre in [...] presso a Ginevra. (1522).

Vostri Z.B. et L.A.

5. François de Montmorency (1496-1551), signore de La Rochepot, fratello del constabile Anne.

A Battista della Palla e Giuliano Bonaccorsi – in corte¹

Lione – 21 dicembre 1522

Agli nostri frategli Batista della Palla et messer Giuliano Buonachorsi² in chorte

Honorandi et amicissimi nostri, poi che, per gratia di Dio et della christianissima maestà et vostra buona diligentia, noi siamo liberi et di buona voglia in Lione,³ haremo da dirvi assai chose et la più parte in risposta di più vostre lettere, le quali insieme con le altre da Firenze et da Vinegia a gran pena habbiano potuto fornire di leggere in un giorno et mezzo che siamo stati qui. Ma premettereno per questa ogni altra chosa et vi direno solo questo, che noi, se mai desideramo di parlarvi, lo desideriano al presente. Et sentendovi ben disposto ve ne graviano sia quanto più presto meglio, a fine che, havendoci a ricominciare da capo a ripigliare le faccende nostre, possiamo conferire, consigliare et risolvere il tutto d'achordo. Et quando non vi sentissi in termine da pigliare questa briga, non tardate per il più presto che viene di qua di farcelo intendere, perché verreno di chostà noi, che ci pare quasi necessario. Apresso vi vogliamo fare certi che di quelle lettere che, se l'havete intese, haverete lette di nostro, mentre eramo in forza d'altri, ne havete a credere quanto vi direno a bocha, che in verità dallo non ci havere straziati in fuori, quegli pol-

MaP, 102, c. 150^{rv}. Mano B., edita in G, pp. 146-147

1. Parigi (CAF, 8, 438).

2. Dedicatario della VII satira dell'Alamanni, residente in Francia e coniugato con una francese, al tempo ricopriva la carica di tesoriere in Provenza. Punto di riferimento per i fuoriusciti fiorentini e per gli artisti attivi nel giro della corte (ALAMANNI 2013: 195). Nel corso dell'assedio riuscirà a raggiungere Firenze, portando con sé il denaro che i mercanti lionesi avevano raccolto per venire in aiuto della città (CECCHI 2018: 200).

3. Alamanni e Buondelmonti erano stati rilasciati grazie all'intervento del della Palla e di Clément Champion, agente di Francesco I, dopo il pagamento di un riscatto di 1500 ducati, messi a disposizione da Roberto degli Albizzi, console della Nazione fiorentina a Lione (H, p. 44 e CHIODO-SODANO 2012: 29n) e importatore di spezie (GASCON 1971: I, 230). Champion, valletto di camera del re, dopo la battaglia di Pavia, lo tradirà durante la sua prigionia all'Alcazar di Madrid, rivelando il tentativo di liberazione progettato dal capitano Emilio Cavriana (KNECHT 1998: 245). Sembra anche che Margherita d'Angoulême si fosse impegnata per la liberazione dei due prigionieri (COOPER 1997: 172; ALONGE 2017: 129).

troni, del tenerci male agiati, ci hanno trattatati⁴ molto male circha il darci dispiacere et metterci paura. Et vi sapian dire che non bisognava mancho diligentia che quella di messer Chimenti Cianpion,⁵ il quale havete da sapere che in questo chaso non sapiano se si è portato più da fratello nostro et vostro che da servidore del Re. Duolci che la fortuna non ci ha anchora posto in termine da potere mostrare agli amici quanto noi siamo grati de' benefitii, ma forse un dì non ci mancherà. Rachomandatecegli da quore et fate secho un pocho in questo l'ufficio de l'amicho, chome havete fatto in più importanti chose per noi, anchora che vi sia stato detto che habbiate fatto il contrario, che ci maravigliamo assai di voi a perdere tante parole con esso noi, i quali sapete siamo et sareno sempre più che frategli. Ma lasciamo andare tutto, noi desideriamo di rivedervi et, chome di sopra vi si dice, che prima ci rachomandiate a messer Chimenti detto et sopra a ogni cosa, et con quelle debita reverentia et humiltà che si conviene, alla maestà del Re et a madama la duchessa,⁶ la quale intendiamo et da detto Chimenti et da voi quanto chaldamente sia stata sollecita della nostra liberatione et quanto di quella che stimiano più, della patria nostra. Noi gli scriviamo per detto messer Chimenti una lettera, cioè alla duchessa, parendovi, dategliene et con lei apresso et con la maestà del Re, soplite voi con le vostre buone parole chome saprete, non manchando di farlo anchora con tutti quegli signori che ci sono amici et padroni et in questo et nelle altre nostre chose et sopra tutto a voi medesimi. Agli xxi di dicembre mdxxii, in Lione.

Liberi vostri frategli Luigi Alamanni et Zanobi Buondelmonti

4. Così nel testo della lettera.

5. Champion era stato in precedenza inviato in Italia nel tentativo di restaurare a Firenze il gonfalonierato a vita.

6. Margherita d'Angoulême (1492-1549) sorella del re Francesco I, al tempo moglie del duca Charles d'Alençon. Rimasta vedova nel 1527, in conseguenza delle sue nozze con Henri d'Albret, divenne regina di Navarra. Protettrice di artisti e poeti, tra cui l'Alamanni, autrice dell'*Heptaméron*, pubblicato postumo nel 1558. Più avanti lo stesso Alamanni agirà come intermediario tra lei e Vittoria Colonna. Nel 1528, dal momento che si dichiarava «elle-même florentine», i fuoriusciti residenti in Francia, in primis Alamanni, la sollecitarono a più riprese di farsi carico presso il re per un intervento in aiuto di Firenze. Inoltre, Margherita non nascondeva la sua preoccupazione per le sorti della giovane Caterina de' Medici, la futura regina di Francia, reclusa a Firenze in mano del governo repubblicano (JOURDA 1930: 150).

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 21 dicembre 1522

Honorando messer Batista della Palla in corte

Molto honorato messer Batista nostro, nello scrivervi oggi per il nostro buono amicho messer Chimenti Ciampiant, haveamo lasciato di scrivere al signor Renato Triultio² che vi consegnassi il cavallo, per questo vi scriviamo al presente questa per coverta di detta al signor Renato. Se sarà a tempo, verrà per il medesimo messer Chimenti; quanto che sia partito doverrà essere a tempo a farvi dare il cavallo a ogni modo. Altro non habbiamo che dirvi, salvo che siamo tutti vostri, pregandovi facciate nostre rachomandationi et debito ofitio con la maestà del Re et particolarmente anchora con madama la ducessa et gli altri signori nostri padroni et amici della libertà della patria nostra. Agli xxi di dicembre mdxxii, in Lione.

Liberi et vostri frategli L.A. et Z.B.

Questa non fu a tempo a venire per questo medesimo, mandivisi per uno altro. Questo medesimo, cioè messer Clementi, pensiamo che non vi habbia a trovare in corte, sendo partito per di qua, trovandovi, pure affermiamo il medesimo. Di nuovo non habbiamo che dirvi, salvo che siamo sani, et a voi et al nostro messer Giuliano³ ci raccomandiamo sempre.

MaP, 102, c. 150^{rv}. Mano B., edita in G, pp. 147-148

1. Parigi (CAF, 8, 438)

2. Uomo d'arme e poeta, Renato Trivulzio era un amico dell'Alamanni, che compose in suo onore un'elegia (R, I, pp. 2-4). A quanto pare fu lui ad informare la corte francese della cattura dell'Alamanni e del Buondelmonti durante il loro incompiuto viaggio verso Venezia (CHiodo-SODANO 2012: 27).

3. Giuliano Buonaccorsi.



LUIGI ALAMANNI

10

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 6 gennaio 1523

Al molto honorando messer Batista della Palla in chorte

Ier sera, che fumo agli sei² del presente, a ore otto, havemo in scambio di voi, che con desiderio aspettavamo, due vostre lettere de' xxviii et xxxi del passato et visto quello che dite et del non essere voi venuto et del venire noi con presteza di costà, ci piace et, come fareno sempre tutti gli altri vostri pareri, l'aproviano. È ben vero che per mancho brigha et fastidio ci mettereno più tosto a venire in poste, che così aprova il nostro messer R.,³ al quale habian fatto tutte le vostre rachomandationi et infra dieci giorni dice ve le renderà duplicate a bocha. Noi partireno di qui post domani, che sarà giovedì, o venerdì senza mancho: potete fare benissimo il conto quando sareno a Osona,⁴ dove non vi trovando v'aspettereno et vi spacciereno uno a posta. Non ci saremo indugiati tanto a partire dopo la ricevuta della vostra, ma et la festa d'oggi⁵ et qualche chosa che ci bisogna ci ha ritardato insino agli sopradetti dì. La venuta nostra s'acconcerà come dite, né serà detto a altri che a messer R., al quale sempre, se potessimo, mosterremo il cuore. I panni et veste che dite bisognarci, potere fare fare voi costì, in quel modo che vi pare sieno a proposito, che qui non ci siamo fatti altro che un saio di velluto per uno, che portereno apresso nella mala.⁶ Le arme che dite farci di bisogno sono in man del vidomne,⁷ né vi habbiamo potuto mettere sopra le mani, pure hareno da mostrare qualchosa et da dire ciò che vorreno, chome a pieno intenderete et risolvereno. Sarebbe bene ritrovare una lettera dette chostì Piero Spina⁸ a messer Chimenti, che la

MaP, 102, 151r-152v. Mano B., edita in G, pp. 148-149

1. Parigi (CAF, 8, 438).
2. In realtà il 5, considerato che la presente lettera è datata 6 gennaio.
3. Probabilmente Renato Trivulzio. Alamanni e Buondelmonti stavano per mettersi in viaggio per raggiungere il della Palla a Parigi.
4. Auxonne, località della regione Borgogna-Franca Contea, non lontana da Digione.
5. La ricorrenza dell'Epifania.
6. Francesismo per valigia (da *malle*).
7. Termine di difficile lettura a causa dell'inchiostro scolorito. *Vidomne*, nel senso di vicedomino-visconte, indicava una sorta di capo militare.
8. Appartenente ad un'importante famiglia di banchieri fiorentini residenti a Lione, Pietro Spini esercitò la sua attività soprattutto all'interno della corte di Francesco I.



debbe havere il Buonachorso, et havendola si porterà di qua per il nostro messer R. alla venuta sua. Alle nuove vostre non facciamo altra risposta et alsì di qua non ve ne diano, riserbandoci a ragionare tutto insieme. Dichano il papa⁹ havere portato pericholo di morire uscendo di cappella sua, che rovinò non so che et gli amazò ben tre scuizeri pocho avanti a lui. Il priore di Roma,¹⁰ per lettere molto fresche da Firenze, peggiorato, ma il beneficio si conserverà in chasa loro. La peste cessata et noi di ottima voglia qui in Lione et desiderosi di vedervi presto.

Agli vi di gennaio mdxxii.

Fratelli L.A et Z.B.

Il servidore vostro se ne verrà insieme cogli due altri nostri et non si potendo servire del medesimo chavallo, si provvedrà. Duccio vi si rachomanda et aspetta il Buonachorso con desiderio di dì in dì et se la sorte facessi che si trovassi anchora chostà, raccomandatecegli et sollecitatelo per parte di Duccio, il quale dice havere di bisogno di certe chose da lui che gli inportano. Rachomandateci al Bruciolo.

9. Adriano VI.

10. Pietro Salviati, cavaliere gerosolimitano e priore di Roma.

LUIGI ALAMANNI

11

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 7 gennaio 1523

Al honorando messer Batista della Palla in corte

Ieri, che fumo agli sei, vi scrivemo in risposta delle due vostre de' xxviii et xxxi del passato quanto ne ochorreva et vi dicemo di venirvi a trovare in poste, domani o l'altro senza mancho, et così haremo fatto. Ma è arrivato di poi il nostro Buonachorso et circha a questo ci ha fatto mutare proposito, che a lui et a messer R. pare che ce ne vegniano a giornate, et chosì fareno con più sollecitudine et diligentia potreno. Et se ci potreno provvedere fra oggi et domani de' chavagli, partireno di qui venerdì, se non o sabato o domenicha o prima che potreno, che havete a intendere che ci pare mill'anni di vedervi. Scriverrenvi, et di qui se altri verrà, et senza mancho da un luogho che dite Oson, dove vi aspettereno a ogni modo. Del resto, ci rimettiano a quello che per la di ieri vi diciano, la quale, secondo crediano, verrà per il medesimo apportatore di questa. Et la somma è questa, che non ci siano fatti qui altre veste, né fareno che due saioni di velluto. Siano vostri. In Lione, agli sette di gennaio mdxxii.

Fratelli L.A. et Z.B.

MaP, 102, c. 153^{rv}. Mano B., edita in G, pp. 149-150

1. Parigi (CAF, 8, 438).

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 12 gennaio 1523

Allo honorando messer Batista della Palla in corte

Noi vi habiano scritto, poi che siano qui in Lione, tre lettere et per esse dettovi quanto ci occorreva et circha alla partita nostra di qua et certa altra faccenda, et perché pensano che tutte vi sieno state consegnate non perdereno né tempo né parole in replicarvi tutto. La presente vi scriviano solo per dirvi come mercholedi, che sareno a' xiiii del presente, non ochorrendo altra necessaria faccenda da ritardarci, ci partireno in compagna del nostro messer G. Girolami,² il quale è di ottima voglia et per sé et per gli amici suoi, et vi si rachomanda assai. Saremoci partiti prima, ma per suo rispetto, come vi habbiamo per l'ultime scritto, siamo ritardati. Potete andare pensando quando sareno a Oson, dove dite volere essere con noi, et non vi trovando di quivi vi spacciere-no uno et vi aspettereno. Altro non ochorre, salvo che rachomandarci a voi. Di Lione, agli xii di gennaio mdxxii.

Fratelli Z.B. et L.A.

Come vi si scrisse non bisogna provegiate costà velluto per noi, perché lo portereno appresso.

MaP, 102, c. 154^{rv}. Mano B., edita in G, p. 150

1. Parigi (CAF, 8, 438).

2. Giovanni Girolami, segretario del cardinale Francesco Soderini (ARRIGHI 2001: 515-518). Presente nell'epistolario di Machiavelli, sempre nelle vesti di agente in Francia del suddetto cardinale (LOWE 1993: 240 e n.).

A Battista della Palla – in corte¹
Lione² – 28 luglio 1523

Al molto honorando messer Batista della Palla in chorte

Honorando Batista, ieri che fumo gli xxvii del presente havemo la vostra de' xxii del detto, per la quale intendemo, oltre al vostro buono essere et del nostro Buonachorso, quanto dite dell'aprestarsi la partita del Re per di qua,³ il che ci fia tanto charo quanto utile et necessario. Di Bernardo Nasi⁴ ci è tanto dispiaciuto il caso quanto potete pensare, pure, sendo stato ben curato, non fia molta cosa. Pregatelo che si acconci ad havere patientia et racomandatecegli assai. Il simile vi preghiano non manciate di fare col Mannello⁵ et di buon cuore, che in verità lo conoscano anchora più poi che siano in questa villa per buono amicho et di buona sorte, perché in quello che voi ci dite siano solleciti et che ci riuscirà molto maggiormente che non haveamo disegnato. Non trovano, non ne cavando persona, huomo che si voglia richordare d'essere fiorentino. È vero che non siano con loro venuti a meza spada per non perdere maggiormente, ma per quel poco che l'habiano cominciata a trarre della guaina ci siano certificati del tutto. Pure voi sarete qua et in tempo che le cose della maestà del Re saranno più calde et aparenti potrete tentare tal cosa, la quale, come vi habiano detto, vi resta intatta. Il nobile, ciò è Nicholò,⁶ s'è scusato con noi del non havere dato ricapito alla lettera di Guglielmo, che dice quando

MaP, 102, cc. 156r-157v. Mano B., edita in G, pp. 185-187

1. Fontainebleau (CAF, 440).
2. Difficile stabilire dove siano stati e cosa abbiano fatto Alamanni e Buondelmonti negli oltre sei mesi che separano questa lettera dalla precedente. In mancanza di dati certi non resta che riproporre quanto accolto dalla tradizione, cioè un lungo soggiorno a Parigi, intervallato da un viaggio in Normandia in compagnia di Giuliano Buonaccorsi (H, p. 44 e n.; CHIODO-SODANO 2012: 32).
3. Francesco I stava infatti dirigendosi verso Lione, in vista dell'imminente campagna d'Italia, in occasione della quale gli scriventi progettavano il loro rientro a Firenze, sperabilmente liberata dall'esercito francese.
4. I Nasi erano titolari di un'importante banca a Lione ed attivi nel commercio delle spezie (GASCON 1971: I, 230).
5. La famiglia Mannelli, sempre a Lione, gestiva una ragguardevole attività commerciale.
6. Forse il capitano Niccolò Fregoso, citato nella lettera successiva, oppure Niccolò Martelli (CHIODO-SODANO 2012: 31).

venne costà hebbe a far assai a provederlo di trecento scudi. Habiano lasciato dette lettere non accettate in mano di Antonio Bruciolo a fine ne possiate fare quanto vi pare a proposito; la procura, apresso in voi et l'altra mia particolare, lasciereno anchora apresso al detto. Noi stiano, per gratia di Dio, bene et benché lasciassi Luigi per la via con monsignore di Salerno⁷ et me ne venissi in poste solo, siano al presente insieme. Il Bandino⁸ se ne è andato questo giorno, secondo che noi crediano, di sfuggiascho, perché volendosene andare alla palese il giorno che io giunsi, non fu lasciato da questi del Re, i quali tengono assai, alla franciosa, conto di chi va, viene et scrive, in modo che nessuna di queste cose si può fare se non come vuole chi la vuole fare. Pure iersera, circha alle tre ore di notte, fu mandato per ordine del mariscial di Memoransi,⁹ ch'entrò con gran pompa nella villa apresso a sera, per Piero Bini¹⁰ et messo in prigione in luogo detto Roane,¹¹ dicano per havere spacciato un corriere. Credesi che con una peza di drappo ne sarà cavato, anchora che molti dichino il contrario, potendosi chiarire che sia vero. Stannone di mala voglia molti per sapere di essere incorsi più volte nella medesima colpa. Noi ne habiano parlato a detto mariscial, come per essere fiorentini ricerca il debito nostro.

Di nuovo, et tutto per bocha di messere Andrea Doria,¹² di Italia habian questo: che il vice re di Napoli¹³ viene in Lonbardia con cinquecento lancie et

7. Federico Fregoso, arcivescovo di Salerno, uno degli interlocutori del *Cortegiano* e delle *Prose della volgar lingua*. Al tempo capitano dell'esercito francese: «[...] L'informazione è preziosa perché evidenzia la frequentazione da parte del Fregoso dei repubblicani fiorentini sin dai suoi primi anni francesi» (ALONGE 2017: 116).

8. Il senese Mario Bandini, che nel 1527 inviterà sia il della Palla che il Buondelmonti a soggiornare a Siena dopo il loro rientro in Italia (ELAM 1993: 42 e n.), più tardi accademico Intronato, cantato da Bernardo Tasso come protettore e padre della patria (PICCOLOMINI 2015: 153).

9. Appartenente ad una delle più antiche famiglie francesi, Anne de Montmorency (1493-1567), maresciallo di Francia e, poco più tardi, gran maestro e connestabile, fu uno dei ministri più influenti e ascoltati di Francesco I. Durante l'imminente campagna d'Italia sarebbe stato al comando dell'avanguardia dell'esercito (RENTET 2011).

10. Il fiorentino Piero Bini era ritenuto uno dei più facoltosi mercanti di Lione, partner della compagnia degli Strozzi in Francia (LUZZATI 1968: 518-519 e ELAN 1993: 393n).

11. Roane, località non distante da Lione.

12. L'Alamanni ebbe ripetuti contatti con Andrea Doria e fu spesso imbarcato sulle sue navi. Al Doria sarà dedicata l'egloga XII (R, I, pp. 298-301) che risultò poi «[...] esclusa dalla redazione definitiva a causa del voltafaccia politico operato dall'ammiraglio ligure che abbandonò il servizio francese per passare a quello dell'imperatore Carlo V nell'estate del 1528» (MARCELLI 2017: 255).

13. Charles de Lannoy, viceré di Napoli, capitano generale dell'esercito imperiale. Decisivo fu il suo intervento in occasione della battaglia di Pavia. Sulla sua strategia politica, RIVERO-RODRIGUEZ 2018: 388-391).

passando da Firenze piglia quelle del cardinale de' Medici,¹⁴ che si giudicano insino in trecento. Dicano anchora fra di Roma et di Napoli cava qualche centinaio et forse migliaio di fanti spagnuoli, sfornando il tutto. Il marchese di Peschiera¹⁵ debbe o essere venuto o venire a Napoli luogo tenente, con non più che quattrocento fanti. Di Genova ci è che il signor Prospero et il duca di Bari,¹⁶ sentendo queste pratiche che con gli Adorni si tengono per costoro, hanno mandato secento fanti et trecento cavagli et alla giornata ne mandavano di mano in mano più quivi et in Savona et nel porto hanno messo in ordine molto presto la armata, che fra la loro et dello Inperadore debbano aggiugnere a dieci o undici galere. Quella di messere Andrea è ita con animo di stare tutto il presente mese per vedere di pigliare questo marchese di Pescara. La qual armata Doria, insieme con tante altre nave del Re, che porterebbono meglio che quattro mila fanti, è pagata di tutto per due mesi a venire.¹⁷ Habiano per bocha di detto messer Andrea anchora una nuova di grandissima importanza, la quale dice havere dal legato di Avignone, che la ha da messer Giovanbatista Cattani,¹⁸ fratello del capitano Federigo, il quale dice essere andato a Roma per vedere di o strignere o praticare che al Delfino¹⁹ si dia una figliuola del re di Portogalo,²⁰ nata d'una sorella dello Inperadore, con dota del ducato di Milano, né so altre conditioni. Le quali cose sono state preposte al Re dal papa, insino quando sapete che il legato disse di volere parlare et parlò con l'amiaglio. Del Turcho ci è da Firenze per fresche lettere di Roberto Acciaiuoli²¹ et per altri riscontri anchora si trova vero, che è appresso a Buda,²² dicano il meno con settantamila persone, altri dicano di molto più. Di Firenze habiano

14. Giulio de' Medici, poi papa Clemente VII.

15. Ferdinando Francesco d'Avalos, nel dicembre del 1523, insieme al Lannoy e al connestabile di Borbone, assumerà il comando delle truppe di Carlo V in Italia.

16. Francesco II Sforza aveva ricevuto in dono da suo padre, Ludovico il Moro, il ducato di Bari, successivamente ceduto a Bona Sforza, regina di Polonia. «Il signor Prospero», cioè Prospero Colonna, al tempo capitano generale delle truppe imperiali in Lombardia (SHAW 2018: 291).

17. «Tra il 1523 e il '25 i due Doria (Andrea a Filippino) incrociano nell'alto Tirreno, tenendo testa agli Spagnoli sulle coste provenzali, giostrando tra Calvi e Bonifacio, difendendo Marsiglia. Andrea rifornisce continuamente la città di vettovaglie e armi, risalendo il Rodano e opponendosi all'assedio di Carlo di Borbone prende Savona e Varazze» (AIRALDI 2015: 105).

18. Titolare di un'impresa commerciale a Lione.

19. Francesco di Valois-Angoulême, primogenito di Francesco I.

20. Giovanni III, detto il Pio, coniugato con Caterina d'Asburgo.

21. Moderato fautore dei Medici, dal giugno 1526 ambasciatore di Firenze presso la corte francese (VERUCCI 1960: 90-93).

22. L'odierna Budapest.

havuto qua Neri da Filicaia, venutoci a trovare per la via di Pisa et di Marsilia, dal quale intendiano della mala contenteza et universale dispositione et male essere di tutti. Et apresso, gli augurii o portenti della munitione arsa et d'uno a santa Maria Inpruneta che, havendo morto la moglie, i figliuoli et le bestie, fichò fuoco in casa et inpichossi. Apresso anchora, d'uno de' Buondelmonti che ha morto il fratello, il quale è già il terzo che fra loro sia in questo modo capitato male. Non l'ho potuta intendere bene, pure credo il morto sia un prete, fratello di Filippo detto Nonnulla et l'occisore penso sia un Bernardo, che ha bando.²³ Altri particolari non ci ha dati di laggìù, salvo che la morte del Borgianni di peste, di Mezabotte per altro male. Stamani ci è stato lettere di laggìù de' xxi che dicano in due giorni esservi morto più di dugento persone. Noi attendiano a metterci a ordine per partire con Memoransi, il che doverrà essere fra due giorni, che tanti dice volere restare qui con monsignor l'amiraglio,²⁴ che debbe venire oggi. Se in questo mezo occorrerà cosa alcuna, sarete particolarmente avisato. Et per non havere a scrivere due volte le medesime cose, il Buonaccorso, sendovi, et Ruberto degli Albizi et il Mannello, a gli quali, raccomandandoci assai, potete dire che non si scrive per credere sieno per cammino per di qua. Agli xxviii di luglio mdxxiii, in Lione.

Vostri frategli Zanobi et Luigi

23. La causa dell'omicidio fu una lite provocata da tre fratelli Buondelmonti per il possesso di un cavallo (BIZZOCCHI 1998: 42-43).

24. Guillaume Gouffier, signore di Bonnavet (1482-1525) ammiraglio di Francia dal 1517. Comandante delle truppe francesi nella campagna d'Italia, commise diversi errori strategici che portarono alla sconfitta di Pavia, nel corso della quale perdette la vita.



A Battista della Palla – in corte¹

Losanna – 19 agosto 1523

Al molto honorando messer Batista della Palla in corte

Poi che ci partimo di Lione, che fu insino a di primo del presente come et per nostre lettere lasciate in mano del Bruciolo et per bocha di più nostri amici che vi doveano fare nostre rachomandationi harete inteso, non vi habiano né scritto né fatto intendere cosa alcuna di nostro essere, salvo che agli viiii di detto per lettere nostre et per bocha del signor Nicholò Fregoso,² il quale non doverrà havere manchato di fare quanto per sua humanità ci promisse, se non con noi, non vi sendo, ma perché lo potessi sapere voi col Bruciolo. La sustantia di tutto, come potete ricordarvi, è che noi stavamo bene et vi pregavamo che per la via del mariscial³ ci scrivessi qualcosa, così di voi tutti come di nuovo. Al presente, perché non l’havete anchora fatto, vi preghiano per questa del medesimo, facendovi anchora intender di noi il medesimo, come da messer Girolamo Mattei presente aportatore d’essa più particolarmente potrete intendere, che, poi la partita del capitano Fregoso, non s’è mai partito da noi. In sonma noi non habiano altro che dirvi, salvo che da Agnon⁴ ci siano transferiti, oggi fa già sei giorni, a Losana, dove doverreno stare forse altrettanto. Et tanto, secondo la opinione nostra, che gli svizzeri habino cominciato a marciare verso Ivrea per il canmino di san Bernardo, che doverranno farlo in quattro giorni o sei dopo la loro ultima dieta, che ieri, secondo che dice il mariscial et molti altri che vengano di là, si dovea conpiere et oggi se ne attende per il corriere le lettere et gli particolari, i quali senza dubio saranno di dare al Re tanti huomini quanti egli vuole per quello effetto che gli piace et tutto faranno volentieri, che così non era anchora che non manchassino di quanto erano ricerchi. Avanti lo accordo de’ venitiani con lo Imperadore, le cagione erano per non essere ricerchi di sì grossa sonma et per havere andare in due partite et in sul venitiano. Dicesi qua che non sarranno mancho di dieci mila,

MaP, 102, cc. 158r-159v. Mano B., edita in G, pp. 187-189

1. La corte francese era in viaggio per Lione, dove sarebbe arrivata il 22 agosto (CAF, 8, 440).

2. Nel giugno del 1522 era stato uno dei capitani deputati alla difesa di Genova, assediata e poi saccheggiata dagli spagnoli.

3. Il già ricordato Montmorency.

4. Probabilmente attraverso il colle di Agnon.



dicesi apresso per più huomini che vengano di verso Vinegia, che gli venetiani, atesa la venuta de Re, la quale non hanno insino a qui potuta credere, rispetto a quello ne ha per suo giudicio fatto loro intendere lo inbasciadore di costà, si pentano della impresa. Et un messer Andrea da Birago,⁵ il quale ieri in cinque giorni venne da Verona, dice che il popolo ha voluto saghegiare la casa del Cornaro, al quale si dà, come nimico de' franciosi et oposto a messer Andrea Gritti, la colpa del tutto.⁶ Dice apresso che se il Re passerà nel modo che ci pare voglia passare, non mancherà loro de' modi a potere fare assai cose. Et questo è quanto noi vi possiamo, et di qua, fare intendere; quello apresso desideriano da voi per riconpenso vi potete per voi medesimi pensare. Et le lettere se le mandate in mano di messer Luigi, segretario di monsignor lo mariscial,⁷ ci saranno date salve, nelle quali non vi scordando dire dove vi habiano a scrivere insino che ci riveggiano, che doverrà essere fra un mese al più lungo, non manchareno di farlo et con diligentia, achadendo.

Non credo sia superfluo ricordarvi, poi che si è havuto a variare di quanto siano insieme rimasti per non potere andare a Vinegia, per dove haveamo gli ordini et gli disegni nostri così picholi et particolari per le persone nostre, come di più importanza per tutti che pensiate un poco voi al fatto nostro, poi che ci sareno ahozati insieme.⁸ Et non manchate, vi preghiano, di portarci con le vostre cose due berrette buone, acconcie con punte nere diligentemente, qualche paio di guanti et due paia di scarpe et apresso due pitochi⁹ di raso, foderati in quel modo et in su quella misura apunto che sono gli vechi rimasti in mano del Bruciolo. Et se vi pare, di portarci ancora quelle fodere di basette¹⁰ che habiano lasciato in mano dello Aiolle, crediano non sarebbe fuori di proposito. Alle cose di maggiore inportanza lasciereno pensare a voi per nostro conto et per conto di tutti a tutti insieme, agli quali in una parola ci

5. Uomo d'arme di antica famiglia milanese, Andrea Birago era stato al servizio di Ludovico il Moro, al tempo di questa lettera faceva parte della spedizione francese in Italia (ZAPPERI 1968: 573-575).

6. Questa diatriba tra Andrea Gritti, favorevole alla Francia, e Giorgio Cornaro, sostenitore degli imperiali, è riportata in GUICCIARDINI 1971: 1497-1505. Il Gritti era stato eletto doge di Venezia il 23 maggio del 1523.

7. Non si ha notizia dell'Alamanni nelle vesti di «segretario» del Montmorency, a meno che non si tratti di una sorta di incarico provvisorio.

8. Fino ad ora niente è dato sapere sulla missione affidata ad Alamanni e Buondelmonti. È possibile che il mutamento di programma sia stato provocato dal cambiamento della situazione politica, dall'accordo, cioè dei veneziani con Carlo V e dalla congiura del connestabile di Borbone, in seguito alla quale Francesco I ritenne opportuno abbandonare il suo esercito, alla guida del quale fu chiamato il Bonnavet (CHIODO-SODANO 2012: 33-34).

9. Vesti corte da indossare sopra l'armatura.

10. Pelli di agnello ucciso alla nascita.

rachomandiano. Né scriviano loro perché vogliano per questa havere scritto, così a monsignor di Santes et messer Piero et il nostro messer Giuliano,¹¹ come a voi, agli quali infinite volte ci rachomandiano et insieme col nostro messer Neri da Filicaia, il quale insieme con noi fa buona cera et è tutto vostro. Salutate il Girolamo, il Mannello et il Nasi.¹² Di Losana, agli xviii di agosto mdxxiii, a ore xii.

Vostri frategli Z.B et L.A.

Tenuta insino a dì xx perché il sopradetto messer Girolamo, che ne dovea essere aportatore per commessione del mariscial che lo mandava costi, è andato in questo scambio in Italia, crediano con la espeditione in questo mezo venuta di costà per fare muovere al Sassatello.¹³ Altro habiamo poco da dirvi, salvo che ci è infino da ieri et questa mattina la resolutione della dieta de' svizzeri, la quale è di dare al Re tutto quello che domanda. Crediano ne domandi dieci mila. Et questa mattina è cavalcato a loro il generale Morelletto,¹⁴ dicano per dare loro parte d'una paga tanto che si conduchino in Agosta,¹⁵ terra di là dalla montagna san Bernardo una giornata et mezo, dove debbano convenire tutti et fare la mostra. Et noi, secondo crediano, per là andreno via lunedì insieme con messer Alezandro Silvago, il quale iersera a nocte comparì qua senza vostre lettere per non vi havere detto cosa alcuna della partita sua, secondo lo havevi richiesto. Siamo vostri (et) sani et di nuovo vi preghiano, insieme con monsignor di Santes et il nostro Giuliano, pensare a' casi nostri et noi in questo mezo attendereno a seguire il mariscial. Vostri tutti. Né vi scordate rachomandarci agli amici et a Ruberto degli Albizi¹⁶ et diteci qualcosa di messer Cesare¹⁷ et messer I. Arischianci a mandarla per la via de l'arciveschovo di Salerno,¹⁸ per vostra fé datene risposta.

11. Giuliano Soderini, Piero Soderini, Giuliano Buonaccorsi.

12. Giovanni Girolami, uno della famiglia Mannelli di Lione, Bernardo Nasi.

13. Giovanni da Sassatello, detto il Cagnaccio, capitano militare, morirà verso la fine dell'assedio di Firenze.

14. Jean Morelet de Museau, generale e tesoriere dell'armata francese. A più riprese in Svizzera nelle vesti di «ambassadeur-payeur» (RENTET 2011: 167).

15. Aosta.

16. Da ricordare che a più riprese l'Albizzi prestò grosse somme di denaro alla corona francese (KNECHT 1998: 186).

17. Non sono stato in grado di identificare questo personaggio. Forse, potrebbe trattarsi di Cesare Fregoso, nipote di Federico, al servizio del re di Francia. Utilizzato soprattutto come diplomatico, insieme ad Antonio Rincon, fu assassinato nell'estate 1541 dagli imperiali nei pressi di Pavia, nel corso di un viaggio verso Costantinopoli, dove era stato inviato in missione.

18. Federico Fregoso.

A Battista della Palla¹
 In campo – 2 novembre 1523

Magnifico messere Batista nostro, a' diciannove giorni di settembre vi scrivemmo come monsignore lo ammiraglio et monsignore marescial² ci commissono che insieme con il conte Ugo de' Peppoli³ andassimo verso Reggio, là dove era il signor duca di Ferrara⁴ et il signor Rienzo da Ceri,⁵ con qualche buono indirizzo per le cose nostre et per lo utile della maestà del Re. Noi, condotti a Reggio con qualche difficoltà et pericolo et lunghezza di tempo (perché in sul vinitiano fummo ritenuti in due luoghi quattro giorni), trovammo in Reggio appresso il signor Rienzo essere rimutato quasi del tutto il disegno che al partir nostro di campo ci era stato detto, per ciò che essendo in quel mezzo tempo sopravvenuto lo accordo del castello di Cremona⁶ con i nimici, fu forza il soccorrerlo, come di costì harete inteso. Et insieme con il soccorso nacque a questi signori speranza di dovere vettovagliare et, fornito il castello, pigliar la terra et a far questo giudicorono necessario che il signor Rienzo con i suoi cavalli et fanti che si trovava in Reggio dovessi con prestezza rappresentarsi a Cremona, onde noi trovarvi là ogni nostra speranza quasi annullata.⁷ Poi che fummo dimorati in Reggio un giorno con il signor Rienzo et le sue genti, venimmo a Cremona, la expugnatione della quale ritrovata oltre ad ogni credere di quegli capitani difficile, il giorno appresso alla arrivata nostra diloggiò il campo per ritornarsene verso Milano. Et noi, non privi anchora di tutte le nostre speranze, venimmo, per consiglio del signor Rienzo et del signor Fe-

MaP, 102, cc. 160r-161v. Autografa, edita in G, pp. 190-191

1. La lettera, indirizzata al della Palla, risulta priva dell'indirizzo. La corte in quei giorni stazionava presso Lione (CAF, 8, 441).

2. Bonnivet e Montmorency.

3. Più tardi successore di Orazio Baglioni alla guida della compagnia delle Bande Nere, il conte bolognese Ugo de' Peppoli era uno dei comandanti dell'armata francese.

4. Alfonso I d'Este, intenzionato a rientrare in possesso di Reggio e Modena.

5. Lorenzo Anguillara (detto sia Renzo da Ceri che Renzo Orsini), uno dei condottieri più importanti del suo tempo. Dopo essere stato alla testa dell'esercito pontificio, nella campagna d'Italia si trovò al fianco del Bonnivet, al comando di 5000 fanti italiani (SHAW 2018: 293-296).

6. Insieme al castello di Milano, Cremona era la sola località conservata dai francesi dopo la sconfitta della Bicocca (27 aprile 1522).

7. Cioè la speranza di sovvertire il governo filomediceo di Firenze (CHIODO-SODANO 2012: 34-35).

derigo,⁸ davanti col conte Ugo per intendere da questi signori franciosi se, davanti che queste genti fussino venute più innanzi, era loro animo che con parte di quelle si dovessi seguitare il disegno stato interrotto dalle speranze di Cremona. Et insomma trovammo che qui erano in così fermo credere di dovere dopo brevissimo spatio ottenere la vittoria di Milano (essendo da loro usate le debite diligentie dello assedio), che ci pregorono che noi dovessimo patientemente aspettare qualche giorno et che non meno pensavano alle cose nostre che noi medesimi, ma che per al presente il differirle era per loro et per nostro meglio. Noi con tutto ciò non habbiamo cessato, insieme con il nostro messer Piero Soderini, di tentargli più volte, et per mezzo del signor Rienzo quando fu qui, per mezzo del signor Federigo et di monsignore di San Polo:⁹ et a tutti hanno risposto il medesimo et ultimamente di nuovo a noi proprii monsignore lo ammiraglio et monsignore marescial molto amorevolmente ci hanno parimente confortati a pazienza di qualche giorno, mostrandoci molto presente la vittoria di Milano et molto certa, il che ne concedino gli Dii. Noi habbiamo messi molti partiti loro innanzi, fra i quali è che ci servino di dodici mila scudi et che noi tutti fra uno mese ci obblighiamo, ottenuto o no il disegno nostro, di restituirgli loro costi in Lione. Ma il tutto ha havuta la fine che udite, pure ogni cosa per lo meglio et a miglior fine.

Questo brevemente è tutto il processo delle cose nostre del giorno che cominciammo a trattarle fino ad questa hora. Noi ci troviamo qui in campo con fermo animo di aspettare lo evento di queste cose fino allo ultimo punto et al disagio nostro habbiamo di conforto il pensar che voi costi vi trovate in agio, la qual cosa ci è altrettanta chara che il nostro medesimo. Et siamo horamai assai bene addestrati a questi allarme et di notte et di giorno siamo diventati prestissimi ad armarci et montare a cavallo; co' colpi de' cannoni ci siamo in maniera addimesticati che, quantunque ci colghino appresso, non ci spaventono. Le speranze di Milano, come nel discorso sopra della lettera vi ho più volte detto, sono verdissime et in breve ne vedremo gli effetti et tutti questi signori milanesi, per i riscontri che hanno da quelli che tutto il giorno escono di Milano, questo santo Martino¹⁰ sperono fermamente di trovarsi in casa loro, che così a Dio piaccia, come noi et lo desideriamo et lo aspettiamo.

8. Federico Fregoso.

9. François de Bourbon, conte di Saint-Pol, già governatore di Parigi, nel marzo successivo subentrò al Bonnivet, ferito a un braccio da un colpo di archibugio, alla testa dell'esercito francese.

10. 11 novembre. In realtà le cose andarono diversamente, tanto è vero che Bonnivet, intorno a metà novembre, abbandonò l'assedio di Milano per ritirarsi con le truppe nei quartieri d'inverno di Abbiategrasso (SHAW-MALLET 2012: 169).

Le novelle che qui si hanno del futuro papa¹¹ et come si aspetta uno franzese in ogni modo et maxime o Volterra o Monte,¹² crediamo che horamai vi debbano essere pervenute alle orecchie et anchora doverrete havere inteso come essendo andato nuovamente Ivrea¹³ et gli imperiali attendendo i cardinali tedeschi, doverreno haver sedia vacante qualche giorno. Monsignore reverendissimo di Salerno et il capitano si truovono a Vigevini¹⁴ et di là, per commissione di questi signori, andranno a stare in Alexandria dove è qualche sospetto degli Addorni, i quali si vanno avvicinando con qualche gente, credesi per non fare altro.¹⁵

Da voi costì desideriamo più cose. La prima è che voi ci scrivessi qualche volta et che voi fussi insieme con monsignore di Santes et con messer Giuliano Buonaccorsi, et con chi altri vi parrà, et che ci rispondessi et a messer Piero Soderini et a noi quello che vi pare de' dodici mila scudi promessi, *casu quo*, acciò che havendo da voi resolutione siamo o meno o più animosi al praticare, intendendosi che ciascuno di noi patisca proportionatamente del danno, quando ci fussi. Scrivianne breve, perché messer Piero ne ha scritto al vescovo altra volta. Perché partendo noi di costì, sperammo che la stanza nostra dovessi essere più breve, ci fornimmo in modo di danari che di già comincio a mancarci, sì che, messer Batista, è forza che ci rimettiate dugento scudi per il primo, altrimenti ci fia forza il venircene costì. Voi harete commodità al farlo, perché ogni giorno vengono al campo di costì mille tesorerieri che lo faranno. Qui sono molti fiorentini et per molti rispetti ci è forza spendere più del solito in molte cose. Arrivò qui tre giorni sono Bartolomeo da Verrazzano di Roma, il qual dice che Bernardo da Verrazzano¹⁶ sta meglio che mai et l'uno et l'altro vi si raccomanda. Della morte del priore di Roma,¹⁷ di Batista Salviati, suo fratello, di Pandolfo Corbinegli et di Pagolo di Antonio di Vanni Rucellai doverrete havere inteso. Non ci occorre altro che raccomandarci a voi, a

11. Adriano VI era scomparso il 15 settembre, al momento era in corso il conclave nel quale, contrariamente alle speranze dei fuoriusciti fiorentini, il seguente 19 novembre venne eletto il cardinale Giulio de' Medici, papa Clemente VII.

12. Francesco Soderini, cardinale di Volterra, e Antonio Maria Ciocchi del Monte, cardinale di San Vitale.

13. Bonifacio Ferrero, arcivescovo di Ivrea, dal 1517 cardinale di San Nereo e Achilleo.

14. Vigevano.

15. Antoniotto Adorno, ultimo doge a vita di Genova, e suo fratello Gerolamo, alla guida dello stato per volontà di Carlo V.

16. Entrambi appartenente ad una famiglia antimedicea. Bernardo era un mercante fiorentino attivo a Roma, molto vicino al cardinale Soderini (LOWE 1993: 127).

17. Piero Salviati.

LUIGI ALAMANNI

monsignore di Santes, a messer Giuliano Buonaccorsi et a messer Giovanni Girolami. A messer Ruberto degli Albizi anchora ci raccomanderete strettissimamente. Dio vi guardi. In campo il dì ii di novembre mdxxiii.

Vostri fratelli Z.B. et L.A.

A Battista della Palla – in corte¹
 Scyr² – 11 novembre 1523

Al molto honorando messer Batista della Palla fiorentino appresso alla maestà del Re in chorte

Molto honorando nostro, oggi questo dì xi di novembre nella rocha di Scyr habiamo havuta la vostra de' xxii del passato, pensate se chara. Duolci solamente intendere di vostra non buona dispositione. Per l'amor di Dio et nostro guardatevi bene, che non ci mancherebbe altro a tante altre rovine. Voi vedete noi ci troviano anchora qui et, benché in buona valietudine, pensate del resto chome. Non vogliamo più chiedervi chosa alchuna, parendoci che giovino a pocho altro che a farci spendere quel pocho che possiamo chavare dagli amici. Credo pure che, se non per servire la maestà del Re, per tedio alla fine ce ne habbino a rimandare salvi, che non mi può chapire nello animo a modo alchuno che in nostro danno si habbia alla fine a rompere sì bruttamente una leanza fra costoro et il Re per fare piacere al maggiore nimicho di sua maestà del mondo. Parci intendere che si aspetti il ritorno d'uno mandato a posta da questo signore, per il quale se non siamo rilasciati non sappian più che ci dire se non di dubitare, quod Deus avertat. Se la maestà del Re, per detta relatione che farà il sopradetto huomo, non ce ne trae, bisognerà altro provvedimento. Et lo scrivere alle Leghe farebbe buono et alsì havere qualche espressa comesione a noi in questi paesi, ma bisognerebbe fussi molto honorevole et effichace. Siamo vostri et vi preghiamo ci scriviate perché Ruberto,³ se non ci abandona anchor egli, ne farà quanto giudicherà a proposito. Valet. Agli xi di novembre, nella rocha di Scyr, mdxxiii.

Fratelli L.A. et Z.B.

MaP, 102, c. 162rv. Mano B., edita in G, pp. 122-123

1. Lione (CAF, 8, 441).

2. Non è stato possibile identificare questa località. Sembra condivisibile l'ipotesi secondo la quale Alamanni e Buondelmonti, abbandonato il campo francese, fossero ancora una volta in mano degli svizzeri, non disperando tuttavia in una sollecita liberazione (CHIODO-SODANO 2012: 38-39).

3. Roberto degli Albizi.



A Battista della Palla e Giuliano Buonaccorsi – in corte¹
Orgon² – 20 gennaio 1524

A' magnifici et molto honorandi messer Batista della Palla et monsignore tresoriere di Provenza messer Giuliano Buonaccorsi in corte

Più giorni sono vi scrivemo di qua dove siano in Orgone et vi mandamo le lettere per via di messer Ruberto degli Albizi, che sono state le seconde poi che ci partimo di campo. Et pensando le habiate havute, per questa fareno senza altro replicarvi, excetta brevemente la conclusione, la quale fu d'aspettare in questi paesi di qua quello che questi tempi nuovi doverranno portare o di guerre o di pace o diluvii, turchi et Luterii et altre diavolerie; et alhora, secondo gli tempi et il consiglio degli amici et di voi et di messer Giuliano nostro, ci risolvereno di tutto il modo del vivere nostro. Dipoi non habiano havute alcune vostre, di che alquanto ci maravigliano. Et per fare il debito nostro et farvi intendere tutto quello che per noi si può di qua intendere, così di cose pichole come di inportanti vi scriviano questa per la medesima via. Et prima, di verso Roma, per quello che inporta a noi, si intende per lettere di Bernardo da Verazano degli xiiii del passato, et per altre più fresche, come il papa ha restituito detto Bernardo et gli Soderini,³ come forse di tutti harete inteso, nella città et negli loro beni. Et noi, per una lettera molto vechia di frate Andrea Alamanni, della quale vi mandiano la copia, siano, come vedete, alletati et invitati ad havere il medesimo: di che, tenendo o quegli o simili modi che chieggano et che debbano haver tenuti gli altri, non dubitiano, né habiano mai dubitato di potere ottenere. Ma ne vogliano, se credete non siano di già resoluti, il vostro consiglio et di messer Giuliano et se credessimo che il vescovo⁴ si trovasse costà lo chiederemo anchora inanzi a tutti a sua signoria. La quale, et per quello ne crediano conoscendola in parte et per quattro suoi versi con detta lettera

MaP, 102, cc. 187r-188v. Mano B., edita in G, pp. 211-213

1. Blois (CAF, 8, 441).
2. Località situata tra Avignone e Aix. Da notare che questa è la sola lettera datata in stile comune, tutte le altre inviate al della Palla utilizzano lo stile fiorentino.
3. Bernardo da Verrazzano e i componenti della famiglia Soderini erano stati tra i maggiori avversari dei Medici. Il cardinale Giulio, ora Clemente VII, aveva deciso di cancellare quelle che, a suo avviso, erano state le loro colpe. Da qui le aspettative di Alamanni e Buondelmonti esplicitate nelle righe seguenti.
4. Si ricorda che il «vescovo» è sempre Giuliano Soderini, vescovo di Saintes.



del frate letta, ci pare assai comprendere. Non di mancho a voi non parrà faticha di nuovo ricercharena quando vi sia et in quel migliore modo che vi pare da fare scriverci un poco il tutto. Et questo basti circha a questa materia, della quale non habiano insino a ora havuto anchora da altri lettera alcuna.

Siano stati parechi giorni in Avignone et habian fatto gran cera et massimamente per esservici trovati negli giorni che vi si è celebrata la festa della creatione del papa, dove habiano udito un sermone assai buono sopra tal materia, recitato et composto da un frate di san Domenicho, nostro amico et compagno di frate Santi da Lucha,⁵ il quale si trova là dietro alle sue lettere hebreë et apresso al legato, quando vi è, et in quella città non habiano inteso cosa di momento. Intedemo bene dal detto frate, ragionando del diluvio, una cosa nuova et, se la sta così, assai notabile. Et questa è che Tolomeo, calculando questi tempi, dice precisamente in questo anno doversi mutare tutto il culto degli dii,⁶ il che se fussi in meglio non sarebbe da dispiacere punto. Di poi, partiti di là in Marsilia, donde torniano oggi, intendiano più altre cose. La prima è la conlatione dello arcivescovado di Fiorenza nel cardinale de' Ridolfi⁷ et la restituzione di Fabio Petrucci in Siena con una figliuola di Galeotto de' Medici per donna,⁸ di che anchora vorremo un pocho interpretatione da voi. Intendiano anchora che quegli fuoriusciti di Lucha sono assai commodamente intrattenuti per aviso et con conditione se ne faccia di tutto parte al Teucreno,⁹ al quale intendiano, sempre che vi scriviano, di rechomandarci

5. Sante Pagnini, domenicano, già discepolo del Savonarola in San Marco. Stabilitosi a Lione nel convento di Notre-Dame de Confort, fu intimo di Federico Fregoso, a cui dedicò, nel 1526, le sue *Institutiones hebraïche*. Lo stesso Fregoso, insieme a Tommaso Guadagni, contribuì alla sua traduzione della *Bibbia* (ALONGE 2017: 139-148).

6. Non semplice decifrare questa allusione, sembra tuttavia verisimile la seguente ipotesi: «Se lo intendessimo come velata allusione agli accordi internazionali, al significato delle alleanze, il significato che si va cercando consisterebbe nel mutato atteggiamento di Giulio de' Medici nel passaggio da cardinale a pontefice, nel suo abbandono della fedeltà all'impero per una neutralità che egli già in conclave aveva patteggiato con la Francia» (CHIODO-SODANO 2012: 41-42).

7. L'11 gennaio il cardinale Niccolò Ridolfi era stato eletto arcivescovo di Firenze.

8. Alla guida di Siena tra il 1523 e il 1524, Fabio Petrucci, dietro sollecitazione di Clemente VII e contro la volontà dei suoi concittadini, il 2 febbraio, a Firenze, sposerà Caterina, figlia di Galeotto de' Medici, in più occasioni ambasciatore fiorentino a Roma.

9. Benedetto Tagliacarne, umanista originario di Sarzana. Dopo il saccheggio di Genova compiuto dagli imperiali, seguì Federico Fregoso in Francia, dove diventò precettore dei due figli maggiori di Francesco I, che seguì durante la loro prigionia in Spagna. Successivamente vescovo di Grasse (ALONGE 2017: 98-104). Ricordato da Alamanni nella sua prima *Selva*: «Il mio gran Theocren da te ci viene / Il mio gran Theocren che tale apparse / Al mio famoso re che solo il volle / A i suoi chiari figliuoi maestro et guida» (OT, II, p. 16).

apresso voi. Dicano anchora che il legato¹⁰ di Avignone per mare doverrà esser qua presto, il che ci piace assai, perché pensiano da sua signoria potere assai intendere. Di Lombardia dicano ci è buone speranze, come dovete meglio di noi sapere et tutto dicano essere fondato in su lettera intercetta del duca¹¹ all'Imperadore et agli fiorentini, protestante che se non si manda danari. La risposta degli fiorentini dicano essere stata molto humile, cioè che si rimettano al papa. Et quella del papa è stata che vuole che sieno neltrali. Ma con tutto ciò non hanno gli franciosi per anchora havuto Arona.¹² Abbiamo, oltre a questo, in Marsilia pure inteso una altra cosa, più presto da dare che pensare agli cristiani, per quello che pare che la porterà che per altro. Et questa è che gli giudei col Turco hanno patuito con cinquantamila ducati la città di Hyerusalem, et chi lo dice è un gienovese che viene molto fresco di Constantinopoli, il quale soggiugne che non solamente vi sono in possessione, ma che ne hanno cacciato i frati di san Francescho et disfatto il sepulcro di Cristo.¹³ Rafferma anchora costui là vedersi mettere a ordine una grossissima armata. Altro non sapiano che dirvi, salvo che ci siano maravigliati l'havere inteso et veduto di quella città andare tanto frumento a Genova, per aviso.

Preglianvi quanto più possiamo che delle nuove di costà ci diate qualche una per riconpenso di queste, le quali vi vorremo potere dare più a vostro modo et se gli è vero che il Re venga inverso Lione o Tolosa, come si dice di qua, et altre simili cose. Eraci scordato di dirvi, come era per cosa certa a Marsilia pure monsignor di Borbone¹⁴ essersi imbarcato in sur una carracha et havere insieme due galeoni et costoro con tre galeoni et una grossa nave bene a ordine tre dì sono essere andati per rincontrarlo. Siano vostri di tutti et vi ci rachomandiano in Orgone per quattro giorni et di poi facciano conto di aspettare il diluvio in Lanbescho¹⁵ insieme col nostro messer Giovan Girolami, il quale quanto noi vi si rachomanda. Agli xx di gennaio mdxxiii.

Fratelli Z.B. et L.A.

10. Il cardinale François de Clermont-Lodève, già ambasciatore del re di Francia a Roma.

11. Francesco II Sforza, duca di Milano.

12. Località situata sulle sponde del Lago Maggiore.

13. Non il Sepolcro, bensì il Cenacolo era stato alienato ai francescani di Gerusalemme e convertito in moschea, ritenendo che il quel luogo fosse stato sepolto il re Davide, considerato un profeta dai musulmani.

14. In conseguenza dei suoi contrasti con il re, Charles III de Bourbon, connestabile di Francia, aveva preso il mare alla volta dell'Italia.

15. Si veda la lettera seguente.

Voi leggerete quello che mi scrive frate Andrea et quello che scrive il Sormano¹⁶ al signor Pomponio.¹⁷ Considerate alquanto et poi ci rispondete particolarmente quello che vi pare, havendo i debiti rispetti ad ogni cosa. Altro non ci occorre et a voi tutti a dua sempre ci raccomandiamo. In luogo detto, il detto et i detti di sopra. Haveamo dimentichato che, parendovi, ci verrebbe a proposito una altra salvaguardia¹⁸ fatta altrimenti. Voi intendete et così farebbon buone lettere al legato di qua. Dio vi guardi et rispondete.

16. Forse il milanese Gasparo Sormani, in precedenza segretario dell'imperatore Massimiliano, ora al servizio di Francesco I.

17. Potrebbe trattarsi di Pomponio Trivulzio, ricordato da Alamanni nella sua prima *Selva*: «Il Trivulzio fedel Pomponio accorto / Che seguendo 'l cammin de' suoi passati / Tien fermo il core né di cangiar sostenne / Per alcun tempo mai signore o sorte» (OT, II, p. 13).

18. Un lasciapassare.



LUIGI ALAMANNI

18

A Battista della Palla – in corte¹

Lambesc² – 2 marzo 1524

Al honorando messer Batista della Palla, fratello carissimo, in corte

Per la nostra ultima scrittavi di qui, dove siano, in Lanbescho, non son passati anchora otto giorni, per la (via)³ di messer Ruberto degli Albizi in risposta della vostra gran lettera crediano havervi assai abastanza detto di nostro animo et essere et presuponendola salva, insieme con le copie d'altre nostre mandate a Roma per due vie, non sareno molti lunghi in replicarvi le medesime cose. Et circha alle dette lettere scritte a Roma vi direno solamente che se vi paressi che ci fussimo lasciati un poco troppo andare o non aprovassi interamente il modo de l'haver scritto un solo, pensiate che tutto si è fatto in tal modo per la gran voglia che noi habiano di sadisfare chi ha havere da noi, non dico agli oblighi, che questo non sarebbe mai possibile, ma agli danari soli. Et senza dubio, se andrete ben tutto pensando, troverrete che per volere conchiudere et fare qualche cosa non si poteva in ciò per noi far meglio: le ragioni, oltre a che sarebbono troppo lunghe a dire, lasciereno anchora andare, credendo che per voi medesimi le saprete benissimo trovare. Diciarvi anchora che se questo della banda di là non ci riesce, non sapiano vedere altro modo di valerli alcuno, peroché siano in tanto peggiore termine, et noi et gli nostri, dopo la creatione di questo nuovo papa et la morte di Piero Orlandini,⁴ che prima, che non faremo altro, o col mandare o lo scrivere, che o far capitar male chi che sia o fargli, senza alcun frutto nostro, una gran paura et un grandissimo di-

MaP, 102, cc. 164r-165v. Mano B., edita in G, pp. 193-195

1. La corte stava approssimandosi a Parigi, dove Francesco I sarebbe entrato il 3 marzo (CAF, 8, 441).

2. Località situata nell'attuale Dipartimento delle Bocche del Rodano, non lontana da Aix-en-Provence.

3. Nel testo: vi.

4. Decapitato a Firenze per aver scommesso contro l'elezione a papa del cardinale Giulio de' Medici (CHiodo-SODANO 2012: 46 e n.). Un'inedita testimonianza in DE' ROSSI 2019: 64. «[...] Onde a Fiorenza, havendo Piero degli Orlandini fatta scommessa che non sarebbe papa nella morte di Adriano, volendo il vincitore, che fu Giovan Maria Benintendi esser pagato da lui, gli rispose non haver perduto, per non esser fatto papa legittimamente, per la bastardia. La qual cosa, intesasi in palazzo della signoria, fu cagione che gli fusse subito mozzo il capo».



spiacere. Et tanto più quanto noi ritraiano che il papa, o per inpaurirci et farci chalaro o per sdegno che gli habia conceputo del non ci haver veduto anchora manchare dal primo nostro proposito, intendiano che è forte mal contento di noi. Per vostra fé, pensateci un poco bene et habiateci in questo per escusati, sì come egli ci pare meritare. Et pensate più tosto se per qualche via o modo si può strignere quegli di Lione che ci paghino qua quel che hanno in mano, di qua et di là, di nostro. Che si faccia vivissimamente. Il che pensiano che per via della giustitia solamente, senza adoperare favore alcuno, sia apresso che agevole a riuscire. Et se per questo giudicate che sia bene che uno di noi venga a Lione quando ci sarete o prima, scrivetecelo, che non ne manchareno et tanto più havendo gran desiderio di trovarci con voi. Replichianvi anchora circha alla cosa del vescovado di Narbona⁵ che noi la troviano ogni dì cosa migliore et più riuscibile d'alcuna delle altre. Et vi diciano di nuovo che al nostro messer Giovanni Girolami pare che voi la dobiate chiedere solamente al Re, perché ve la prometta et senza fare altrimenti scrivere al cardinale de l'Ormo⁶ da sua maestà, aspettare la venuta di detto cardinale et a bocha fargliene chiedere. Pure voi, intendendo la intentione nostra et conoscendola in voi medesimi, vi potete, perché la habbia effetto, governare secondo che più vi piace et pensare anchora, quando questo non riuscissi, il che ci pare difficile a credere, a qualche altra cosa simile.

Habiano havuto, di poi dua dì in qua, la vostra de' ii et de' iiii di Bles,⁷ tanto chara del mondo, sì per vedere in quella più aperto l'animo vostro circha a questo nostro scrivere a Roma et più conforme del mondo al nostro, sì anchora per le molte novelle che quella ci ha portate. Ringratianvene assai et vi preghiano, quanto più possiamo, seguitiate di così fare del continuo, senza l'habiano a conperare col riconpenso di quelle di qua, perché in verità, se non fussi qualche amicho di Lione, siano in paese dove s'intende pochissime cose. Et di Lione mandarvele per la via di qua non ci pare che porti il pregio, giugnendo a voi vechie et strache. Se potreno ritrarre altro di Roma o di Fiorenza, da monsignore lo legato o da altri di inportanza o che a voi lo giudichiano esser nuova, non manchereno di farvi di tutto diligentemente avisati. Per ora non habbian altro che quello che per l'ultima detta vi scrivemo, cioè che il papa mandò gli bastardini col cardinale di Cortona a Firenze⁸ et che ha messo

5. Prima di diventare papa, Giulio de' Medici era stato arcivescovo di Narbonne.

6. Forse Jean de Lorraine (1498-1550), cardinale di Sant'Onofrio, successore di Giulio de' Medici nell'arcivescovado di Narbonne.

7. Il castello di Blois, nella valle della Loira.

8. I giovani Ippolito e Alessandro de' Medici, inviati a Firenze in rappresentanza della famiglia e affidati a Silvio Passerini, cardinale di Cortona.

in Castello messer Gentil Baglioni et Oratio,⁹ che ne habian vedute lettere molto fresche, credo degli xx del passato di Roma, le quale dicano anchora Volterra¹⁰ essere non molto ben disposto. Il Verrazano anchora, benché di più giorni avanti, lo scrive a messer Giovanni et mostra il male sia quel medesimo che l'altra volta. Dio lo aiuti, che se scampa facciano giudicio che non campi per altro che per esser papa et essendo sì avventurato per perderlo per via di Luterio o del Turcho. Le quali due cose, et non pichole, soprastanno alla chiesa di Roma, per cadergli adosso di giorno in giorno. Siamo vostri, cioè di voi et del nostro Buonachorsi, al quale, scrivendo a voi, faccian sempre conto di scrivere insieme. Ringratianlo delle lettere scritte al suo connesso di Ays perché provegga che possano stare in casa sua et desideriano che Dio ci dia gratia, che così di questa quanto d'ogni altra sua maggior cortesia usataci gli possano rendere indietro qualche gratitudine. Altro non habian che dirvi. Agli ii di marzo mdxxiii, che havete ragione a dirci che scriviano alla fiorentina.

Z.B. et L.A.

Il nostro messer Giovanni si è sentito alquanto indisposto, pure questo di sta bene et fra quatro prossimi crediano si partirà per costà in corte con sei buoni ghiribizi. Et si rachomanda assai a voi due et noi di nuovo anchora quanto più possiamo.

9. A causa degli sconvolgimenti provocati nel perugino dalle loro discordie erano stati ristretti in Castel Sant'Angelo per ordine di Clemente VII (BERTONI ARGENTINI 1963: 215-217 e DE CARO 1963: 234-237).

10. Il cardinale Francesco Soderini (CUTINELLI-RENDINA 2014: 539-543).

A Battista della Palla – in corte¹Aix² – 10 aprile 1524

Al molto honorando messer Batista della Palla in corte

Dopo gli sedici del passato non habbiano vostra lettera alcuna, honorando fratello nostro, che ci maravigliano et massimamente per havere inteso di buon luogo le pratiche che voi tenete con fra' Nicholò,³ il che non può passare senza nostro dispiacere, che in verità non l'haremo mai creduto. Et però non si può dire per questa via andrò: fate almeno che egli operi che negli achordi noi siano veduti et seduti per fare questo honore alla casa, che non son cose da cacciarsele di dietro. Per vostra fé non ci manchate in questo, che dove va l'honore può ire anche la vita. Messer Batista nostro, noi vi ci raccomandiamo con codesto fra' Nicholò innanzi che la cosa raffreddi; parlatene un pocho al nostro messer Giovanni Girolami et messere Giuliano et ristrigetevi insieme et vedete di fare che tal cosa non passi senza qualche strepito, perché in verità ne sarebbe danno, per amor di chi passa et sente. Adoperateci gli amici, i favori et l'anima, ma tutto segretamente, a cio ché la cosa non ci sia guasta da quegli del quartiere et del gonfalone medesimo, che sapete ci è de' tristi et non ne manchò insino fra' dodici Apostoli. Al savio bastano poche parole. Noi vivereno sempre, et voi ne sarete cagione, mal contenti se questa ochasione passa inpunita et sarraci fatto un gran torto in verità et una gran villannia. S'egli non resterà da voi, la cosa non può se non riuscire, né ve ne state, a parole semplice, di vedreno, noi provareno, egli se ne parlerà con questi altri cittadini, fatemelo richordare, lasciatevi rivedere, siate voi ben netto di spechio?⁴ Andate a trovare il tale et poi il tale et poi mille volte mille tali, o che dirà la donna et come se ne contenterà la fante? Voi mi farete havere quistione, voi

MaP, 102, cc. 166r-167v. Mano B., edita in G, pp. 195-196

1. Blois (CAF, 8, 442).
2. Ad Aix-en-Provence, Alamanni e Buondelmonti erano ospiti di Giuliano Buonaccorsi.
3. Nikolaus Schönberg, frate domenicano, arcivescovo di Capua e, dal 1535, cardinale di San Sisto, svolse importanti missioni diplomatiche per conto di Clemente VII. Come appare dal testo, Alamanni e Buondelmonti nutrivano qualche perplessità circa le «pratiche» tenute dal della Palla con questo personaggio (CHiodo-SODANO 2012: 47).
4. Registro pubblico in cui a Firenze venivano trascritti i nomi dei cittadini insolventi con le tasse.

LUIGI ALAMANNI

mi farete variare, che sono tutti segnali di Cesare. Et noi habbian deliberato di tocharne fondo et di vedere se noi habbiano a essere da quanto gli altri nostri pari o se ogni zugo ci debba entrare innanzi et ci mettereno insino a quel che non si farebbe in Turchia, poiché egli si ha a tenere questi termini. Rispondetecene presto et non vi lasciate trarre in dondolo et in chiachiere tutto questo anno, perché egli se ne parla già per tutto et se Jacopo ci mancherà, noi ci gitereno a Piero o a Pandolfo,⁵ purché voi non vi adormentiate. Non ci ochore scrivervi per questa altro. Siamo vostri, dove et come sogliano. D'Ays, agli x d'aprile mdxxiv.

Z.B. et L.A.

5. Resta difficile l'interpretazione di quest'ultima frase. Non sembra trattarsi di un modo di dire, bensì di un riferimento allusivo a persone in questa sede non identificate.

A Battista della Palla – in corte¹

Aix – 22 maggio 1524

Al magnifico et molto honorando messer Batista della Palla in corte

Se egli non fusse, molto honorando messer Batista nostro, che pur vi ci pare horamai assai ben, per quel che voi siete, conoscere, noi cominceremo non pocho a dubitare che dopo tanti et in tanti modi colpi ricevuti dalla fortuna, voi non fussi sì fiachato d'animo alla fine et rotto che di voi al tutto et delle cose vostre, fra le quali ci reputiamo massimamente esser noi, vi fussi messo, quasi come huom vinto, a sdimentichare. Ma sapiendo dall'altra banda quanto tali arme habbino forza ne gli huomini che come noi tengan sempre contro a quello parato lo scudo della prudentia, non possian pensare, avenga che buona non ci possa parere, qual sia propria et veramente la cagione che in quel tempo che più sono necessarij et utili i consigli et gli aiuti degli amici, dal fare almeno per alcuna vostra lettera tal volta cotal uficio da un tempo in qua vi ritenga. Et per questo principalmente non havendo noi molto altro che dirvi et per confortarvi che, lasciando cotal usanza, per nostro amore vi vogliate rimettere a ripigliare la prima vostra amorevole et oficiosa natura, ci siamo messi a scrivervi questa, pregandovi quanto più sapiamo et possiamo che in quanto al consiglio et lo aiuto vi piaccia, quando prima ne harete la commodità, che pur pensiamo, sendo in corte, non vi habbia a ogni vostra posta a manchare, di farci per hora intendere quello che, secondo la vostra et degli amici opinione, vi pare che dobbian fare et dove et come. Poiché i nostri disegni, o ghiribizi che gli voglia chiamare, già scrittivi, non vi piacciono, ci dobbiamo intrattenere, faccendovi intendere circha a ciò che delle lettere mandate a Roma non s'è mai udito novella alcuna. Il che, quantunque forse per altri se ne potessi fare miglior giudicio, in quanto a quel che ne credian noi, non ci pare troppo buon segno. Oltre a questo, anchora, provando voi et conoscendo quanto agli animi di chi si trova in simil termini sia piacevol vivanda la speranza, vi vogliamo in quanto agli conforti strignere, che trovandovi voi in luogo dove sempre s'intende, ode et ragiona di molte cose per tali effetti buone, vi vogliate degnare di scriverci un pocho particolarmente quello che si praticava di tregue, achordi, nuove guerre et simili cose altre, come

MaP, 102, cc. 168r-169v. Mano B., edita in G, pp. 196-198

1. Blois (CAF, 8, 442).

sono, poiché noi dobbian rimandare l'acqua al mare: quelle che noi intendian qua da Lione et circha alle cose degli danari messe avanti a cotesto Re dal nostro messer Giovanni Girolami et a quelle del concilio universale, dove così fra' Martino come il papa possa dire le sue ragione,² già uno anno fa messo avanti dal nostro signor Cesare. Et questa delle lettere, che così quelle che vanno a Fiorenza come a Roma non possino né andare, né tornare se non per via et mano dello inbasciadore San Marselà³ et qua del governatore di Lione.⁴ Et quel che sopra tutto inporterebbe et sarebbe da lodare, se così è, che la maestà di questo Re, quasi conoscendo che cosa è re et che, come si dice, per il ben essere degli suoi popoli più veghino quattro ochi che due, cerchi di haver apresso di sé un numero d'huomini di qualunque stato o natione, che egli li trovi, savi, che in tutte le sue cose lo consiglino et aiutino. Et finalmente, se è vero anchora, quel che repugna assai a questo, che quello intratengha la praticcha col papa con patto, havendo da lui in Lione gran somma di danari et in'talia aiuto di gente d'arme per ritornarvi et ire insin nel Reame, di dare a un de' suoi figliuoli la figliuola già del ducha d'Urbino.⁵ Il che non possiamo, se non in quel modo che desiderare, credere similmente.

Et noi di qua intendendo o di queste o d'altre simili novellacie che noi crediamo che a voi o non capitino alle mani o vi pervenghin più tardi et meno intere, non manchereno anchor di farvele sempre intendere. Per hora non habbiam già da dirvi altro, salvo che Ipolito,⁶ che tanto è a dire quanto come voi benissimo dovete sapere, strascicato da i cavagli, si trova insieme col cardinale di Cortona non altrimenti che la serpe nel nido delle nostre colombe o, per dir forse meglio, nel pelago de' nostri ranochi, il quale et i quali, se Dio et questo Re non mutano o pigliano altri partiti, pensiamo che non passerà forse molto che potranno o dall'aquila⁷ o dal nibio, che lo vogliam chiamare, essere interamente ingoiati. Per questa fareno senza altro dirvi, pregandovi di nuovo et che ci scriviate di quel che voi meglio che noi potete pensare che ci habbia a

2. Carlo V aveva chiesto la convocazione di un concilio generale da tenersi a Trento, senza però trovare un accordo con Clemente VII. Sullo sviluppo di questa istanza, RIVERO-RODRIGUEZ 2018: 392-393.

3. François Green, signore di Saint-Marsault (c. 1480-1525). Dal 1520 ambasciatore francese a Roma. Per sua iniziativa Clemente VII incaricò il suo delegato agli affari esteri, Nicolas Schönberg, a trattare con il re di Francia, con Carlo V e Enrico VIII per stabilire le condizioni di una pace generale. In seguito alla battaglia di Pavia venne fatto prigioniero insieme a Francesco I.

4. Jacques II de Chabannes de La Palice, governatore di Lione dal 1523 al 1525.

5. Caterina, figlia di Lorenzo de' Medici, già duca d'Urbino, appunto futura moglie di Enrico II.

6. Ippolito de' Medici.

7. Da intendersi l'aquila imperiale.

LETTERE (1519-1555)

essere charo a sapere et che al nostro tesauriere, messer Giovanni et il signor Cesare, quanto più da quore possete, vi degniate rachomandarci. Del nostro monsignor di Santes non diciamo altro, non credendo sia costà,⁸ ma sendovi, et sapiendo voi l'animo nostro verso sua signoria quale egli sia, fate, vi preghiamo, in ciò l'ufficio dell'amicho et per noi in tutto gli chiedete il suo parere. Agli xxii di maggio, in Ais, mdxxiiii

Fratelli Z.B. et L.A.

8. In realtà il vescovo Soderini si trovava nella sua diocesi di Saintes, come risulta da un suo biglietto al della Palla (MaP, 102, c. 170r).

A Battista della Palla – in corte¹

Lione² – 25 agosto 1524

Al magnifico et molto honorando messer Batista della Palla in corte

Magnifico messer Batista honorando, noi vi mandiamo tutto quello che voi ci lasciasti che vi fusse mandato, fuori che le becche di taffetà³ et gli sproni et le lunette,⁴ le quali et per fretta et per esser voi dove harete commodità quanta noi, si sono lasciate indietro. Le cose di messer Cesare dallo hoste si sono havute et insieme con l'altre sue si gli salveranno. Di nuovo qui non è altro, se non che si aspetta tosto fra Nicholò⁵ in corte costì et messer Hieronimo Aleandro,⁶ imbasciadore assistente al christianissimo. Filippo Strozzi al bagno sta assai male, non senza pericolo. Uno figliuolo di Piero Ridolfi ha tolto per moglie una figlia di Alphonso Strozzi; Domenico Martelli una figliuola di Jacopo Corsi.⁷ Altro non habbiamo da dire. Raccomandian al nostro signor Cesare infinite volte et ditegli che io aspetto di cominciare domenica il suo commesso officio et che preghiamo Dio per lui. Ricordianvi il fare costì tutte quelle raccomandationi che vi furono commisse, essendo voi a cavallo a Nostra Dama di Conforto⁸ et a voi infinitamente ci raccomandiamo. Quando ci

MaP, 102, c. 171r^v. Autografa, edita in G, pp. 198-199

1. Nell'agosto di quell'anno Francesco I si trovava con l'armata nei pressi di Avignone (KNECHT 1998: 217-218).

2. Il 9 agosto il connestabile di Borbone, alla testa dell'esercito imperiale, aveva occupato Aix; poco dopo, il 19, inizierà l'assedio di Marsiglia. Probabilmente queste furono le ragioni che spinsero Alamanni e Buodelmonti a riparare a Lione.

3. Sorta di sciarpe da collo.

4. Parti dello spallaccio dell'armatura che servivano a facilitare il movimento del braccio.

5. Niccolò Schönberg.

6. Girolamo Aleandro, umanista e cardinale, al tempo nunzio di Clemente VII presso il re di Francia, più tardi «[...] principale organizzatore insieme con il Carafa della repressione dell'eresia» (ALONGE 2017b: 436).

7. Si tratta di notizie di fatti accaduti a Firenze. Mentre non si hanno notizie sull'indisposizione di Filippo Strozzi, Piero Ridolfi, padre del cardinale Niccolò, il 30 agosto 1524 accompagnerà Alessandro de' Medici nella sua entrata a Firenze; Alfonso Strozzi sarà durante l'assedio un acceso difensore della Repubblica.

8. Notre-Dame-de-Confort, al tempo identificata come «chiesa degli italiani e degli stampatori», al cui interno si trovava la cappella di San Giovanni Battista, luogo di ritrovo della «nazione fiorentina» (FOURNEL s.d.: 5).

LETTERE (1519-1555)

sarà monsignor di Santes, di chi non si intende altro, faremo quanto ci scrivete caldamente. Dio vi guardi. In Lione, il giorno xxv di agosto mdxxiii.

Vostri fratelli Z.B. et L.A.

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 16 settembre 1524

Al molto magnifico Batista della Palla in corte

Alle vostre tre lettere havute iersera tutte insieme per le mani di Lionardo Mannegli² non habbian fatto prima risposta per haver preso alquanto di tempo per pensare di fare in quel modo che noi creavamo che voi havessi più charo quanto ci scrivete de' danari. Alla qual cosa, non vedendo altro modo, habian provisto col mandare uno a posta a monsignore di Santes in corte di Madama,³ dove, pensando che egli sia, siamo certi non vi mancherà. Et perché potrebbe essere che, sendosi di già transferito costà, voi havessi in persona fatta questa faccenda da voi, mandandovi questa vi facciamo intendere che in tal caso lo aporatore ci riporterà in propria mano la detta lettera, la quale, perché voi possiate sapere anche il modo con il quale habbian fatto tal cosa, non dice finalmente altro che semplicemente così, che esendovi multiplicate le spese fra le mani havevi bisogno che noi vi facessimo di qua provisione, la quale manchandoci da fare commodità per la via di noi stessi non manchassimo di fare per vostra parte per quella del veschovo. Et per questo mandandogli uno a posta se gli scrive come è detto, pensando che non gli habbia in qualche modo et per una lettera a Filippo Peruzi a manchare modo di sadisfarvi in tal cosa. Et questo è il tutto et quasi le proprie parole formali, agiugnendovi però che vi eri aposto della pocha nostra commodità. Hareno

MaP, 102, cc. 172r-173v. Mano B., edita in G, pp. 199-200

1. Come ricordato, Francesco I stazionava con le sue truppe nelle vicinanze di Avignone. Poco più tardi, il 29 settembre riconquistava Aix, mettendo in fuga il connestabile di Borbone. Verso la fine di ottobre passava le Alpi per una nuova campagna d'Italia, quella che lo avrebbe portato alla disfatta di Pavia (24 febbraio 1525).

2. Figlio di Zanobi Mannelli, fondatore dell'omonima impresa commerciale a Lione (PICOT 1918: 76, 96).

3. Luisa di Savoia, madre di Francesco I. Ai primi di ottobre cercherà, senza esito, di raggiungere suo figlio ad Avignone per dissuaderlo dalla sua spedizione in Italia. Il 17 agosto riprese le sue funzioni di reggente in assenza del re (KNECHT 1998: 218). «Cette situation, que l'on observe dès 1515, perdure jusqu'à Pavie au moins: Louise de Savoie est une véritable *alter rex* [...]. Elle forme en effet avec son fils un couple compact dont il n'est pas toujours facile de distinguer la double composante» (MICHON 2018: 342-343). Su di lei, LOUISE DE SAVOIE, 2015. Cantata da Alamanni in varie occasioni (R, II, pp. 24, 27-33; COSENTINO 2003: 72, n. 10).

charo che voi ci rispondiate se è stato a bastanza, come in verità desiderremo. Altro di qua non habbiamo che dirvi, salvo che dicano Filippo Strozi, per essere stato sfilato⁴ ben otto mesi, essersi condotto in pessimo termine per lui et la venuta di fra' Nicholò per mare. Di Hypolito dovesti intendere l'entrata in mezo di due chavalieri, cioè messer Luigi et messer Alezandro Pucci.⁵ Èssi detto, et noi ne habbiamo visto lettere d'un solo, che l'hanno fatto preposto in tutti gli officii, ma non ne havendo havuto riscontro dubitiamo non voglia dire habile. Giovan Rinuccini non habbiamo saputo perché confinato fra le dieci miglia et a Giovanni Popoleschi⁶ tolto l'ufficio del Monte per non haver voluto nella nuova riforma admettere i giudei. I svizzeri di qua esser già cominciati a comparire a Valenza⁷ et la coda essere a Losana presso a qui a quattro giornate.⁸ Se voi non vi chiamate servito a bastanza, scrivete, che se ci dovessimo vendere per schiavi non vi manchereno. Et così quando potete dateci qualche novella et annoverate coteste gente, rachomandandoci al nostro messer Cesare soprattutto et messer Filippo Peruzi et madonna Lisabetta sua assai. Data in Lione agli xvi di settembre mdxxiii per i vostri

Fratigli Z. et L.

Le vostre, come si dice, havute iersera furno de' xxx del passato, se bene mi ricorda, et de' tre del presente.

4. Seriamente malato, ridotto allo stremo.

5. Ippolito de' Medici era ufficialmente entrato a Firenze il 30 agosto «[...] in mezzo di messer Luigi dalla Stufa e di messer Alexandro Pucci con tutto e' parenti, Piero Ridolfi e Palla Rucellai, e tutti e' consorti de' Medici» (CAMBI 1786: 264-265 in REBECCHINI 2010: 30 e n.).

6. Questi e il Rinuccini saranno tra i difensori di Firenze nel corso dell'assedio.

7. Valence-sur Rhône, dipartimento della Drôme, nella regione Rodano-Alpi.

8. Erano circa seimila gli svizzeri che si stavano ricongiungendo con le truppe francesi [KNECHT 1998: 217]. Da notare che «[...] Pendant longtemps encore, les rois de France sont contraints de recruter des mercenaires lorsqu'ils ont besoin d'une infanterie de qualité. Jusqu'en 1525 ce sont essentiellement les Suisses qui vont jouer ce rôle pour Francois I au coeur des territoires italiens» (MICHON 2018: 347).

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 19 settembre 1524

Al magnifico messer Batista della Palla in corte

A gli xvi del presente facemo risposta alle tre vostre de' xxx del passato, del primo et terzo di questo, havute la sera agli xv per via de' Mannegli et vi dice-mo haver mandato uno a posta in corte di Madama a fare intendere in buon modo et per nostra lettera, benché da vostra parte, a monsignore di Sentes quanto voi ci ricerchavi, di che non haveamo commodità. Et perché noi com-mettemo al medesimo aporatore che, non lo trovando, ci riportassi la lettera in propria mano, chome iersera fecie. Per questo, quantunque per una altra degli xiii ce ne sollecitate di nuovo, presupponendo per cosa certa il detto monsignore essersi transferito costà, terren per certo che, se non per diligen-tia nostra almeno per sorte nostra, il che è quel medesimo excepto apresso a Lorenzo Strozi,² restiate in questa faccenda sadisfattissimo, il che quando non fussi interamente, alla venuta del nostro Buonachorso, che sarà uno giorno o due al più lungo apresso a questa, non vi può mancare. Di che habbiamo per vostro amore non picholo piacere, perché insieme con sue robe et cose harete anchora le vostre, come chiedete, et le lunette sue et le beche et sproni et tutto, excetto i libri, i quali non ha mai potuto credere Luigi nostro che voi vogliate havere, essendone costà et de' nostri, come vedrete, et d'altri assai, et due cofani, che gli è parso che quello che vi avanzava venissi bene a bastan-za in una nostra mala.³ Et così mi ha dato licentia che per sua parte vi scri-va. Quando vi habbiamo in tal modo anche in questo saddisfatto, l'haremo charo, quando che no, et in questo et in quello advisate, che non manchereno in modo alcuno di trovare alla fine modo di sadisfarvi, che ci metteremo a richiedere quello che per poter venire a trovarvi in Italia ci riserbavamo,⁴ pa-rendoci che quella sola fussi bastante ochasione a farci da lui, come potete pensare, servire. Non di meno, come vi si dice, avisate.

MaP, 102, cc. 174r-175v. Mano B., edita in G, pp. 200-201

1. Avignone (CAF, 8, 443).
2. Fratello di Filippo Strozzi, a lui Machiavelli dedicò *L'arte della guerra*. Fu anche po-eta e autore teatrale (STROZZI 1980; DECARIA 2014: 231-270).
3. Cfr. 10, n. 6.
4. Di lì a poco il della Palla avrebbe seguito Francesco I nella sua spedizione in Italia.



La lettera chiesta a messer Filippo Peruzi insieme con questa vi mandiamo, accioché vi possiate, in quel modo che si può, sadisfare delle cose vostre, poiché si è fatto errore, non in quel modo che dite a non gli havere ragionato di voi, ma sì ben, come si dovea col merchatante, a non gliele scrivere prima, sì come al presente facciamo. Non vi possiamo per hora fare altro che una altra volta promettervi et osservarvi d'essere più accurati et come voi siete per noi, fatevi dare quello che vi vien bene in quel modo che più vi piace. Vero è che Luigi vorrebbe che voi lasciassi a mona Lisabetta quelle sue scritture,⁵ et rachomandogliene da sua parte, se vi piacessi. Et advertite che venendo il Buonachorso harà bisogno di servirsi della cuccia, la quale non di meno faresti errore a non vi fare prima consegnare. Per questa, non havendo di qua altre novelle, faremo senza altro dirvi, pregandovi quanto più possiamo, che anchorché noi siamo dal canto nostro qualche volta un pocho troppo straccurati, non vogliate per questo manchare di rachomandarci, cominciandosi da voi stesso et messer Cesare, al veschovo, a messer Piero, al Girolamo⁶ et a tutti, non lasciando frate Agostino da Brescia et frate Santi da Lucha,⁷ quando potete, et il Gagliano⁸ anchora, scrivendogli che la sua si dette in propria mano. Siamo agli xviii di settembre mdxxiii, in Lione, vostri sempre.

Eraci scordato di dirvi che il saio d' Antonio et la cappa di Menicoccio si mandano nella mala. Dite loro che faccin buona cera. Et quando voi potete scriveteci qualche buona novella, se non le cattive non manchono. Al conte Ugo sapete come vorremo essere rachomandati.

Lo inventario de' libri in mano di Filippo Peruzi è questo. Un Petrarca, nero, uno Dante, nero; Ovidio, *de Fastis, Tristia et Ponto*; un *Cento Novelle; Archadia* del Sanazaro; opere greche di Luciano; Epistole d'Ovidio; Virgilio; Teocrito; la *Fiammetta*; Catullo et Tibullo, Apiano Alexandrino; *De officiis*; opere latine di Luciano; *Bibbia*; una *Eticha*, con i *Magni Morali*; un'altra *Eticha*, con

5. Elisabetta era la moglie di Filippo Peruzzi, fiorentino residente a Lione. A lei l'Alamanni avrebbe voluto che fossero consegnate le sue «scritture»: questo, forse, uno dei rarissimi accenni alla sua attività letteraria presenti in queste lettere, anche se il termine poteva essere impiegato per indicare carte di altro genere.

6. Rispettivamente Cesare Fregoso, Giuliano Soderini, Piero Soderini, Giovanni Girolami.

7. Il già menzionato Sante Pagnini.

8. «[...] Erano questi Gagliani parenti strettissimi de' Soderini, e questo Lorenzo faceva tutti i fatti del cardinale» (BUSINI 1860: 99). Per ulteriori notizie, LOWE 1993: 241, nn. 41, 42.

l'*Hecatonfilon*;⁹ un'altra pichola con la *Politicha*; un Platone grande et altre nostre favole et poche et cattive cose. Non habbiamo inventario.¹⁰

Fratelli Z.B. et L.A.

Habbiamo poi scritto a Lorenzo da Gagliano et da mandarvi per sua parte rachomandatione del tesauriere¹¹ insieme et a messer Cesare et gli altri per non divise. A presso è comparso fra' Nicholò¹² in dieci giorni et oggi per acqua se ne dee venire da Madama et costà.

9. Forse un testo di botanica, il *De Plantis*, tramandato in forma manoscritta insieme all'*Etica Nicomachea*.

10. Sull'insieme di questi libri, TOMASI 2001: 53 e CHIODO-SODANO 2012: 43 e n.

11. Giuliano Buonaccorsi.

12. Al solito, Niccolò Schönberg.

A Battista della Palla – in corte¹
Lione – 20/23 settembre 1524

Molto magnifico messer Batista della Palla in corte

Ieri, che fumo agli xviii del presente, per la via de' Mannegli vi scrivemo in risposta della vostra de' xiii havuta agli xvii del detto. Et vi dicemo come rispondendo alle tre vostre per la medesima via, de' xxx del passato, del primo et terzo di questo, haveamo per uno a posta et per nostra lettera fatto intendere al veschovo di Sentese,² il quale stimavamo potessi anchora essere in corte di Madama quanto ci scrivevi circha a quella faccenda, della quale non haveamo qua commodità altra che per la via di chi voi sapete, che ci riserbavamo a ricercare quando havessimo a venire in Italia, parendoci a fatica questa occasione bastante a fare che ci compiaceasi. Et perché noi commettemo al medesimo apotatore che, non trovando il veschovo, ci riportassi la nostra lettera, come ier sera fecie, presuponendo che i' veschovo sia costà et tenendo per questo per certo che in tal cosa, se non per nostra o d'altri diligentia, al fermo per vostra buona sorte siete sadisfatto, non ci pareva da darci circha a questo altra brigha et pensiero et tanto più dovendo arrivare costì il nostro Buonachorso, per il quale potrete pensare di soplire et sadisfare in qualche buon modo al tutto. Questo vi habbiamo replicato a fine che, havendo prima questa per mani del Buonachorso che quella, possiate il più presto che si può intendere l'animo et gli effetti nostri. Dicemovi anchora che per lui et insieme con le cose sue, vi si mandava tutte le altre cose che mandate a chiedere in un cofano et in una mala,³ che così era paruto a messer Luigi, riserbandoci i libri, non potendo pensare il detto che voi o ne havessi bisogno o, havendone, non vi potessi servire et de' nostri et di molti che costì si trovano. Delle quali cose tutte, quando ne restiate sadisfatto vi preghamo che ci dessi aviso et quando che no similmente, perché si farà alla fine ogni cosa o in un modo o in un altro. Dicemovi anchora che con le nostre vi si mandava il saio d'Antonio et la cappa di Menicoccio et, quel che prima doveamo dire, la lettera al Peruzo, della quale vi si manda copia con questa, perché, se advenisse, fusse prima la venuta

MaP, 102, c. 175^rv. Mano B., edita in G, pp. 200-201

1. Avignone (CaF, 8, 443).
2. Ancora, Giuliano Soderini.
3. Cfr. 10, n. 6.

del Buonachorso, anchorché vi scrissi di poco, possiate fare quanto pensiamo che vi piaccia, et sia bene. Fatevi dare quel che vi piace, ma Luigi harebbe charo che certe sue scritture fussin lasciate o consegnate in mano di madonna Lisabetta, come vi si disse, rachomandandogliele. Mandamovi anchora la nota de' libri, accioché gli potessi meglio rinvenire, della quale questa è copia.

Un Petrarca; un Dante; Ovidio *de Fast.*, *de Trist.* et *Ponto*; *Cento novelle*; *Archadia* del Sanazaro; opere greche di Luciano; *Epistole* d'Ovidio; Virgilio; Teocrito; la *Fiammetta*; Catullo; Apiano Alexandrino; *De officiis*; opere latine di Luciano; *Bibbia*; una *Ethica* con una *Politica*, pichola; due *Etiche*, grandi; un Platone. Dicemovi anchora che haveamo data la lettera del Gagliano et appresso vi mandamo una nostra a lui. Nuove vi dicemo non havere, escepto che la venuta dello arciveschovo di Capua agli xviii a sera in poste, in nove o dieci giorni da Roma, per venir per corte di Madama costì et in Spagna, il che s'interpetrava achordo. Et finalmente conchiudendo vi pregamo che, rachomandandoci a messer Cesare, al veschovo et messer Piero et gli altri, ci tenessi in vostra buona gratia et ci havessi per scusati d'un pocho di nostra et non dovuta con voi straccurataggine. Per questa non habbiamo che dirvi altro, salvo che a voi di nuovo et a tutti di nuovo ci rachomandiamo, non lasciando il conte Ugo.⁴ Vostri, in Lione, agli xviii⁵ di settembre mdxxiii.

Tenuta⁶ insino a dì xxiii et non ci è altro di nuovo salvo che la partita il dì medesimo del sopradetto frate per corte di Madama, come dovete havere saputo, né s'è ritratto cosa alcuna da lui che voglia et desiderio, più che speranza, di condurre qualche triegua. Lo Aleandro diceva essere similmente partito da Roma. Non vogliamo manchare di dirvi che noi crediamo che il nostro charo Buonachorso si potrà presto valere per nostro conto di meglio che cinque mila franchi, come da lui intenderete.

Z.B. et L.A.

4. Ugo de' Peppoli.

5. Siccome in apertura della lettera si dice che la lettera precedente era stata scritta «ieri», la presente deve essere riportata al giorno 20.

6. Da qui, mano dell'Alamanni.

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 2 ottobre 1524

Al magnifico nostro messer Batista della Palla in corte

Poi che noi vi scrivemo, che fu agli xxx del passato per la via de' Mannegli, ci è stato uno scozese, venuto in poste da Roma, il quale dice che passando da Siena trovò che il popolo prese le arme et, cridato libertà, havea cacciato via Fabio, il quale non potendo uscire per la porta s'era salvato per le mura a Firenze.² Non ce ne è né lectere, né altri particolari, ma la cosa si tiene molto per chiara et quando ce ne fia riscontro, sarete avisato di tutto. Che non sarebbe né male per la nostra città, né mala ochasione forse referendola al Re et dicendogli che se fusse stato Firenze come Siena, quantunque la potentia sua non habbia bisogno d'aiuto, si potrebbe promettere di tal cosa assai: sarebbe una ochasione, dico, di scoprir forse in qualche parte l'animo suo. Per questa fareno senza dirvi altro et a voi et al nostro Buonachorso et monsignore di Sentes, salvo che a tutti infinite volte ci rachomandiamo insieme con gli altri amici, i quali desideran similmente d'essere rachomandati a tutti costaggiù. Et potendo mandarci quegli quattro buggeregli chiestivi, questi nostri servidori vi resteranno obligati. Agli ii di ottobre mdxxiiii, in Lione per gli vostri

Fratelli Z.B. et L.A.

Mandate di gratia la alligata.

MaP, 102, c. 177^{rv}. Mano B., edita in G, pp. 203-204

1. Aix-en-Provence (CAF, 8, 443).

2. Ulteriori elementi sugli eventi senesi nella lettera seguente.



A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 4 ottobre 1524

Al magnifico messer Batista della Palla, fratello honorando, in corte

Ieri fu l'ultima, per le mani di Zanobi Ginori,² adiritta al nostro Buonachorso et dipoi per lectere de' xxv venute da Roma a questi sanesi di Lione habbiamo inteso la cosa di Siena esser vera et stare in questo modo.³ Havendo fatto Guido Vaina⁴ amazare un servidore d'un Giovanni Martinozi, huomo di credito in Siena, et ritornato con Fabio et favorendo in detta chosa Fabio, Guido, forse per essere quello chapitano della piazza, detto Giovan Martinozi,⁵ sdegnato molto, alla schoperta cominciò a ragunare in chasa sua de' cittadini et giovani. Per il che, temendo Fabio per quel che egli fecie non pocho, mandò subito Guido, secondo che eglino dichano, con gente a pigliare il palazo per farsene interamente signore. Et ochorendo, non san dire perché o chome, che gli fu serrato la porta, venendo Fabio per sochorrerlo in piazza con gente et fermatosi in tal luogo a gridare Petrucci, Petrucci, gli venne non dopo molto in contro il detto Giovan Martinozi con le arme, onde gridandosi et per lui et dalle finestre del palazo *Libertà, Libertà*, et conchorrendo il popolo a quelle voce, dopo la morte di forse trenta non cittadini, fu forzato il sopradetto Fabio a ritirarsi, dicano prima schonosciuto fra certi frati et poi a chasa sua. Ma ritornando il sopra detto Martinozo alla chasa per amazarlo intorno alle sei hore di nocte, havendone notitia et non gli bastando la vista di potere resistere, per le mura finalmente salvatosi si condusse a Firenze. Et seguì tutto questo agli xviii di settembre, secondo dichano i sanesi per le lectere de' xxv da Roma. Il corriere di bocha soggiugne poi haver veduto il sopra detto Fabio a Poggibonzi, che ragunando gente assai faceva pensiero di tornare in chasa, inpetrato per tale

MaP, 102, cc. 178r-179v. Mano B., edita in G, pp. 204-205

1. Il giorno successivo Francesco I e il suo esercito lasceranno Aix diretti in Italia (KNECHT 1998: 217).

2. Zanobi Ginori, figlio del banchiere fiorentino Tommaso, residente a Lione ed associato alla locale compagnia commerciale degli Albizi (PICOT 1995: 99 e n.).

3. Riferimento a quanto accaduto nel settembre a Siena, dove, grazie ad un'insurrezione popolare, Fabio Petrucci, appoggiato da Clemente VII, era stato allontanato dal governo della città.

4. Signore di Imola e Fusignano, era capitano della cavalleria leggera.

5. Influyente politico senese. Sui fatti qui raccontati, TERZIANI 2002: 209-234.



effetto da' fiorentini, secondo che ci è stato fatto intendere da Firenze, le loro arme. Soggiungano anchor le sopradette lectere et i sanesi lo confermano, che havendo mandato la città di Siena ambasciadori al papa a scusarsi, dicendo non volevan signore, il papa havea risposto loro molto gratamente che non la intendeva altrimenti. Altro circha a questo chaso non habbiamo, salvo però che dissano di più i sanesi di qua, che in Firenze s'erano fatti gran charezze insieme il detto Fabio et messer Francesco Petrucci.

D'altre novelle, per lectere pur di Firenze de' xviii a sera, habbiamo il ducha⁶ che è in Milano haver donato a Giovanni de' Medici⁷ lo stato del nostro signore Pierfrancescho da Noceto,⁸ cioè Pontriemoli, donde disegna il detto Giovanni ochupare tutti quegli altri picholi stati vicini della Lunigiana. Et Filippo Strozi essere tornato in Firenze guarito et andarsene a Roma,⁹ dove si dice il Papa far cardinali, con un suo figliuolo,¹⁰ insieme messer Giovan Rucellai et Lionardo Tornabuoni, et un altro che non sa dire. Siamo attenti per sentire novelle della malattia del nostro monsignore di Sentés, la quale vorremo terminassi a hora che potessi seguitare il Re in Italia et di questo anchora lo desideriamo non meno, maximamente intendendo per lectere di costà de' ii del presente sua maestà essere di già in cammino di là da Ays. Non vi vogliamo per questa dire altro, salvo che, rachomandandoci al tesauriere et messer Cesare et gli altri, pregarvi facciate lor parte delle novelle. Il simile a Lorenzo da Gagliano, se non in altro modo per vostra lectera. Siamo a' piaceri et comandi vostri, aspettando ogni hora che ci facciate intendere che noi ci apparecchiamo a venire a trovarvi. Data in Lione, apresso a' Mannegli, agli iiii di octobre mdxxiii per i vostri

Z.B. et L.A.

6. Francesco II Sforza.

7. Giovanni delle Bande Nere,

8. Già al servizio degli Sforza a Milano, futuro gentiluomo di camera di Francesco I, incaricato da quest'ultimo di numerose missioni diplomatiche e militari (ulteriori notizie in CHiodo-SODANO 2012: 22 e n.). L'episodio è ricordato da Alamanni nella prima delle sue *Selve*: «Quel Pier Francesco che Noceto illustra / Et Pontriemoli chiama et notte et giorno» (OT, II, p. 14).

9. Successivamente alla creazione di Clemente VII, Filippo Strozi si trasferì a Roma: «[...] Dimorò poi in Roma, frequentando il ritrovarsi con Sua Santità nelle ore più famigliari e private, non mancando d'accomodarla ne' suoi bisogni (come servidore, e non mercante) liberalissimamente delle facultà sue» (STROZZI 1847: XXXIX).

10. L'obiettivo dello Strozi era il cardinalato per Piero, suo primogenito.



LUIGI ALAMANNI

27

A Battista della Palla – in corte¹

Lione – 8 ottobre 1524

Al magnifico et molto honorando messer Batista della Palla in corte

Hieri per le mani di uno dello arcivescovo di Salerno² vi scrivemmo come essendo qui venuto a chiedere lo arcivescovo il conte Philippino,³ per parte del Re, che si muova per andar alla impresa di Genova con il signor Rienzo,⁴ a noi, non intendendo da voi altro, allo incontro sarebbe paruta cosa molto al proposito nostro et de' nostri desiderii lo andare in là, sperando che questi instrumenti non dovessino fermarsi quivi, ma forse andare più oltre. Et perché il tempo, a quello che havevamo examinato, non si stendeva più oltre che fino a' 20 di questo, nel qual dì si pensava che fussino imbarcati, vi scrivemmo che noi aspetteremmo qui sei giorni dal dì che era scritta, et di poi ci partiremmo et che in Avignone, per non perder tempo, attenderemmo da voi la risposta se giudicavi che la nostra andata fusse a proposito et ce ne avisassi; non essendo anchora, ce lo scrivessi et ci advertissi minutamente di quanto vi occorreva et essendovi paruta a proposito havessi costì in modo operato che fussimo partiti et andati con buona satisfacione di costi o al meno con non mala, come voi solete ottimamente saper fare trahendo il sottile dal sottile. Di poi che hieri vi havemmo scripto, habbiamo pensato per meglio più a proposito il mandarvi questo apportatore a posta et risolverci di non andare prima in alcuno luogo che intendere la vostra fantasia, la quale vi preghiamo che costì considerato il tutto ci scriviate per il presente con più diligentia che potete et maxime se vi risolverete che sia bene che andiamo con questa banda et con il nostro signor Rienzo. Et, come vi diciamo, aspetteremo vostra risposta qui, che converrebbe fussi tosto, perché, secondo che ritrahiamo, per tutto il xx di questo saranno tutti ad imbarcarsi a Nizza et di qui a Nizza sono vii giornate et noi siamo hoggi agli viii, sì che intendete il tutto. Et noi siamo tutti a cavallo, ciò

MaP, 102, cc. 180r-181v. Autografa, edita in G, pp. 206-207

1. Sisteron (CAF, 8, 443).
2. Federico Fregoso.
3. Filippino Doria, cugino di Andrea, costantemente al suo fianco in molte imprese militari.
4. I francesi intendevano riprendere Genova, ora in mano spagnola, dopo il sacco avvenuto nel maggio del 1522. Non riuscendo nel loro progetto, si impadronirono di Savona. Il signor Rienzo è Renzo da Ceri.



è in ordine, né ci manca altro che resolutione, la quale ci siamo maravigliati non havere di già inteso, ma non sappiamo la cagione, che pur pensiamo sia optima et qui in Lione aspetteremo per il presente di intenderla senza partirci.

Qui non habbiamo molto che scrivervi, salvo che per una di Firenze da Giovanni Lanfredini si è inteso il Martello⁵ essere stato finito, di che forte siamo maravigliati, pure Dio gli perdoni se è vero et se non è vero lo aiuti, che n'haria bisogno. Dicesi che in Roma, al dì xvi di questo, fu visto in Roma cadere uno fuoco grande di cielo sopra la torre di san Niccola⁶ et hessene molto parlato et in somma gli astrologi si risolvono che in questo anno debba morire uno de' tre principi, ma noi pensiamo che più tosto significhi morte in questo anno di tre papi. Questo fu scritto da uno franzese a Tommaso Guadagni,⁷ il quale medesimo scrive che per mano del papa et sotto coverta dello Imperadore et del re di Inghilterra⁸ si davano assai danari in Italia contro a questo Re. Et di nuovo vi ridiciamo che non havendo prima altra lettera da voi, non ci partiremo di qui fino alla risposta vostra di questa, ma venendo in questo mezzo altra lettera che ci dica che noi partiamo, non la aspetteremo. Et se ben voi havessi risposto a quella che vi scriviamo per lo arcivescovo et mandata in Avignone, per questo non restate di rispondere et quella di Avignone sarà per nostro ordine rimandata qui al Bruciolo et non andrà male. Il fuoco che io dico che cadde sopra la torre di san Niccola, quando fu vicino a terra si divise in tre parti et per questo dicono morte di uno de' tre. Altro non ci occorre che raccomandarci a voi et a tutti gli amici et protectori nostri et al signor conte Ugo et a monsignore reverendissimo di Salerno maxime. Dio vi guardi. In Lione, il giorno viii di octobre mdxxiiii. Et circa il caso di Genova et di quelle genti, haremo charo di intendere quanto ne ritrahete et che fine habbia have-re l'armata et alle quante carte è 'l nostro messer Cesare et Toscana et, anchora che non bisogni, non manchate di mandarci uno a posta quando occorra cosa che lo meriti, che fia qui ben pagato secondo che direte.

Z. et L.

5. Niccolò Martelli, in conseguenza degli interrogatori a cui era stato sottoposto a Firenze, aveva parlato in merito alla congiura contro il cardinale Giulio de' Medici (CHIODO-SODANO 2012: 30 e n.).

6. La chiesa di San Niccola in Carcere.

7. Titolare di una delle più importanti aziende commerciali di Lione, specializzata nell'importazione delle spezie (GASCON 1971: I, 230), spesso presente alla corte di Francesco I, al quale in più occasioni prestò ingenti somme. A lui Alamanni dedicò la nona delle sue satire (ALAMANNI 2013: 223-236). Sulle satire alamanniane, TOMASI 2001: 33-59; PERRI in ALAMANNI 2013: 11-30; GASPARINI 2015: 133-136).

8. Enrico VIII.

LUIGI ALAMANNI

Di poi che havemmo scripto, trovando che appunto partiva la posta, non habbiamo mandato altro huomo di piè, ma la demmo a chi correva, sotto coverta dello arcivescovo di Salerno. Ricordianvi il rispondere subito et occorrendo in ogni modo mandiate uno huomo di piedi a posta, acciò che siamo chiari tosto et condannando le lettere o per huomo di piedi o d'altri pagheremo tutto.

A Battista della Palla – in corte¹Sion² – 20 ottobre 1524

Al molto nostro honorando messer Batista della Palla fiorentino, in chorte apresso alla maestà del Re

Oggi, questo di xx di ottobre, per le mani del nostro messer Ruberto degli Albizi habbiamo havuta la vostra de' iiii, insieme con le accusate, tutte le quali haveamo havere in Italia. Habbiamo havuto ogni chosa charo, chome potete pensare, anchora che di qua non veggiamo via da metterci a potere farne frutto alchuno, chome veramente se fussimo in Italia crederemo havere fatto. Patientia, scusatecene con la maestà del Re et apresso a codesti altri signori in quel modo che vi pare a proposito. Voi ci scrivete in modo chome se credessi fussimo in via per Italia et apresso al nostro messer G.G.³ et noi non solamente non vi siamo, ma di qui, senza tornare a Lione, non siamo per pigliar partito di andarvi per buone cagioni. Però quando credete che siamo a Lione scriveteci, o prima, perché allo arrivar nostro ve la possiamo trovare et chosì fareno noi, subito che vi sareno arrivati, a lungo. Quando questo si sarà non vi sapiano, né possiamo dire, perché questo signore Vidomne⁴ è dischosto a noi sei miglia in Sion a fare il successore al cardinale morto⁵ et pensiamo che anchora che torni tra due giorni da noi et habbia veduto le lettere del Re per Italia dirette a voi, che vorrà rihavere lettere nuove dal Re havendogli scritto, per le quali sapiendo quanto debba essere et è servidore di sua maestà possiamo dire anche di sapere che saremo achompagnati insino in Lione, dove, chome vi diciamo, desideriamo trovare lettere di vostro et del rivedervi quivi per parlarvi a bocha la rimettiamo in voi. Pensate che ci sarebbe charo, ma per

MaP, 102, cc. 182r-183v. Mano B., edita in G, pp. 207-208

1. Abbiategrasso (CAF, 8, 443).

2. L'odierna Sitten, capitale del cantone del Vallese. Diversamente da quanto affermato nella lettera precedente, Alamanni e Buondelmonti non si erano diretti a Nizza per imbarcarsi per l'Italia. Dai documenti fino ad ora emersi non è possibile avere chiarimenti su questo cambiamento di programma. Secondo una plausibile ipotesi, sarebbero stati oggetto di «[...] una nuova misteriosa ritenzione [...] intervenuta nel corso di una missione loro affidata in Italia» (CHiodo-SODANO 2012: 55).

3. Giovanni Girolami, il più volte citato segretario del defunto cardinale Soderini.

4. Cfr. 10, n. 7.

5. Potrebbe trattarsi del cardinale Matthäus Schiner, vescovo di Sion, deceduto nel 1520.

LUIGI ALAMANNI

questo non è da lasciare le faccende. Del non havere dato le nostre lettere al Re, havete fatto bene et di quanto havete fatto in ogni altra chosa. Haremovi scritto più volte, ma non habbiamo potuto, chome potete pensare et vi diremo. Le nuove vostre et d'altri ci sono chare et ci duole solamente non essere in luogo da potercene valere chome haveamo promesso alla maestà del Re per voi, al quale, ringratiandola con quella humiltà che si debbe, vi preghiamo strettamente, quando vogliate, rachomandare et apresso a voi et gli altri. Vostri sempre, di là da Sion sei miglia.

Fratelli L.A. et Z.B.

Non vogliamo manchare di dirvi che stiamo bene, né ci manca chosa alchuna se non essere liberi di corpo chome siamo d'animo. Scritta in fretta per necessità di tempo.

A Battista della Palla – in corte¹
Torino – 28 novembre 1524

Al magnifico messer Batista della Palla in corte

Molto honorando nostro, poi che giugnemo iersera agli xxvii del presente in Turino, da messer Alexandro Girolami² et da messer Antonio Adimari, ai quali facemo le vostre rachomandationi insieme con lo Antinori, ci furano presentate lettere de' xxi da Niza del nostro fratello Girolamo Mannegli³ adirritte a noi et messer Piero,⁴ per certa sua faccenda, che, come vedrete per esse, che ve le mandiamo, adirritte allo imbasciadore di Ferrara, gli importa non pocho. Pensate che, oltre all'essere obligati a servire in ogni cosa tutti i fiorentini, che quegli della sorte è Girolamo, meritano essere chavati dello ordinario. Vero è che, perché non solo desideriamo di mostrare a Girolamo di desiderare di servirlo, ma et che sia servito in fatti et in qualunque modo, vi ricordiamo maneggiate questa sua faccenda in modo che volendo servirsi di contrarii mezi, come per una che gli habiamo scritto lo consigliamo, che, non lo cacciando il tempo, faccia non gli vegniate a fare più danno che utile. Voi siate prudenti et come noi amici del sopradetto. Però non vi diremo per questa altro, rachomandandoci infinite volte a voi due et messer Pierfrancesco et i frati, seguitando il nostro viaggio per la via del Delfinato, che intendiamo il veschovo essere in Avignone⁵ et con la sua febbre. Siamo agli xxviii di novembre mdxxiiii in Turino.

Vostri fratelli Z.B.et L.A.

MaP, 102, cc. 184r-185v. Mano B., edita in G, pp. 208-209

1. Probabilmente, come confermato dalla lettera successiva, il della Palla si trovava al seguito del re di Francia a Milano.

2. Fratello di Giovanni Girolami.

3. Più tardi, nel settembre del 1533, tra i protagonisti della scoperta della supposta tomba di Laura, sollecitato in questo dal vicario del cardinale Ippolito de' Medici, allora arcivescovo di Avignone (MAIRA 2003: 6). Si è anche pensato, con ragionevoli argomenti, che Alamanni potesse essere stato l'organizzato del ritrovamento (BALSAMO 2001: 114).

4. Piero Soderini.

5. Invece di restare in Italia, Alamanni e Buondelmonti, attraverso il Delfinato, pensavano di raggiungere il vescovo di Saintes, Giuliano Soderini, infermo ad Avignone.



LUIGI ALAMANNI

30

A Battista della Palla – Milano

Aix – 4 gennaio 1525

Al magnifico et molto honorando messer Batista della Palla in Milano¹

Agli xxvi del passato havemo la vostra degli xi del medesimo per Antonio nostro in Lione. Et di lì agli xxvii vi facemo intendere della ricevuta per via d'uno amico, che siamo certi non harà mancato di farne buon servizio et vi dicemo apresso di rispondere a quanto per quella ci avisavi, alhor che fussimo stati tutti insieme quegli che vi potete pensare, et così vi si è osservato. Et per non multiplicare in molte parole, per non si havere a dolere della sorte o di chi in tal caso gli è superiore, che pur poteva et tener altro modo et concedervi più lunghi confini, vi diciamo tutti d'accordo che voi non dovete mancare di transferirvi alla havuta di questa o della altra, che più a lungo per il medesimo messo vi rimandereno, insino qua, dove interamente potreno et risolvere tutto et pigliare con nostra intera satisfactione in tal caso quel partito che fia migliore. Et se voi dicesi che vi tiene solo il rispetto dell'esservi stato in certo modo proibito, vi rispondiamo in quanto a cotesto che voi observerete meglio quel che vi è stato inposto, a essere pertanto che più sicuramente si possa ire [...] ove qua nel paese o nelle terre di monsignor dello [...] che costà. Ma lasciamo andare tutte queste cose, che circha a ciò si potrebbe dire, come è, l'essergli uscito di bocha senza pensarlo o curarsene o essergli in un certo modo stato fatto dire et altre simili molte. A noi pare che se altri manca di pensare alla salute vostra che voi non dobiate mancare per modo alcuno voi stesso, come nello stare costà ci pare che voi siate disposto di fare. Et per tanto vi ricordiamo che sendo stati quattro o cinque a considerare ben questo caso,² che voi non vogliate prestare tanta fede a voi solo, che voi antepognate il vostro parere et consiglio a quello di tutti gli altri, a i quali troppo in verità governandovi in tal modo mancheresti. Disponetevi pertanto a venire insin qua, pensando che si sia bene per noi discorso il tutto et pensate che non ve ne va se non quindici o venti giorni di disagio in ritornarvene, quando pure vi risolviate che sta bene. Non vi vogliamo per questa dir altro, presupponendo

MaP, 102, c. 186rv. Mano B., edita in G, pp. 209-210

1. Il della Palla era a Milano, occupata dalle truppe di Francesco I.

2. L'invito rivolto al della Palla di abbandonare l'armata francese appare come una risoluzione collegiale dei fuoriusciti fiorentini (CHiodo-SODANO 2012: 33n).



non habbiate a mancare in modo alcuno a chi non saprebbe mancare a voi. Mandavisi con questa una a Dionigi et Adovardo Portinari, i quali subito doveran rendere o dare i saioni a chi gliene consignerà, che doverà essere R.G., il quale preghiamo che sia contento di pigliare questa briga per noi, di mandargli a Lione in mano del Ginoro,³ dal quale gli sarà fatto buono quanto per detto porto harà speso. Ma habbiamo meglio pensato che Antonio, che infra due giorni dalla havuta di questa con altre nostre lectere, non per altro effetto che per tenervi compagnia alla in qua, doverà comparire, gli potrà portare lui col suo cavallo. Siamo vostri. In Ays agli iiii di gennaio mdxxiiii.

Frategli Z.⁴ et Giuliano Buonaccorsi

Io vi priegho, se li miei prieghi àno forza con voi, di non mancare al chontenuto, rimosso ogni chagione. Et⁵ io, oltre a pregarvi del medesimo, mi vi raccomando et vi prego mi raccomandiate al mio amico, quando il vedrete, più da cuore che sapete. La sottoscrizione di monsignore⁶ che fra due giorni o tre se ne va a Lione in leticha, è commessa a noi. Et così del C. di Linbescho.⁷ Rachomandiamovici in questo particolarmente et vi preghiamo facciate il simile con il G. et messer P.S.⁸

3. Zanobi Ginori.

4. Segue una firma illeggibile. Per H, p. 488, si tratta di Giuliano Buonaccorsi.

5. Quanto segue è di mano di Alamanni.

6. Giuliano Soderini, vescovo di Saintes.

7. Lambesc.

8. Giovanni Girolami e Piero Soderini, entrambi al seguito dell'esercito francese.



A Battista della Palla e Zanobi Buondelmonti – Aix¹

Tolone – 18 maggio 1525

Miei magnifici et honorandi fratelli messer Barista della Palla et messer Zano-
bi Buondelmonti in Ays

Magnifici fratelli, non vi ho scripto a' giorni passati perché non ho avuto
commodità, come potete pensare. Io mi sto qui benissimo et non che a disa-
gio sto con troppo agio, vero è che alcuna volta mi truovo qualche pidocchio,
ma horamai mi sono avvezzo et mi paiono perle. Hoggi sono venute novelle
de' quattordici di Genova come il Re debbe essere per tutto il xxv di questo
imbarcato a Rapalle, chi dice per Napoli, chi per Hispagna, ma di certo debbe
essere tramutato di là donde si truova.² Questa armata andrà fuori presto per
questa cagione, ma in verità che l'armata nimica è tale et la nostra di qualità
che più tosto si andrà a far suo debito et a vedernelo portare che a combat-
terla o a riscuotere il padrone et maxime che loro imbarcheranno tanti fanti
spagnuoli che appena la potremo riguardare da lunge.³ Dicono da Genova an-

MaP, 103, c. 53rv. Autografa, edita in H, pp. 488-489

1. Dopo tre anni trascorsi quasi sempre insieme, Alamanni e Buondelmonti si erano
divisi: come si legge nella presente lettera, quest'ultimo si era fermato ad Aix presso il
Buonaccorsi per poi tornare, in compagnia del della Palla, in Italia, a Siena e a Napoli.
Alamanni e Buondelmonti si ritroveranno a Firenze nella primavera del 1527. Un «appas-
sionato e commosso ritratto» del Buondelmonti nei versi dell'Alamanni in CHIODO-SO-
DANO 2012: 63.

2. Fatto prigioniero dopo la disfatta di Pavia, Francesco I in un primo momento fu ri-
stretto nella locale Certosa e poco dopo nella fortezza di Pizzighettone, lungo l'Adda, non
lontano da Cremona. Successivamente avrebbe dovuto essere trasferito nel castel Nuovo
di Napoli, invece da Genova, e poi da Marsiglia, fu tradotto in vari luoghi in Spagna (Ca-
daquès, Barcellona, Terragona, Valencia, Madrid, dove venne confinato nell'Alcazar).

3. In un primo momento Francesco I aveva pensato di poter essere liberato in mare
dalla flotta francese, come attestato in una sua lettera alla madre, Luisa di Savoia, reg-
gente di Francia (KNECHT 1998: 240): «[...] Le projet fut donc adopté de conduire le roi
non pas à Naples, mais en Espagne. Les conditions une fois établies, une petite compa-
gnie quitta discrètement la forteresse de Pizzighettone escortant le royal prisonnier pour
arriver par des chemins détournés à Gênes le 18 mai. Le 2 juin, François I fut conduit a
bord de la *capitane* d'Espagne, tandis que Montmorency, nanti d'un sauf-conduit, partait
réquisitionner les galères de Marseille. Or, ce dernier tardant à revenir, on conduisit de
nouveau le roi à Naples. Ce fut lors de la première escale à Portofino, qu'apparurent les
galères du baron de Saint-Blancard avec Montmorency à leur bord. On en revint donc à
la direction de l'Espagne. Comme convenu, les équipages de l'escadre de Saint-Blancard



chora come a Roma si è bandita lega intra lo Imperadore et il Papa contro agli infedeli et a qualunque altro disturbatore della buona et quieta pace d'Italia⁴ et gridano capitano di detta lega Ferdinando, fratello dello Imperadore.⁵ Gli hispagnuoli hanno mandato 3000 de' loro et altrettanti de' lanzeghenes in sul polesino di Rovico⁶ per condurre a' loro desii, secondo le chieste fatte da' vinitiani, i quali stanno anchor forte et hanno messi 2000 fanti in Padova. Dicono che i svizzeri mostrono di voler prender l'arme et fanno apparecchi grandi. La Fiandria si è in gran parte ribellata et presa l'arme contro lo Imperadore et con tutto che qui davanti venissino nuove in contrario, si è detto per certo in Genova che gli inghilesi non scendono questo anno in Piccardia.⁷ Saracci in tutte queste cose del vero et del falso, a quello che qui giudichiamo. Di nuovo non ho altro, di me non se non bene et fra quattro giorni al più lungo andrò anchora io a liberare il Re,⁸ potendo, et a voi mi raccomando. Come sono tornato dal primo viaggio mi verrò a riposare quattro giorni con voi. Dio vi guardi. In Tholone il giorno xviii di maggio (1525).

Fratello Luigi Alamanni

cédèrent la place aux capitaines et marins espagnols, ainsi qu'aux lansquenets allemands et le roi étroitement surveillé reprit la mer pour la Catalogne» (GARNIER 2016: 119).

4. Rovesciando la sua precedente intesa con i francesi, Clemente VII, dopo Pavia, pensava di allearsi con Carlo V grazie all'intermediazione del viceré di Napoli, Consalvo di Cordova, il Gran Capitano; tuttavia l'imperatore non ratificò l'accordo,

5. Ferdinando d'Asburgo, al tempo al governo dei territori ereditati dagli Asburgo in Austria. Nel 1556 successe al fratello nella carica di imperatore del Sacro Romano Impero.

6. Zona caratterizzata da terre basse, in prossimità di Rovigo.

7. Grazie all'iniziativa di Luisa di Savoia poco più tardi, con il trattato di Moore (30 agosto 1525), sarebbe stata firmata la pace tra Francia e Inghilterra,

8. Come si vedrà dalla lettera seguente, questo proposito dell'Alamanni non andò a buon fine.

A Battista della Palla e Zanobi Buondelmonti – Aix
Tolone – 15 agosto 1525

Ai miei magnifici et honorandi fratelli messer Batista della Palla et messer Zanobi Buondelmonti alla tesoreria in Ays

Magnifici et honorandi fratelli. Io mi truovo anchora qui in Tolone, ma tra quattro giorni, non vi mutandosi sententia, spero che andremo fino in Hispagna ad accompagnare madama la ducessa,¹ la quale, come sapete, dee esser in Acquamorta tosto, donde, tornate due galere del Barone² che hanno portato Mommoransi in Catalogna, noi tutti partiremo.³ Di nuovo qui si intende da Lione come i vinitiani non hanno anchora accordato, né sono per accordare con lo Imperadore, anzi mandono a chiedere alla corte di seguitare la lega incominciata, aggiugnendo di più che vogliono ad ogni loro bisogno di Francia 6000 fanti et 600 huomini d'arme. Et quando così vogliano, domandono capitano di questi il conte Santo Polo,⁴ il quale in questo suo fuggirsi et in Francia et in Italia ha acquistata grandissima reputatione, havendo dimostro in essa et coraggio et prudentia molta. Alla sopradetta lega de' vinitiani si accosta il duca di Bari (il quale hora mai si rende per mille vie certissimo di dovere dallo Imperadore essere privato del ducato)⁵ et aspetta per donna madonna

MaP, 137, cc. 764r-764bis, v. Autografa, edita in H, pp. 489-491

1. Margherita d'Angoulême, duchessa di Alençon, il 27 agosto sarebbe partita per la Spagna per trattare il rilascio di suo fratello, il re Francesco I, preceduta da Anne de Montmorency, che aveva ottenuto da Carlo V un salvacondotto per il suo viaggio: «[...] Elle était accompagnée d'une cohorte de personnages éminents [...] Pourtant, arrivée a Madrid, la brillante assemblée n'obtint rien. C'est à la hâte, son sauf-conduit n'ayant pas été renouvelé, que la seur du roi, obligée de rentrer par voie terrestre en France, passa la frontière à Salses à la fin de décembre» (GARNIER 2005: 214).

2. Bertrand d'Ornézan, barone di Saint-Blancard, uno dei più importanti comandanti della flotta francese.

3. Anche questo progetto non si realizzò.

4. François de Bourbon, conte di Saint-Pol (1491-1545), capitano della gendarmeria. Fatto prigioniero dopo la battaglia di Pavia, fu in seguito governatore del Delfinato, di Parigi e dell'Île-de-France.

5. Come in precedenza ricordato, Francesco II Sforza fu costretto a cedere il suo ducato a Bona Sforza.

Renea.⁶ Il duca di Ferrara⁷ è offertosi capitano della detta lega; i fiorentini alla scoperta dicono che vi entrono; il Papa non si scuopre, ma sottomano offera danari et questa medesima novella ci è anchora per via di Genova. I franze- si tengono per fatta la pace con lo Imperadore et vanno licentiando tutte le fanterie et lanzeghenecc et italiane et aventurieri che sono nel Regno. Con Inghilterra hanno conchiusa fermamente pace per trenta anni, ma non si san- no le conditioni; il duca di Borbone⁸ ha ottenuto salvo condotto in Francia per andare in Hispagna et a Genova mette in ordine due carracche per il suo pas- saggio; madonna la ducessa ha salvo condotto in Hispagna per 600 cavalli, intra i quali non ne sono italiani nessuno, perché lo Imperadore ha dimandato di gratia che in questo maneggio tra lui et la corte non si intervenga alcuno instrumento italiano, la cagione non si sa; per mare harà 15 galere con le tre di Rhodi che sono state ferme in Boccoli⁹ per questo effetto. Il cardinale Salviati¹⁰ si truova fuori di Barzalona, che non lo vogliano accettare dentro come legato, ha spacciato alla corte et attende la risposta. Pagolo Vettori¹¹ è con le galere nel porto di Palamosa¹² in Catalogna, non molto lunge di Barzalona; in- tendesi il marchese di Pescara¹³ et il duca di Sessa¹⁴ non essere nella migliore opinione del mondo con lo Imperadore, né loro medesimamente contentarsi di lui; intendesi anchora per via di Hispagna il gran cancellieri dello Impera- dore in ogni modo volere essere cardinale et che sarà senza dubbio.¹⁵ Di nuo- vo qui non è altro, salvo che sto bene et mi vi raccomando et pregovi mi scri- viate per lo apportatore di vostro buono essere et mi avisiate qualche uno de' vostri pensieri. Io dopo questa gita, o se non questa una altra in Italia, vi verrò a vedere costì, se vi sarete; se non, vi rivedrò altrove di lì a non molto tempo.

6. Renata di Francia (1510-1575), cognata di Francesco I, più tardi moglie di Ercole II d'Este. Lo Sforza l'avrebbe voluta sposare, invece, nel 1533 si coniugò con Cristina, figlia di Cristiano II, re di Danimarca e nipote di Carlo V.

7. Alfonso I d'Este.

8. Ancora Charles de Bourbon (1490-1527), ormai alle dipendenze di Carlo V, aveva procurato, insieme al Lannoy, la vittoria imperiale a Pavia. Fu ucciso nel corso della cam- pagna militare che condusse al sacco di Roma.

9. Forse Bachali, sull'isola di Zante.

10. Giovanni Salviati, nipote di Leone X, era stato inviato da Clemente VII come le- gato presso l'imperatore.

11. Nominato da Leone X generale delle galere pontificie, alla guida delle quali non si distinse per le sue qualità marinaresche (GARNIER 2005: 169, 182). Nel 1526, anno in cui morì, ambasciatore di Clemente VII alla corte di Francia.

12. L'odierna Palamos.

13. Francesco Ferdinando d'Avalos, alla guida delle truppe imperiali in Italia.

14. Luis Fernandez de Cordoba, oratore di Carlo V presso Clemente VII.

15. Mercurino Arborio Gattinara, creato cardinale nel concistoro del 13 agosto 1529.

LUIGI ALAMANNI

Monsignore tesoriere¹⁶ so che non si truova costì al presente, quando gli scriverete, raccomandatemi a lui. Il mio rivedervi sarà dopo gli otto o quindici di settembre, piacendo a Dio. Dio vi guardi. Il giorno xv di agosto mdxxv.

Vostro fratello Luigi Alamanni

Lo apportatore di questa è messer Piero Tommaso, huomo di questa terra molto da bene et molto amico del signor capitano: essendovi il tesoriere, raccomandateglielo, non vi essendo dategli buone parole, mostrandogli che io lo ho raccomandato. Cynthia¹⁷ sarà qui domani, ma non harà né galera, né brigantino, perché non si attende al partire in Hispagna altro che buon brigantino.

16. Giuliano Buonaccorsi.

17. «La frase è per noi enigmatica, ma la sola evidenza che pare ineludibile è che dietro il *senhal* di Cinzia, ben noto agli amici e compagni congiurati si celasse tutt'altro che un'avvenente fanciulla» (CHIDO-SODANO 2012: 20).

A Bernardo Altoviti – Lione

Lione – 1 gennaio 1526

Il più delle volte, Bernardo¹ mio honorando, suole advenire che sì come le battiture rendono più ubidiente il cane al suo signore, cotale le infirmità del corpo più fanno gli huomini obsequenti verso il comune creatore di tutte le cose et de' loro commessi falli più dolenti. Io che nel passato ottobre mi trovai sopra il mare non lunge a' toscani liti, intra l'Elba e 'l Giglio,² oppresso da così perigliosa et acuta malattia che ben viddi la morte in volto et fino all'uscio

BNCF, VII.676, s.n. Non autografa, edita in OT, I, pp. 419-420

1. Bernardo Altoviti, nato a Firenze il 27 novembre 1495 (PASSERINI 1874: tavola xii) fu un ricco uomo d'affari di stanza a Lione, dove ricoprì anche la carica di console della Nazione fiorentina. A lui sarà affidato il compito di raccogliere «[...] qualunque sorta di danari» da trasferire in aiuto di Firenze (ASF, *Dieci di Balìa. Legazioni e commissarie*, 48, c. 138v). A differenza dalle lettere dedicatorie apposte da Alamanni in apertura di altre sue opere, ho ritenuto opportuno inserire questa dedicatoria ai *Salmi* in quanto referente di significativi accenni alla vicenda dello stesso Alamanni, soprattutto del palesarsi di un'inedita sensibilità religiosa (CHIODO-SODANO 2012: 89-90). Oltre a quello da cui è tratta la presente trascrizione altri manoscritti hanno tramandato questa lettera (BNCF, VII.726, c. 142r; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Strozzi*, 170, c. 99v-100r; Roma, Biblioteca Angelica, 1680, c. 1r). «Nei *Salmi* di Alamanni interessa in particolare la scelta metrica, il capitolo in terza rima, da collocare nell'ambito della ricerca di un classicismo in chiave fiorentina che impegna a fondo l'autore soprattutto negli anni Venti. Ma si tratta, di fatto, di un caso pressoché unico in quegli anni cruciali per l'affermazione del petrarchismo di marca bembiana» (ZAJA 2013: 559-560). Per un esame dei *Salmi* alamaniani nell'ambito delle traduzioni cinquecentesche di questi testi, MORACE 2015: 62-67; ALONGE 2018: 140-151; PIETROBON 2019. Il codice sul quale è stata effettuata la presente trascrizione fu redatto nel 1528 ad Avignone da Giovanmaria Strozzi (TOMASI 2008: 37). Di recente i *Salmi* sono stati analizzati ed editi in *SALMI PENITENZIALI* 2016: xx-xxiii e 63-73. Il dedicatario è citato dall'Alamanni nella prima delle sue *Selve*: «L'Altoviti vien poi Bernardo ornato / colmo di buon voler, talhor severo / co' i dolci amici suoi ma sempre fido» (OT, II, p. 18). Più avanti, nel maggio del 1530, l'Altoviti veniva ringraziato per il denaro raccolto e inviato a Firenze (ASF, *Dieci di Libertà e Pace, Legazioni e Commissarie*, 98, c. 137v). Si ricorda che il 1526 fu l'ultimo anno trascorso da Alamanni in Provenza, ospite di Giuliano Buonaccorsi, prima del suo rientro in Italia, una volta allontanati i Medici da Firenze nel maggio del 1527.

2. È molto probabile che nell'autunno del 1525 Alamanni abbia partecipato ad una spedizione sulle navi di Andrea Doria, al tempo al servizio dei francesi, che proprio in quel periodo battevano le coste liguri e toscane, spingendosi fino a Napoli (GARNIER 2016: 317). Sull'attività bellica nel Mediterraneo in questo periodo, PACINI 2013.

LUIGI ALAMANNI

corsi del suo albergo, il quale advenga che chiuso trovassi, sono non per tanto restato da poi per tal maniera admonito di quanta sia la fragilità delle cose umane et di quanto poco sia quello che ne possa fare et perdere et recuperare la beatitudine del cielo, che meco medesimo nello advenire deliberai che non pur la morte, come in quel tempo, ma nullo altro quantunque minimo accidente mi potesse trovare non ottimamente apparecchiato a lasciar questa sempre per miglior vita. Perché non ben fermo anchor nella sanità, prima mi misi con quella più divotion che Dio mi diede a scrivere i presenti Salmi penitenziali, i quali a voi mando, Bernardo mio carissimo. Però che essendo hoggi il giorno primo dell'anno, in nel quale è universal costume di tutto il mondo di honorar con qualche bel dono i dilette amici, et io non conoscendo altro più charo amico di voi, né mi trovando hora altro più pretioso don di questo, ragione mi sforza che vostro sia. Né a voi sia dunque grave in mio nome, qualunque e' si sia, et di prenderlo et di conservarlo et a voi senza fine mi raccomando. In Lione, il giorno primo dell'anno mdxxvi.

Ai Dieci di Libertà e Pace – Firenze

Genova – 30 ottobre 1527

A' magnifici miei signori Dieci di Libertà et Pace della Republica Fiorentina¹

Magnifici miei signori Dieci. Hiersera hebbi una di vostre signorie per la quale intesi la commissione datami da quelle sopra lo alloggiare le fanterie della armata franzese et sopra lo haver cura et guardia in quelle terre ove ella passassi et con essa ho ricevuta la patente.² Di che ringratio sommamente vostre

ASF, Dieci di Balia. Responsive, 125, cc. 318r-319r. Autografa, inedita

1. È questa la prima lettera pervenutaci dopo il ritorno di Alamanni in Italia. Non è dato sapere con precisione le varie tappe del suo viaggio dalla Francia. A questo proposito avanzo la seguente ipotesi: partito dalla Provenza, raggiunse Genova, da dove si imbarcò per Livorno su una nave di Andrea Doria, che arrivò nel porto toscano il 24 giugno 1527 («[...] in questo punto che siamo ad hore due a Livorno è arrivato messer Andrea Doria et il signor Renzo da Ceri insieme con il signor Alberto (Pio) da Carpi»: ASF, *Dieci di Libertà e Pace, Responsive*, 122, c. 127r, mittente il Console del mare). Alamanni si fermò per qualche giorno a Livorno per poi mettersi in cammino alla volta di Firenze, come attestato in una lettera ai *Dieci* del 19 luglio di Bartolomeo Gualterotti da Lucca: «Per Luigi Alamanni scrissi alle signorie vostre» (ivi, c. 195r). Al momento non sono affiorati documenti sostanziali su questo suo primo soggiorno fiorentino e sulla partecipazione alla vita politica della città. La sola notizia certa riguarda il suo lavoro poetico intorno alle *Selve*, cominciato il 2 agosto a San Miniato in casa di suo cognato Giovanni Serristori (H, p. 67 n. Il relativo manoscritto in BNCF, VII, 1089). Non si conoscono i motivi per i quali, più o meno da settembre, aveva abbandonato la sua città per riparare di nuovo a Genova, dove comunque avrà sostenuto la causa fiorentina.

2. «Patens in personam Aloysij de Alamannis die 23 octobris 1527. Havendo per interesse et commando della santissima lega a transferirsi dalla via di Genova ad Livorno alcuni capitani et numero di fanti con l'ordine di farne delli altri anchora a Pisa et in quelle circumstantie per imbarcarsi di poi sulla armata franzese et essendo per tal negozio et per tutte le occurrentie che vi potessino nascere havervi una persona ben qualificata et con amplissima auctorità, cosiderato le infinite virtù et optime qualità del nobile et dilecto concittadino nostro Luigi di messer Piero Alamanni, che di presente si trova in Genova, lo habbiamo electo nostro generale commissario con tanta auctorità quanta ha il magistrato nostro, non solo in Pisa et in Livorno, ma in tutte quelle circumstantie non solo per tractenere, fare alloggiare et dare facilità et adviso a decti capitani et gente nella executione di quello hanno in commissione, ma et generalmente per qualunque altra occurrentia » (ASF, *Dieci di Balia. Missive*, 108, c. 22v). Altri documenti su questa missione, con le lettere di risposta dei *Dieci*, in H, pp. 513-515. Da tutto ciò traspare l'assoluta fiducia riposta in Alamanni dal governo di Firenze che invalida, a questa altezza cronologica,

signorie, poi che ho veduto quanto sia migliore la opinione che hanno havuta di me, che forse non sarà la sufficienza, la qual, quando pur non sia quale si converrebbe et quale io vorrei, pur almeno sarà accompagnata da tanta fede et da tanto desiderio di bene operare quanto si richiede allo amore che sempre portai et porterò alla libertà et salute di cotesta Republica. Io ho parlato col capitano messer Andrea Doria et mi ha detto come di già sono aviate parte delle fanterie et parte sempre s'inviato a piccole giornate per terra, che fino a qui debbono esser sino al numero di tremila fanti et altri tremila si aspetta che il signor Renzo debba fare in coteste bande quando vi sarà.³ Hammi detto che partirà subito colle galee che sarà arrivato qui il signor Renzo, il quale anchor per l'ultime lettere si trovava ad Antibo,⁴ ma si aspetta d'hora in hora et, come ho detto, allhora partiremo.⁵ Disegnava non di meno di far partire dieci galee fra due giorni, ove andrà sopra monsignore di Langes, acciò che vada intrattenendo queste fanterie per queste riviere di Genova, le quali, sen-

la congettura solitamente accettata secondo la quale si sarebbe allontanato dalla città in seguito alle polemiche suscitate dalle sue nuove ed inattese posizioni politiche a favore di una possibile convergenza con gli imperiali, fatto, questo, eventualmente da collocare nei due anni successivi. Infatti, nel gennaio del 1529 l'Alamanni, nella chiesa di Santa Croce, pronunciò un'*Oratione al popolo fiorentino sopra la nuova sua militar disciplina* (edita nel 1529), al cui interno, ormai diffidando dei francesi, esortava i suoi concittadini a guardare « [...] oltre i monti la più gran parte della nazione tedesca, come saggiamente ammonita da quella povertà di che di sopra vi ragionai, ha lungamente con le sue armi stesse servato intero il suo libero vivere dagli insulti tirannici dei suoi vicini» (*ORAZIONI 1941*: 5; *MAZZACURATI 1989*: 56).

3. Abbandonata per il momento ogni pretesa su Milano, i francesi stavano organizzando un attacco nel Mezzogiorno della penisola: Odette de Foix, signore di Lautrec, avrebbe condotto una parte delle truppe via terra, mentre nel porto di Livorno si sarebbe concentrata la flotta guidata da Andrea Doria, appena nominato ammiraglio dei mari di Levante; a coordinare la spedizione era stato chiamato Guillaume du Bellay, signore di Langey, personaggio su cui il re di Francia aveva investito la massima fiducia (*GARNIER 2016*).

4. L'odierna Antibes.

5. Alamanni fece il viaggio sulla galera di Andrea Doria, giungendo a Livorno l'8 novembre (ASF, *Dieci di Balìa. Responsive*, 124, c. 280: «Di poi scrivemo a vostre signorie ci certificamo della venuta di monsignor di Langes etiam di Luigi Alamanni», mittente Carlo Federighi, commissario). In questo periodo il Senato genovese si era proposto di commettere a Michelangelo Buonarroti una statua in onore di Andrea Doria, come attestato in una lettera (ora perduta) di Gerolamo Doria, cardinale dal 1528, all'Alamanni, datata 17 novembre 1527 (*GOTTI 1875*: I, 12). Dal momento che il progetto con Michelangelo non andò a buon fine, sempre tramite Alamanni il cardinale Doria si rivolse a Baccio Bandinelli (il contratto redatto dallo stesso Alamanni a Genova il 20 agosto 1529 è riportato in *WALDMAN 2004*: 160). La statua (Andrea Doria in sembianze di Nettuno) non fu mai ultimata, restò a Carrara, dove si trova a tutt'oggi in piazza del Duomo.

za capo francese, si ha nuova che si vanno sviando. Ho parlato con monsignor di Langes, il quale fa conto che partiremo fra quattro giorni da hoggi, non mutando proposito. Et questo è quanto ho da avisar vostre signorie dintorno alla armata. Io sarò continuamente colle galee, che così è paruto al signor capitano et monsignore de Langes et quando occorrerà andare avanti o indietro per quello che mi è stato da vostre signorie commesso, non mancherò del mio debito secondo che vedrò il tempo e 'l luogo. Di nuovo non ho altro che dire, salvo che la perdita di Biagrassa.⁶ La fermata di monsignore dello Autrech et la ritornata verso Biagrassa del conte Pietro Navarro⁷ ha molto diminuita la speranza et insospettiti gli animi di questi signori, tanto più che hier sera dal signor Theodoro Trevultio⁸ mi fu mostro un capitolo di una lettera venuta in quel punto di campo in cifera, la quale diceva queste formali parole: «Di corte ci sono lettere come l'appuntamento tra il Christianissimo et lo Imperadore è conchiuso, né vi è altra difficoltà che una piccola somma di danari et per questo hanno mandato in Inghilterra, donde si aspetta d' hora in hora resolutione et spianamento d'ogni difficoltà».⁹ Né ho altro da dire a vostre signorie, se non che a quelle humilmente sempre mi offero et raccomando. In Genova, il giorno xxx d'ottobre mdxxvii. Di vostre signorie humilissimo servitore.

Luigi Alamanni

6. Abbiategrasso, riconquistata dagli imperiali guidati da Antonio de Leyva.

7. Pedro Navarro, uno dei più importanti condottieri dell'esercito francese.

8. Di nobile famiglia milanese, maresciallo di Francia, al tempo governatore di Genova, dal 1530 governatore di Lione.

9. A nulla portarono queste trattative di pace (GUICCIARDINI 1971: 1900-1902).



LUIGI ALAMANNI

35

Ai Dieci di Libertà e Pace – Firenze

Livorno – 8 novembre 1527

A' magnifici miei signori Dieci di Libertà et Pace della Republica fiorentina

Magnifici signori Dieci. Io sono arrivato qui in questo punto et sono tardato due giorni per essere io restato per conforti del signore ammiraglio ad aspettare monsignore di Langes. Qui farò quanto io potrò, secondo che da vostre signorie mi è stato comandato. Di nuovo non ho altro da dire a vostre signorie, se non che il signor Renzo partirà o hoggi o domani di Genova per venire a questa volta et lì sono rimase due galee di Giannas¹ per portarlo. Aspettava risposta di campo di monsignore dello Autrech, il quale gli debbe mandare danari, perché di 40 mila scudi che gli erano ordinati in Genova per questa espeditione si truova soli 13 mila, degli altri se n'è serviti monsignore dello Autrech, in maniera che ho trovato il detto signor Renzo assai mal contento, pur pensa che non gli debba esser mancato di quanto gli fu promesso. Qui sono arrivati di già forse mille fanti et per terra di verso Genova ne aspettiamo forse 800, i quali ci saranno fra quattro giorni. È arrivato con essonoi il signor Alessandro Colonna, il quale farà qui 1000 fanti, et il signor Renzo da' suoi altri capitani ne farà fino al numero anchor di 3000.² Non ho per al presente altro da dire a vostre signorie, quando altro occorrà, scriverò hora per hora. Et a vostre signorie sempre humilmente mi raccomando. In Livorno, il giorno viii di novembre mdxxvii. Di vostre signore servitore.

Luigi Alamanni commissario

ASF, Dieci di Balìa. Responsive, 125, cc. 472r-473v. Autografa, inedita

1. Maurice de Jonas, uno dei capitani della flotta francese (GARNIER 2005: 208n, 227).

2. «[...] Parmi eux, nombre de bannis siciliens auxquels il fallut garantir que l'expédition était destinée à reprendre la Sicilie aux Imperiaux» (ivi, 256).



Ai Dieci di Libertà e Pace – Firenze

Livorno – 9 novembre 1527

A' magnifici miei signori Dieci di Libertà et pace della Republica fiorentina

Magnifici miei signori. Questa notte ho havuta una di vostre signorie de' vi del presente, per la quale intendo come quelle desiderrebbono che quanto più tosto fussi possibile si espedissi il paese nostro da' soldati con il disegno di Port'Erchole.¹ La qual cosa prima havevo da per me molto caldamente operata fino davanti che partissimo di Genova et con il disegno medesimo, al quale il signor ammiraglio² haveva non solo advertito, ma me lo haveva fin là promesso et hieri poi in galea confermato, promettendomi che subito che sarà arrivato il signor Renzo, che fia domani di più lungo, et arrivati forse ottocento fanti, che sarà domani anchora, subito disegna di far la mostra fuor della terra in luogo commodo a lui et men dannoso a Livorno. Et lì subito dar la paga et imbarcargli, sì che non mi è stata molta fatica a persuaderlo a ciò et maxime che ha più fretta di noi, parendogli che il tempo fugha et che la paga si consumi et pur non hanno danari davanzo. Et mi ha disegnato che per tutto lunedì sarà questo, non ci occorrendo altro. È ben vero che il signor Alessandro Colonna et altri capitani corsi hanno carica di far anchor fanterie qui et di condurcene di Corsica, i quali potranno star qualche giorno appresso la partita della armata, pur non sappiamo con che ordine si habbino a rimanere et alla arrivata del signor Renzo vostre signorie saranno avisate di tutto. Et io qui di quanto potrò et saprò non mancherò di mio debito in conservare et guardare il paese. Di nuovo non ho altro, accadendo vostre signorie saranno avisati, alle

ASF, Dieci di Balìa. Responsive, 125, cc. 474r-475v. Autografa, inedita

1. Ordine impartito ad Alamanni dai *Dieci di Balìa*: «[...] il che farai persuadendo al capitano Andrea Doria, o ad altri che più ti paino ad proposito, che le spinghino verso Porto Hercole nella maremma di Siena, dove o per forza o per amore troveranno da fornirsi di frumenti et carnaggi copiosamente et alli nostri luoghi si farà questa commodità» (H, p. 515).

2. Andrea Doria.

LUIGI ALAMANNI

quali humilmente quanto più posso mi raccomando. In Livorno, il giorno viiii di novembre mdxxvii. Il di vostre signorie servitore.³

Luigi Alamanni commissario

3. Così Guicciardini commenterà questa spedizione della flotta francese: «Eransi anche in questo tempo congiunte, a Livorno, le galee d'Andrea Doria e quattordici galee francesi con le sedici galee de' viniziani; e avendo ricevuto Renzo da Ceri con tremila fanti per porre in terra, partirono il terzodecimo dì di novembre di Livorno; e benché prima fusse stato determinato che assaltassino l'isola di Sicilia, mutato consiglio, si voltarono all'impresa di Sardigna, per i conforti, secondo si credette di Andrea Doria, e perché già avesse nel petto nuovi concetti» (GUICCIARDINI 1971: 1898-1899). Poco dopo la partenza la flotta, a causa di una forte tempesta, fu costretta a rientrare a Livorno, da dove, trascorsi dodici giorni, riprese nuovamente il mare (GARNIER 2005: 257). Una volta partite le imbarcazioni francesi, verso la metà di novembre, Alamanni tornò a Firenze.

A Alessio Lapaccini¹ – Firenze
Firenze – 15 dicembre 1527

Allo egregio messer Alesso Lapaccini quanto mio maggior fratello honorando
in Palazzo

Egregio mio messer Alesso, lo apportatore di questa è ser Raphaello Guizzelmi,² mio prete, il quale harebbe bisogno per uno suo amico della opera vostra. Pregovi per amor mio che vi piaccia di metterlo in via da esser servito che ve ne harò obligo, insieme con molti altri che mi penso di haver con voi. Non sono venuto io in persona perché hora monto a cavallo per andare a Prato et a voi quanto da cuor posso mi offero et raccomando. In Firenze, il giorno xv di dicembre mdxxvii.

Il vostro minor fratello,
Luigi Alamanni

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, 4. 20. Autografa, inedita

1. Al tempo primo cancelliere della Repubblica (ARRIGHI 2004: 690-693)
2. Di famiglia pratese, era stato maestro dell'Alamanni (BOGANI 1992: 255).

Niccolò Capponi¹ – Firenze
Genova – 15 aprile 1529

Allo illustrissimo et excellentissimo gonfaloniere della Republica fiorentina

Illustrissimo mio signore, lo apportator di questa è Nicolaio Morfino genovese, il quale, per conto di certi grani scaricati in Livorno fino nel mdxxi, come a bocca potrà vostra excellentia intender da lui, il signor capitano signore Andrea Doria² mi ha commisso che io ne scriva a vostra excellentia et la supplichi che sia contenta di fargli ogni favore et aiuto, che si vegha che non gli sia fatto torto, perché questa è persona che egli stima molto, pertanto prego vostra excellentia che voglia far vedere ogni sua ragione et fare in modo che sia satisfatto in quello che potrà et oltre il fare quello che potrà il dovere. Il detto signor capitano ne harà a vostra excellentia obligo eterno et così mi ha detto che io scriva et io non potrei ricever da vostra excellentia gratia che io più stimassi. Né mi occorre altro, perché di nuovo non ci è altro di poi l'ultima che ho scritto a vostra excellentia, alla quale mi raccomando, pregando Dio che la faccia felice. In Genova, il giorno xv di aprile mdxxviii.

Il di vostra excellentia servitore
Luigi Alamanni

ASF, Signori. Carteggio. *Responsive*, 42, c. 149r. Autografa, edita in H, pp. 492-493

1. Rieletto gonfaloniere nel giugno del 1528, in quei giorni il Capponi fu costretto a dimettersi, essendo stata intercettata una lettera nella quale risultava evidente la sua intenzione di accordarsi con Clemente VII (MALLETT 1976: 79-83). Dalla primavera del 1529 l'Alamanni si trovava a Genova per difendere gli interessi di Firenze e, soprattutto, in quanto collettore del denaro inviato dai fuoriusciti in Francia a sostegno della città minacciata dalle truppe imperiali.

2. Lo stesso Doria era intervenuto a favore del Morfino, cittadino genovese, presso la Signoria fiorentina (ASF, Signori. *Responsive*, 42, c. 159r).

Ai Dieci di Libertà e Pace – Firenze
Genova – 4 maggio 1529

Ai maggiori signori Dieci di Libertà et Pace della Republica fiorentina

Magnifici miei signori, per far sempre quello che io conoscerò poter in parte alchuna giovare a cotesta Libertà et signorie vostre et vostra Republica, non mancherò di scrivere al presente questa alle signorie vostre, avisandovi di quanto qui di ottimo luogo habbia potuto ritrarre. Qui arrivò tre giorni sono un brigantino di Barzalona con diversi personaggi sopra, cioè uno cameriere dello imperadore addiritto al signore Antonio di Leva¹ in Milano, uno huomo del principe di Orange² et lo imbasciadore di Mantova ch'era appresso dell'imperadore et tutti insieme in un medesimo tempo si sono partiti in poste a' lor viaggi. Ho ritratto da persona che sa che ogn'huomo di loro ha particolare commessione di avisar la passata dell'imperadore et ordinar preparamenti. Quello del principe d'Orange di sollecitare in ogni maniera che quegli spagnuoli, che potranno comodamente uscir del Regno senza pericholo di abandonarlo in mano de' nimici, debbano passare per la più breve et sicura via in quel di Lombardia. Quello del signor Antonio di Leva di tener pratica con il duca di Milano,³ ove per più vie ho ritratto che non hanno poca speranza, ma non si intendono così bene i particolari. Lo imbasciadore di Mantova porta al marchese i capitoli segnati di mano dello Imperadore,⁴ tanto utili et honore-

ASF, Carte strozziane, I, 98, cc. 59r-61r. Non autografa, sottoscrizione e firma autografe. Edita in R, II, pp. 457-459

1. Antonio de Leyva, uno dei più capaci comandanti militari di Carlo V. Tra i protagonisti della battaglia di Pavia, dal 1533 nominato capitano generale degli stati italiani soggetti all'Impero. Morì il 7 settembre 1536 nel corso dell'occupazione imperiale di Aix-en-Provence.

2. Philibert de Chalon, principe d'Orange, uomo d'arme al servizio dell'imperatore, al tempo viceré di Napoli. A causa di un colpo di archibugio, morirà il 3 agosto 1530 a Gavinana, sulle montagne intorno a Pistoia, a pochi giorni dalla capitolazione di Firenze assediata.

3. Francesco II Sforza, ultimo duca di Milano (BENZONI 1998: 15-23).

4. L'ambasciatore era Giovanbattista Malatesta. Probabilmente i «capitoli» a cui fa riferimento Alamanni potevano riferirsi al nuovo matrimonio del marchese di Mantova. Una volta ottenuto da Clemente VII l'annullamento delle nozze con Maria Paleologa, marchesa del Monferrato, per non consumazione dello stesso, gli era stata proposta Giulia d'Aragona, una parente dell'imperatore, che fu però rifiutata. Alla fine il marchese

voli che per molti si dubita ch'egli gl'habbia ad accettare et in questo parere (oltra ch'io ne so più che nessuno) ho trovato il signor Aluigi da Gonzaga,⁵ il quale era qui per passar in Hispagna et in queste nuove ha mutato proposito et se ne torna in Lombardia, ma dice per far fanterie. Hanno qui detto, chi il può sapere, come oggi in Vinegia si trattano molto caldamente appuntamenti con lo imperadore et che non sono cose in aria, ma fondate et cominciate in corte di Hispagna con commissione dei signori vinitiani: le signorie vostre haranno ottimamente il modo ad informarsene per altre vie, bastami haver lor detto quanto ho ritratto et di buon luogo.

Il signor Andrea Doria ha lettere de' xx d'aprile dallo imperadore, ove gli scrive che sarà in Barzalona fra quattro giorni et gli commette che con quella magior prestezza che possa si metta in punto per andarlo a trovare et che sarà tutto in ordine al detto passaggio⁶ et non gli manca altro che le sue galere; et il detto signor Andrea si appresta con gran celerità et in fra xv giorni da hoggi m'ha detto che sarà alla vela, non occorrendo altro. Io scripsi a' giorni passati certe nuove, le quali vennono in vostre signorie et, per quanto qui mi sia stato detto dal signor Andrea Doria, sono state intercette lettere in Lombardia che andavano da vostre signorie allo imbasciadore di san Polo, Lorenzo Martelli,⁷ et contavano il tutto particolarmente et facevano menzione et di me et di chi me l'haveva dette. Hora io desiderrei che, et per verità della cosa et per non

sposò Margherita, sorella dell'ex moglie. Federico II Gonzaga il 21 settembre del 1529 fu nominato da Carlo V capitano generale delle truppe imperiali in Italia e nel settembre dell'anno successivo ottenne il titolo ducale (BENZONI 2001: 817-824).

5. Luigi Gonzaga, detto Rodomonte, dopo aver preso parte al sacco di Roma ed aver aiutato il papa a fuggire da Castel Sant'Angelo, sarà fra quelli che accoglieranno Carlo V al suo arrivo a Genova il 12 agosto (BENZONI 1995: 710-722). «[...] Dopo una sosta a Monaco e a Savona 37 galee e forse 120 navi, 2000 cavalli e 12.000 fanti muovono verso Genova, accolti a cinque miglia dalla città da una distesa di navi piccole e grandi sulle quali, tra salve di artiglieria, un grande numero di giovani nobili inneggia a Carlo. Sulla galea imperiale, tutta oro, corde di seta e vele di damasco con i colori giallo 'berrettino e morrello' anche i galeotti 'sforzati' indossano abiti di damasco e velluto, costati al Capitano generale del Mediterraneo (A.Doria) ben 120.000 ducati [...]. Sul molo splendidamente adorno, sbarca prima la Guardia imperiale formata da Lanzichenecchi, Spagnoli e Fiamminghi, scendono poi i gentiluomini della corte» (AIRALDI 2015: 128-129). Sulla presenza a Genova degli spagnoli, STAGNO 2004.

6. Il viaggio e la conseguente «passata» di Carlo V in Italia avvenne tra il 26 luglio 1529 (partenza da Barcellona) e il 23 aprile del '30, quando da Trento si avviò verso l'Austria. Dal 5 novembre al 21 marzo successivo si trattenne a Bologna, ove avvenne il suo primo incontro con Clemente VII. Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Mantova furono le località di ulteriori, significativi soggiorni.

7. Il Martelli era appunto l'oratore fiorentino presso il già ricordato François de Bourbon, conte di Saint-Pol, allora comandante in capo dell'armata francese.

dar carico et fare indegnare chi volentieri ci fa ogni piacere, che fussi piacer di vostre signorie servirsi di quanto io scrivo et non far danno né a me, né ad altri, che pur vorrebbe non mancar col suo padrone. Hollo voluto dire acciò che le vostre signorie possino un'altra volta con più destrezza servirsi et di lui et di me. Io sono stato instantemente ricerco dal signor Andrea Doria di andar fino in Hispagna con sua signoria et io, che non vorrei negarli cosa alchuna et maximo di quelle che potrebbero essere di comune utilità et non possono nuocere, supplico le signorie vostre che siano contente che io con licentia et pace di quelle possa contentarlo.⁸ So che il viaggio non durerà più oltre che un mese dal dì della partita et di così mi accerta et io nel mio ritorno et nella stanza là non mancherò di far intender a vostre signorie tutto quello che vi si potrà intendere et mi pare che le habbino d'haver caro una occasione come questa di haver là uno et senza carico loro con la lega, né con altri. Harò caro di tosto risposta, né mi occorre altro che a vostre signorie humilmente raccomandarmi et pregar Dio che le faccia felice. In Genova il giorno iv di maggio mdxxviii. Non dimenticherò anchor di fare intendere a vostre signorie come, oltre tutti gl'altri, corre instantemente il papa et di già è molto avanti et insomma tutti quanti i ministri imperiali affermano che la intentione loro non è altro che universal riposo et pace di tutti. Egli dicon così et vostre signorie credino quello che par loro et di nuovo humilmente mi raccomando a quelle.

Il delle vostre signorie humilissimo servitore Luigi Alamanni

8. Soltanto quattro giorni dopo, il 9 maggio, la richiesta dell'Alamanni venne registrata a Firenze: «[...] chiedendo detto Luigi Alamanni di potere andare in Spagna con messer Andrea Doria» (ASF, *Consulte e pratiche*, 71, c. 9r). Da ulteriori documenti sulla vicenda, svoltasi nell'estate (H, pp. 517-523), dopo un primo momento di perplessità, le autorità fiorentine sollecitarono Alamanni a prendersi «[...] cura particolare di tenerci per lo innanzi advisati di tutto quello che vedrai et intenderai ordinarsi costì per la venuta di Cesare, come per ogni altra cosa». Dal viaggio a Barcellona con il Doria, Alamanni rientrò a Genova in anticipo rispetto all'arrivo dell'imperatore, infatti il 10 agosto si recò a riceverlo a Savona, prima tappa del suo viaggio italiano. Nei dibattiti politici delle *Pratiche* che si tennero a Firenze prevarrà l'opinione favorevole alla presenza di Alamanni al seguito di Carlo V, senza tuttavia licenza di trattare con l'imperatore, come traspare, ad esempio, dalle parole del filofrancese Tommaso Soderini: «[...] Quanto alle lettere di Luigi, che si usi il mezzo di Luigi per intendere il progresso de' nimici et non per tenere appiccata pratica alcuna con Cesare». Nella stessa consultazione Piero da Filicaia aveva sostenuto «[...] che sarebbe a proposito, nello scrivere a Luigi Alamanni che per beneficio della città appiccasse qualche filo» (ASF, *Consulte e Pratiche*, 72, c. 78v, 79r, 16 luglio 1529). Della stessa opinione Antonfrancesco degli Albizi, secondo il quale durante il transito di Carlo V sarebbe stato opportuno «[...] farcegli incontro attaccando il filo per mezzo dell'Alamanni» (GUIDI 2018: 136).



LUIGI ALAMANNI

40

A Francesco Tosinghi¹ – Pisa
Genova – 15 settembre 1529

Al magnifico signor commessario di Pisa messer Francesco Tosinghi in Pisa

Magnifico signor commessario, sono più giorni che io scrissi a vostra signoria in raccomandatione del Fioravante fiorentino et mi penso che harà havuto buono ricapito. Hora venendo verso le bande di vostra signoria Giuliano da Pietrasanta, soldato et capitano da farne molta stima per le sue ottime qualità et desiderio di servire alla nostra libertà, non ho voluto mancare di scriver questa, pregando vostra signoria che, oltre a quello che ella per le sue virtù farebbe per lo ordinario, sia contenta anchor per amor mio, che son tutto suo, di fargli qualche carezza da vantaggio, acciò che possa conoscer che io sia quel buon minor fratello di vostra signoria che io mi stimo d'essere. Né mi occorre altro che raccomandarmi senza fine a vostra signoria, pregando Dio che la faccia felice. In Genova,² il giorno xv di settembre mdxxviii.

Il di vostra signoria minor fratello
Luigi Alamanni

Ei sopra tutto desidera da vostra signoria salvocondotto havuto altra volta.

ASF, Carte Stroziane, I, 65, c. 220rv. Autografa, edita in R, II, p. 461

1. In questo periodo il Tosinghi era uno dei commissari fiorentini a Pisa.

2. Con la carica di sotto-ambasciatore, a Genova l'Alamanni si era unito ai delegati che da Firenze erano stati mandati presso l'imperatore (Niccolò Capponi, Tommaso Soderini, Raffaele Girolami e Matteo Strozzi), senza tuttavia sortire effetto alcuno per la causa della città. Successivamente, insieme al Girolami, aveva seguito Carlo V fino a Piacenza, per poi rientrare a Genova (H, pp. 81-82). Documenti dei rapporti tenuti in questo periodo con Andrea Doria in H, pp. 524-527.



Ai Dieci di Libertà e Pace – Firenze

Genova – 21 settembre 1529

A' magnifici miei signori i signori Dieci di Libertà et Pace della Republica fiorentina

Magnifici miei signori, hieri per mano di messer Domenico Spinola, gentil'huomo di questa terra, scrissi quanto fino all' hora mi occorreua, né di poi è successo altro, salvo che questa mattina il signor Andrea Doria mi ha fatto intendere come dal capitano di Bibbona fu preso uno liuto¹ di genovesi con tutti li huomini et le sete che vi erano sopra et che per poca guardia di detto capitano li huomini si sono fuggiti con il loro legno, excepto uno che è rimaso prigione et altre lettere che portavano. Hammi commesso che io preghi vostre signorie che sieno contente di fare rilasciare et l'huomo et le lettere et le sete, accioché et lui et tutti li altri signori genovesi non si habbino a scandalizzare contro ad vostre signorie et a cercare di vendicarsi, replicando più volte che non hanno usati mai portamenti simili a questi verso di voi. Né altro mi occorre, se non raccomandarmi senza fine ad vostre signorie, pregando Dio che le faccia felici. In Genova il giorno xxi di settembre mdxxix. Il di vostre signorie humilissimo servitore.

Luigi Alamanni

Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 1520, c. 17v. Inedita. Non autografa, firma autografa. Devo la trascrizione di questa lettera (e di 76) a Carlo Alberto Girotto, che ringrazio.

1. Piccola imbarcazione costiera, abitualmente utilizzata in Provenza.

LUIGI ALAMANNI

42

A Francesco Tosinghi – Pisa

Genova – 4 ottobre 1529

Al magnifico signor commessario di Pisa Francesco Tosinghi in Pisa

Magnifico signor commessario, le buone accoglienze et charezze che fa vostra signoria a tutti quelli amici miei che io le indirizzo et raccomando, mi fanno ogni giorno prender più animo a raccomandargliele di nuovo ogni volta che mi occorra. Lo apportator di questa è il capitano messer Gian Tommaso, gentilhuomo genovese et mio amicissimo, il quale viene costi per andare alla volta di Firenze per servire a quella Signoria et fo fede a vostra signoria che oltra allo esser huomo pratico et valentissimo in nel suo mestiero, è tanto volonteroso a far servitio et commodità a cotesta Libertà quanto se fusse nato in Firenze proprio. Et però prego vostra signoria che, et per amor mio et per le sue buone qualità, le piaccia di fargli quelle charezze che è solita di far agli altri huomini da bene et miei amici et io ne le harò, con molti altri, obbligo infinito. Et a vostra signoria quanto posso mi raccomando pregando Dio che la faccia felice. In Genova il giorno iiij di ottobre mdxxviii.

Il di vostra signoria minor fratello
Luigi Alamanni

Ai Dieci di Libertà e Pace – Firenze

Genova – 26 marzo 1530

Magnifici Domini, io non ho mai mancato di scrivere alle signorie vostre qualunque volta io ho trovato a chi io possi sicuramente fidare le lettere, il che non è stato molto spesso, sì per la difficoltà del cammino, che è cagione che pochi si mettono in via, et anco qua non s'intendono nuove di tale sorte che io creda che costì siano molte desiderate et perciò bisogni fare spesa in significarle, con pericolo di chi porta, et dell'altre cose che vanno attorno pare che ciascuno sia poco curioso, stando attento a quello che segue di costà. Né io vi potrei explicare quanto da ogniuno le cose nostre siano favorite et si vede per tutto uno grandissimo desiderio che la città nostra si salvi, come quella, la quale facendo resistentia a chi ingiustamente la voleva opprimere, ha recuperato l'honore della militia italiana et se ha posto in grandissima gloria et riputatione. Né io posso credere che questo universale consenso non sia accompagnato dal favore di Dio, la quale cosa mi fa sperare che presto la città nostra habbia essere tratta di tanti affanni, il che, havendo commodità d'apportatore, ho voluto scrivere alle signorie vostre, perché io estimo non poco il trovare ne' suoi travagli compassione appresso di ciascuno. Non lascerò di dire come hoggi l'imperadore si trova a Mantova,¹ dove starà qualche giorno; non mena exercito perché va in Alamagna, più per essere sforzato lui che sforzare altri. Il papa si stava in Bologna² et dà licentia quasi a tutti i cardinali.

ASF, Dieci di Balia. Responsive, 135, c. 337rv. Copia decifrata. L'originale in cifra, non autografo, in Responsive, 151, cc. 162r-163r. Edita parzialmente in H, pp. 496-497

1. Carlo V era appena giunto a Mantova, dove soggiornò fino al 18 aprile. Tra l'altro, in questo periodo da Genova l'Alamanni fungeva da tramite per le lettere inviate a Firenze da Baldassarre Carducci, esperto giurista e ambasciatore della Repubblica presso il re di Francia dal dicembre del 1528 (ASF, *Dieci di Libertà e Pace. Responsive*, 135, cc. 149r, 205r). Nell'estate successiva, considerata la troppa condiscendenza del Carducci nei confronti di Francesco I, fu mandato in suo aiuto Bartolomeo Cavalcanti, alquanto scettico circa un concreto intervento francese, con il compito di ottenere dal re un aiuto sia militare che finanziario, insieme all'inserimento di Firenze nel trattato di pace franco-imperiale siglato il 5 agosto di quell'anno, obiettivi, entrambi, destinati al fallimento (CAMPI-TELLI 2012: 52-61).

2. Clemente VII era entrato a Bologna il 24 ottobre 1529, raggiunto il 5 novembre da Carlo V. Dopo l'incoronazione dell'imperatore, il papa lasciò la città il 31 marzo 1530.

Il marchese del Guasto,³ alli giorni passati, parlò molto onorevolmente delle cose di Firenze et conchiuse che l'exercito dello imperadore et quel del Turco insieme, non sariano apti a sforzarla, ma ben promise che infra tutto il mese di maggio al più se ne haria la vittoria per assedio. Il signor Andrea d'Oria arrivò qui hiermattina di Bologna et le galere tutte, et franzesi et imperiali, si truovano in questo porto et si mettono in ordine per andare in Barberia alla expugnatione di Algieri et di Barbarossa,⁴ il quale fa tanti danni et è sì grosso per questi mari, che in Sardigna, in Corsica et in Catalogna sforza castella et fa quello che mai più non fu fatto da fuste di mori et molto preme lo imperadore questa cosa, nondimeno non può inviare l'armata fin che le cose di Firenze non sono finite, perché disegna mettervi sopra delle fanterie che vi si trovano all'intorno. Né mi occorre altro, se non raccomandarmi humilmente alle vostre signorie et pregarle che per via di Pisa mi faccino risposta, ricordandomi se loro occorre altro. Et io fo loro fede che sono paratissimo ad ogni cosa in loro servitio, né penso ad altro, giorno et nocte, pregando Iddio che ci exaudisca de' nostri giustissimi desiderii. In Genova, il giorno xxvi di marzo mdxxx.

Luigi Alamanni

3. Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, capitano generale del contingente dei 5000 fanti spagnoli schierati all'assedio di Firenze (CECCHI 2018: 141).

4. Khair ed-din, corsaro e poi ammiraglio al servizio dell'impero ottomano, italianizzato in Ariadeno Barbarossa.

Ai Dieci di Liberta e Pace – Firenze¹

Genova – 25 aprile 1530

Di Luigi Alamanni del 25 aprile 1530.

Le ultime scritte ad vostre signorie furono di 14 del presente, le quale, havendole mandate doppiamente, so che una copia almeno ne sarà arrivata ad salvamento et però per questa non la repricharò altrimenti. Questa mattina ho haute doppiamente lettere da Lione dal consolo de' 18 di questo et di sorte dall'imbasciatore² et da Giulian Buonacorsi, quelli di corte. L'una et l'altra ne fa intendere come essendose in Lione allargato il disegno delle cedole mandate da' mercanti fiorentini al Re per la somma di 30 milia scudi, come per altra advisai vostre signorie, el nuntio del papa, el quale è il vescovo di Como di casa Treultij,³ n'è stato advisato et subito ne ha facto molto gran lamento

Archivo General de Simancas, Estado, 851. Decifrato. Copia in spagnolo, Estado, 850. Edita in *Calendars of State Papers. Spain*, 4.1., doc. 205 (MONTI 2015: 239n)

1. Redazione più ampia rispetto alla lettera seguente, indirizzata ai commissari di Pisa. Il 4 aprile 1530 i Dieci avevano scritto quanto segue a Baldassarre Carducci alla corte francese: «Et non havendo lettere da voi et essendo nel mese d'aprile siamo deliberati mandarvi in diligentia Luigi Alamanni, che si truova a Genova, poi che non si può mandare alcuno di qua. Il desiderio nostro si è che lui venga costi per essere con voi et che lo introduciate al re, faccendogli intendere in che termine ci troviamo [...]. Adoperate Luigi secondo giudicate sia a beneficio della città, col re et con qualunque altro. Egli si è indiretto ad voi et sopra tutto spacciatelo indietro subito con la resolutione et con altro che con parole» (ASF, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 48, c. 125rv. Citato in H, p. 84). A differenza da quanto richiestogli, Alamanni non si recò in Francia, probabilmente anche perché in lui era venuta meno ogni fiducia nella possibilità di aiuto da parte di Francesco I. Rimanendo a Genova poteva gestire le rimesse in denaro che, attraverso Lione, arrivavano dai fuoriusciti fiorentini per poi essere trasferite a Pisa. Alcune lettere indirizzate ad Alamanni tra l'aprile e il luglio del 1530 dai Dieci di Libertà e Pace sono riportate in H, pp. 527-537. Da notare, in una missiva del 29 aprile, una volta accantonata l'ipotesi di una missione in Francia, gli estremi del nuovo compito affidatogli dai Dieci: «[...] Noi crediamo certo che la presentia tua in Corte non saria di poco profitto all'opera incominciata; non di meno noi pensiamo essere necessario che havendo ad venire danari a Pisa, tu ti truovi in cotesta terra per dare ricapito a tutto quello che bisognasse, la qual cosa molto meglio potrai fare tu che alcuno altro; che saria di troppo gran danno se costi le nostre provisioni fussino in modo alcuno impedito».

2. Baldassarre Carducci.

3. Cesare Trivulzio, vescovo di Como dal 1518 al '48.

con el Re, dicendo che questa non è la impromessa facta in li capituli et in l'altre cose, di maniera che il Re et all'imbasciatori et a Giulian Bonacorsi ha facto intendere che per l'amor de Dio non lo stringhino altrimenti sopra questa cosa fino a tanto che habbia hauti li sui figlioli, li quali di già si trovano ad Victoria insieme con la regina⁴ et il tesauriere dello imperatore. Havevano in gran parte rimessi i denari per il riscatto, tanto che quasi pareva impossibile che al più lungo per tucto el presente mese non sia facta la restitutione et la conclusione di tucto, doppo la quale prometteva ogni gran cosa, quantunque il cancelliere et quelli altri sui ministri predicassino la povertà et la necessità di quel regno per esser exborsata così grossa summa di denari. Et questo è tucto quello che per esse lettere si ritrarebbe con molte più lunghe parole, le quale non essendo anco necessario non è bene (in) sì grande stretteza di apportatore multiplicare in fogli.

Queste ho haute da Lione dal consolo, come dissi de' 18. Vi dico come havevono risposta dal consolo d'Inghilterra, il quale è Francesco de' Bardi,⁵ dove si era mandato uno a posta, come per altra scrisse ad vostre signorie con la copia delle mie mandate a Leone, per vedere se di lì si potesse in beneficio di vostre signorie trarre qualche denaio. Sonsi messi insieme quelli mercanti et per essere manco numero, sì come dicono, et manco da potere stare che quelli di Lione, si sono tassati tucti et hanno agiunto al numero di mille et sexanta scudi, i quali hanno subito rimessi a Lione nelle mani del consolo et in fra poco tempo seranno qui et ne farò il medesimo che di 4 milia. Ma quello che mi è parso più utile che cosa che sia tratta d'Inghilterra, è che Francesco de' Bardi, venendogli comodo il poterlo fare, ha parlato molto lungamente con il re⁶ delle cose di Firenze et scrive a Lione che il dicto re lo ha ascoltato con tanto piacere et tanto amore che non farebbe più un fiorentino medesimo. Et che, havendo molto exaltato et commendato il valore di vostre signorie, parlò molto altamente in biasimo del Papa et dello imperatore et si mostrò grandissimo inimico et de l'uno et de l'altro: né è cosa da meravigliarsene, che havendo il dicto re mandato al Papa el padre della dama, per usare apunto le parole che dice Francesco de' Bardi, per conto del divortio che gli era stato

4. Vitoria-Gasteiz, località dei Paesi Baschi, vicina al fiume Bidassoa, dove il 1 luglio 1530, una volta pagato un ingente riscatto, i figli di Francesco I furono liberati: più di quattro anni prima il delfino, Francesco di Valois, e suo fratello Henri erano stati scambiati con il padre, prigioniero degli spagnoli dopo la disfatta di Pavia. La regina era Margherita d'Angoulême, sorella del re di Francia e regina di Navarra.

5. Al momento console della Nazione fiorentina in Inghilterra. Qualche tempo prima, con il ruolo di capitano, era stato protagonista in alcuni scontri con i soldati che assediavano Firenze.

6. Enrico VIII.

promesso sicuramente, ne hebbe tal risposta che subito se ne ritornò in Inghilterra⁷ et non si potria dire quanto se ne tengono malcontenti, tanto che tucto il giorno in quella isola non si pensa ad altro se non di ordinarsi in modo che né per conto di benefitij, né d'altro, non s'habbia a ricorrere al Papa, et tucto questo scrive molto lungamente et efficacemente. Scrive apresso como havendo raccomandata questa nostra povera città a sua maestà, gli rispose che se non fusse el respecto et il desiderio che ha che li figlioli del christianissimo siano ristituiti, che non è cosa al mondo che sua maestà non operasse in favore di sì giusta impresa, come è la nostra, et contro a sì iniqui principi come questi dui sono, ma che, seguita la restituzione, dove occorrerà serà sempre apparecchiato a dimostrarlo. Et doppo tucte queste cose soggiunge il preducto consolo che in caso che da quelle bande si mandassi con possanza persona di potere obligare la città ad una somma di 40 o 50 milia scudi, lo vede talmente volto che pensa si otterrebbero ad ogni modo et forse più. Et quanto al respecto che sua maestà allega delli figlioli del re non ci sarebbe difficoltà, che andando alcuno segretamente et essendo sì longe et non si trovando in corte di sua maestà homini del Papa, sarebbe prima seguito ogni conclusione di appuntamento che si fusse saputo che un mandato da vostre signorie fussi in quelli paesi, senza che in questo mezo o serà guasto ogni accordo o serà condotto a fine. Ho voluto subito, secondo che d'Inghilterra et da Lione mi era scritto, avisarne le signorie vostre, acciò che possin considerare il tucto et, in caso che il partito vi piaccia di tentare, mi possiate subito avisare et non trovando persona da mandare più comodamente, io, che non cerco altro che affaticarmi in benefitio di vostre signorie, serò sempre parato ad fare il tucto. Et se manderanno il mandato da potere mostrare in nome di quelle al re sopradecto et di poterle obligare ad quella somma che sua maestà le subvenisse, habbiano dalle bande di qua speranza certa di fare qualche profitto. Et non si mancherebbe di far tucto con quella celerità che fusse possibile et in pochi giorni chiarirsi di tucto et se il mandato si extendesse o da mercanti o

7. Thomas Boleyn, padre di Anna, era stato inviato a Roma per caldeggiare presso Clemente VII il divorzio tra il re d'Inghilterra e Caterina d'Aragona. Risultata inutile la sua missione, sulla via del ritorno aveva incontrato ad Angoulême l'ambasciatore Baldassarre Carducci, che in una sua lettera ai Dieci confermava l'interessamento inglese per la causa fiorentina: «Essendo arrivato qua monsignor Bolano, homo del re d'Inghilterra et padre di quella donna con la quale pare che desideri congiungersi quella maestà, sono ito a visitar sua signoria, ringratiandola de le onorevoli parole et de l'amore che mostra portare il suo re a la città nostra, sì come qua per molti avisi s'è inteso et l'ho trovato ne le parole tanto conforme et amorevole che più non si potria desiderare, biasimando et meravigliandosi di questa tanta obstinatione del papa. Et mi ha promesso che non solo riscalderà questa maestà a la salute de la città, ma il suo re in modo che se ne potrà sperare qualche bono successo» (ASF, *Dieci di Balìa. Otto di Pratica. Missive*, 12, c. 361r, 22 maggio 1530).

d'altra particular persona, potrebbe anche essere che in camino si operarebbe qualche cosa, lo essere stato pregato da altri et il desiderio extremo che ho di servire a cotesta libertà in sino nella vita propria.⁸

Potrà essere che habbia facto troppo del presuntuso et in consigliar vostre signorie et in offerirmi, ma i tempi che son tali non ricercano cerimonie, né queste altre basse consideratione da reserbare a' tempi tranquilli. Me ne scuso con vostre signorie, né di questo parlerò altro, aspettandone da quelle risposta del tucto et pregandole che siano contente di mandarle con più presteza che potranno et in tanti modi che una ne venga a salvamento. Quanto alle nuove, il Doria mi ha decto dui giorni sono come il papa, havendo visto qualche disordine et lo intrare costì alcune vittovaglie, imputandosi questo nascere dalla trascuragine de' capitani et forse da più alto, mandò allo imperadore un suo camiriere facendole querele di queste cose et dicendoli che era molto contento di por fine ad ogni spesa et abandonare il tucto più presto che fare una guerra di questa sorte et che da hora rimetteva in sua maestà il lasciare tucto et che lo imperadore, vistolo sdegniato, gli rispuse che qualunque disordine fusse seguito era contro a sua voglia et non che altro quando e' pensassi che fusse a proposito, per benefitio lui vi anderebbe in persona et subito expedi un messo là con diligentia ad fare intendere a' capitanei che stessino più vigilianti a questa guerra et per più vie si vede che diffida molto da questa impresa. Questa armata tucta, cioè le vinti nove galere tra quelle del Doria et di [...] tra dui giorni si apparecchiano ad partire per Catalognia, dove se intende che debbe in breve arrivare Barbarossa con 50 vele, tra fuste et galere, le quale in verità paiono pur troppo et mettono paura ad ciascuno et pensasi che senza il contrasto di questa armata si insignorirebbono di Eniza⁹ et forse di qualche cosa più importante. Non si è ancora risoluto se debba andare sopra dell'armata il Doria o no, penso sia piuttosto di sì, che senza lui si dubiterebbe di gran disordine et partendosi di qui queste galere spero che il passo di andare a Pisa et da condurre ciò che noi vorremo serà manco guardato et per questo per parecchie giorni non serà tanto necessario il mio stare qui fino a tanto che le ritornino di Spangna, la qual tornata, secondo me ha decto il Doria, serà per tucto magio, et io allora sarei di ritorno dounque fusse ito. Non anchora hauto la risposta da Lione delle lettere mandate a Ruberto delli Albizi et a Piero Guadagni.¹⁰

8. Anche il già ricordato fra' Santi Pagnini aveva scritto ad Enrico VIII, sollecitando aiuto per Firenze (CECCHI 2018: 198n).

9. Ibiza.

10. Roberto degli Albizi era stato in precedenza console della Nazione fiorentina di Lione. Piero Guadagni faceva parte della già ricordata famiglia titolare di un'importante attività commerciale.

aspecteremo il fructo che haranno facto et essendo rimessi denari non mancherò di rimetterli in Pisa. Suplico di nuovo che per potere rispondere a chi mi scrive che siate contenti di fare tosto risposta alla presente et massime circa alle cose d'Inghilterra, le qual mostrano di stimare tanto ch'io non posso fare che non le ricordi alle signorie vostre più d'una volta.¹¹

11. Il proposito di Alamanni non venne confermato dai Dieci, i quali gli avrebbero preferito Bernardo Altoviti, al tempo console fiorentino a Lione, oppure su indicazione di quest'ultimo, «uno giovane apto a ciò» (H, p. 533). In concreto, da Firenze, poco prima della fine di maggio, altro non si fece che inviare una lettera al re d'Inghilterra, dando «[...] ampio et libero mandato» a Francesco de' Bardi e Giovanni Girdali (ivi, p. 534).



LUIGI ALAMANNI

45

A Francesco Zatti e Piero Giachinotti – Pisa
Genova – 25 aprile 1530

Ai magnifici signori commissari Francesco Zatti et Piero Adovardo Giachinotti come fratelli in Pisa

Magnifici signori commissari, per le ultime de' xviii del presente intesi come vostre signorie havevon havuto la parola da Giovan Serristori¹ et di poi per il medesimo, havendo la ricevuta da vostre signorie, compresi come haveva messo ad esecuzione quanto io gli havea commesso. Et mi piace che vostre signorie sien del medesimo animo che sono io, cioè di riservar quegli al bisogno disegnato et a qualche altra cosa in compagnia, la quale, benché anchor non sia venuta, ho pure speranza che non debba mancare. Et non ho anchor risposta da Lione del corriere mandatovi, ma lo aspetto d'hora in hora et subito che sia arrivato, o col sì o col no, vostre signorie n'haranno novelle certe. Ho ben lettere di Lione de' xviii del presente et non havevono anchora ricevute le mie de' xvi: scrivonmi haver ricevuto da' mercatanti d'Inghilterra per questo medesimo affare scudi mille et sessanta et subito che me gli manderanno, insieme forse con altri, ne farò il medesimo che de' passati. Sonci date buone speranze di verso quei paesi et di non piccola importanza, per le quali mi son subito mosso ad espeditore il presente apportatore per avisar di tutto i signori Dieci et ne mando due copie ad vostre signorie, pregandole che alla arrivata, senza nessun indugio, sien contente d'inviarle a Firenze per due vie, acciò che una al manco ne arrivi a salvamento, perché, come ho detto, importon molto et perché io so che, subito giunte in Firenze, ne sarà fatto risposta et mandata ad vostre signorie. Le supplico che, senza perder punto di tempo, subito mi mandin le risposte per huomo espresso et fidato; et quando costì non havessin commodità di tal persona, piacerà loro di fermar costì il presente apportatore due o tre giorni, tanto che egli medesimo me le possa portare. Et in caso che ad vostre signorie non manchi tale instrumento, lo potranno rinviare in dietro come l'altre volte; et quando manderanno a Firenze, mandino prima di questi due piccoli pieghi di lettere quello ch'è un pochetto più lungo, perché

ASF, Dieci di Balìa. Otto di Pratica. Missive, 12, c. 275^rv. Non autografa, edita in H, pp. 497-499

1. Giovanni Serristori, cognato di Alamanni, era il referente a Firenze delle rimesse inviate dai fiorentini fuoriusciti.



vi sarà il duplicato dell'altre. Ho ricevuto dallo imbasciadore di Francia,² oltre a quelle che mi scrive, due lettere, l'una per i magnifici signori Dieci et l'altra per vostre signorie, le quali tutte a due saranno con queste. Et perché quella di vostre signorie è in cifra et stava in dubio se vostre signorie havevon costì il riscontro, mi commette per la sua che io la faccia diciferare et la mandi loro, et così ho fatto. Quella sua che va a' Dieci è il duplicato d'una de' xxx di marzo, questo dico accioché essendo troppo gran piego, vostre signorie non guastino il modo del mandar le mie per mandar quelle, perché non son di molta importanza et le mie importon pure assai. Ma quando pure sia commodità di mandare et l'una et l'altra, sarà meglio. Né di questo ho da dire altro.

Di nuovo qui non è altro se non che fra due giorni partiranno di qui tutte le galere che ci si truovono, le quali sono xxix, per andare in Catalognia, ove s'intende dovere andar fra pochi giorni Barbarossa con cinquanta vele, tra fuste et galere, et si fa giudicio che senza haver contrasto, oltre ad infiniti danni che farebbe in quelle parti, si farebbe padrone di Eviza et forse di più avanti. Non si è anchora risoluto se sopra questa armata si andrà la persona del signore Andrea d'Oria, ma per i più si stima di sì, benché egli medesimo anchor nol sappia. È mmi stato detto da persona ch'il può saper certo, come il papa ha fatto gran lamenta con lo imperadore della poca advertenza che hanno questi suoi capitani in questa guerra et come vi entrono spesso vettovglie et che gli sono state risposte buone parole assai et non altro. Né ho più che dire ad vostre signorie, se non che son sempre a' comandi di quelle, alle quali mi raccomando senza fine, pregando Dio che le faccia felici. In Genova, il giorno xxv di aprile mdxxx.

Post.ta. Non si meraviglin vostre signorie se io non rispondo loro in cifra, perché la fretta ne è cagione et poi, mandando persona espressa et fidata per mille pruove come è questa, non mi è parso necessaria. Et di nuovo mi raccomando loro, pregandole che mi scrivino di quelle nuove che haranno. Della gratia fatta al Panutio senza fine ne ringratio vostre signorie et perché quelle mi addomandono il che et come sta la cosa sua, appresso lo dico loro. Giovambatista di Francesco Panuti, trovandosi nel 1521 in cotesta terra, a dì xi o vero xiii di ottobre di detto anno, passando in su 'l ponte vecchio fu assaltato da Filippo di Rinieri Quaratesi, di maniera che detto Giovambatista facendo difesa, come è noto a molti, ammazzò detto Filippo, et desidera essere rimesso non altrimenti che gli altri sbanditi che sono stati gratiati. Et però prego senza fine vostre signorie che si degnino fargli tal gratia et mandarmi la patente in buona forma per il presente apportatore, che ne resteremo, et detto Panutio et

2. Baldassarre Carducci.

LUIGI ALAMANNI

io, sempre obligatissimi ad vostre signorie et di nuovo a quelle, come di sopra,
estremamente mi raccomando. Il di vostre signorie minor fratello.

Luigi Alamanni

A Francesco Zatti e Piero Adovardo Giachinotti – Pisa
Genova – 27 maggio 1530

A' magnifici signori commissari di Pisa come fratelli honorandi

Magnifici signori commissari, io arrivai qui per la gratia di Dio domenica che fummo a' xxii¹ et di poi la mia arrivata ho havuto due di vostre signorie mandatemi per quegli huomini di Gherardo Bartholini.² Et mi piace di havere inteso che le signorie vostre habbin mandato a' signor Dieci le sustanze et copie dell'une et dell'altre et le prego ad voler sollecitar lor signorie che mi mandin risposta il più tosto che si può, perché il tempo hoggi importa molto. Ho inteso la difficoltà che mette l'oratore in Francia,³ della quale io ho scritto lungamente al detto oratore, mostrandogli che questa è una difficoltà che non importa niente, perché quando dal Re di Francia si havessino le cose promesse, si potrebbe bene commodamente soddisfare al Antonio Doria;⁴ et se dicessi che si fussi mancato al Doria gli ho replicato che no, perché non essendo anchor libero di potere venire a questa volta, et le cose nostre non potendo aspettare è stato forza [***]. Et si farà il medesimo del Doria, come fia la commodità, perché non sono però insieme incompatibili, ma Dio voglia che queste non sien delle difficoltà che soglion metter quegli che non voglion far niente, il che non spero però del Re di Francia. Subito che fui arrivato, espedii in poste con diligenza lo Aiolle,⁵ il quale a quest'hora, piacendo a Dio, sarà arrivato et scrissi con quella caldezza che fu possibile, et così farò sempre, tenendo di tutto advisati i signori Dieci et vostre signorie. Lo imperadore si dee trovare a quest'hora in Augusta,⁶ molto mal visto dagli amici di fra' Martin Luther:

ASF, Dieci di Balia. Otto di Pratica. Missive, 12, c. 373rv. Non autografa, edita in H, pp. 500-501

1. Nel corso del mese di maggio, come si vedrà nella lettera seguente, Alamanni si era recato a Pisa, portando con sé 5000 ducati ricevuti dai fiorentini residenti in Francia (H, p. 88). Un'altra fonte attesta che i ducati furono 20000 «[...] i quali furono condotti a Pisa da Luigi Alamanni, ma in più volte, in modo che feceno poco frutto» (GUICCIARDINI 1971: 2043).

2. Fratello di Zanobi Bartolini, commissario generale della Repubblica.

3. Baldassarre Carducci.

4. Rinomato capitano allora al servizio del re di Francia (SAVELLI 1992: 281-286). Il tentativo di condurlo alle dipendenze di Firenze non sortì effetto alcuno.

5. Il musicista Francesco Aioli, più volte citato tra gli amici più stretti di Alamanni.

6. In quei giorni Carlo V si trovava ad Innsbruck, arriverà ad Augsburg il 15 giugno.

non so quel che s'habbi a fare. Il signor Andrea D'Oria starà anchor fuori più di due mesi, che ci verrà molto a proposito et se gli son mandate pochi giorni sono nuove vettovaglie. La restitutione de' figliuoli del Re par che vada un pochetto in lungo, pure Dio ci aiuterà in ogni modo. Intendo come Empoli è stretto, ma che tien forte et a Dio piaccia di conservarlo.⁷ Raccomandomi ad vostre signorie quanto più posso et le prego a darmi nuove di loro spesso et Dio le faccia felici. In Genova il giorno xxvii di maggio mdxxx. Piaccia ad vostre signorie dar ricapito alle incluse per a' signor Dieci. Il di vostre signorie come minor fratello.

Luigi Alamanni

*Post.ta.*⁸ Di poi che havevo serrata la lettera è venuto un brieve dal papa a questa Signoria, che molto cordialmente si duole ch'ella lasci entrare in cotesta città sobvenimenti di qualunque sorte, massime sapendo che quegli che vi son dentro son inimici et della santa reverendissima chiesa et della maestà cesarea. Pare che queste Signorie habbin ordinato di tener due fregatte armate verso Portovenere a questo effetto, ma tanti ci venissin danari quanti ho speranza et con mezzi et con inganni di condurre costì a salvamento. Puossi pensare, poi che attendono a sì piccole cose, che non sieno in molto buona speranza. Che a Dio piaccia. In Genova, il giorno xxvii di maggio 1530. Il di vostre signorie come minor fratello.

Luigi Alamanni

7. Al momento Empoli, difesa da Francesco Ferrucci, era l'ultima località dalla quale potevano giungere a Firenze vettovaglie e materiali (CECCHI 2018: 196). Spostato per ragioni strategiche il Ferrucci alla riconquista di Volterra, il 29 maggio Empoli cadrà nelle mani delle truppe imperiali.

8. Questa aggiunta si trova nella stessa filza a c. 372r.

A Francesco Zatti e Piero Adovardo Giachinotti – Pisa
Genova – 2 giugno 1530

Ai magnifici signori commissari di Pisa miei honorandi

Magnifici signori commissari, io scrissi 'a xxvii del passato ad vostre signorie et detti lor nuove della mia arrivata in questa terra. Di poi questa mattina ho havuto una di vostre signorie de' xxviii di maggio, che mostron non haver ricevuta la mia, di che non mi maraviglio, ma a questa hora dovorrà essere arrivata, per quel ch'io stimo. Ringratio vostre signorie delle buone nuove et delle buone speranze che mi danno d'Empoli et dell'altre cose, le quali a Dio piaccia di prosperare, sì come io tengo per certo [***]. Et io di quel che occorrerà non mancherò di tenerne bene advisati vostre signorie giorno per giorno et il non essere, dopo la mia partenza di costì, occorsa cosa che importi molto, è stato cagione che io non harò così satisfatto ad vostre signorie con lo scriver tosto. Di nuovo non ci è altro. Del signor Andrea D'Oria non si ha nuove più giorni sono et qui fino in sul porto di Genova vengon le fuste, come haranno inteso vostre signorie: pur quando bisognerà si andrà circunspetto ad ogni cosa [***]. Priego vostre signorie che mi scrivino spesso et mi advisino le nuove che corrono, acciò che non solo ne stia con l'animo riposato, ma ne possa anche far parte in quei luoghi ove bisogna intrattenere huomini et dove son ricercho. Raccomandomi a vostre signorie, priegando Dio che le faccia felici. In Genova, il giorno ii di giugno mdxxx.

Sarà con questa una dello imbasciadore di Francia venuta questa mattina per ad vostre signorie et una per a' signor Dieci, insieme con un mio piccol piego per a' detti signor Dieci. Et havendo vostre signorie risposta da detti signori le priego a mandarmela con diligenza, perché m'importa.

Il di vostre signorie come minor fratello
Luigi Alamanni

A Francesco Zatti e Piero Adovardo Giachinotti – Pisa
Genova – 5 giugno 1530

A' magnifici signori commissari di Pisa miei honorandi

Magnifici signori commissari, di poi l'ultime mie scritte ad vostre signorie de' ii del presente, ci è venuto la certezza per più bande della perdita d'Empoli,¹ la quale quanto dispiacer mi habbi dato vostre signorie lo giudichino per lor medesime. Et mi par veramente che ci sia stato serrato un occhio per il quale vedevamo il principio della strada della salute nostra, pur ci bisogna haver pazienza et ringraziare Dio, poi che tutto, anchor che non ce ne accorgiamo, opera in beneficio comune di tutti noi. Non so che mi dire ad vostre signorie, se non che hora è venuto il tempo nel qual conviene accignersi a combatter contra i colpi della fortuna, né si advilire in conto alcuno et pensare che la virtù, la prudenza et la fortezza è un thesoro che quasi non si mostra né si spende in altre occasioni, né in altri tempi se non in questi o simili a questi tempi. Ma per non dir ad vostre signorie cose che sanno tanto più che non so io, quanto elle sono di più esperienza, di più scienza et di più età, lascierò stare il parlarne più. Credomi che a quest' hora doverranno haver pensato ad veder di fare il più presto che fia possibile quelle ricolte che saranno all'intorno per ridurle dentro; et anchora quanto a' vini, visto che tutti questi di riviera son loro interclusi, doverranno haver pensato se di verso Corsica o di verso l'Elba se ne potrà far qualche provvisione per a tempo. Et io di qua non mancherò di sollecitare i mercatanti di Lione a fare qualche grossa incetta de' vini di Provenza per Livorno et Pisa, per haver commodità di poterne così fornire la cittadella et di Pisa et di Livorno, come la terra costì. Credomi che la commodità di potere haver lettere di verso Firenze sia interclusa, di maniera che, havendosi lettere di raro, bisognerà che le signorie vostre et gli altri che son fuori vadino giorno per giorno pensando non solo a quello a che sono obligati di pensare per loro officio, ma anchora a quel che potessi tornare in beneficio di quei di dentro et andar procacciando tutte quelle cose che paion verisimili ad esserne commesse da quegli di Firenze, havendo commodità di potere avvisarne.

Dipoi la mia partenza di costà mi penso che in su questo nuovo accidente si doverranno esser rimutate et le occasioni et i modi, di modo che anchor for-

ASF, Dieci di Balìa. Otto di Pratica. Missive, 12, c. 382r. Non autografa, edita in H, pp. 503-505

1. Le truppe imperiali erano entrate in Empoli il 29 maggio.

se le signorie vostre haranno mutato disegni. Harò charo per lo apportatore ch'io mando a posta di haverne da vostre signorie particolari advisi et parte a scrivermi se occorre loro che io debba far cosa nessuna, o più o meno o diversa o simile, da quelle che ordinariamente mi furon mostre et da signor Dieci et da vostre signorie. Anchor desidererei intendere a che somma sia il signor Giampaolo² delle sue fanterie et con che facilità o difficoltà le vada facendo et se vostre signorie stimano che se ne potessi fare più gran quantità di questa, in caso che i danari non mancassino. Desidererei anchora che vostre signorie mi tenessino advisato di quanto i nostri di Firenze si sieno sbigottiti della cosa d'Empoli, perché qua se ne parla variamente, et vorrei che in questo caso vostre signorie non mi scrivessino come a persona strana per istare in sullo honorevole, ma per dirmi la verità a punto, facendo loro intendere che io in questo caso son contrario a tutti gli altri, che dove più veggo le difficoltà et le rovine, più vorrei mostrare il viso alla fortuna et non gli cedere, et di tutte queste cose non vi domando senza proposito [***]. Et così farò giorno per giorno, né mancherò di cosa alcuna dal canto mio, et così ci sia favorevole la fortuna come io non sarò negligente

Harò charo³ di intender nuove del Ferruccio et delle cose di Volterra⁴ et priego vostre signorie che mi rispondino in ogni modo per il presente, et anchor che sia mandato a posta et sia fidato, quel che parrà ad vostre signorie d'importanza lo scrivino in questa medesima cyfra, poi che per l'ultima di vostre signorie mi accorsi che la havevono. Sarà con questa un pieghetto a' signor Dieci, né mi occorre altro se non raccomandarmi ad vostre signorie et pregar Dio che le faccia felici. In Genova, il giorno v di giugno mdxxx.

Il di vostre signorie come minor fratello.
Luigi Alamanni

2. Giampaolo Baglioni, fratello minore di Malatesta, comandante generale delle milizie a difesa di Firenze (CECCHI 2018: 86).

3. Queste ultime righe risultano autografe

4. Allontanato da Empoli, Francesco Ferrucci il 28 aprile aveva riconquistata Volterra, ribellatasi ai fiorentini. Il 4 luglio successivo gli fu chiesto di trasferirsi a Pisa «[...] e di lì, con tutte le truppe che poteva raccogliere venire in soccorso di una Firenze ormai agli ultimi termini» (CECCHI 2018: 213). Un mese dopo, il 3 agosto, la battaglia di Gavinana e la morte del Ferrucci daranno il colpo definitivo alle ultime speranze dei fiorentini.



LUIGI ALAMANNI

49

A Francesco Zatti e Piero Adovardo Giachinotti – Pisa¹

Genova – 8 giugno 1530

A' magnifici signori commissari di Pisa miei honorandi

Magnifici signori commissari, hieri per via della signora Catherina Malespina de' Soderini² hebbi una di vostre signorie, per la quale ho intesa la perdita d'Empoli, che prima per altre vie havevo saputa et con estremo mio dispiacere, considerata la perdita et il moto che harà dato alle cose nostre. Non di meno bisogna a tutto haver pazienza et ricever per il meglio et sopra tutto non si abbandonare, anzi mettere ogni sua industria, o di scampare in ogni modo o di perdere honoratamente. Et prometto ad vostre signorie dal canto mio, che se prima ero caldo hor son caldissimo in esequire il mio caricho, in sollecitare altri et in somma in far tutto quello che mi sia possibile. Et ricordo ad vostre signorie, quantunque sia certo che non bisogna, a fare il medesimo in coteste parti [***]. Et havendo per le mie ultime scritto a bastanza non sarò più lungo, né di nuovo ho da dire ad vostre signorie altra cosa se non che a quelle mi raccomando, pregando Dio che ci aiuti. In Genova, il giorno viii di giugno mdxxx.

Il di vostre signorie come minor fratello
Luigi Alamanni

Di Francia di poi l'ultima scripta a vostre signorie per lo homo a posta non ho altre, ma di giorno in giorno ne aspetto. Subito di tutto farò avisare vostre signorie.

ASF, Dieci di Balìa. Otto di Pratica. Missive, 12, c. 389^{rv}. Non autografa. Autografe la postilla in calce e la firma. Edita in H, pp. 505-506

1. È questa l'ultima lettera pervenuta prima del nuovo trasferimento dell'Alamanni in Francia. Da ricordare che, tra la fine di questo anno e l'inizio del successivo 1531, da poco rientrato alla corte scrisse, tra l'altro, il *Diluvio romano*, un poemetto in endecasillabi sciolti, in cui, con il pretesto di narrare l'esondazione del Tevere del 7 ottobre, coglieva l'occasione per elogiare Francesco I in quanto possibile salvatore dell'Italia (testo in OT, I, pp. 316-341; H, pp. 255-257; BAUSI 1992: 23-42).

2. Caterina Malaspina, figlia di Lorenzo, marchese di Fosdinovo, moglie di Tommaso Soderini, uno dei commissari delle milizie fiorentine, bandito dalla città dopo la conclusione dell'assedio.



A Francesco degli Albizi¹ – Lione
Châteaubriant² – 22 giugno 1532

Al mio come maggior fratello honorando messer Francesco degli Albizi in Lione

Honorando mio come maggior fratello, io ho havuto una vostra a me chara quanto sogliono esser le lettere de' più chari amici come sete voi et con essa

MaP, 119, cc. 114^rv. Non autografa, sottoscrizione e firma autografa. Edita in H, pp. 506-507

1. A differenza di quanto ritenuto finora non si tratta del noto antimediceo Antonfrancesco degli Albizi (H, pp. 506-507), bensì di Francesco di Luigi degli Albizi, già amministratore dei beni di Giovanni delle Bande Nere, alla cui morte (30 novembre 1526) assunse provvisoriamente il comando delle stesse Bande. In seguito al ritorno dei Medici a Firenze, ricoprì numerosi incarichi pubblici (FASANO GUARINI 1960: 22). Al momento non si ha notizie di un suo soggiorno a Lione, dove Alamanni gli inviò la presente lettera.

2. Località dell'omonimo castello, nella regione della Loira atlantica. Alla fine di luglio Alamanni raggiungerà la corte ad Angoulême, dove, per una malattia dell'ambasciatore Carducci, sosterrà le ragioni di Firenze davanti al re, come lo avevano sollecitato a fare i Dieci in una comunicazione a lui diretta del 25 luglio: «[...] Ci è stato grato intendere che ti sia trasferito in corte, pensando che solleciterai le provisioni non solamente necessarie per la conservazione di Pisa, ma anche per la liberatione nostra, la quale è cosa che facci con ogni diligentia» (H, p. 537). In questa circostanza Alamanni fece dono a Francesco I di una medaglia realizzata da Benvenuto Cellini, come da questi ricordato: «[...] la detta medaglia capitò in mano del detto messer Luigi, il quale da poi l'assedio di Firenze se ne andò a trovare il re di Francia, e gli fece un presente di detta medaglia; per la qual cosa il re lo dimandò con gran diligenza se lui conosceva quel maestro che l'aveva fatta; Messer Luigi disse non tanto conoscerlo, ma: - Egli mi è carissimo amico. - Allora cominciò il detto re Francesco ad avere gran volontà che io l'andassi a servire, sì come io feci; la qual cosa ne ragioneremo al suo luogo perché passò di molti anni da poi» (CELLINI 1960: 1019-1020). La medaglia, chiamata *de L'Atalante*, era stata fatta per Federigo Ginori, dopo la morte del quale «[...] capitò alle mani di Luigi Alamanni» (IVI: 595). Nel frattempo, dopo il rientro dei Medici, Alamanni fu confinato per tre anni in Provenza, pena la condanna a morte e la confisca dei suoi beni nel caso non avesse ottemperato alla sentenza: in realtà, quella destinazione gli risultò quanto mai gradita, anche se non c'erano più i compagni con i quali aveva condiviso il suo precedente esilio: Zanobi Buondelmonti, come abbiamo visto, era deceduto, Battista della Palla si trovava in carcere a Pisa, dove in quello stesso 1532 finirà i suoi giorni, mentre Antonio Brucioli si era ritirato a Venezia (H, pp. 92-94), dove, tra l'altro, agì come «[...] spia dello Stato cosmico et prima dello alexandrino» (SIMONCELLI 2006: 320).

le copie delle lettere mandatemi. Et quanto a quello che mi scrivete, vi dico che per amor vostro che potete in me molto più gran cosa et per amor della invitta memoria di così generoso capitano³ son per far tutte quelle opere che mi potrete imporre intorno a questo. Et se non che accadde che, a pena havute le vostre, la maestà del Re si è diloggiata di qui con assai confusione de' seguitanti, ne harei di già cominciato a far opera et vi harei da risponder qualche cosa, ma fra pochissimi giorni, a Dio piacendo, harò da farlo, perché subito che vegga la occasione, darò principio et di tutto senza trascuraggine vi terrò advisato. Pregovi che mi raccomandiate a messer Thommasino tanto quanto e' vi par ragionevole che io desideri et per mia parte il confortiate a sostener con fermo cuore i colpi della fortuna, che non si essendo soddisfatta in offenderlo nel fratello, ha distesa la sua malignità nel nipote per levargli ogni immagine de' suoi dilette. Et a voi medesimo senza fine mi offero et raccomandando. Le mie cose di qua vanno più là che bene, ma per esser la ricolta in fiori et non la invilare⁴ acerba, per hora non dirò altro.⁵ Et prego Dio che vi contenti. In Chastel Brian, il giorno 22 di giugno 1532.

Il vostro minor fratello. Luigi Alamanni

3. Giovanni delle Bande Nere.

4. Forma arcaica per *invilire*, nel senso di perdere di valore.

5. Allusione quanto mai probabile all'imminente stampa delle sue *Opere Toscane*, il primo volume delle quali fu pubblicato in quell'estate a Lione (Grifio) ed a Firenze (Giunti), mentre il secondo uscì nel 1533, ancora a Lione dal Grifio ed a Venezia (Nicolini da Sabbio). È noto che l'intera opera venne sovvenzionata da un cospicuo contributo economico da parte del re di Francia, a cui era stata dedicata, come risulta da due mandati di pagamento, per un totale di 3000 lire tornesi, emessi nel 1531 e nel '32 (H, pp. 101-102). Proprio dalla pubblicazione di questo testo «[...] si può cominciare a seguire una linea non più casuale di presenze: stampato in Francia ma destinato in primo luogo al mercato italiano (dove venne subito ristampato l'anno seguente) mostra precocemente le potenzialità della piazza lionese, capace di affrontare opere di mole cospicua in lingua moderna straniera» (ALBONICO 2000: 205). I due volumi delle *Opere Toscane* furono dedicati a Francesco I; su queste e altre dediche si veda DE ANGELIS 2012 (in origine 2007-2008), argomenti successivamente approfonditi in DE ANGELIS 2011-2012 (tesi di dottorato dedicata all'edizione critica dei sonetti alamanniani). È stato recentemente segnalato che, in questo medesimo anno, i numerosi esuli fiorentini a Venezia, vicini all'ambasciatore francese Lazare de Baïf, ancora pensavano di restaurare il governo repubblicano a Firenze, avendo Luigi Alamanni come punto di riferimento alla corte di Francesco I (ALONGE 2019: 65).

A Filippo Strozzi¹ – Roma
 Saint-Chef² – 15 aprile 1536

Al molto mio magnifico et (honorando) messer Philipppo Strozzi in Roma

Magnifico messer Philipppo honorando, io non vi ho scritto son molti mesi perche pensavo che il mio scrivervi non portasse utilità. Hor che io mi immagino che forse potrà giovare, non mancherò molto spesso di tenervi ragguagliato di tutto quello che si potrà di giorno in giorno, pregando voi che vi piaccia di rispondermi et di avisarmi di quel che io potrò qua operar per voi et per le cose comuni.³ Come harete inteso io andai infino a Genova per più cagioni, delle quali non havendo pur una havuta la fine ch'io desiderava (non già che io sperava) le tacerò per al presente et voi ve lo immaginerete, basta, che furono più per compiacere a chi mi comanda che a me stesso.⁴ Truovomi qui

ASF, Carte Stroziane, V, 1207, ins. III, n. 193. Autografa, edita in CD, pp. 149-150

1. Questa, e le seguenti lettere indirizzate a Filippo Strozzi, sono state edite da Paola Cosentino e Lucie De Los Santos (CD). Con il consenso delle due studiose, che ringrazio sentitamente, ho a più riprese approfittato del loro eccellente commento. Si ricorda che al duca Alessandro de' Medici, nei primi tempi non era mancato l'appoggio di Filippo Strozzi, al tempo vedovo di Clarice, figlia di Piero de' Medici e nipote di Lorenzo il Magnifico. Abbandonata Firenze in conseguenza di un atto di violenza di suo figlio Piero, lo Strozzi si avvicinò alla causa dei fuoriusciti fiorentini, sia con il prestigio del suo nome, sia con importanti contributi economici, tenendo dietro agli eventi politici prima da Roma, dove si era trasferito nel 1536 e successivamente da Bologna e da Venezia. Come attestato da questo scambio epistolare con Alamanni, e ribadito in un'altra corrispondenza con Jacopo Nardi (BRAMANTI 1999: 101-129), a differenza di buona parte degli esuli che premevano per un eventuale intervento armato, il facoltoso banchiere e uomo d'affari fiorentino assunse «[...] di volta in volta un atteggiamento fatto di mediazioni, di attese, di rinvii» (CD, p. 142). Da notare che il Nardi, scrivendo allo Strozzi a proposito dell'Alamanni (Macerata, 24 maggio 1536), sosteneva che, a suo avviso, sarebbe stato necessario «[...] accrescerli con la autorità vostra e degli nostri reverendissimi cardinali credito e reputazione e per rappresentare in lui l'unione di tutta la massa di coloro che amono la liberta della nostra patria» (BRAMANTI 1999: 111).

2. Località nel dipartimento dell'Isère.

3. Cioè per sostenere gli interessi dei fuoriusciti in vista di un'eventuale azione militare francese contro il duca Alessandro.

4. In mancanza di dettagli precisi sembra plausibile ipotizzare che Francesco I abbia inviato Alamanni a Genova per preparare il terreno nella prospettiva di un possibile intervento contro quella città (CD, p. 162, n. 30).

al presente et non manco di fare quanto io posso, sonci speranze et disegni grandi, pur che non ci sian guasti. Viene costì monsignore illustrissimo Lorenzo⁵ et dalla sua venuta dependeranno molte cose. Qua si sollecita la guerra gagliardamente et si farà da buon senno se non saranno da miglior partiti interrotti.⁶ Pregovi mi tegniate per vostro tutto et mi raccomandiate a' reverendissimi Salviati et Ridolfi,⁷ de' quali sono servitor senza pari et a voi quanto posso mi raccomando. Pregovi anchora che, raccomandandomi al nostro messer Jacopo Nardi,⁸ gli diciate come mi truovo tre sue lettere, alle quali non fo risposta per essere il cardinale quasi a cavallo, ma che sono qui et a' suoi comandi. Havea lasciato di dirvi come in Genova fui quasi sempre con Antonio Francesco degli Albizi,⁹ il quale mostra di havere grandissima fede in voi et molto si duole di certi carichi havuti non da voi ma da altri a torto et molto mi si è giustificato et mi ha più volte replicato che quando occorrerà mostrerà il suo buono animo et a voi si raccomanda et io di nuovo riraccomandandomi vi prego a tenermi per tutto vostro et in buona vostra gratia. Et Dio vi contenti.

5. Jean de Guise, cardinale di Lorena, al momento in viaggio verso Siena, dove il 24 aprile successivo avrebbe incontrato Carlo V per negoziare un trattato di pace, disegno, questo, che non ebbe alcun risultato.

6. Sarà indispensabile ricordare che nel precedente febbraio, con una decisione improvvisa, Francesco I aveva invaso il Piemonte, rivendicando quei territori, già appartenenti a sua madre Luisa, dei quali, a suo dire, si era indebitamente impossessato Carlo III, duca di Savoia e cognato di Carlo V, quest'ultimo al tempo in viaggio lungo la penisola italiana. In marzo le truppe francesi, guidate da Philippe Chabot, signore di Brion, avevano occupato Torino. Se questo era il primo obiettivo, l'altro, ancor più importante, sarebbe stato il ducato di Milano, governato al momento da Antonio de Leyva (KNECHT 1998: 333-334).

7. I cardinali Giovanni Salviati e Niccolò Ridolfi, costantemente al fianco dei fuoriusciti fiorentini in ottica antimedicea.

8. A dimostrazione dei rapporti tra Alamanni e Nardi esiste una lettera di quest'ultimo (autografa, ma senza data, né luogo, né firma) inviata al della Palla, che allora si trovava a Prato, nella quale si legge che Alamanni gli aveva chiesto di interessarsi di alcune questioni fiscali sue e del defunto Buondelmonti (ASF, MaP, 103, c. 58r^v). In quegli anni Nardi ricopriva la carica di cancelliere delle Tratte. Su di lui, DALL'AGLIO 2012: 774-778.

9. L'Albizi fu tra coloro che costrinsero il gonfaloniere Soderini a lasciare la sua carica e abbandonare Firenze. Intimo del cardinale Giovanni de' Medici, il quale, una volta papa (Leone X), lo nominò governatore di Narni. A partire dalla seconda metà degli anni Venti, passò decisamente nel campo antimediceo e, al servizio della Repubblica, svolse diverse importanti missioni diplomatiche. Bandito dopo la conclusione dell'assedio, mantenne una posizione radicale, secondo la quale l'intervento armato era l'unica soluzione per liberare Firenze dal potere mediceo. Dopo la sconfitta dei fuoriusciti fiorentini a Montemurlo (31 luglio 1537), fatto prigioniero, venne decapitato il successivo 20 agosto.

LETTERE (1519-1555)

In corte di Francia a San Seo, il giorno del sabato santo mdxxxvi¹⁰ Il vostro minor fratello et al vostro servitio.

Luigi Alamanni

10. Nel 1536 la Pasqua cadde il 16 aprile.

A Filippo Strozzi – Roma
Montbrison¹ – 7 maggio 1536

Al mio magnifico messer Philippo Strozzi in Roma

Magnifico messer Philippo, io vi scrissi molti giorni sono et non ho mai havuta risposta et pur mi penso che sarà bene arrivata, ma qualche altro rispetto vi harà tenuto. Non vorrei essere senza nuove di voi et maxime a questi tempi, ove io mi truovo qui alla corte et non manco di quelli ufici che sono necessari, benché per anchor non saprei dir che fusse per esser di noi, non lo sapendo di se stessi molto più gran persone che io. Ho pure speranza che non starà la cosa molto così et allhora potremo colorir infiniti disegni: non vi maravigliate se io vi parlo in parabola, perché ancho tutto il mondo è in parabola et quando si trarrà la methaphora dal viso et io la caverò alle mie lettere. Basti che ho ottima speranza et così mi è data. Pregovi di nuovo che mi scriviate et vi immaginate che non dormo et che non ho per hora da scrivere altro. Raccomandomi a voi quanto più posso et vi priego a raccomandarmi a' miei reverendissimi signori Salviati et Ridolfi. Et Dio vi contenti. In corte, il giorno vii^o di maggio mdxxxvi.

A' comandi vostri
Luigi Alamanni

ASF, Carte Strozziene, V, 1207, ins. III, n. 216. Autografa, edita in CD, p. 150

1. Località nel dipartimento della Loira, nella quale in quei giorni si trovava la corte. Nello stesso giorno in cui Alamanni scriveva la presente lettera, Anne de Montmorency sostituiva Chabot al comando dell'armata con Michele Antonio, marchese di Saluzzo. Pochi giorni dopo, alla testa dei soldati imperiali, Antonio di Leyva entrava in Piemonte, intraprendendo un percorso il cui fine era l'invasione del sud-est della Francia (KNECHT 1998: 334).

A Filippo Strozzi – Roma
 Saint-Rambert-en-Forez¹ – 21 maggio 1536

Al mio magnifico et sempre honorando messer Philipppo Strozzi in Roma

Magnifico et mio sempre honorando messer Philipppo, hieri hebbi una vostra del primo di maggio in risposta ad una mia del sabato santo et vedendo rotto lo antico silenzio per più cagion seguito qualche anno,² non vi potrei esprimere quanto mi paia essere ritornato quasi in tutto alla prima mia luce. Et il mio tacere è stato solo per dubitare di non nuocer in costà, non potendo di qua per allhora molto giovare, ma hora che siamo usciti delle chacherie delle promesse de' santi che mangiono, potremo senza scrupol di coscienza et dare et ricevere lettere spesso secondo l'antica usanza. Et perché questi tempi non portano il mandare cifere a torno, vi priego che dal nostro messer Jacopo Nardi vi facciate mandarne una che ne ha mezo,³ a ciò che possa pur qualche volta dirvi alcune cose che non sieno in pericolo di essere intese infino da' corrieri che le portano. Io andai a Genova a tastar certi guadi, ove trovai tanto fondo che se non era la buona zucca et santo Hermo mio divoto,⁴ forse mi rimanevo, cose da non vedere giamai più d'una volta. Il nostro là se sarà hermellino nero,⁵ Dio gliel perdoni, io ho scritto quello che mi ha detto, so io bene che mai non dissi la cagione che mi vi menaria in quelle parti fingendo me *longius ire*. Hor, lasciando questo che non importa et vorrei insegnare a chi sa, io stando qui non manco et non mancherò mai di fare in parole et in opere quello che penserò essere il bisogno della patria. Quanto di qua, per anchora noi siamo dal canto del ricevere, ben si spera in breve che, passato una certa furia che

ASF, Carte Strozziene, V, ins. III, n. 238. Autografa, edita in CD, pp. 150-151

1. Ancora nel dipartimento della Loira. Dopo pochi giorni, la corte si traferirà a Lionne, dove si tratterà fino al successivo agosto (DU BELLAY 1969: II, 253, 395).

2. È possibile che i due interlocutori si siano incontrati in Francia nel 1534, quando lo Strozzi vi fu inviato come nunzio straordinario del papa.

3. Infatti il Nardi non tardò a mandare ad Alamanni la cifra richiesta (BRAMANTI 1999: 115, 117).

4. Al tempo, le zucche, tagliate, svuotate e seccate, venivano legate al corpo di chi voleva tenersi a galla. Sant'Elmo (o Sant'Erasmo) era il protettore dei marinai.

5. «Essere ermellino significa 'essere senza macchia' e quindi 'non aver colpe'. L'espressione qui usata (*se sarà ermellino nero*) ha dunque il senso di 'essere colpevole'. L'Alamanni si riferisce quasi sicuramente ad Antonfrancesco degli Albizi» (CD, p. 163, n. 39). Sull'Albizi, MEROLA 1960: 18-20.

si vede, saremo per dare et da ogni banda et per hora si va disegnando molto con speranza di tosto colorire et non mancano molti signori italiani⁶ a favorirci, anzi a fare a gara per chi sarà il primo ad esser con noi. Et i principali mi fanno tanto buona cera et mi danno tanto buone speranze che io comincio a sperare et così conforto a farlo voi, parlo per hora confuso et largo per non havere ciferà et perché ancho i tempi sono confusi et larghi infino ad hoggi, ma tosto si apriranno et questi et la mia scrittura. Pregovi di nuovo a farvi dare la ciferà dal Nardo et avisarmene, a ciò che non siate al buio di molte cose che sono et che saranno. La pace, come mi scrivesti, è offerta con tali conditioni che pare più tosto un domandare guerra che offerir pace,⁷ et tutto per bene. Raccomandovi a voi quanto posso et vi priego a raccomandarmi senza fine alli miei illustrissimi et reverendissimi Salviati et Ridolfi, de' quali sono divotissimo servitore et prego Dio che vi contenti et faccia che 'l nostro pianto ritorni in riso. Vorrei poter dirvi quanto son vostro et quanto desidero di mostrarvelo, ma persuadendomi che lo sappiate non mi metterò a fare quel che sarebbe impossibile. In corte, il giorno xxi di maggio mdxxxvi. Pregovi di gratia che mi scriviate qualche volta et occorrendovi di qua in particolare qualche cosa vi serviate di me et vi raccomando le incluse.

Il vostro et a' vostri servizi
Luigi Alamanni

6. «Francesco I si era assicurato il servizio di diversi condottieri italiani, tra cui Stefano Colonna, Gian Paolo Orsini, Francesco Gonzaga, Guido Rangone e Cesare Fregoso, che parteciparono alla campagna piemontese e alla difesa della Provenza. Probabilmente l'Alamanni si riferisce qui ad alcuni di questi capitani» (CD, p. 163, n. 41).

7. Come ricordato la missione diplomatica del cardinale di Lorena non aveva sortito effetto alcuno, dal momento che Carlo V da un lato pretendeva la restituzione al duca di Savoia del Piemonte invaso dai francesi, e dall'altro non intendeva consegnare Milano a Francesco I, progettando inoltre di attaccare la Provenza. Più o meno contemporaneamente, secondo il piano dell'imperatore, il conte Henri di Nassau avrebbe dovuto portare la sua offensiva nel nord della Francia, come avvenne nel seguente agosto con la presa di Saint-Quintin e con l'assedio di Péronne.

A Filippo Strozzi – Roma
Lione – 10 giugno 1536

Al molto magnifico et a me sempre honorando messer Philipppo Strozzi in Roma

Magnifico messer Philipppo, poi che non vi ho scritto truovo una vostra de' xvi di maggio et non ho molto da rispondergli se non che qua ci sono per noi molto buone speranze et stiamo solo a vedere se habbiamo ad essere o gli assalitori o gli assaliti et l'una et l'altra cosa dichiarata pensiamo che habbia a venir il tempo per noi. Habbiamo molti procuratori et di ogni lingua et io in particolare non manco del mio debito et vo rimettendo le dotte¹ dello anno passato quando ogni altro adoperava et io mi stavo in riposo. Sono stato ragguagliato a lungo dal Ferretto² et convenghiamo in tutto et andianci (come ho detto) affaticando et sollecitando occasioni. Il signor Gian Pagolo³ è andato hieri a Cuni⁴ et il signor Stephano Colonna⁵ è anchor qui. Di nuovo non ho altro se non che siamo qua in ordine da aspettare ogni gran guerra, Dio lodato, et da farla anchora bisognando, et stiamo a vedere che faranno le braverie vostre di costà.⁶ Raccomandomi a voi quanto più posso et vi prego a raccomandarmi

ASF, Carte Stroziane, V, ins. III, n. 258. Autografa, edita in CD, p. 152

1. Recuperando il tempo.

2. Emilio Ferretti, rinomato giurista, insegnò a Roma, Valence e Avignone. Già segretario di Leone X, attivo in Francia nell'orbita di Francesco I, per il quale fu ambasciatore in Italia; in stretto rapporto con Strozzi e Alamanni. Tra l'altro indicato da Claudio Tolomei come uno dei tre possessori dei codici dei *Discorsi* del Machiavelli prima della pubblicazione (NORTON 1974: 289-290; TOMASI 2016: 542 e n.; SIMONCELLI 2019: 241-242). Autore di un'interessante lettera inserita nella versione del *Decameron* di Antoine Le Maçon dedicata alla regina di Navarra (PETEY-GIRARD 2018: 201-202).

3. Giampaolo Orsini.

4. Cuneo, dove i francesi, guidati dall'ammiraglio Philippe Chabot de Brion, avevano posto una guarnigione, altre a Pinerolo, Fossano e Torino, in modo che Francesco I potesse preparare le necessarie difese nel sud-est della Francia nella prospettiva, come poi di fatto avvenne, di un'invasione da parte dell'esercito imperiale. Fossano fu l'ultima piazzaforte ad opporsi all'armata di Carlo V (KNECHT 1998: 335).

5. In precedenza comandante della Milizia e Ordinanza fiorentina (CECCHI 2018: *passim*).

6. «L'Alamanni adotta in questo caso il punto di vista francese e allude all'atteggiamento dell'imperatore, il quale stigmatizzò l'alleanza francese con i Turchi e accusò

LUIGI ALAMANNI

sempre humilmente ai nostri illustrissimi et reverendissimi Salviati et Ridolfi
et prego Dio che vi contenti. In Lione, il giorno x di giugno mdxxxvi.

Il vostro minore fratello et a' servizi vostri
Luigi Alamanni

Francesco I di essere direttamente responsabile della guerra che stava per scatenarsi»
(CD, pp. 163-164, n. 52).

A Filippo Strozzi – Roma
Lione – 30 giugno 1536

Al mio molto magnifico messer Philippo Strozzi in Roma

Magnifico et mio honorando, tre giorni sono ho havuta una vostra a me charissima, come tutte le altre, de' xii di questo, ove ho molto particolarmente potuto comprendere in quanta mala opinione siano di costà le cose nostre, che molto mi ha fatto maravigliare, trovandoci noi di qua in miglior animo che mai fussimo et più bravi et desiderosi di venirvi a trovare che per tempo alcuno mai fusse alcuno. Et una delle più gran gratie del mondo ci sarebbe la passata vostra di qua, ma non harem sì gran ventura, perché voi farete parole assai et fatti pochissimi. Et se ben havete ottenuto Fossano, la cagione n'è tanto manifesta che a noi non bisogna scusa, né a voi è convenevol il troppo gloriarvene, et se tutti i vostri assegniamenti saranno così veri et fondati come è stato il pensarsi che noi non havessimo svizzeri, state freschi, perché qui allo intorno ne sono di già vicini a xii mila et de' più belli et più volonterosi al combattere che mai fussero la decima et la quarta legione di Cesare, et degli altri ne verranno tanti quanti se ne vorrà. Il numero de' lanzeghenec harete udito che multiplica in modo che fra quelli et questi saranno vicini a xxv mila et non meno, molti dicono che saranno più di 30 mila,¹ ma io dico quel ch'è hora. Delle cose nostre particolari,² essendone apportatore messer Emilio Ferretto che vien costì informatissimo, non dirò altro se non che qui siamo più carichi di buona speranza et pieni di ottimo volere che voi costì di gran lunga et pure che voi altri non vi abbandoniate et non dipingiate fini mondi et difficoltà, potrà essere che saremo più presto in ballo che non si crede, come dallo apportatore più a lungo intenderete, che in parte viene per questa cagione. Et vi priego ad avisarmi per il più presto et più sicuro modo et in cifera lo animo di tutti voi et i disegni vostri et quello che a voi pare che io faccia et dica, ingegnandovi sempre più presto di dare che di torre lo animo a chi lo ha per quello che hoggi mostra ottimo ad operare et a tentare. Scrivo un poco alla libera per la sicurtà dello huomo che la porta. Non saprei che dirmi altro che non fusse

ASF, Carte Stroziane, V, 1207, ins. III, n. 304. Autografa, edita in CD, pp. 152-153

1. In realtà, quando Montmorency ne assunse il comando il contingente francese nel suo complesso era costituito da 30.000 uomini (KNECHT 1998: 336).

2. Cioè, di quanto pensavano di fare i fuoriusciti fiorentini.

LUIGI ALAMANNI

più che superfluo, pur le dirò che habbiamo ferma speranza di mantenere caste non solo le nostre muse di Ays,³ ma di dare il trentone⁴ a quelle orientali di Arethusa⁵ in ogni modo, con lo aiuto nostro et di Barbarossa, che mi fa morir di disagio aspettando. Restami il pregarvi che mi raccomandiate humilmente agli illustrissimi et reverendissimi Salviati et Ridolfi et a voi stesso et prego Dio che vi contenti. In Lione il giorno ultimo di giugno mdxxxvi. Io pensavo che l'aportasse messer Emilio et per non essere anchor presto la mando per la via di monsignore di Faenza.⁶

Il vostro et a' vostri comandi
Luigi Alamanni

3. Possibile allusione alla sua attività poetica ed al «Giardino» donatogli da Francesco I.

4. «L'espressione *dare il trentone* sta per *mettere in pericolo*» (CD, p. 164, n. 60).

5. Immagine, tratta da Ovidio, per indicare la Sicilia (CD, p. 164, n. 61), minacciata da Barbarossa, al momento alleato del re di Francia.

6. Rodolfo Pio, vescovo di Faenza e nunzio papale in Francia.

A Filippo Strozzi – Roma
Lione – 28 luglio 1536¹

Al molto mio magnifico messer Philippo Strozzi in Roma

Molto magnifico messer Philippo io non vi ho scritto son molti giorni, perché essendo qui messer Piero vostro figliuolo,² il quale vi harà tenuto assai avisato di quanto occorreva, mi pareva superfluo il scrivere et ritornandosene al presente il non scrivervi per sua mano mi è parso errore, anchor che da lui medesimo di tutto sarete ragguagliato. Qui non siamo stati senza parlare delle cose nostre et di quello che si potrebbe in questi tempi fare per questi signori in beneficio di noi et della patria. Et in somma ci pare havere tocco fondo, che infino a tanto che non si saranno levati dalle spalle questa furia che vien di qua³ o almeno assicuratisi, non penseranno ad altro, mai poi mostrono di haver tanto buono animo in verso tutti noi et hanno usate tanto amorevoli et buone parole che non haremmo sapute tante desiderare. Et perché il mondo si va travagliando et le occasioni si vanno qualche volta acconciando, non mi parrebbe fuor di proposito che voi costì pensassi a quel che voi vi risolvessi di fare in caso che il tempo si apparecchiasse per facilitare et incamminare la cosa. Perché essendo cosa in util tanto nostro quanto di loro, veggo questi signori

ASF, Carte Stroziane, 1209, V, ins. IX, n. 38, 47. Autografa, edita in CD, pp. 153-154

1. Quattro giorni prima, il 24 luglio, l'armata imperiale aveva attraversato il Var e si stava dirigendo alla volta di Aix-en-Provence: attestato a sud-est di Avignone, piuttosto che affrontare direttamente l'esercito invasore, Montmorency darà l'ordine di evacuare Aix e di fare terra bruciata davanti ai nemici. Carlo V prenderà Aix il 13 di agosto, senza procedere oltre: «[...] Charles Quint opta pour l'immobilité; mais la faim et la maladie ne tardèrent pas à décimer ses rangs. Les convois qui faisaient le trajet entre la côte et le camp imperial étaient régulièrement pillés; quant aux soldats qui partaient à la recherche de vivres dans les campagnes, ils étaient attaqués et massacrés. Le 2 septembre, Montmorency annonça que la disette et la dysenterie avaient déjà emporté entre sept et huit mille Impériaux» (KNECHT 1998: 338-339).

2. «Si tratta del figlio maggiore di Filippo Strozzi e Clarice de' Medici. Suo padre l'aveva mandato a Lione dopo la querela di Napoli per trattare alcune questioni finanziarie con il re di Francia. In quell'occasione, Francesco I gli propose di accettare l'incarico di colonnello: Piero accettò e fu mandato in Piemonte con mille fanti. Nel 1537 sarà un acceso fautore di un'impresa armata contro Firenze. Dopo la sconfitta di Montemurlo, rimarrà al servizio della Francia e farà una brillante carriera militare» (CD, p. 165, n. 65).

3. L'esercito imperiale che stava invadendo la Provenza

haver qualche speranza et disegno che da voi havesse a venir alcuno piccolo aiuto (o a dir forse meglio commodità) per i casi che stimano comuni et pensono di non havervi dentro a pensare et a spendere come suoi particolari, maxime considerando essi che la parte del profitto torna in huomini, che et con il credito et con altre cose possono molto giovare alla materia. Tutto questo vi ho voluto scrivere, havendo commodo di apportatore tanto fidato, a ciò che sappiate il tutto et quello che si pensa senza havere a stillarsi in ciferà. Se vi parrà di mandare a me il vostro animo, o di mandare chi meglio lo esprima, rimetto in voi, ma nell'uno et nell'altro modo farò tanto quanto potrò in beneficio vostro et comune et di tutto vi terrò avvisato et quanto a questo non saprei che dirvi altro, il resto et più particolare intenderete da messer Piero vostro.

Harete inteso come il Re ha donato carica a messer Piero vostro figliuolo di mille fanti con tanto favore et straordinario honore quanto si desse mai ad alcuno capitano. Agli amici suoi (fra i quali mi truovo io) è parso da non rifiutare un tanto honore et da un tanto Re et in questi tempi, considerato quello che questo può col tempo importare et che occasione ci potrà essere a tutti. Era messer Piero di animo di non accettarlo senza vostra saputa, ma il cammino lungo, il tempo breve et il non voler mostrare di pensare troppo ad una così honorata offerta ci ha fatto risolvere et presupporre che voi come honoratissimo padre ne fusse più che contento. Io scrivo a messer Jacopo Nardi che, trovandosi là tre de' procuratori de' fuorusciti et io essendo qui ove potrei fare un giorno qualche cosa, saria bene di mandarmi la procura con autorità di fare quello che sarà ad honor et util di tutti noi, et essendone costi in qualcuno, non sarà fuor di proposito che gli facciate fare il medesimo. Non parlerò di quel che è in Genova,⁴ perché essendo fuor de' nostri mondi non saprei che né per qual via scrivergli. Anchora harò charo che lo scriviate a Jacopo Nardi, benché esso medesimo me ne ha sollecitato. Non ho altro da scrivervi, se non che quanto scrivo a voi intendo che sia scritto ai nostri reverendissimi et illustrissimi Salviati et Ridolfi, ai quali et a voi senza fine humilmente mi raccomando et prego Dio che adempia gli honorati loro desideri. In Lione, il giorno xxviii^o di luglio mdxxxvi.

A' vostri servizi paratissimo
Luigi Alamanni

4. «Si tratta, molto probabilmente, di Antonfrancesco degli Albizzi» (CD, p. 165, n. 70).

A Filippo Strozzi – Roma
Valence¹ – 11 agosto 1536

Al mio molto magnifico et sempre honorando messer Philippo Strozzi in Roma

Molto magnifico messer Philippo, io non vi ho scritto di poi la partenza di messer Piero vostro figliuolo et d'ahora in qua quanto alle cose nostre non ho che dirvi, perché per hora non si attende ad altro che alle cose di qua, importantissime, come potete pensare. Lo Imperatore si truova in Ays et le mie muse ne hanno havuto più che un centuno et il Giardino, i mulini et tutto è rovinato,² patienza, poi che non solo mi priva di Firenze, ma anchor di Provenza. Il Re si truova in Valenza et qui staremo fino a tanto che si vedrà che volta pigli lo Imperatore. Marsilia è fortissima et ben fornita,³ Arli⁴ il medesimo, in

ASF, Carte Strozziene, V, 1209, ins. IX, n. 51. Autografa, edita in CD, p. 155

1. A Valence il re di Francia aveva posto il suo quartier generale: «[...] cette ville devint un point de ralliement important pour le passage des hommes, des vivres et des munition en route pour Avignon. C'est également à Valence qu'étaient coordonnées la défense du Nord et celle du Midi. François I était en contact permanent avec son Conseil posté à Lyon, avec Montmorency à Avignon et avec les autorités chargées de la défense du Nord» (KNECHT 1998: 338).

2. Circa cinque anni prima, nel giugno del 1531, Alamanni aveva ricevuto in dono da Francesco I una proprietà (un «Giardino»), situato presso le mura di Aix, comprendente edifici, mulini, prati e vigna, già appartenuto a Ottobono Spinola, tesoriere e ricevitore generale del re in Provenza, la cui vedova, Batina Lercara, di illustre famiglia genovese, una delle principali muse ispiratrici del poeta, presto lo cederà a quest'ultimo (CAF, II, pp. 53; VII, p. 178; H, pp. 100-101, 539-540). Anche questo «Giardino» fu condannato in nome di quella «terra bruciata» davanti all'esercito invasore. Averne «più che un centuno» sta ad indicare i molteplici danni inferti alla sua attività poetica. Questo Giardino fu cantato in un sonetto da Gabriello Simeoni «[...] Andando alla Dieta di Nizza in Provenza celebra col Rodano un Giardino d'Aix dove habitava messer Luigi Alamanni» (TOMASI 2016: 584). A proposito della Lercara («la Ligure Pianta») con buoni argomenti è stato sottolineato che la comparsa di quest'ultima nella poesia dell'Alamanni ha significato la sostituzione della vena politica con il rafforzarsi di quella spirituale e con una presa di distanza dalla Firenze repubblicana (CHIODO-SODANO 2012: 113, 138), anche se non si può non notare la continuità dell'impegno politico attestato da queste lettere a Filippo Strozzi.

3. Già dal precedente mese di maggio le fortificazioni di Marsiglia erano state rinforzate, mentre nel porto era alla fonda una flotta imponente, agli ordini del barone di Saint-Blancard.

4. Arles.

Avignone la massa dello esercito, il ponte a san Spirito⁵ fortificato, questa terra si ripara et sarà gagliarda. Il Re, disposto a consumarla et non a combattere, truovasi xx mila svizzeri et x mila lanzighenec, non so che diavol si potrà fare. Et se pur costì si vantassino spagnolevolmente di haver prigioni due capitani et cavalieri dell'ordine,⁶ sappiate s'è di poca importanza et forse sarà stato utile errore perché gli altri importeranno. Hieri alle 8 hore di questa moneta⁷ morì il poco adventurato principe di monsignore dalphino et con tanto dispiacere del padre et di tutti quanto potete pensare. Pur essendoci tante altre faccende sarà pianto più breve tempo che non merita un tal danno. Io attendo a por pittime di sonetti.⁸ Qui ha letto il Re un vostro aviso circa il passare il Rhodano che molto gli piacque, conforterevi a darne spesso. Non ho che dirvi altro. Io seguirò il Re sempre acanto a lui infino che haremo rotto il campo inimico, poi verrò a cacciar di casa nostra Alexandro⁹ con voi altri. Et a voi quanto posso et a' miei illustrissimi et reverendissimi padroni mi raccomando humilmente. In Valenza, il giorno xi di agosto mdxxxvi.

A' vostri comandi paratissimo
Luigi Alamanni

5. «La città di Pont-Saint-Esprit (Gard), situata sul Rodano» (CD, p. 165, n. 79).

6. «L'Alamanni allude molto probabilmente alla cattura dei signori Montejean e Boisy avvenuta nei dintorni di Brignoles (Var) l'8 agosto, da parte delle truppe di don Ferrando Gonzaga. Il poeta dà voce qui ai sentimenti circolanti nel campo francese, irritato dagli avversari, che approfittano dell'occasione per vantarsi *spagnolevolmente*» (CD, p. 165, n. 80).

7. Così nell'autografo. Nonostante le ricerche effettuate, non sono stato capace di interpretare questa espressione. In CD, p. 166, n. 81 si intende «in tal modo». Francesco di Valois era scomparso a Tournus il 10 agosto, sulla sua morte non mancarono le solite ipotesi di avvelenamento: da parte francese le accuse erano rivolte a Carlo V e a Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, da parte imperiale venivano incolpati il fratello minore Enrico e sua moglie Caterina de' Medici (KNECHT 1998: 339).

8. «Qui per 'impiastro', ovvero per 'qualcosa che può recare conforto, consolazione, gioia a un animo afflitto'» (CD, p. 166, n. 83).

9. Il duca Alessandro de' Medici.

A Filippo Strozzi – Venezia¹
 Avignone² – 17 settembre 1536

Al mio magnifico messer Filippo Strozzi in Vinegia

Magnifico messer Filippo, io mi truovo in un dì medesimo qui in Avignone due vostre lettere, l'una di viii^o l'altra de' xvi di agosto, a me gratissime, come sogliono, et per quelle ho inteso tutto quello che occorre a voi dire quanto a' quesiti fattivi per una mia ultima. Et vi assicuro che non erano fatti presuntuosamente et di mia fantasia, ma con fondamento et mossi da altri et vi assicuro che io né di qua di là non mi moverò che non mi paia più necessario et che non mi sia imposto, a ciò che anchor a me non fusse (come io dite di temer) imposto titolo di ambizioso. Le cose nostre per hora dormono et non si sveglieranno se non a tempo nuovo, se pure si sveglieranno da per loro, et però non ne dirò altro. Quanto al partito preso da messer Piero vostro, mi doglio molto che non sia stato secondo lo animo vostro (come io prima credevo),³ perché, havendolo pensato, harei fatto opera di dissuaderlo, non perciò che io habbia persuaso alla sua impresa, ma sarei andato più freddo ad fare quanto esso mi imponeva che non ho fatto. Et non vorrei in caso alcuno dispiacervi, anzi Dio sa che una delle mie maggior venture stimerò sempre il poter per voi fare cosa che vi sia chara et non pensai mai che a voi potesse esser discaro una cosa che torni tanto honore et tanta satisfatione ad uno vostro così charo et honorato figliuolo come è messer Piero, pur havendo prima inteso l'animo vostro harei legato l'asino ove vuole il padrone. Questo dirò, pur che quando lo vedrete tornare carico di lode et servitor di un tanto Re, vi sarà gratissimo questo poco

ASF, Carte Stroziane, V, 1209, ins. IX, n. 97. Autografa. Edita in CD, pp. 155-156

1. Nel frattempo lo Strozzi, bandito da Firenze come ribelle, si era trasferito a Venezia, città nella quale aveva una residenza e dove vivevano i suoi figli più piccoli.

2. Il 12 settembre Carlo V dette ordine al suo esercito di ritirarsi in direzione di Fréjus, lui stesso proseguì fino a Genova, dove, dopo qualche giorno, si imbarcò per rientrare in Spagna. Dal canto suo, Francesco I rinunciò ad inseguire le truppe imperiali. Negli stessi giorni il re di Francia, al cui seguito evidentemente si trovava l'Alamanni, si trasferì da Valence ad Avignone.

3. Piero Strozzi avrebbe agito in disaccordo con suo padre, avendo deciso di recarsi in Francia ed accettare il comando di una compagnia di fanti, impegnata negli scontri allora in corso in Piemonte. Nel 1547 fu nominato colonnello generale della fanteria italiana, successivamente maresciallo di Francia. Morì il 20 giugno 1558 per un colpo di moschetto nel corso dell'assedio di Thionville (SIMONETTA 2019: 446-451).

di dispiacere che n'harete havuto et allhora non vorrete male a' vostri amici, che vi amano più che se stessi et senza ragionare più oltre di questo vi prego a tenermi più vostro che io fussi mai, sì come io sono. Harete inteso come lo Imperatore si partì di Ays il xii^o giorno di questo mese senza havere fatto o tentato altra cosa se non di dare il trentone⁴ alle mie muse et di rovinarmi il Giardino et, a punto che il Re veniva per combattere, se ne è andato et restiamo senza haver inimici in casa, et ha fatto una tal diligenza a ritirarsi che Julio Cesare non fece la metà mai al seguir inimici. Ha lasciati una infinità di morti de' suoi et de' malati in cammino et se ne va molto rovinato et il signor Antonio de Leva ha lasciato l'ossa in casa mia.⁵ In quel medesimo giorno quasi monsignore di Nansoro, dopo un grande assalto, lasciò con perdita di molti de' suoi l'assedio di Perona⁶ et così siamo tanto vittoriosi quanto si possa. Quello che si habbia a far non si sa, lo esercito è anchora insieme et il Re parte hoggi per andare a visitare Arli et Marsilia⁷ et poi sarà qui fra otto giorni et si delibererà tutto. Non ho altro da dirvi se non che a voi quanto posso mi raccomando et vi ricordo che son a' comandi vostri quanto più da cuor posso et prego Dio che vi contenti. In Avignone, il giorno xvii^o di settembre mdxxxvi.

Il vostro et a' vostri comandi
Luigi Alamanni

4. «Dare il trentone» nel significato di stuprare.

5. Antonio di Leyva, primo luogotenente dell'imperatore, era deceduto il 7 settembre (KNECHT 1998: 339).

6. Anche il già ricordato assedio portato da Henri di Nassau alla città di Péronne, in Piccardia, non ottenne alcun risultato.

7. «Entre-temps, François I avait entamé une tournée d'inspection en Provence. Il visita plusieurs villes, dont Marseille, mais évita Aix où la peste, disait-on, s'était installée» (KNECHT 1998: 340).

A Filippo Strozzi – Venezia
Avignone – 27 novembre 1536

Al molto magnifico et honorando Philipppo Strozzi in Vinegia

Molto magnifico et honorando messer Philipppo, io ho ricevuto qui in Avignone una vostra bellissima lettera anzi ornatissimo discorso delle cose nostre portato da messer Emilio Ferretto et mandatomi da Neri Capponi¹ in questa terra, sopra il quale vi prometto ho imparato molte cose, ma vi fo anchora fede che in molte fui sempre del medesimo animo che io veggo essere vostra signoria. Et siate vie più certo ch'io non pensai mai, né penserò che possa essere amico della nostra patria colui che cercasse di fare impiegare con (tanto) rischio una parte delle cose sue ad uno così honorato et ricco cittadino (come siete) voi et che, a parlare liberamente, siete in parte il sostegno et il lume di tutti noi. Et vivete sicuro, che per cosa che vi sia stata scritta o detta non hebbi mai altra opinione che questa et me ne potrebbero essere testimoni questi più grandi della corte, co' quali ho tanto detto il medesimo, che mi han tenuto alcuna volta troppo freddo fuor'uscito et più amico di vostra signoria che di me stesso. Io mi truovo in Avignone, dove, al dipartire del Re,² restai molto malato di flusso et di febbre, pure, Dio lodato, mi truovo libero dell'uno et dell'altro, ma pure tanto debole anchora che io non sono potuto andare alla corte, ove spero horamai essere assai tosto et quivi farò tutte quelle opere che per il discorso vostro ho conosciute essere a proposito, toccando quei tasti che mi ricordate per la vostra, che in questi tempi giudico non solo optimi ma necessarij. In corte si trova il priore di Roma,³ il quale non lascia addormentare

ASF, Carte Stroziane, V, 1208, ins. VI, n. 91. Non autografa, sottoscrizione e firma autografe, edita in CD, p. 157

1. Agente a Lione del banco degli Strozzi, dopo l'assassinio del duca Alessandro, nella dimora lionese degli stessi Strozzi, nell'ottobre del 1537 ospitò Lorenzo de' Medici in fuga dopo l'omicidio, venendo per questo duramente redarguito da Filippo Strozzi, allora in carcere a Firenze (SIMONCELLI 2006: 155, 363).

2. Dopo aver ispezionato la Provenza, il re di Francia si era trasferito a Lione, da dove verso metà ottobre si era messo in marcia per Parigi, passando attraverso la valle della Loira.

3. Bernardo Salviati, fratello del cardinale Giovanni. Alla fine di luglio del 1537, arrivato in ritardo con un contingente militare alla decisiva battaglia di Montemurlo, riuscì a fuggire insieme a Piero Strozzi, riparando in seguito in Francia e continuando nel suo impegno per la causa repubblicana.

LUIGI ALAMANNI

la materia, a quel che mi è scritto, et voi di costà ne dovete havere nuove spesso et perché io non ho di qua da darvi nuova nessuna, non sarò più lungo, raccomandandomi a vostra signoria quanto più si possa et vi prego a ricordarvi di me qualche volta et sapere che io sono a' comandi vostri et prego Dio che vi doni quel buono colore che desiderate nei vostri honorati disegni. In Avignione, il giorno xxvii di novembre mdxxxvi.

Il tutto di vostra signoria et a' suoi comandi
Luigi Alamanni

A Filippo Strozzi – Bologna
Lione – 23 febbraio 1537

Al molto magnifico mio signore il signor messer Philipppo Strozzi in Bologna

Molto magnifico messer Philipppo, non vi maravigliate se io non vi ho scritto gran tempo è passato, perché il tempo non lo ha molto ricercato et io sono stato in paese fuor del mondo et sempre malato,¹ infino a tanto che la felicissima nuova del duca Alessandro² mi ha guarito et il più tosto che mi è stato possibile sono venuto a Lione per andare alla corte, ove mi penso che molto più potrei giovare che in altro luogo. È ben vero che al mio arrivar qui ho trovate le cose fra voi altri costà sì raffreddate che quasi sono stato per ricadere nella mia infermità et ritornarmi a nascondere, per non sentir per questi paesi da ogni signor franzese spregiar la nostra trascurataggine. Ma ho tanta fede in voi prima et poi nell'honorata vostra compagnia, che io spero che farete ridirsi chi hoggi attende solo a biasimarvi. Io sarò alla corte, ove attenderò a rappriastrare³ et a far tutti quegli uffici che da voi mi saranno imposti⁴ et vi prego quanto a scrivermi spesso et avvisarmi di mano in mano quel che harò a fare. Et per hora non ho che dirvi altro se non che questi signori di qua non posson esser meglio disposti ad aiutarci che si sieno, pur che voi altri non vi abbandoniate l'uno l'altro et non vi lasciate ingannare dalle vane promesse et fallaci speranze di chi non vi ama. Io vi prego a raccomandarmi quanto più strettamente si

ASF, Carte Stroziane, V, 1207, ins. III, n. 122. Autografa, edita in CD, pp. 157-158

1. Non si hanno notizie dettagliate su quanto qui affermato da Alamanni

2. Il duca Alessandro de' Medici fu ucciso a Firenze, con la complicità di due sicari, da Lorenzo de' Medici nella notte tra il 6 e il 7 febbraio 1537. «Tutti i fuoriusciti riceverono questa notizia con entusiasmo e videro in Lorenzino, almeno in un primo momento, un nuovo Bruto. Persino Filippo e i cardinali decisero immediatamente di radunare nuove truppe a Roma e a Bologna per tentare un'impresa armata contro Firenze. Lo Strozzi arrivò a Bologna l'11 gennaio e i cardinali partirono da Roma nei giorni successivi» (CD, p. 147).

3. Rimettere in sesto alla meglio.

4. Con questa lettera, indirizzata al personaggio più significativo del fuoriuscitismo fiorentino, Alamanni si metteva ancora una volta a disposizione del partito antimediceo. A fine marzo dello stesso anno fu raggiunto a Lione da Bartolomeo Cavalcanti, entrambi avrebbero dovuto cercare aiuto per la causa, Alamanni presso Francesco I, Cavalcanti presso il cardinale de Tournon. In merito alle attività di Alamanni e Cavalcanti in questa circostanza, CAMPITELLI 2012: 112-129.

può al mio honoratissimo signor Lorenzo de' Medici, le cui divine virtù non sarò mai satio di celebrare⁵ et sarà soggetto a più di mille delle mie carte, et io, con tutto il mondo insieme, gli sono schiavo; et di gratia si habbia cura che la estrema persecution che gli sarà fatta non gli faccia danno. Et quando costì gli sia vietato ogni luogo et che qui sia havuto rispetto da costoro, io gli offero sicurtà infinita⁶ et ci staremo insieme in Provenza sicurissimi, con una infinità di libri et di fogli et un cognio⁷ di inchiostro et passeremo le tribulationi, et non dispregi il mio buono animo. A voi non so che altro dirvi, se non che siate il solo rifugio et speranza de' buoni. Raccomandomi a voi quanto posso et prego Dio che adempia i vostri honorati desideri. In Lione, il giorno xxiii di febbraio mdxxxvi.

Il tutto vostro et pronto a servirvi
Luigi Alamanni

5. Su questo argomento e sulle relative conseguenze, quattro mesi dopo la presente lettera, Alamanni rivolse un componimento in versi sciolti «Ai cittadini di Firenze» (R, II, pp. 167-172). Per una precisa analisi di questo testo, LO RE 2014: 171-180).

6. Sull'accoglienza riservata più tardi in Francia a Lorenzo de' Medici dagli esuli, DALL'AGLIO 2011: 75-77. Nel seguente aprile, in palese rapporto con il contenuto della presente lettera, Filippo Strozzi gli scriverà quanto segue a proposito dell'Alamanni: «Non voglio tacere che messer Luigi Alamanni mi ha imposto vi faccia intendere che è schiavo alla virtù vostra, et se le muse sue vagliono nulla, ve ne sarà grato in quel modo che può, che ha dedicato mille carte al nome vostro» (IVI: 321). Di fatto, con ogni probabilità, Lorenzo giunse in Francia verso la metà di settembre, insieme a Bernardo Salviati, priore di Roma, con prima tappa a Lione, dove ebbe modo di incontrare Francesco I (IVI: 72-73). A riprova del fitto intreccio della situazione, si ricorda che una spia medicea, Bernardino Duretti, nell'ottobre di quello stesso 1537, dietro sollecitazione del duca Cosimo de' Medici, si proponeva di infiltrare una persona di sua fiducia presso l'Alamanni: «Circa il mio huomo, se farete pensiero di servirvene terrò quei mezzi che per l'altra mia vi scrissi d'indirizzarlo a Luigi Alamanni et che vegga di trovarli padrone, essendo buono a servirsene per cameriere et per ogn'altra cosa» (IVI: 331).

7. Una gran quantità, propriamente il *cognio* stava ad indicare un numero elevato di barili di vino.

A Filippo Strozzi – Bologna
Lione – 25 febbraio 1537¹

Al molto magnifico et mio honorando signor messer Philipppo Strozzi in Bologna

Molto magnifico messer Philipppo, io vi scrissi due giorni sono et di poi son venute lettere di Vinetia degli xi del presente, le quali ci hanno rimesso ogni animo che prima in gran parte haveamo perduto, narrandoci come il reverendissimo Salviati era uscito di Firenze² et che andavi rimettendo insieme l'armi abbandonate et mostravi di non voler più lasciarvi ingannare da promesse false et pratiche doppie di quei di dentro, et non potrei dirvi quanto monsignore reverendissimo di Tornon³ si sia riconfortato et quanto celebri voi tutti. Et vi prometto che il Re et tutti son tanto ben disposti alle cose nostre che non hanno men voglia del nostro bene che noi istessi. Et vi ricordo a non perdere una tanto bella occasione, che almeno non ve ne serviate a qualche cosa. Io sarò alla (corte) fra otto giorni, pensando di poter più aiutarvi di là che di altro luogo. Di gratia scrivetemi spesso et avisatemi che debbo far di giorno in giorno, et se vi pare che io stia bene in altra parte, avisate, che sarò presto a' comandi vostri. Raccomandomi a voi quanto posso et al virtuoso mio messer Lorenzo de' Medici. Et prego Dio che vi contenti. In Lione, il giorno xxv di febbraio mdxxxvi.

Il tutto presto a' comandi vostri
Luigi Alamanni

ASF, Carte Stroziane, V, 1207, ins. III, n. 128. Autografa, edita in CD, pp. 158-159

1. «A questa data la corte sta ancora a Compiègne» (CD, p. 167, n. 100).
2. Constatato il fallimento delle trattative volte a raggiungere un accordo con Cosimo de' Medici, nuovo duca di Firenze, i cardinali Salviati e Ridolfi avevano lasciato la città.
3. François de Tournon, arcivescovo di Embrun e poi di Bourges, successivamente cardinale. Nel 1526 aveva portato a termine il cosiddetto Trattato di Madrid, che sanciva la liberazione di Francesco I dalla prigionia in Spagna. Al tempo della presente lettera ricopriva la carica di luogotenente del re nel sud-ovest della Francia.



A Pietro Aretino¹ – Venezia
Parigi – 1 agosto 1537²

Al Divinissimo mio Signore Pietro Aretino

Divinissimo mio Signor Pietro, e' son già molti giorni passati che mi fu qui data una di vostra Signoria veramente divina lettera, e tanto cortese che mi riempie di alterezza e di vergogna in uno stesso tempo; il trovarmi lodato dalla più lodata penna che fusse già mai, mi portava sopra il Cielo, il non sentirmi tal ch'io ne fossi degno, mi faceva arrossire. Ora basta ch'io ne rendo a vostra Signoria grazie immortali, e la lettera ho riposta in degnissimo luogo, ove voglio che abbia eterna vita, accioché quegli che mai nasceran di me per tutti i secoli possin gloriarse leggendola di esser da tal discesi che lo inchiostro del Divin Pietro Aretino non schivò di scriver il nome suo con tanto onore. Della qual cosa perché più lungamente e con altro stile spero di ragionare, per al presente non dirò più avanti. Monsignore il gran Maestro³ quando arrivò la

Originale perduto. Trascritta da *Lettere scritte a Pietro Aretino, I, I*, a cura di Paolo Proccaccioli, Roma, Salerno, 2003, pp. 364-365

1. Il precedente 8 giugno l'Aretino aveva inviato quattro lettere alla corte francese, tra le quali la presente (LARIVAILLE 1997: 229-230). Dopo qualche anno, Aretino ricorderà ad Alamanni, in una lettera (Venezia, 10 giugno 1542), la visita che gli aveva fatta durante il suo viaggio in Italia al seguito del cardinale d'Este (ARETINO 1998: 384), a ridosso della quale, in un'altra lettera, indirizzata a Paolo Interiano del 28 febbraio 1540, lo aveva inserito in una triade di eccellenza poetica insieme al Bembo e al Molza (ivi, p. 186). Alamanni è citato in due commedie dell'Aretino: nella seconda redazione della *Cortegiana* e nel *Marescalco*, entrambe del 1534, un anno dopo la pubblicazione delle OT. Nella prima si ricorda che «[...] Luigi celebra i meriti del re cristianissimo, pane quotidiano d'ogni virtù»; nella seconda, in una serie di personaggi illustri appare come «[...] il mellifluo Alamanno florentinus» (ALAMANNI 2014: 443-444 e 494).

2. Mentre Alamanni scriveva questa lettera, a Montemurlo, tra Prato e Pistoia, le truppe del duca Cosimo de' Medici stroncavano sul nascere l'estremo tentativo dei fuoriusciti. Alamanni era arrivato alla corte francese tra la fine di marzo e l'inizio di aprile (CAVALCANTI 1967: 57).

3. Anne de Montmorency, al quale l'Aretino aveva scritto una lettera dove «[...] definisce e spavaldamente fissa le regole che d'ora in poi e fino alla fine reggeranno i suoi rapporti non soltanto con i poteri politici, ma con l'insieme della società del tempo» (LARIVAILLE 1997: 219). Di seguito l'incipit della lettera: «Quando i quattrocento scudi l'anno mi si consegnano al vivere, con la verità mia favellerò della fama del re vostro [...]. Io in una mattina, senza altre istorie, divulgo le lodi e i vituperi di coloro non ch'io adoro e odio ma di quegli che meritano d'essere adorati e odiati» (IVI).



lettera di vostra Signoria si trovava lontano in Piccardia contro i Fiamminghi⁴ sopra quella impresa ove si truova ancora, la qual cosa fu et è cagione ch'io non ho potuto operare con sua Eccellenza quello di che ella mi scrisse e ch'io di far desidero sopra ogni altra cosa. Or che in quel paese è fatta triegua,⁵ dee tornar tosto, e io allora ritornandole a memoria quel che già disse di vostra Signoria, e che sarebbe il dever suo, e di ogni Principe, che facesse, sarò per lei talmente procuratore che ella potrà conoscer quanto io abbia in onore le rarissime virtù sue, e tutto quel che seguirà farò noto a vostra Signoria, alla qual con tutto il cuor raccomandandomi, la supplico a tenermi fra le sue più care cose che abbia al mondo; et prego Dio che le doni così lunga e felice vita, come ha dato e darà a' divini inchiostri suoi perpetua luce. In Parigi, il giorno primo d'agosto mdxxxvii. Il di vostra Signoria servitore.

4. «[...] Charles Quint venait de lancer une contre-offensive dans le nord de la France. Ayant repris Saint-Pol et Montreuil, il assiégea Théroouanne» (KNECHT 1998: 341).

5. La tregua era stata firmata a Bomy il 30 luglio.



LUIGI ALAMANNI

63

A Benedetto Varchi – Padova¹

Roma – 18 novembre 1539

Al mio molto magnifico et charo messer Benedetto Varchi in Padova

Magnifico messer Varchi, ho ricevuto in un tempo medesimo tre vostre lettere, tanto più a me chare quanto più sono state et più lunghe, perché mi conosco in ciò di essere da voi solennemente amato più non già di quel che merito, ma di quel ch'io sarei degno per me stesso, se il mio buon volere non sopplisse. Ho con queste havuta una lettera dolcissima della mia signora,² alla cui buona gratia vi prego che ogni hora che la vedete tanto humilmente mi raccomandiate quanto più vedrete che io ne habbia bisogno. Mandovi uno piccol piego per sua signoria, vi piacerà darglielo. Ho anchor due sonetti, de' quali l'uno è del mio signor Daniello Barbaro,³ stato tanto cortese a parlare di me suo servitore quanto vero et diligente a ragionare della mia signora, di che gli resto tanto obligato che se di mia bocca potesse uscire il Petrarca, con chi mai più si gli appressò, non crederei poter pagare una parte del mio debito in ringratiarlo più. Non di meno ho fatto un sonetto per le rime in risposta, il

BNCF, Autografi Palatini. Varchi, I, 5. Autografa, edita in *LETTERE* 1853: 27-29; R, II, pp. 461-462; *LBV*, pp. 143-144

1. Abbandonata Firenze nel gennaio del 1537, subito dopo l'assassinio del duca Alessandro de' Medici, il Varchi, al seguito degli Strozzi, si era stabilito a Padova. L'Alamanni si trovava a Roma, nella famiglia di Ippolito II d'Este, rientrato dalla Francia in vista della pubblicazione della sua nomina cardinalizia, avvenuta pochi giorni prima della data della presente lettera. Alamanni e Varchi godettero di un'amicizia e stima reciproca, come attestato, tra l'altro, in una tarda lettera di Battista (Parigi, 29 luglio 1575), figlio di Luigi, a Vincenzo Borghini, dove, ricordata l'amicizia tra Varchi e Borghini, si legge «[...] il quale (Varchi) mi è stato tanto amico et a mio Padre, buona memoria, et a mio fratello (Niccolò) anchora, ch'io più tosto fratello che amico l'harei chiamato» (BNCF, XXV, 551, c. 154v). Il medesimo Battista, anche a nome di suo padre, esprimerà la sua solidarietà a Varchi quando, nel 1545, questi venne accusato di complicità nello stupro di una minore (LBV, pp. 238-241). Anche Michelangelo Vivaldi, in una lettera a Varchi del 1560, gli ricorderà «[...] l'amore infinito che 'l signor Luigi vi portava e del vostro ancora verso di voi» (LBV, p. 384).

2. Figlia di Ludovico Pio da Carpi e moglie di Gaspare degli Obizzi, letterato padovano amico dell'Ariosto e seguace del Bembo, Beatrice Pia fu al centro di un importante cenacolo letterario. L'Alamanni le indirizzò numerosi componimenti (BAUSI 1989: 211-241; FREGE GILBERT 2005: 152-153).

3. Su questa significativa figura di umanista, BARBARO 2015 e BARBARO 2017.



qual vi mando con questa et vi prego presentarlo a sua signoria con quelle scuse che vi parranno necessarie, baciandoli la mano per mia parte et ricordandogli che sempre sarò prontissimo a' suoi servizi, innamorato delle virtù sue et della sua cortesia. L'altro sonetto, del qual mi domandate giudizio, vi dico che a me par tanto buono che, parlando della mia signora, mi dubito di non restar goffo, pur lo prego (qualunque si sia l'autore) a seguitare di lodarla, che io non sento più piacevol musica che gli honori cantati della signora Beatrice.⁴

Il caso di Benvenuto sarebbe hoggi spedito se il papa fusse stato in Roma, ma tornerà domani et si darà fine.⁵ Non ho anchor potuto parlare del Martello et del Lenzi⁶ a chi devo, ma ho data la posta per posta domani et farollo con quello amore che merita l'uno et l'altro et vi darò di tutto aviso. Circa il caso di Niccolò,⁷ egli andò in Firenze per far compagnia alla mia figliuola⁸ in Francia et non trovandola in ordine infino a primavera, se ne venne a ritrovarmi et per questo verno si starà meco, non perdendo in tutto il tempo. Quando poi noi torneremo in costà, che al più lungo sarà a marzo, a Dio piacendo, lo lascerò con voi et così siamo rimasti di fare. Non vi potrei dir quanto vi habbia obligatione, vedendovi con tanto amore pensar et sollecitare il mio bene et de' miei et prego Dio che mi doni occasione di poter mostrarvi che son tutto vostro. Non ho per hora altro da dirvi, se non che a voi senza fine mi raccomando et parimente al signor Sprone⁹ et al signor Barbaro et a tutti i vostri amici di casa et prego Dio che vi contenti. In Roma, il giorno xviii di novembre (1539). A' vostri servizi presto.

Luigi Alamanni

4. Due sonetti di Alamanni per Beatrice Pia, con relative risposte del Varchi in VARCHI 1557: 113-114. Sonetti tra Alamanni e Varchi in VARCHI 1555: 105ab e VARCHI 1557: 64-65.

5. Accusato di essersi impossessato durante il sacco di Roma di alcuni gioielli appartenuti a Clemente VII, nel 1538 il Cellini era stato rinchiuso in Castel Sant'Angelo, da dove riuscì presto ad evadere. Ripreso, fu di nuovo imprigionato. Nel novembre del '39 venne rilasciato grazie ai buoni uffici del cardinale Ippolito d'Este (CELLINI 2014: 49). Lo stesso Cellini, nella *Vita*, ricorda che «[...] veniva il cardinale ogni giorno almanco dua volte a starsi meco insieme con misser Luigi Alamanni e con misser Gabbriel Cesano e quivi per qualche ora passava lietamente tempo» (CELLINI 1996: 466).

6. Ugolino Martelli e Lorenzo Lenzi, al tempo anch'essi residenti a Padova.

7. Niccolò Alamanni, secondogenito di Luigi, aveva seguito il padre in Francia. Più avanti intraprenderà la carriera militare, partecipando, tra l'altro, alla guerra di Siena sotto il comando di Piero Strozzi. Titolare, in seguito, di importanti missioni diplomatiche per conto di Caterina de' Medici (FASANO GUARINI 1960: 572-573).

8. Costanza Alamanni, stabilitasi nel 1540 a Lione in seguito al suo matrimonio con il mercante fiorentino Raffaello Corsini (H, pp. 114-115).

9. Sperone Speroni.



LUIGI ALAMANNI

64

A Benedetto Varchi – Padova
Roma – 18 novembre 1539

Al mio magnifico messer Benedetto Varchi in Padova

Magnifico messer Varchi, apena havevo serrata la mia lettera per mandarvi, che io hebbi una altra vostra del giorno dopo Ognissanti et parendomi troppa fatica ad aprir quella, ho più tosto scritta questa altra, ove non ho perciò da dir altro se non che troppo mi maraviglio che voi possiate pensare che dovunque io mi truovi non habbia più in animo voi che mille papi et infiniti re et che horamai non conosciate che io stimo quello che si debbe stimare et non altro et rendetevi certo che io sia pur vostro che di altri. La cosa di messer Piero Strozzi sapevo io davanti che voi partissi di Ferrara, ma non già costì, perché ve l'harei detta, come sempre farò ogni cosa di altri et mia, et sarà cosa tanto honorata che io non sarò mai sazio di lodarla. Di Niccolò mio vi ho scritto a bastanza et così di ogni altra cosa, per hora. Raccomandomi a voi di nuovo et vi dico che al meno ogni 15 dì harete da me nuove senza manco et vi prego a baciare di nuovo humilmente la mano alla mia unica signora¹ et dirle che così potessi io dimenticare di amarla, adorarla et servirla, come io son certo di essere già fuor di ogni sua memoria, ma non harò tanto male da lei che io non ne meriti molto più. Et Dio vi contenti. In Roma, il giorno xviii di novembre. A' servizi vostri.

Luigi Alamanni

BNCF, Autografi Palatini. Varchi, I, 6. Autografa, edita in *LETTERE* 1853: 29-30; R, II, p. 463; LBV, p. 145

1. Ancora Beatrice Pia.



A Benedetto Varchi – Padova
 Roma – 5 dicembre 1539

Al magnifico et honorando messer Benedetto Varchi in Padova

Magnifico messer Benedetto, di poi che vi scrissi la mia ultima non ho vostre et però non sarò troppo lungo. Qui in camera ho Benvenuto orelice, sano et salvo et a pena che egli stesso lo creda, che quando gli fu aperta la prigione, gli pareva sognare, né mai più horamai si pensava di uscire et vi prometto che qui in Roma non v'era chi credesse che noi lo havessimo ad ottenere. Può veramente riconoscere la vita dal cardinale di Ferrara et dagli amici suoi, tra i quali voi fuste il primo et io gliene ho fatta più volte fede. Raccomandasi a voi et vi scriverà. Io sto spesso col cardinale Bembo, innamorato di lui, et spesso parliamo di voi in quel modo che voi meritate et il resto che mi avanza con la signora marchesa di Pescara, la qual mi vuol inviare per la sua strada, ma io non penso per anchora di andare per altra che per quella della mia signora Beatrice, alla quale mando in questo piego certe lettere et ve le raccomando, come soglio. Troverà un suo sonetto, ciò è uno che io ne scrivo a voi, ma l'ho messo nella lettera della signora, acciò che vi sia dato per sua mano et lo (farà) volentieri. Raccomandomi a voi et a tutta la compagnia quanto più posso et prego Dio che vi contenti. In Roma, il giorno v di dicembre (1539). Il tutto a' servizi vostri.

Luigi Alamanni

A Benedetto Varchi – Padova
 Roma – 9 dicembre 1539

Al magnifico messer Benedetto Varchi mio honorando

Magnifico messer Benedetto, l'ultime che io ho vostre di poi che non vi ho scritto son de' xvii del passato, ove mi avisavi della partenza dal Cattaio¹ della signora Beatrice, della quale voi mi mandasti lettere. Et quasi che andandose ne ella, voi dubitasse che io non dimenticassi voi, gli amici et cotesto paese, mi havete scritto qualche cosa per la qual io ho agievolmente compreso che anche voi non conoscete lo amor ch'io vi porto et quanto io sia vostro, quanto et più che di me stesso [...] mi ricorderò di voi, né vi amerò per altro maggiore, né più ho coverta cagione che per voi stesso et per le vostre virtù. Et così piaccia a Dio che io ve lo possa mostrare con l'opere come ve lo scrivo col cuore, ma perché nonne venisse entrato in cerimonie, vi dico che vi scriverò hora più che mai et vi prego che voi facciate il medesimo et di gratia non mi dimenticate. Alla signora Beatrice havendo modo più breve da scrivere, non vi affaticherò più per hora ad affaticarvi in dirizzarvele et vi ringratio quanto più posso del vostro buono animo. Qui habbiamo perduto il vostro et mio messer Annibal Caro, il quale ci è stato tolto dal vescovo di Fossombrone, presidente di Romagna,² et lo terrà quivi qualche giorno. Pregovi, quando gli scriverete, a raccomandarmi a lui, perché per amore vostro et per i suoi meriti son tutto suo. Di nuovo qui non ho da dirvi altro. Benvenuto è qui in casa, sta bene et vi si raccomanda. Io mi raccomando a voi et a tutta la compagnia et al magnifico messer Daniello et messer Sprone quanto più si possa, pregando Dio che tutti vi contenti. In Roma, il giorno viiii di dicembre mdxxxviii. A' servizi vostri.

Luigi Alamanni

BNCF, Autografi Palatini. Varchi, I, 2. Edita in *LETTERE* 1853: 32-33; R, II, pp. 464-465; *LBV*, pp. 150-151

1. Località situata nei pressi dell'odierna Battaglia Terme, a pochi chilometri da Padova, dove Enea Pio, figlio di Beatrice, edificò una splendida residenza, celebrata da Sperone Sperone nel *Dialogo delle lodi del Cattaio* (SPERONI 1989: I, 243-256). Più tardi, a proposito di questo celebre edificio Giuseppe Betussi scrisse il suo *Ragionamento sopra il Cattaio, luogo dello ill.mo s. Pio Enea Obizzi* (Padova, Pasquati, 1573).

2. Giovanni Guidiccioni, per cui si veda la lettera n. 67.

A Giovanni Guidiccioni¹ – Forlì
 Roma – 16 dicembre 1539

Al reverendissimo monsignor di Fossombrone presidente di Romagna

Reverendissimo monsignore, io ho scritto un'altra volta a vostra signoria poi che partì et hora ho voluto di nuovo scriverle questa, non per altro se non perché serva di uno memoriale per quelli gentilhuomini di Cesena, messer Antonio Veterani et messer Jacomo Bucio,² de' quali in nome di monsignore reverendissimo et illustrissimo di Ferrara io parlai così caldamente raccoman-

Originale perduto. Trascritta da *Raccolta di scritture varie pubblicata nell'occasione delle nozze Riccomanni-Fineschi*, a cura di Cesare Riccomanni, Torino, Vercellino, 1863, p. 105; *Opere di Giovanni Guidiccioni*, II, a cura di Carlo Minutoli, Firenze, Barbera, 1867, p. 447

1. Costantemente presente nella famiglia di Alessandro Farnese, poi Paolo III, il Guidiccioni fu nominato nel 1534 governatore di Roma e vescovo di Fossombrone. Presidente della Romagna dal dicembre del 1539 all'ottobre dell'anno successivo, avendo come segretario Annibale Caro, il quale non indugiò a raccomandare la pratica presso il suo datore di lavoro: «[...] Solleciterò la cosa del vostro amico col signor Presidente» (CARO 1957-1961: I, 167). In precedenza, non sicuro della possibilità di accettare l'incarico presso al Guidiccioni, lo stesso Caro, al tempo al servizio del cardinale Niccolò Gaddi aveva valutato la possibilità di un impiego nella famiglia del cardinale Ippolito d'Este propostagli dall'Alamanni («[...] Col signor Luigi son venuto famigliarissimo, per l'entrata che n'ho prima avuta da vostra signoria (Guidiccioni) e per la gentilezza sua; e io lo visito e l'osservo quanto le occupazioni mi lasciano» (ivi, p. 161). Sempre secondo le lettere del Caro, Battista e Niccolò, i due figli maschi dell'Alamanni, avevano seguito il loro padre a Roma, come attestato in una lettera del 5 dicembre 1539 inviata al Varchi dal Caro («[...] Messer Luigi ed i figlioli sono infinitamente vostri e con questa saranno lor lettere» (ivi, p. 165). Più tardi (Roma, 23 agosto 1541), dopo la scomparsa del Guidiccioni, il Caro si rivolgerà all'Alamanni, già rientrato in Francia, nella prospettiva di un suo eventuale trasferimento alla corte di Francesco I (ivi, pp. 236-238). All'Alamanni il Guidiccioni risponderà da Forlì (24 dicembre 1539) assicurandolo che si occuperà del suo raccomandato «[...] passate che avrò alquanto le turbolenze di questi popoli che ora mi travagliano tanto, che poco mi lassano pensare ad altro» (GUIDICCIONI 1979: II, 47). Secondo la curatrice dell'edizione, da una successiva lettera (Ravenna, 20 gennaio 1540, ivi, pp. 83-84) si evince che il personaggio in questione era Benedetto Cattani da Diaceto, umanista già al servizio di Giovanni Gaddi, che ora ambirebbe entrare al seguito del Guidiccioni. Non ho tuttavia trovato il nome Benedetto tra gli afferenti alla famiglia Cattani.

2. «Antonio Veterani, protetto da illustri personalità come Pier Luigi Farnese e il cardinale Ippolito d'Este. Ottenne dal Guidiccioni il governatorato di Cesena, nonostante l'opposizione dei cesenati, a cui non era gradito» (GUIDICCIONI 1979: 57n). Jacopo Buzio,

LUIGI ALAMANNI

dandogli a lei et gliene lasciai memoria. Et non mi parendo havere a pieno satisfatto a messer Antonio Veterano, del quale per mille cagioni son più servitore che di me stesso, voglio hora con questa supplicar a vostra signoria che le piaccia per amor mio di far qualche cosa per loro davantaggio di quello che prima havea disegnato et con la sua infallibil cortesia far conoscere loro ch'io son favorito servitore di vostra signoria et desideroso di far servitio a ciascuno d'essi. Et le prometto che ne l'harò tanta obligation quanto di cosa ch' hora mi possa accadere et parendomi col pregar soverchio offender la sua cortesia farò fine. Di nuovo non ho che dirle, se no che domani si parla di x cardinali et il vostro zio fra' primi.³ Qui arrivò hier Carpi⁴ molto in fretta, stamani mangiò col papa et è cavalcato con la valigia di Farnese, secondo che mi è stato detto. Non ho anchora parlato a sua signoria reverendissima. Il cardinale di Ferrara si raccomanda molto a vostra signoria et è più suo che mai. Et io, baciando le mani di vostra signoria, prego Dio che la contenti. In Roma, il giorno xvi di dicembre mdxxxviii. Il di vostra signoria servitore.

Luigi Alamanni

anch'egli cesenate, definito dal Guidiccioni «[...] potente di roba, d'uomini e d'ingegno». Alla presente lettera dell'Alamanni, il Guidiccioni rispose il 3 gennaio 1540 (ivi, pp. 57-58).

3. Bartolomeo Guidiccioni, creato cardinale da Paolo III il 19 dicembre del 1539.

4. Rodolfo Pio, cardinale di Carpi.

A Benedetto Varchi – Padova
Mantova – 22 aprile 1540

Al magnifico messer Benedetto Varchi appresso San Francesco al Bordone¹

Magnifico messer Benedetto, il pensarmi di havervi a rivedere o in Ferrara o in Padova è stato cagione che io non v'ho scritto et parendomi troppo gran peccato andarmene di là da' monti senza dirvi a Dio, mi sono indugiato qui in Mantova a farlo, ove ho havuta commodità di apportatore, che tornerà subito in questa terra ove noi starremo tre giorni. Non vi voglio dir altro, se non che io me ne sto tutto vostro et prego Dio che mi dia occasione di farvi servitio ovunque io sarò, né posso per fretta dire altro se non che mi raccomandiate al signor Sprone, al signor Barbaro, al Martello et al Bene² et a tutti et a voi maxime. Et prego Dio che vi contenti. In Mantova, il giorno xxii di aprile del xl. Pregovi a bacciar la mano al signor illustrissimo vescovo di Frejus.³ A' servizi vostri.

Luigi Alamanni

BNCF, *Autografi Palatini. Varchi*, I, 3. Autografa, edita in R, II, p. 465; *LBV*, p. 154

1. La lettera era indirizzata presso Marcantonio Bordon, abitante in contrada San Francesco, fratello del noto miniatore Benedetto e marito della nipote di Nicolò Leonico Tomeo (PIOVAN 2000: 11-13).

2. Rispettivamente Sperone Speroni, Daniele Barbaro, Ugolino Martelli e Alberto del Bene, gli ultimi due 'allievi' del Varchi a Padova.

3. Leone Orsini, vescovo di Frejus dal 1533, nel giugno del '40 tra i fondatori della padovana accademia degli Infiammati.



LUIGI ALAMANNI

69

A Vittoria Colonna – Roma¹
Lione – (maggio 1540)

Illustrissima et eccellentissima mia signora, io non pensai giamai, partendomi di Roma, di portare meco un sì gran desiderio di essere con vostra eccellentia et un tanto dolore di haverla lasciata, come ho poi ritrovato in camino, il quale, come più mi allontanano, più vien crescendo, ma in ciò solo amica mi ho trovata la fortuna in havere la compagnia di monsignor illustrissimo et reverendissimo di Ferrara, mio padrone, il qual non meno, né in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei, la qual pur ci giova in questo che, essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino più agevole et men lunghe et aspre queste alpi. Et facciamo a prova chi più se ne dolga, havendo lasciata vostra eccellentia, et più la lodi, et più si prezzi in haverla conosciuta; et io oltre al ragionarne, non mi sono potuto contenere di haverle scritto un sonetto di imaginatione delle sue rarissime opere, et poi non so quanti altri, più devoti assai di quel che io soglio et, per dire il vero, più tocco da voglia di somigliare vostra eccellentia et di esserle caro, potendo, che da quel buon spirito, che loro si converrebbe, ma ho speranza che 'l tempo, l'usanza et l'esempio di lei mi desteranno quelle parti divine, che hanno in me sì lungamente dormito, et ancora senza voi son sepolte nel sonno più che mai. Hor, per lasciar questi ragionamenti a più commodo luogo, dico all'eccellentia vostra che mi trovo in Leone, ove mi sono state date lettere per lei della regina di Navarra,² le quali le

Originale perduto. Trascrizione da *LETTERE VOLGARI* 1545: 8-9; COLONNA 1892: 189-190

1. In quel periodo la Colonna si trovava a Roma, molto probabilmente alloggiata nel monastero di Santa Maria degli Angeli delle suore clarisse (COPELLO 2017: 17). L'Alamanni era a Lione al seguito del cardinale d'Este, insieme al quale nell'estate avrebbe raggiunto Parigi (BYATT 1993: 367-374). Tra l'altro, nel corso di questo suo soggiorno romano aveva avuto modo di frequentare assiduamente Pietro Carnesecchi, che poi ritrovò alla corte francese (ALONGE 2017: 121-128).

2. Tre lettere di Margherita d'Angoulême figurano nel carteggio della Colonna. «Parmi les intermédiaires entre Marguerite et Vittoria Colonna nous trouvons Luigi Alamanni, qui, au cours de son voyage en Italie en compagnie d'Ippolito d'Este, achemina les lettres de deux correspondantes» (COOPER 1997: 191; COLLET 2000). Inoltre l'Alamanni risulta intermediario tra Vittoria Colonna e Pier Paolo Vergerio, stando ad un brano di una lettera di quest'ultimo indirizzata alla Colonna: «[...] Messer Aloisio Alamanni m'ha detto di haver havute lettere di Vostre Eccellenza, nelle quali ella mi saluta et si scusa di non haver potuto rispondere ad alcune mie», *LETTERE VOLGARI* 1542: 128). La frequentazione dell'Alamanni con il gruppo valdesiano è ribadita in MORACE 2015: 67.



saranno presentate per mano di monsignor di Rodes, imbasciatore costì per il christianissimo,³ persona eccellentissima et rarissima et ripiena di quelle singular parti che si possono più desiderare in ogni honoratissima persona. Domani partirò per la corte con monsignor illustrissimo et reverendissimo di Ferrara, il qual m'ha commandato ch'io le dica che tante volte quante di lei si ricorda il giorno, che sono più di mille, pieno tutto di riverenza et d'affettione, le bacia la mano et io senza fine humilmente baciandole parimente la mano, alla sua honorata et desiderata gratia quanto più posso me le raccomando, et prego Dio che la facci felice et venirle voglia di commandarmi. In Leone, (metà maggio 1540). Il di vostra eccellentia humilissimo et devoto servitore.

Sulla Colonna, *A COMPANION* 2016. Già nel 1532 la Colonna, in una lettera da Ischia del 20 aprile, scriveva a Gian Mauro d'Arcano: «[...] ho hauti certi belli sonetti de Luigi Alamanno» (GRATTONI 1982: 291-313). Ringrazio Veronica Copello per la segnalazione. In OT, II, p. 144, compaiono due sonetti per Vittoria Colonna: «Diva d'ogni alto cor Vittoria e Palma» e «Io scrivo del mio Re l'opre famose», a proposito dei quali TOSCANO 2018: 109-110. Sul rapporto tra la Colonna e Margherita, DONATI 2019: 94-97.

3. Georges d'Armagnac, vescovo di Rodez e futuro cardinale, al tempo ambasciatore di Francesco I, prima a Venezia e, dal 1540, a Roma.



LUIGI ALAMANNI

70

A Benedetto Varchi - (Padova)

In corte¹ - 15 dicembre 1540

Molto mio magnifico signor Varchi, in questo giorno certo felicissimo ho ricevuta per le mani di messer Ruberto de' Rossi² una vostra lettera scritta il giorno di San Martino³ et non potrei dirgli con quanta dolcezza et con quanto piacere, perché, vi dico il vero, io tengo più conto di voi et più vi amo et vi honoro che non fo mille principi. Et non vi paiano queste napoletanerie, perché essendo noi fiorentini tutti due non ci bisogniano tra noi questi sospetti. Ho havuto con essa una della mia illustrissima et dolcissima padrona, la signora Beatrice Pia, la quale senza l'aiuto vostro mi dubito forte che non mi tenga il più ingrato et sconoscente servitore che mai habbia havuto tra tante legioni di huomini che l'hanno servita et che la serviranno. Ma di gratia io vi supplico a farmi tanto favore in raccomandarmi a sua signoria et dirle che io sono il medesimo, quanto merita la mia ottima volontà, ritenuta et dalle necessità et dal fato, in modo che non può far fede di lei stessa se non con le parole et con gli scritti, i quali oggi truovono poca fede et maxime i miei bassi et volgari. Pur come ho detto, in voi solo mi confido che debbiatene tenermi in sua buona gratia et baciarle la mano con lettere al meno per me et mandarle le incluse et i tre sonetti che saranno in questa, de' quali il primo è addiritto a voi, come vedrete, et sono molto giorni che fu fatto, ma, come è la mia innata trascuraggine, mi sono in fino a questa hora indugiato a mandarvelo. Et non è maraviglia, perché vi giuro, non havendo per ciò lasciata la mia signora Beatrice Pia, che io sono molto più feramente innamorato che et alla età mia et al mio stato si converrebbe, pure mi ha Dio fatto di tanto gratia che ella è fiorentina et degna di molto più honorato et virtuoso servitore che io non sono, ma veggendola meritare tanto et potendo così poco, mi aiuto coi versi, de' quali ne fo tanti che vi parrà che io habbia rimesso un tallo sul vecchio.⁴ Hora ecco det-

BNCF, Autografi Palatini. Varchi, I, 4. Autografa, edita in *LETTERE* 1853: 33-36; R, II, pp. 466-467; *LBV*, pp. 169-171

1. Fontainebleau (CAF, 4, 163).

2. Mercante fiorentino attivo in Francia, l'anno precedente (3 maggio 1539) il de' Rossi aveva scritto all'Aretino di essersi incontrato con Alamanni e di avergli dato «[...] il nuovo parto da lei prodotto de la corte Celestiale e di quelle del mondo», cioè il *Ragionamento de le corti* (ARETINO 2004: 66).

3. 11 novembre.

4. Ringiovanire.



tovi una parte de' miei mali et vi prego in cambio che vi piaccia di scrivermi qualche cosa in sua lode, et il nome è Helena.⁵

Quanto a quello che vi ha detto il Pero,⁶ che io voglio stampare, vi dico che per hora non ho animo di stampare cosa alcuna et quando l'harò voi solo sarete il consigliere et lo emendatore, ma credo che starò qualche giorno. Rallegrami senza fine della honorata achademia che havete fatta et quando vi piaccia di farmi tanto honore et favore che io sia chiamato de' vostri, ve ne harò obbligo eterno et non mancherò di far il mio dovere in honorarla et lodarla et scrivere, ma vorrei sapere se l'havete baptezzata, acciò che io sappia il nome. Pregovi quanto più posso a raccomandarmi caldamente al mio honorato et magnifico signore Sperone, al signor Maggio,⁷ al signor Daniello Barbaro et a tutti quelli virtuosi signori et gentilhuomini et a' nostri poi,⁸ oltre alle raccomandationi, sono tutto loro, cioè a messer Ugolino Martelli, al Bene, al Lenzi et a voi stesso principalmente. Et di gratia scrivetemi et ricordatevi di me, che sono in luogo ove non intendo apena et io non son del tutto inteso; et pregovi a mandare le incluse alla signora Beatrice, che arrivino in man propria et non in altre et prego Dio che vi contenti. In corte del christianissimo, il giorno xv di dicembre 1540. A' vostri servizi.

Luigi Alamanni

5. Elena (talvolta, Maddalena) Bonaiuti, una giovane fiorentina in quel tempo *dame d'autour* di Caterina de' Medici, che Alamanni sposò nel 1543, dopo essere rimasto vedovo di Alessandra Serristori, alla quale, nel corso del suo primo esilio, aveva dedicato la satira VI.

6. Tra il 1530 e il '40 Pietro Gelido, il «Pero», più tardi al servizio del duca di Firenze, era stato in Francia alle dipendenze di Alessandro Farnese, ed è possibile che abbia discusso con l'Alamanni dei suoi progetti editoriali (DALL'OLIO 1999: 2-5).

7. Il filosofo Vincenzo Maggi, docente prima a Padova e poi a Ferrara.

8. I giovani fiorentini vicini al Varchi, allora di stanza a Padova: i già ricordati Ugolino Martelli, Alberto del Bene e Lorenzo Lenzi. Sul Martelli, BRAMANTI 2017: 95-145.

LUIGI ALAMANNI

71

A Raffaello Corsini¹ – Lione

Lione – 2 aprile 1541

Al magnifico messer Raphaello Corsini in Lione

Magnifico messer Raphaello, degli scudi settecento che mi desti in Lione, io ne ho dati quattrocentocinquanta soli a messer Francesco Corboli,² di dugentocinquanta mi sono servito io, de' quali vi terrò conto al mio arrivo costì et quando vi parrà. Et Dio vi guardi. In Lione, il giorno ij di aprile mdxli. Il vostro

Luigi Alamanni

ASF, *Carte strozziane*, V, 1210, n. 47. Autografa, inedita

1. Come visto in precedenza, Raffaele Corsini, membro della Nazione fiorentina di Lione, era il marito di Costanza Alamanni, figlia di Luigi.

2. Agente e contabile degli Strozzi.

A Ercole Gonzaga¹ – Mantova
Brescia – 23 aprile 1541

All'illustrissimo et reverendissimo monsignore il cardinale di Mantova padrone mio osservandissimo

Illustrissimo et reverendissimo mio signiore et padrone, io sono arrivato in Brescia questa mattina et mi parto in questa hora per andare ad Isé.² Vomme infinite servitore di vostra signoria illustrissima et reverendissima et desidero solo di haver gratia di poterglielo mostrare in qualche modo. Bacio la mano humilissimamente a quella et prego Dio che adempia i suoi honoratissimi desideri. In Brescia, il giorno xxiii di aprile mdxli. Il di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore.

Luigi Alamanni

Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, E.LXI.2.1911. Autografa, inedita

1. Ercole Gonzaga, cardinale, al tempo reggente di fatto del ducato di Mantova. Alamanni era sulla via del ritorno dopo una missione effettuata a Venezia per conto di Francesco I, il quale cercava un'alleanza con la Repubblica in vista di una possibile guerra contro gli imperiali. Questo viaggio era stato annunciato in precedenza al cardinale Farnese da Girolamo Dandino, al momento nunzio in Francia: «[...] Scrivendo mi vien detto che il re manda a Venezia per le poste messer Luigi Alamanni, se sarà vero vederò di intenderne la ragione et n'aviserò» (*CORRESPONDENCE* 1963: 45). L'Alamanni fu ricevuto in udienza segreta dal Consiglio dei Dieci, insieme all'ambasciatore francese Guillaume Pellicier. In quella circostanza fu trattata anche la questione di un accordo con il Turco (*ALONGE* 2017: 116 e *ALONGE* 2017b: 433-444, dove, tra l'altro, viene sottolineato lo «stretto legame» del Pellicier con gli evangelici). Nel corso di questo viaggio, Alamanni transitò per Ferrara, accompagnato da una lettera del cardinale Ippolito a suo fratello, il duca Ercole II, nella quale veniva raccomandato come uomo di assoluta fiducia (*CAMPORI* 1868: 35). Fu il medesimo cardinale Ippolito ad introdurlo presso il cardinale Gonzaga (Mantova, Archivio di Stato, E.L.XI.2, busta 1911. Informazione trasmessami da Franco Tomasi, che ringrazio).

2. Forse a Iseo, sull'omonimo lago. Il successivo 26 maggio Alamanni raggiunse di nuovo la corte, che allora si trovava nei dintorni di Châtellerault, in Nuova Aquitania (H, p. 116).

LUIGI ALAMANNI

73

Al duca di Ferrara¹ – Ferrara
Parigi – 5 novembre 1543

All'illustrissimo et eccellentissimo signiore il signior duca di Ferrara signiore mio unico et osservandissimo

Illustrissimo et eccellentissimo mio signiore osservandissimo, io non so onde mi cominciare et veramente mai non mi sarei arrischiato a scrivere ad un tanto et tal principe se io non mi fussi confidato nella invitta sua cortesia et realissima generosità, provata da me per il passato in mille cose, con l'aiuto et speranza delle quali sicuramente et humilissimamente senza cerimonie le narrerò il mio bisognio. L'apportatore di questa è Batista mio figliuolo, il quale viene costì davanti l'eccellenza vostra per aiuto et favore da lei per uno affar di messer Raphaello Corsini, mio genero et mercante in Lione, sì come dal detto mio figliuolo potrà più distintamente intendere, che io non saprei scriverle senza troppo noiarla. Hora mi resta solo supplicare divotamente et con dovuta riverenza vostra eccellenza che le piaccia di havere la causa et l'huomo in quella maniera per raccomandati et abbracciati dalla sua grandezza di animo et liberalità con le quali abbraccia i suoi più chari et meriti servitori. Di che io le n'harò tanta obligatione quanta non saprei dire et tanto più la raccomando humilmente et strettamente che se fusse mia causa propria, quanto più si conviene di essere diligente nelle cose degli amici et dei parenti et nei danari maximamente che ne' suoi propri. Et io, non mi essendo rimasto altro che versi et parole, di quelle potrò largamente mostrarmi non ingrato a vostra eccellenza et alle divine virtù sue, ma d'altro no. Et baciando riverentissimo la illustrissima et veramente eccellentissima sua mano, prego Dio che le conceda anni infiniti et vita piena di contento et di beatitudine. In Parigi, il giorno v di novembre mdxliiii. Il di vostra eccellenza humilissimo et divotissimo servitore.

Luigi Alamanni

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, *It.*, 833. α. G. 15. Autografa. Edita in CAMPORI 1868: 36

1. Ercole II d'Este.

Al doge di Genova¹ – Genova
Antibes – 8 maggio 1544

Agli illustrissimi et excellentissimi signori, il signor Doge et governatori dell'illustrissima Republica di Genova signori miei osservandissimi

Excellentissimo Doge et illustrissimi signori, lo illustrissimo signior luogotenete di questo paese, monsignior di Grigniano,² mi ha mostrate lettere in Marsilia di vostre excellenze, per le quali ho inteso quelle non havere potuto ottenere salvocondotto per me dall'armata imperiale, havendone esse fatta ogni diligentia, et veramente la scusa di chi non l'ha concessa è da essere accettata per molto giusta et honorata. Pure essendo io desideroso di sadisfare alla maestà del Re mio patrone et di non abbandonare l'utile che spero loro ne possa avenir della mia venuta, ho ottenuto dall'illustrissimo generale dell'armata christianissima, il signior capitano Paulino, che con le sue galere mi metterà sicuro in Savona o in qualche altra terra vorranno vostre excellenze delle loro riviere, senza danno alcuno di esse, pur che a quelle piaccia di comandare ch'io truovi, o in detta Savona o in qual altro luogo mi ordineranno ch'io scenda, tale scorta mandata da loro, ch'io mi possa condurre per terra salvo davanti alla presentia di quelle, et sieno contente che et della volontà loro et del luogo ove io debba discendere ne habbia presta et resoluta riposta per lo apportator medesimo, il quale aspetto in questo luogo. Et io, sì come ambasciatore, le conforto, et sì come antico et fedelissimo servitor di vostre excellenze et della loro republica, le supplico a non voler mancare, accioché piccola occasione non possa causar cosa che rechi in sospetto la buona ami-

Torino, Biblioteca Comunale, *Fondo Cassila*, mazzo 1, fascicolo 3, lettera 9. Autografa, edita in RENIER 1888: 198-199

1. Andrea Centurione, doge dal 4 gennaio 1543 al 4 gennaio 1545. Alamanni era stato inviato dal re di Francia come ambasciatore a Genova, ma non gli fu concesso di entrare, né di soggiornare in città. A questo proposito H, pp. 121-124, 546, a cui si aggiunge l'importante testimonianza, più tarda di qualche anno, del cardinale Jean du Bellay, il quale, l'8 luglio 1548, da Roma scriveva al re Enrico II: «[...] C'est celluy, Sire, que, ayant le feu Roy, envoyé Loys Allemanni pour ambassadeur envers euls [...] André Doria le voulut faire prendre et l'eust faict punir si la dicte ville non se feust esmeue» (DU BELLAY 2011: 217). Da notare, la rottura dei buoni rapporti esistenti tra Alamanni e Doria. Documenti su questa fallita missione in H, pp. 546-549.

2. Louis d'Adhémar, signore di Grignan, governatore della Provenza.

LUIGI ALAMANNI

citia tenuta et mostrata da un tempo in qua con sua maestà christianissima et baciando le mani di vostre escellenze prego Dio che le faccia grandi et felici. In Antibo, il giorno viii di maggio xliiii. Di vostre escellenze affectionatissimo servitore.

Luigi Alamanni, ambasciadore di sua maestà christianissima

A Benedetto Varchi - (Firenze)

In corte - 30 giugno 1550

Molto magnifico e onorando messer Benedetto

Non aspettate da me né scuse, né cirimonie, né convenevoli (come dicono le nostre donne fiorentine), ma breve e nuda narrazione d'un mio bisogno, il quale ho eletto che in parte sia portato dalle spalle del più intero, leale e candido amico che io abbia oggi, e quel sete voi. Messer Boccaccio,¹ mio fratello, è morto un mese già passato, a chi Dio doni pace, e in cambio d'avermi lasciato, o a' miei figliuoli, qualche cosa del suo, come ha fatto a molti altri, mi ha tolto una possessione chiamata Mangona, che è posta sull'alpi del Mugello² e data ad altri. Che del suo mi sia stato avaro, né mi maraviglio né mi doglio, perciocché la disuguaglianza de' costumi me lo aveva fatto prevedere sempre. Che mi privi del mio, non posso del tutto come uomo, come civile, come padre e come non ricco, fare che io non mi lamenti e mi difenda, e con voi e per voi fo l'uno e l'altro, avendo a tale uomo, come voi, detto tanto oltre di cosa ordinaria oggi in simili casi. La difesa sarà che io vi ho eletto, insieme con tre altri, mio arbitro, mio avvocato, mio giudice,³ o altro nome che se gli convenga, a cercare in ciò se io sono offeso giustamente o s'io, secondo l'error comune, m'inganno nelle mie cose. Hovvi dati per compagni in ciò Andrea di Tommaso Alamanni, mio parente, uomo intero e giusto, molto pratico in tutte simili cose e in questa mia particolare informatissimo, dal quale potrete tutti intendere, come si dice, i meriti della causa. Gli altri sono, Alessandro del Caccia,⁴ il più antico amico che io abbia al mondo, e Ristoro Serristori, e di tutti voi quattro ne bastano due, dove gli altri sieno o lontani o in altri affari. Ho, oltre ciò, a avere una certa metà di quel che saranno stimate possessioni,

Originale perduto. Trascritta da *RACCOLTA* 1734: 197-199; *LETTERE* 1853: 36-41; R, II, pp. 467-470

1. Boccaccio Alamanni, canonico fiorentino, era deceduto il precedente 31 maggio.
2. Frazione di Barberino del Mugello.
3. Si ricorda che nella sua giovinezza, per breve tempo, Varchi esercitò la professione di notaio, come suo padre Giovanni.
4. A più riprese al servizio del duca Cosimo de' Medici, ambasciatore a Roma e successivamente commissario durante la guerra di Siena

chiamate le Macchie,⁵ ricadute ora, per la morte di detto messer Boccaccio, a comune a Piero Alamanni e a me, il quale è mio nipote, le quali hanno a rimanere a lui; e io debbo, come ho detto, avere la metà di quel che saranno stimate, e anco questa cosa passerà per mano vostra, e Piero Migliorati e Andrea Alamanni vi informeranno di tutto.⁶ Resta ancora di dare ordine ad affittare o pigliare qualche partito delle mie cose tutte, in modo che, essendo noi tutti lontani, mi venga, non dirò il più che si può, ma mi sia rubato il manco che si potrà, ed anco di ciò sarete ottimamente informato dai detti due. La maestà della regina cristianissima⁷ m'ha caldamente raccomandato all'eccellenza del signor duca e poi ancora a monsignor vescovo di Cortona,⁸ e penso che sua eccellenza manderà per tutti e quattro voi e vi raccomanderà questo affare e vi comanderà che mi aiutate nella ragione. E ciò ho fatto acciocché,

5. La fattoria le Macchie, oggi Tizzano, nel territorio fiorentino tra San Polo e Strada in Chianti, era stata acquistata nel 1545 da Andrea di Tommaso Alamanni (BALDINI 1999: 14). Questi, dopo la morte dell'Alamanni, sarà «[...] il suo herede de i nostri beni di costà» (Batista Alamanni, figlio di Luigi, allo stesso Andrea: Firenze, Archivio Alamanni, *Corrispondenza Alamanni*, 1/8)

6. Nel successivo agosto il Migliorati, residente a Prato, sarà a Firenze per occuparsi della pratica, come scriverà ad Andrea Alamanni. Nell'aprile dell'anno seguente, al medesimo interlocutore dirà di averne discusso con il duca Cosimo: «[...] Ho parlato a sua eccellenza, il qual molto benignamente m'ha dato uldienza et promesso di fare per il signor Luigi quanto potrà» (ivi, 2/48, n. 1)

7. Caterina de' Medici, della quale, dalla fine del 1544, Alamanni era maître d'hôtel (H, p. 132 e n.). Nel febbraio dell'anno successivo Bernardo de' Medici, inviato in Francia dal duca Cosimo, metteva al corrente di questa carica Lorenzo Pagni, uno dei segretari ducali (ASF, *Mediceo del Principato*, 4590, c. 103r): «[...] Trovai all'arrivo mio a quella corte Luigi Alamanni uno dei maestri di casa della Delphina et perché io pensai che l'offitio l'havessi hauto con la moglie che sono molti mesi [...] mi è stato decto che lo haveva hauto di avanti l'arrivo mio, sì che ditelo a Sua Eccellenza et fatene scusa [...] et lui et la moglie sono li favoriti». Per quanto si pensava a questo proposito in ambito mediceo, H, pp. 137 e n., a cui aggiungere almeno la seguente testimonianza, relativa a quando Caterina diverrà regina di Francia: «[...] havendo prima tenuto seco (con Caterina) un ragionamento di 2 hore, concludendoli con molte ragioni che come servitore et come confessoro et affectionatissimo di Vostra Eccellenza (Cosimo de' Medici), toccava parlar largamente et sgammare la Regina della fede che forse prestava a Strozzi et a Luigi Alamanni et a' loro seguaci in queste cose di Fiorentia, i quali, sì ben facevano dell'amorevole, poteva ben esser sicura la Maestà Sua che erano et sempre saranno capitali nimici del nome et della sua regia casa de' Medici, l'honor et la conservatione della quale doverrebbe sopra ogni altra cosa difendere et abbracciare (Giovanbattista Ricasoli a Cosimo de' Medici, Melun, 19 ottobre 1547. ASF, *Mediceo del Principato*, 4592, c. 67rv).

8. Rispettivamente Cosimo de' Medici e il suddetto Giovanbattista Ricasoli, vescovo di Cortona dal 1538, già maestro di casa dello stesso duca, spesso incaricato di importanti missioni diplomatiche.

sendo io lontano, gli avversari non mi perseguitino come non caro a sua eccellenza e voi altri andiate con qualche rispetto. E quando noi potessimo ottenere che messer Lelio⁹ fusse in ciò eletto giudice, mi terrei molto soddisfatto, perché avendo io sua signoria per integerrimo e candidissimo giudice, mi terrei troppo appagato d'ogni sua sentenza quando ben fusse contro all'utile, perché la stimerei in favor dell'onore mio e della coscienza, né cerco altro. Questo particolare ho scritto solo a voi e a monsignor vescovo di Cortona, se 'l potete condurre mi sarà somma grazia. E questo è quanto so e voglio per ora dirvi circa questo caso, rimettendomi all'amorevolezza vostra ed a' buoni ragguagli che Andrea Alamanni, ser Niccolò Parenti, mio procuratore, Piero Migliorati e ser Giovannantonio d'Alberto da Colle, che costì maneggia le cose mie, ve ne potranno dare.

Restami, credo, a giustificarmi con voi e scusarmi di essere troppo ardito e poco discreto a trarre uno altissimo ingegno de' suoi onorati studi e del sacro scrittoio per condurlo ad udire, anzi a dir parole sopra liti indegne e ne' volgarissimi e bassi luoghi delle fastidiose corti de' giudici. Ma quando io considero e mi ricordo chi voi sete, mi pare che a conto alcuno non debbia io fare, perciocché voi non vi faceste sì profondo filosofo per divenire uomo inculto e selvatico, come fanno oggi i più di quei che, coll'abito solo e con la rozzezza, pensano di essere in pregio. Non rivolgeste con tanto studio le etiche e politiche per riempirvi di sozzi costumi e di trascuraggine nelle cose pubbliche e private degli amici, né così sottilmente avete appresi tutti i precetti rettorici per tacere, ove pensate di poter giovare a chi n'ha bisogno. Anzi, sapendo ottimamente che tutte le suddette cose furono trovate per mettere gli uomini insieme, per mantenergli in comunità ed in pace e raffrenare chi si lascia trasportare dagli appetiti et soccorrere a chi fusse oppresso, mi rendo certissimo che, come ad animo poi nobilissimo oltre ogni altra scienza, non vi si possa far piacere maggiore che mettervi innanzi cibi simili, onde possiate pascere l'onesta e lodatissima fame del beneficiare altrui. E perciò non mi accuserò di non ve ne aver messe sopra le spalle prima e molto maggiori, il che farò sempre che mi occorra, come supplico a voi fare il medesimo verso di me, quando l'occasione si presenti.

Ringraziovi sommamente, non quanto io debbo ma quanto posso, dell'onore e favore fatto al mio *Girone*,¹⁰ di che mi tengo tanto onorato quanto vi

9. Lelio Torelli, in un primo momento auditore di Rota, fu tra i più stretti collaboratori del duca di Firenze.

10. *Gyrone il cortese*, romanzo cavalleresco di Luigi Alamanni, pubblicato nel 1548 (Parigi, Caderio), con dedica a Enrico II (Jossa 2002: 14-37). È noto il parere del Varchi, secondo il quale il *Gyrone* sarebbe stato superiore all'*Orlando Furioso*, affermazione sulla

mostrerà il presente sonetto fatto in risposta del vostro, molto più, a mio giudizio, bello che a me convenevole e più pieno di dottrina e di amore verso di me che di miei meriti. Del discorso dottissimo e veramente colmo di ogni giudizio che mi avete mandato sopra le commedie tutte, e particolarmente sopra la mia,¹¹ non so che dire, se non che ho imparato in modo che la mia fatta diventerà molto migliore e quelle che mai farò per l'avvenire saranno d'un'altra forma, tanto che potrete conoscere l'obbligo che vi ho infinito per le mie opere istesse. Non ho che dirvi altro per ora se non che, la Dio mercè, sono assai sano, fuorché alcuna volta mi assaltano assai leggermente le gotte. Son quieto dell'animo, perché non desidero molto e quel poco non mi manca e benché io sia continovamente in travagli di corpo, sendo il più del tempo in cammino, e di pensieri, sendo pure preposto a qualche piccola cura e sendo servitore, non manco aiutarmi in modo che mi restano molte ore del giorno da impiegare nelle lettere e tra le muse. E quale io mi trovi e quale io sarò, sempre sono e sarò al servizio e comando vostro che di alcuno che sia. So che io do poco a tanti meriti, ma non ho più. Raccomand(omi) senza fine a voi e vi prego a non dimenticarmi e tenermi per tutto vostro e di grazia mandatemi qualche volta dei vostri onorati parti, come farò io a voi de' miei rozzi. E prego Dio che vi dia quanto il vostro nobilissimo cuore desidera. In corte del Re cristianissimo, il giorno ultimo di giugno 1550. Il tutto vostro ed a' comandi vostri.

Luigi Alamanni

quale avrebbe ironizzato il Lasca nel sonetto «Il Varchi ha fitto il capo nel *Girone* / e vuol che sia più bello dell'Ariosto» (GRAZZINI 2015: 30).

11. Il 2 maggio 1549, l'Alamanni, aveva inviato al Varchi la sua commedia *Flora* (H, p. 136 n. 1). Nella presente lettera si dice pronto ad accettare i suggerimenti propostigli. La commedia venne rappresentata a Fontainebleau durante il carnevale del 1555. L'anno dopo fu pubblicata ad insaputa dell'autore (Firenze, Torrentino) che morì proprio in quei giorni, a cura e con gli intermezzi di Andrea Lori (ivi, p. 333-334).

A monseigneur le connestable C¹
Genova - 16 luglio 1551

Monseigneur le connestable C.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, io sono arrivato in Genova questo giorno circa un'ora dopo mezzodì et havendo mandata una fregata innanzi a domandare alloggiamento, mi fu dato molto honoratamente et favoritamente in casa di messer Giovambattista Larcaro,² ove m'ha la illustrissima signoria fatti favor molti. Non ho anchor parlato a loro signorie,³ perché m'han dato tempo infino a domani da mattina ad espor la mia ambasciata, et allhor per una fregatta che mi aspetta darò più lungamente nuove di tutto il seguito. Né per hora ho da dire altro, se non che veduto il principio

Paris, Bibliothèque Nationale de France, *ms. Fr.*, 20550, cc. 149r-150v. Inedita, soltanto sottoscrizione e firma autografe

1. Quasi sicuramente il destinatario era Anne de Montmorency.

2. Nominato da Andrea Doria responsabile della struttura difensiva di Genova, in seguito ricoprì significativi incarichi politici, in particolar modo come inviato presso Carlo V. Doge dal 1563 al '65 (CAVANNA CIAPPINA 2005: 687-691).

3. Documenti su questa missione dell'Alamanni in H, pp. 549-552. Il re Enrico II lo aveva inviato a Genova, in occasione della guerra di Parma, sia per ottenere un permesso di passaggio per il suo esercito, sia per chiedere l'autorizzazione alla residenza di un suo ambasciatore nella città ligure: entrambe le ipotesi furono rigettate. Un'inedita testimonianza conferma quanto detto: «Il Re di Francia cominciò a pensare di dare soccorso a Parma, et mandò Luigi Alamanni a Genova per domandare il passo di fanterie e cavalli per tale soccorso. Li genovesi risposero che non tenevano il passo ad alcuno ma che non lo potevano lasciare libero [...] dicendo havere inteso che il Re faceva venire l'armata turческа [...] esortando detto Luigi a partirsi di Genova, perché stando lì non dava se non sospetto alli Imperiali loro amici. Però si partì senza altra conclusione» (BNCF, XXIV, 122: Agnolo Dovizi, *Summario delle cose degne di memoria successe da la guerra di Algieri che fu nel'anno 1541 al mese di giugno del MDLIII*, c. 81r). Un'altra testimonianza in una lettera scritta dal nunzio Girolamo Dandino a Giulio III, nella quale si attestava il fallimento della trattativa, avanzando l'ipotesi che l'Alamanni fosse stato inviato a Genova per ottenere un porto per la flotta turca (*CORRESPONDENCE* 1966: 499). Nonostante l'insuccesso della missione il suo comportamento fu apprezzato alla corte francese: «[...] Il signor Luigi Alamanni arrivò alla corte di ritorno da Genova con tanta sodisfattione di Sua Maestà per il suo servitio, che m'ha detto Sua Maestà averli detto non haver trovato chi meglio l'habbia servita et che non sarà, piacendo a Dio, l'ultima volta che si servirà di lui» (Luigi Capponi, ambasciatore mediceo in Francia, al duca di Firenze. ASF, *Mediceo del Principato*, 4593, Melun, 17 agosto 1551).

ottimo si può sperare benissimo del resto. Qui di nuovo non è altro, se non che dicono che l'armata del Turco sia già sopra Cavo Santa Maria, luogo di Calavria,⁴ pure non l'han per cosa certa, ma certissimo era che havea passato il Zanto⁵ et si trovava nel golfo di Lepanto più giorni sono. Et si pensa che il principe Doria sarà qui tosto, perché non si trovando in ordine né a Barzalona anchora la regina di Boemia,⁶ si pensa ch'egli (per non si trovare là assediato dall'armata turchesca)⁷ la debba lasciare et ci si discorre che potrebbe essere che con salvocondotto della maestà del Re potrà forse disegniare di menarla per la Francia. Ma son discorsi che ci si fanno et havendo domani a supplire più a lungo non dirò altro, baciando humilissimamente la mano di vostra eccellenza et pregando Dio che la contenti. In Genova, il giorno xvi di luglio 1551. Il di vostra eccellenza humilissimo et divotissimo servitore.

Luigi Alamanni

4. Capo Santa Maria di Leuca.

5. L'isola di Zante.

6. Maria d'Asburgo, sorella di Carlo V, regina di Ungheria e di Boemia, al tempo reggente dei Paesi Bassi.

7. Possibile allusione alla flotta guidata dagli ammiragli Dragut e Sinan in rotta per la conquista di Tripoli, allora difesa dai Cavalieri di San Giovanni.

Luca Spinola¹ – Genova
Antibes – 23 luglio 1551

Allo eccellentissimo signor Duce et illustrissimi signori governatori della eccelsa republica di Genova

Excellentissimo signor Duce et illustrissimi signori governatori, il signor Giovan Batista D'Oria² per comandamento di vostre escellenze m'ha con tanto honore, con tanto amore et con tanta sicurtà condotto per tutti i luoghi di quelle insin qui in Antibo, ch'io non mi sarei mai contenuto di scrivere loro questi pochi versi, rendendole humili et infinite gratie et supplicandole che voglino havere in me quella fede che si conviene in un loro fedelissimo et devotissimo servidore. Et baciando reverentemente le mani di vostre escellenze, prego Dio ch'adempia i loro honorati et giustissimi desideri. In Antibo, il giorno xxiii di luglio mdl. Il di vostre excellenze humilissimo servidore.

Luigi Alamanni ambasciadore di sua maestà christianissima

Genova, Archivio di Stato, *Lettere al Senato*, filza 34, n. 503. Soltanto sottoscrizione e firma autografe. Edita in H, pp. 510-511

1. Doge dal 4 gennaio 1551 al 4 gennaio 1553.
2. Probabilmente Giovanni Battista di Agostino Doria, già doge dal 1537 al 1539 (CAVANNA CIAPPINA 1992: 377-379).

Destinatario ignoto - (Lione)
 Villiers Cotterêts¹ - 6 settembre 1552

Molto mio magnifico et honorando, Hier sera hebbi una vostra del primo di questo per la quale intesi come havevate havuta la promessa dei miei figliuoli per messer Andrea Rinieri,² tanto che eravamo dal canto nostro tutti in ordine et che da voi non mancherebbe di dar tosto conclusione a tutto, di che vi ringratio et vi prego di nuovo a sollecitarla quanto si potrà. Haviamo inteso con gran dispiacere come Lamarca³ ha fatti mettere costì in prigione alcuni dei nostri: io non ho mancato di parlarne et farne parlare alla Regina, et in somma si truovan tutti questi signori di volontà che voi paghiate in ogni modo, né mi penso che horamai vaglia allegare più ragioni, perché le san così bene come noi, né haver ancho speranza che si habbino a rimutar, perché havendo fatto infin qui non vorran tornare più in dietro, né che resti loro il torto tutto senza danari, ma che habbino l'uno et l'altro insieme. Et se io vi havessi a consigliare direi che voi pagasse et facesse che da questo pagamento ne nascesse un salvocondotto amplissimo per l'avenire per tutti voi. A che, se mi fusse risposto che non vi servando gli antichi non vi serveranno anchora i nuovi, vi risponderei che sapete bene che mai non vi ha voluto questo Re accordare il salvocondotto che si è domandato tante volte et tutto il mondo sapea che non era per altra cagion che per questi grani. Et se quei che san più di me volessero più lungamente argomentare, non saprei che dirmi altro se non che questo è il manco male et il più bene che se ne possa trarre et che havrete a far con chi non si dispererà; però quando voi ve ne andassi tutti quanti, et se ben saria lor dannoso, haran pazienza, come hanno altra volta havuto a più gran cose et che s'immaginan che voi habbiate havere così gran danno a perdere Lyone come Lyone a perdere voi et altre simili immaginazioni. Van per questi paesi dicendo all'ultimo che molto più grande è il torto fatto dagli ufficiali di Abbonanza a non pagar quello in che gli ha condannati il parlamento, eletto giudice da loro, che essi non fanno a farvi pagare quei danari. Hora io non ho voluto

New York, The Morgan Library et Museum, *Literary and Historical Manuscripts*, M.A., 1346-1. Autografa, inedita

1. Comune nel dipartimento dell'Aisne, dove, nel 1539, Francesco I aveva promulgato una celebre ordinanza secondo la quale si imponeva l'uso del francese al posto del latino nei processi giudiziari.

2. Mercante fiorentino residente a Lione.

3. Per via di ipotesi, Robert IV de la Marck, al tempo maresciallo di Francia.

mancar di dirvi quanto qua si dica, solo perché non haviate altra speranza et che vi risolviate tosto a quanto Dio vi spirerà. S'io truovo anchor via da poter far qualche buono ufficio non mancherò, come ho fatto et farò sempre in ogni publica et privata occasion che accaggia et di ciò tenetevi assicuratissimi. Né per hora m'occorre altro se non raccomandarmi a voi quanto più posso et pregarvi di dir a messer Lionardo Spina⁴ particolarmente ch'io mi raccomando a lui quanto più posso et conforto a pazienza et prego, se gli occorre cosa alcuna, che si serva di me, che mi troverà prontissimo ad ogni suo servitio et Dio vi contenti. In Villa Cuttrea, il dì vi di settembre mdlv. Il tutto vostro.

Luigi Alamanni

4. Leonardo II Spini, uomo d'affari di stanza a Lione, titolare di una grande fortuna economica.



LUIGI ALAMANNI

79

A Ercole Gonzaga - (Mantova)

Dalla corte - 30 settembre 1554

Al reverendissimo et illustrissimo monsignor, monsignore il cardinale di Mantova mio sempre osservandissimo

Reverendissimo, illustrissimo et escelentissimo mio signore, quantunque alla mia bassezza et lontananza da vostra signoria reverendissima et illustrissima sia negato il poterle far servitio com'io vorrei, non son mancato giamai per ciò di esserle con l'animo quel divoto et humilissimo servitore che richieggion la sua grandezza et le cortesie usate da lei verso di me dal primo giorno che Dio mi fe' gratia di esser ricevuto dalla conoscenza di sì honorato principe come essa è. Né potrà lungo corso d'anni spegner la chiara et viva fede havuta continuamente nella somma sua liberalità, sì che in ogni occasion che mi venga non ricorra a lei securamente quale alla larga fonte d'ogni mia speranza, sì come fo al presente, che havendo scritto la maestà del Re nostro et della Regina a vostra signoria illustrissima et reverendissima in favor di messer Agostino Suzanini, suo gentil'huomo mantovano, non mi sono sbigottito di intramettere le mie humilissime et servili raccomandationi in mezzo delle altissime loro et reali, supplicandola reverentemente che anchor per amor mio voglia haver il sudetto gentil'huomo in quella buona gratia che merita la divotion ch'egli ha verso lei et la magnanimità di vostra signoria illustrissima et reverendissima. Facendole appresso piena fede che la maestà della Regina non ha per via di cerimonia presa tal protection, ma con desiderio infinito di ottener per lui da lei questa gratia, restandonele per sempre obligata. Et per non noiar più lungamente vostra signoria reverendissima farò fine, non lasciando ancho di dirle come pur hora ho dato il primo fine ad una mia assai lunga opera heroica,¹ nella quale ho posto et pongo ogni cura che possa esser veduta da così purgato occhio come quel di vostra signoria reverendissima, se ne sarà da Dio concesso, ma resterà anchor lungo tempo ad esser condotta col

Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, E.XV.3. 646. Soltanto sottoscrizione e firma autografe. Edita in *Alcune lettere di celebri autori estratte dall'antico archivio di Mantova* (senza data, né luogo di edizione), consultato presso la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, *Miscellanea Gazzera*, n. 128, pp. 14-15; H, pp. 511-512

1. Con ogni probabilità l'*Avarchide*, pubblicata postuma nel 1570 a cura del figlio Battista (Firenze, Giunti), in merito alla quale Jossa 2002: 13-37.



LETTERE (1519-1555)

nono anno all'ultimo suo termine. Et baciando humilissimamente la man di vostra signoria illustrissima et reverendissima, prego Dio che adempia i nobilissimi et chiarissimi suoi desideri. In corte di sua maestà christianissima, il giorno ultimo di settembre mdlxiii. Il di vostra illustrissima et reverendissima signoria humilissimo et divoto servitore.

Luigi Alamanni

A Alessandro Farnese – Roma¹

Anet² – 5 dicembre 1555

All'illustrissimo et reverendissimo monsignore, monsignor il cardinal Farnese, padron mio sempre osservandissimo

Illustrissimo et reverendissimo monsignore. Quantunque io non habbia co' i servitij meritato cosa alcuna da vostra illustrissima et reverendissima signoria, conoscendo il cortesissimo et magnanimo voler suo et il desiderio infinito ch'io ho di servirla ovunque le si porga occasione di comandarmi, divengo confidentissimo di poterle domandare ogni gratia et di ottenerla. Et perciò occorrendo al presente a Batista, mio figliuolo, l'havere ad espedire costi le bolle del vescovado di Basas,³ vengo sicuramente a vostra signoria reverendissima et illustrissima, pregandola divotissimamente che le piaccia di impiegare in beneficio suo quella innata liberalità che mai non si ascose a quelli che supplichevolmente son ricorsi a lei et oprare sì ch'ei possa godere del favore et dell'autorità sua ove in ciò gli sarà di mestiero. Et io, oltre tutte le altre infinite, leavrò tale obligatione che, in parole e in scritti, almeno non sarò mai stanco di narrar quanto io le debbo et di celebrare le rarissime et magnanime virtù di vostra signoria reverendissima, alla quale humilissimamente baciando la mano prego Dio che adempia gli honorati et chiarissimi suoi desideri. In corte ad Ennet, il giorno v di dicembre 1555. Il di vostra illustrissima et reverendissima signoria humilissimo et divotissimo servitore

Luigi Alamanni

Parma, Archivio di Stato, *Epistolario scelto*, 19. Soltanto sottoscrizione e firma autografe. Edita in *LETTERE D'UOMINI ILLUSTRATI* 1853: 589; *LETTERE* 1853: 106-107

1. Si ricorda che il cardinale Farnese, tra il 1552 e il '54, aveva vissuto in Francia, risultando attivo alla corte di Enrico II. Nei giorni della presente lettera si trovava a Roma, insieme all'ambasciatore francese Jean d'Avanzon, impegnato a trovare un accordo politico tra la Francia e Paolo IV (ANDRETTA 1995: 52-65).

2. Comune situato nel dipartimento dell'Eure-et-Loire, nei cui pressi si trovava il castello costruito da Philibert de l'Orme per Diana di Poitiers, amante del re Enrico II.

3. Battista Alamanni, elemosiniere della regina Caterina, divenne vescovo prima di Bazas e successivamente di Mâcon.

Bibliografia



A COMPANION 2016

A companion to Vittoria Colonna, edited by Abigail Brundin, Tatiana Crivelli and Maria Teresa Sapegno, Leiden, Boston, 2016

AIRALDI 2012

Gabriella A., *Andrea Doria*, Roma, Salerno, 2015

ALAMANNI 1997

Luigi A., *La tragedia di Antigone*, a cura di Francesco Spera, San Mauro Torinese, Res, 1997

ALAMANNI 2013

Luigi A., *Satire*, a cura di Rossana Perri, Firenze, Cesati, 2013

ALAZARD 2018

Florence A., *François I et Venise*, in *François I et l'espace politique italien. États, domaines et territoires*. Études réunies par Juan Carlos D'Amico et Jean-Louis Fournel, Rome, École française de Rome, 2018

ALBONICO 2000

Simone A., *Libri italiani a Lione 1540-1560*, «Nuova rivista di letteratura italiana», 1, 2000, pp. 203-217

ALONGE 2017

Guillaume A., *Condottiero, cardinale, eretico, Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017

ALONGE 2017b

Guillaume A., *Evangelismo ed eterodossia nella diplomazia di Francesco I*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et méditerranée», 2, 2017, pp. 433-444

ALONGE 2018

Guillaume A., *Poesia ed evangelismo tra Italia e Francia: Luigi Alamanni, Antonio Caracciolo e Antonio Brucioli*, in «Italique», xxi, 2018, pp. 140-151

ALONGE 2019

Guillaume A., *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Donzelli, 2019

ANDRETTA 1995

Stefano A., *Farnese, Alessandro*, in *DBI*, 45, 1995, pp. 52-65

BIBLIOGRAFIA

ARETINO 1998

Pietro A., *Lettere*, tomo II, libro II, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno, 1998

ARETINO 2014

Pietro A., *Teatro comico. Cortigiana (1525 e 1534) - Marescalco*, a cura di Luca D'Onghia. Introduzione di Maria Cristina Cabani, Parma, Fondazione P. Bembo, Guanda editore 2014

ARRIGHI 2004

Vanna A., *Lapaccini, Alessio*, in *DBI*, 63, 2004, pp. 690-693

BALDINI 1999

Carlo B., *Gli Alamanni di Sezzate*, Greve in Chianti, Comune di Greve in Chianti, 1999

BALSAMO 2001

Jean B., «*Du florentin les lamentables voix*»: *mythe pétrarquien et modèle pétrarquiste en France au XVI siècle*, in *L'Italia letteraria e l'Europa*, Roma, Salerno, 2001, pp. 109-126

BALSAMO 2008

Jean B., «*Ses vertus l'ont assise au rang des immortels*»: *Catherine de Médicis et ses poètes*, in *Il mecenatismo di Caterina de' Medici: Poesia, feste, musica, pittura, scultura e architettura*, a cura di Sabine Frommel e Gerhard Wolf, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 11-38

BARBARO 2015

Daniele Barbaro 1514-1570. Letteratura, scienza e arti nella Venezia del Rinascimento, a cura di Susy Marcon e Laura Moretti, Crocetta del Montello, Antiga edizioni, 2015

BARBARO 2017

Daniele Barbaro 1514-1570: Vénitien, praticien, humaniste, textes réunis par Frédérique Lemerle, Vasco Zara, Pierre Caye, Laura Moretti, Turnhout-Tours, Centre d'études supérieures, 2017

BAUSI 1989

Francesco B., *Un'egloga inedita (e sconosciuta di Girolamo Muzio)*, «Studi di filologia italiana», XLVII, 1989, pp. 211-241

BAUSI 1992

Francesco B., *La nobilitazione di un genere popolare: il «Diluvio romano» di Luigi Alamanni*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», n. 1, 1992, pp. 23-42

BENZONI 1995

Gino B., *Gonzaga, Federico II*, in *DBI*, 45, 1995, pp. 710-722

BENZONI 1998

Gino B., *Sforza, Francesco II*, in *DBI*, 50, 1998, pp. 15-23

BIBLIOGRAFIA

BENZONI 2001

Gino B., *Gonzaga, Luigi*, in *DBI*, 57, 2001, pp. 817-824

BERTONI ARGENTINI 1962

Luisa B.A., *Ardinghelli, Piero*, in *DBI*, 4, 1962, p. 34

BIZZOCCHI 1982

Roberto B., *La dissoluzione di un clan familiare: i Buondelmonti di Firenze nei secoli XV e XVI*, «Archivio Storico Italiano», 1, 1982, pp. 3-43

BOGANI 1992

Emilio B., *Il giardino di Prato. Lieti convegni e molli amori del '500 pratese e fiorentino nelle testimonianze poetiche di Niccolò Martelli e Bindaccio Guizzelmi*, Prato, Edizioni del Palazzo, 1992

BOSISIO 2017

Matteo B., *Luigi Alamanni. Tragedia di Antigone. Censimento: tragedie cinque-secentesche*, «Studi giraladiani. Letteratura e teatro», III, 2017, pp. 199-216

BRAMANTI 1999

Vanni B., *Lettere inedite di Jacopo Nardi*, «Archivio Storico Italiano», 1, 1999, pp. 101-129

BRAMANTI 1999

Vanni B., *Ritratto di Ugolino Martelli (1519-1592)*, «Schede umanistiche», nuova serie, 2, 1999, pp. 5-53 ora in V. BRAMANTI, *Uomini e libri del Cinquecento fiorentino*, con una Premessa di Domenico Chiodo, Manziana, Vecchiarelli, 2017, pp. 95-145

BRUCIOLI 2008

Antonio Brucioli. *Humanisme et évangélisme entre réforme et contre-réforme*, sous la direction de Élise Boillet, Paris, Champion, 2008

BUSINI 1860

Giovambattista B., *Lettere a Benedetto Varchi sopra l'assedio di Firenze*, per cura di Gaetano Milanese, Firenze, Le Monnier 1860

BYATT 1993

Lucy B., *Este, Ippolito II*, in *DBI*, 43, 1993, pp. 367-374

CAMBI 1786

Giovanni C., *Istorie*, in *Delizie degli eruditi toscani*, 20, Firenze, Cambiagi, 1785

CAMPITELLI 2012

Carlo C., *Bartolomeo Cavalcanti (1503-1562)*, Dottorato di ricerca in Storia (Politica, società, cultura, territorio), xxiv ciclo, Università degli Studi, Roma 3, 2012

CAMPORI 1868

Giuseppe C., *Luigi Alamanni e gli Estensi*, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», IV, 1868, pp. 29-38

BIBLIOGRAFIA

- CARO 1957
Annibale C., *Lettere familiari*, I, a cura di Aulo Greco, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1957
- CAVALCANTI 1967
Bartolomeo C., *Lettere edite e inedite*, a cura di Christina Roaf, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967
- CAVANNA CIAPPINA 1992
Maristella C.C., *Doria, Giovanni Battista*, in *DBI*, 41, 1992, pp. 377-379
- CAVANNA CIAPPINA 2005
Maristella C.C., *Lercari, Giovanni Battista*, in *DBI*, 64, 2005, pp. 687-691
- CECCHI 2018
Alessandro C., *In difesa della «dolce libertà». L'assedio di Firenze (1529-1530)*, Firenze, Olschki, 2018
- CELLINI 1960
Benvenuto C., *Trattato dell'oreficeria*, in *Opere di Baldassare Castiglione, Giovanni Della Casa, Benvenuto Cellini*, a cura di Carlo Cordié, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960
- CELLINI 1996
Benvenuto C., *La vita*, a cura di Lorenzo Bellotto, Parma, Guanda, 1996
- CELLINI 2014
Benvenuto C., *Rime*, a cura di Diletta Gamberini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2014
- CERRETANI 1993
Bartolomeo C., *Ricordi*, a cura di Giuliana Berti, Firenze, Olschki, 1993
- CHIODO-SODANO 2012
Domenico C. - Rossana S., *Le muse sediziose. Un volto ignorato del petrarchismo*, Milano, FrancoAngeli, 2012
- CLOUGH 1975
Cecil H. C., *Canossa, Lodovico*, in *DBI*, 18, 1975, pp. 186-192
- COLLETT 2000
Barry C., *A long and troublent pilgrimage: the corrispondance of Marguerite d'Angoulême and Vittoria Colonna*, Princeton, Princeton Theological Seminary, 2000
- COLONNA 1892
Carteggio di Vittoria Colonna marchesa di Pescara, a cura di Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller, Torino, Loescher, 1892
- COOPER 1977
Richard C., *Litterae in tempore belli*, Genève, Droz, 1997
- COPELLO 2017
Veronica C., *La signora marchesa a casa: tre aspetti della biografia di Vittoria Colonna. Con una tavola cronologica*, «Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica», 73, 2017, pp. 9-45

BIBLIOGRAFIA

CORRESPONDENCE 1963

Correspondence des nonces en France. Capodiferro, Dandino et Guidiccione: 1541-1546, éditée par Jean Lestocquoy, Rome Université Grégorienne, 1963

CORRESPONDENCE 1966

Correspondence des nonces en France. Dandino, Della Torre et Trivulzio: 1546-1551, éditée par Jean Lestocquoy, Rome, Université Grégorienne, 1966

COSENTINO 1999

Paola C., *L'intellettuale e la corte: Luigi Alamanni e la monarchia francese*, in *Cultura e potere nel Rinascimento*, a cura di Luisa Sacchi Tarugi, Firenze, Cesati, 1999, pp. 389-404

COSENTINO 2003

Paola C., *Le Egloghe in versi sciolti di Luigi Alamanni*, «Filologia e critica», 1, 2003, pp. 70-95

COSENTINO - DE LOS SANTOS 2001

Paola C. - Lucie D.L.S., *Un nuovo documento sul fuoruscitismo fiorentino: undici lettere inedite di Luigi Alamanni a Filippo Strozzi (aprile 1536-febbraio 1537)*, «Laboratoire italien», 1, 2001, pp. 141-167

CUTINELLI RENDINA 2014

Emanuele C.R., *Francesco Soderini*, in *Enciclopedia machiavelliana*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 539-543

D'ACCONNE 2001

Frank A., *Francesco Layolle*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, 14, New York, Macmillan, 2001, pp. 410-411

DALL'AGLIO 2011

Stefano D. A., *L'assassino del duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011

DALL'AGLIO 2012

Stefano D.A., *Nardi, Jacopo*, in *DBI*, 77, 2012, pp. 774-778

DALL'OLIO 1999

Guido D. O., *Gelido, Pietro*, in *DBI*, 53, 1999, pp. 2-5

DE ANGELIS 2011-2012

Alberto D.A., *I sonetti delle Opere Toscane di Luigi Alamanni. Edizione critica*, Dottorato di ricerca in Studi letterari, linguistici e filologici, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, a.a. 2011-2012

DE ANGELIS 2012

Alberto D.A., *Strategie di dedica nelle Opere Toscane di Luigi Alamanni: tra elegia e sperimentazione*, «Margini. Giornale della dedica e altro», n. 6, 2012 (rivista on-line)

DECARIA 2014

Alessio D., *Dintorni machiavelliani. Lorenzo Strozzi e un nuovo epigramma attri-*

BIBLIOGRAFIA

- buibile a Machiavelli*, «Interpres», xxxii, 2014, pp. 231-270
- DE CARO 1963
Gaspare D.C., *Baglioni, Orazio*, in *DBI*, 5, 1963, pp. 234-237
- DE' NERLI 2005-2006
Filippo D.N., *Commentari de' fatti civili occorsi nella città di Firenze dal 1215 al 1537*, edizione critica a cura di Sergio Russo, Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dottorato di ricerca in «Il Testo tra filologia e storia», XIX ciclo, 2005-2006
- DE' ROSSI 2019
Giovan Girolamo D.R., *Storia generale*, a cura di Pier Luigi Poldi Allaj e Guido Perra, Città di Castello, Associazione Palazzo Vitelli, 2019
- DOBBINS 1992
Frank D., *Music in Renaissance Lyons*, Oxford-New York, Clarendon Press, 1992
- DONATI 2019
Andrea D., *Vittoria Colonna e l'eredità degli spirituali*, Roma, EtGraphiae, 2019
- DU BELLAY 1969
Jean D.B., *Correspondance du cardinal Jean du Bellay*, I, par Rémy Scheurer, Paris, Klincksieck, 1969
- DU BELLAY 2011
Jean D.B., *Correspondance du cardinal Jean du Bellay*, IV, Paris, Société de l'histoire, 2011
- ELAM 1993
Caroline E., *Art in the service of liberty*, «I Tatti Studies», 5, 1993, pp. 33-109
- FASANO GUARINI 1960
Elena F.G., *Albizzi, Francesco*, in *DBI*, 2, 1960, p. 22
- FOURNEL s.d.
Jean-Louis F. *Gli italiani a Lione nel Cinquecento*, in www.academia.edu
- FREGE GILBERT 2005
Elisabeth F.G., *Luigi Alamanni, Politik und Poesie: von Machiavelli zu Franz I*, Frankfurt am Main, New York, Lang, 2005
- GARNIER 2005
Édith G., *L'âge d'or des galères de France*, Paris, Édition du Félin, 2005
- GARNIER 2016
Édith G., *Guillaume du Bellay*, Paris, Édition du Félin, 2016
- GASCON 1971
Richard G., *Grand commerce et vie urbaine au XVI siècle. Lyon et ses marchands*, Paris, École pratique des hautes Études, 1971
- GASPARINI 2015
Patrizia G., *La satira del Cinquecento italiano*, in *La satira in versi. Storia di un*

BIBLIOGRAFIA

- genere letterario europeo*, a cura di Giancarlo Alfano, Roma, Carocci, 2015, pp. 133-136
- GOTTI 1875
Aurelio G., *Vita di Michelangelo Buonarroti*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1785
- GRATTONI 1982
Maurizio G., *Lettere inedite di Vittoria Colonna, Giulia Gonzaga e Laura Sanvitale Rangoni*, «Ce fastu? Rivista della Società filologica friulana», 2, 1982, pp. 291-313
- GRAZZINI 2015
Anton Francesco G. detto Il Lasca, *Rime burlesche per cura di Carlo Verzone rinfrescate e nuovamente poste in luce da mastro Stoppino*, Lulu, 2015
- GUASTI 1859
Cesare G., *Documenti della congiura fatta contro il cardinale Giulio de' Medici nel 1522*, in «Giornale storico degli archivi toscani», III, n. 2, pp. 121-150; n. 3, pp. 185-213; n. 4, pp. 230-267
- GUICCIARDINI 1971
Francesco G., *Storia d'Italia*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 1971
- GUIDI 2018
Andrea G., *Machiavelli e il problema della milizia nella Firenze repubblicana*, «Archivio storico italiano», clxxvi, 1, 2018, pp. 134-139.
- GUIDICIONI 1979
Giovanni G., *Le lettere*, a cura di Maria Teresa Graziosi, Roma, Bonacci, 1979
- JOSSA 2002
Stefano J., *Dal romanzo cavalleresco al poema omerico: il «Girone» e l'«Avarchide» di Luigi Alamanni*, «Italianistica», 1, 2002, pp. 13-37
- JOURDA 1930
Pierre J., *Marguerite d'Angoulême. Duchesse d'Alençon, Reine de Navarre (1492-1549)*, Paris, Champion, 1930, voll. 2 (Reprint, Genève, Slatkine, 1978)
- KNECHT 1998
Robert K., *Un prince de la Renaissance. François I et son Royaume*, Paris, Fayard, 1998
- LARIVAILLE 1997
Paul L., *Pietro Aretino*, Roma, Salerno, 1997
- LASTRAIOLI 2008
Chiara L., *Brucioli sconosciuto: de certaines traductions françaises des Dialogi et d'un manuscrit inconnu*, in BRUCIOLI 2008

BIBLIOGRAFIA

LEMAITRE 2018

Nicole L., *Les évêques italiens de François I*, in *François I et l'Italie - L'Italia e Francesco I*, édité par Chiara Lastraioli et Jean-Marie Le Gall, Tours, Brepols, 2018, pp. 145-167

LETTERE VOLGARI 1542

Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini in diverse materie, Venezia, Figliuoli d'Aldo, 1542

LETTERE VOLGARI 1545

Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini in diverse materie, II, Venezia, Figliuoli d'Aldo, 1545

LETTERE D'UOMINI ILLUSTRATI 1853

Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato, I, Parma, Tipografia Reale, 1853

LETTERE 1853

Lettere di Luigi Alamanni, Benedetto Varchi, Vincenzio Borghini, Lionardo Salviati e d'altri autori, a cura di Francesco Zambrini, Lucca, Franchi e Maionchi, 1853

LO RE 2014

Salvatore L.R., *Il mito di Bruto a Firenze nel Cinquecento tra storia e letteratura*, in *La politique de l'histoire en Italie. Arts et pratique du réemploi (XIV-XVII siècle)*, sous la direction de Caroline Callard, Élisabeth Crouzet-Pavan et Alain Tallon, Paris, PUPS, 2014

LOUISE DE SAVOIE 2015

Louise de Savoie 1476-1531, sous la direction de Pascal Briost, Laure Fagnard et Cédric Michon, Tours et Rennes, Presses universitaires de Tours et de Rennes, 2015

LOWE 1993

Kate L., *Church and Politics in Renaissance Italy: the life and career of cardinal Francesco Soderini (1453-1524)*, Cambridge, University Press, 1993

LUZZATI 1968

Michele L., *Bini, Piero*, in *DBI*, 10, 1968, pp. 518-519

MAIRA 2003

Daniel M., *La découverte du tombeau de Laure entre mythe littéraire et diplomatie*, «Revue d'histoire littéraire de France», ciii, 2003, pp. 3-15

MALLET 1976

Michael M., *Capponi, Niccolò*, in *DBI*, 19, 1976, pp. 79-83

MARCELLI 2017

Nicoletta M., *Le Egloghe di Luigi Alamanni: appunti filologici e critici per una nuova edizione*, in *Lirica in Italia 1494-1530. Esperienze ecdotiche e profili storiografici*, a cura di Uberto Motta e Giacomo Vagni, Bologna, I libri di Emil, 2017, pp. 249-273

BIBLIOGRAFIA

MAZZACURATI 1989

Giancarlo M., 1528-1532: *Luigi Alamanni, tra la piazza e la corte*, in *L'écrivain face à son public en France et en Italie à la Renaissance*, in *Études réunies et présentées par Charles Adelin Fiorato et Jean-Claude Margolin*, Paris, Vrin, 1989, pp. 51-70

MEROLA 1960

Alberto M., *Albizzi, Antonfrancesco*, in *DBI*, 2, 1960, pp. 18-20

MICHON 2018

Cédric M., *François I et les territoires italiens, de l'exploit au désastre*, in *François I et l'espace politique italien. États, domaines et territoires*, Études réunies par Juan Carlos D'Amico et Jean-Louis Fournel, Rome, École française de Rome, 2018, pp. 339-352

MONTI 2015

Alessandro M., *L'assedio di Firenze (1529-1530). Politica, diplomazia e conflitto durante le guerre d'Italia*, Pisa, University Press, 2015

MORACE 2015

Rossana M., *I Salmi tra Riforma e Controriforma*, «Studi (e testi) italiani», 35, 2015, pp. 62-67

NORTON 1974

Glyn P., *The Emilio Ferretti letter: a critical preface for Marguerite de Navarre*, «Journal of Medieval and Renaissance studies», iv, 1974, pp. 289-290

ORAZIONI 1941

Orazioni politiche del Cinquecento, a cura di Manlio Fancelli, Bologna, Zanichelli, 1941

OSMOND 2005

Patricia J. O., *The Conspiracy of 1522 against Cardinal Giulio de' Medici: Machiavelli and «gli esempli delli antiqui»*, in *The Pontificate of Clemente VII. History, Politics, Culture*, edited by Kenneth Gouwens and Sheryl E. Reiss, Aldershot, Ashgate, 2005

PACINI 2013

Arturo P., «*Desde Rosas a Gaeta*». *La costituzione della rotta spagnola nel Mediterraneo occidentale nel secolo XVI*, Milano, FrancoAngeli, 2013

PASSERINI 1874

Luigi P., *Genealogia e storia della famiglia Altoviti*, Firenze, Cinelli, 1874

PETÉY-GIRARD 2018

Bruno P.G., *Le roi de France, l'Italie et la culture lettrée*, in *François I et l'Italie - L'Italia e Francesco I*, édité par Chiara Lastraioli et Jean-Marie Le Gall, Tours, Brepols, 2018, pp. 195-218

BIBLIOGRAFIA

PICCOLOMINI 2015

Alessandro P., *I cento sonetti*, a cura di Franco Tomasi, Genève, Droz, 2015

PICOT 1918

Émil P., *Les italiens en France*, Bordeaux, Gounouilhou, 1918 (anastatica, Manziana, Vecchiarelli, 1995, introduzione di Nuccio Ordine)

PIETROBON 2019

Ester P., *La penna interprete della cetra. I «Salmi» in volgare e la poesia spirituale italiana nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019

PIERI 1989

Sandra P., *Della Palla, Battista*, in *DBI*, 37, 1989, pp. 124-127

PIOVAN 2000

Francesco P., *Per Angelo Leonico. Indagini d'archivio su un letterato minore e sulla società padovana del Cinquecento*, in «Bollettino del Museo civico di Padova», 89, 2000, pp. 11-13

PICQUET 2019

Théa P., *Luigi Alamanni (Florence 1495-Amboise 1556) et le roi de France*, «Letteratura italiana antica», XX, 2019, pp. 481- 493

PROCACCI 1995

Giuliano P., *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995

RACCOLTA 1734

Raccolta di prose fiorentine, parte IV, vol. II, Firenze, Tartini e Franchi, 1734

REBECCHINI 2010

Guido R., «Un altro Lorenzo» *Ippolito de' Medici tra Firenze e Roma (1511-1535)*, Venezia, Marsilio, 2010

RENIER 1888

Rodolfo R., *Lettere di due fuoriusciti fiorentini*, in «Giornale ligustico», XV, 1888

RENTET 2011

Thierry R., *Anne de Montmorency. Grand maître de François I*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011

RIVERO RODRIGUEZ 2018

Manuel R. R., *La política anti francesa del Gran Canciller Gattinara*, in *François I et l'espace politique italien. États, domaines et territoires*, Études réunies par Juan Carlos D'Amico et Jean- Louis Fournel, Rome, École française de Roma, 2018, pp. 379-396

SALMI PENITENZIALI 2016

Salmi penitenziali di diversi eccellenti autori [Giolito 1568], a cura di Rosanna Morace, Pisa, ETS, 2016

BIBLIOGRAFIA

SALVINI 1782

Salvino S., *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina*, Firenze, Cambiagi, 1782

SAVELLI 1992

Rodolfo S., *Doria, Antonio*, in *DBI*, 41, 1992, pp. 281-286

SHAW 2018

Christine S., *Francis I, Charles V and the Roman Barons*, in *François I et l'espace politique italien. États, domaines et territoires. Études réunies par Juan Carlos D'Amico et Jean-Louis Fournel*, Rome, École française de Rome, 2018, pp. 289-306

SHAW - MALLET 2012

Christine S. - Michael M., *The Italian Wars 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, London - New York, 2012

SIMONCELLI 2006

Paolo S., *Fuoriuscittismo repubblicano fiorentino 1530-54*, I, Milano, FrancoAngeli, 2006

SIMONCELLI 2019

Paolo S., *Itinerari politico-culturali di Gabriele Simeoni in Italia. Resoconti e integrazioni*, «Bruniana e Campanelliana», 1, 2019, pp. 235-269

SIMONETTA 2019

Marcello S., *Strozzi, Piero*, in *DBI*, 94, 2019, pp. 446-451

SPERONI 1989

Sperone S., *Opere*, introduzione di Mario Pozzi, Manziiana, Vecchiarelli, 1989

STAGNO 2002

Laura S., *Sovrani spagnoli a Genova: entrate trionfali e «hospitaggi» in casa Doria*, in *Genova e la Spagna*, a cura di Piero Boccardo, Clario di Fabio, José Luis Colomer, Genova, Banca Carige, 2002, pp. 73-88

STROZZI 1847

Lorenzo S., *Vita di Filippo Strozzi*, in G.B. NICCOLINI, *Filippo Strozzi. Tragedia*, Firenze, Le Monnier, 1847, pp. ix-cxxv

STROZZI 1980

Lorenzo S., *Commedie*, a cura di Andrea Gareffi, Ravenna, Longo, 1980

TABACCHINI 2019

Paolo T., *Il poeta nel giardino: Luigi Alamanni e l'accademia degli Orti Oricellari*, «Letteratura italiana antica», XX, 2019, pp. 495-500

TERZIANI 2002

Riccardo T., *Il governo di Siena dal Medioevo all'età moderna*, Siena, Bietti, 2002

TOMASI 2001

Franco T., *Appunti sulla tradizione delle Satire di Luigi Alamanni*, «Italique», IV, 2001, pp. 33-59

BIBLIOGRAFIA

TOMASI 2009

Franco T., *Luigi Alamanni*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Roma, Salerno, 2009

TOMASI 2010

Franco T., «*L'amata patria*», i «*dolci occhi*» e il «*gran gallico Re*»: la lirica di Luigi Alamanni nelle *Opere Toscane*, in *Chemins de l'exil. Havres de paix. Migrations d'hommes et d'idées au XVI siècle*, sous la direction de Jean Balsamo et Chiara Lastraioli, Paris, Champion, 2010

TOMASI 2016

Franco T., *Manoscritto Panciatichiano 175 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale)*, in *Gabriele Simeoni (1509-1570?). Un Florentin en France entre princes et libraires*, sous la direction de Silvia D'Amico et Catherine Magnien-Simonin, Genève, Droz, 2016, p. 584

TOSCANO 2018

Tobia R. T., *Tra manoscritti e stampati. Sannazzaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2018.

VARCHI 1555

De' sonetti di messer Benedetto Varchi, Firenze, Torrentino, 1555

VARCHI 1557

De' sonetti di messer Benedetto Varchi a diversi e di diversi a lui, Firenze, Torrentino, 1557

VENTURA 1975

Angelo V., *Cappello, Carlo*, in *DBI*, 18, 1975, pp. 767-772

VERUCCI 1960

Guido V., *Acciaiuoli, Roberto*, in *DBI*, 1, 1960, pp. 90-93

VILLARI 1877-1882

Pasquale V., *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Firenze, Le Monnier, 1877-1882

WALDMAN 2004

Louis Alexander W., *Baccio Bandinelli and art at the Medici court*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2004

ZAJA 2013

Paolo Z., *Salmi e lirica volgare nel Cinquecento*, in *La Bibbia nella letteratura italiana*, V, a cura di Grazia Melli e Maria Luigia Sipione, Brescia, Morcelliana, 2013, pp. 549-560

ZAPPERI 1968

Roberto Z., *Birago, Andrea*, in *DBI*, 10, 1968, pp. 573-575

Indici



Indice dei destinatari

Alamanni Piero, 1
Altoviti Bernardo, 33
Aretino Pietro, 62
Buonaccorsi Giuliano, 8, 17
Buondelmonti Zanobi, 31-32
Capponi Niccolò, 38
Centurione Andrea, 74
Colonna Vittoria, 69
Corsini Raffaello, 71
Degli Albizi Francesco, 50
Della Palla Battista, 2-32
Dieci di Libertà e Pace, 34-36, 39, 41, 43-44
Ercole II d'Este, 73
Farnese Alessandro, 80
Gioachinotti Piero, 45-49
Gonzaga Ercole 72, 79
Guidiccioni Giovanni, 67
Lapaccini Alessio, 37
Montmorency Anne de, 76
Spinola Luca, 77
Strozzi Filippo, 51-61
Tosinghi Francesco, 40, 42
Varchi Benedetto, 63-66, 68, 70, 75
Zatti Francesco, 45-49



Indice dei nomi

- Acciaiuoli Roberto, 54, 200
Adhémar Louis d', 173n
Adimari Antonio, 93
Adorno Antoniotto, doge di Genova, 61n
Adorno Gerolamo, 61n
Adriano VI, papa, 18, 49n, 61n, 68n
Agostino da Brescia, 81
Aiolli Francesco, 16 e n, 41 e n, 42, 57, 127 e n, 193
Airaldi Gabriella, 21n, 54n, 112n, 189
 Alamanni Andrea, 34, 64, 67
Alamanni Andrea di Tommaso, 175, 176 e n, 177
Alamanni Battista, 13, 26, 158n, 163n, 172, 176n, 184n, 186 e n
Alamanni Boccaccio, 175 e n, 176
Alamanni Costanza, 159n, 170n
Alamanni Lodovico, 34, 35
Alamanni Niccolò, 158n, 159 e n, 160, 163n
Alamanni Piero, 11, 13, 33 -35
Alamanni Piero, nipote, 176
Alazard Florence, 38n, 189
Albizzi Antonfrancesco degli, 113n, 133n, 136 e n, 139n, 146n, 196
Albizzi Francesco degli, 133 -134, 194
Albizzi Ruberto degli, 45n, 55, 58 e n, 62, 63 e n, 64, 68, 91, 123
Albonico Simone, 134n, 189
Aleandro Girolamo, 76 e n, 84
Alençon Charles d', 46n
Alessandro de' Medici, duca di Firenze, 12, 15, 23, 24, 26, 69n, 76n, 135n, 151n, 153 e n, 158n
Alfano Giancarlo, 194
Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, 34n, 59n, 99n
Alighieri Dante, 81, 84
Alonge Guillaume, 37n, 45n, 53n, 65n, 76n, 101n, 134n, 166n, 171n, 189
Altoviti Bernardo, 25n, 101 -102, 123n
Andretta Stefano, 186n, 189
Anguillara Renzo dell' (Renzo da Ceri o Renzo Orsini), 59 e n, 88 e n, 103n, 105, 106, 107, 108n
Anna Boleyn, regina d'Inghilterra, 121n
Pierfrancesco da Noceto, 87 e n
Appiano Alessandrino, 81, 84
Aragona Giulia d', 111n
Arborio da Gattinara Mercurino, 99n, 198
Ardinghelli Piero, 34, 35, 191
Aretino Pietro, 156 -157, 168n, 190, 195
Ariosto Lodovico, 36n, 158n, 178n
Armagnac Georges d', 167n
Avalos Alfonso d', 118n
Avalos Ferdinando Francesco d', 54 e n, 99n
Avanzon Jean d', 186n
Baglioni Gentile, 70
Baglioni Giampaolo, 131 e n
Baglioni Malatesta, 131n
Baglioni Orazio, 59n, 70, 193
Baïf Lazare de, 134n
Baldini Carlo, 176n, 190
Balsamo Jean, 13n, 93n, 190, 199
Bandinelli Baccio, 104n, 200
Bandini Mario, 53 e n
Barbaro Daniello, 25, 158 e n, 159, 162, 165 e n, 169, 19
Bardi Francesco de', 120, 123n
Bartolini Gherardo, 127
Bartolini Zanobi, 127n
Bausi Francesco, 132n, 158n, 190
Bellay Guillaume du, 104n, 194
Bellay Jean du, 139n, 173n, 194

INDICE DEI NOMI

- Bellotto Lorenzo, 192
 Bembo Pietro, cardinale, 25, 156n, 158n, 161
 Benintendi Giovanmaria, 68n
 Benzoni Gino, 111n, 112n, 190, 191
 Berti Giuliana, 192
 Bertoni Argentini Luisa, 34n, 70n, 191
 Betussi Giuseppe, 162n
 Bini Piero, 53 e n, 196
 Birago Andrea, 57 e n, 200
 Bizzocchi Roberto, 36n, 55n, 191
 Boccardo Piero, 199
 Bogani Emilio, 109n, 191
 Boisy, signore di, 148n
 Boleyn Thomas, 121n
 Bona Sforza, regina di Polonia, 54n, 98n
 Bonaiuti Elena, 26 e n, 169 e n
 Bordon Benedetto, 165n
 Bordon Marcantonio, 165n
 Borghini Vincenzo, 196
 Bosisio Matteo, 37n, 191
 Bourbon Charles III, connestabile di Francia, 54n, 57n, 66 e n, 76n, 78n, 99 e n
 Bourbon François, conte di Saint -Pol, 60n, 98n, 112n
 Bramanti Vanni, 23n, 28, 135n, 139n, 169n, 191
 Briost Pascal, 196
 Brucioli Antonio, 37n, 49, 53, 56, 57, 89, 133n, 189, 191, 195
 Brundin Abigail, 189
 Bruto Marco Giunio, 153n, 196
 Buonaccorsi Giuliano, 45 -46, 47 e n, 49, 50, 52 e n, 55, 58 e n, 61, 62, 64 -66, 70, 71n, 80, 81, 82n, 83, 84, 85, 86, 95 e n, 96n, 100n, 101n, 119, 120
 Buonarroti Michelangelo, 104n, 194
 Buondelmonti Filippo, detto Nonnulla, 19, 55
 Buondelmonti Zanobi, 11, 13, 14n, 16, 17, 18 e n, 19 e n, 20, 26, 29, 36 e n, 38, 43n, 45n, 46, 47n, 48n, 52n, 53n, 57n, 63n, 64n, 71n, 91n, 93n, 96 -100, 133n, 136n
 Busini Giambattista, 81n, 191
 Buzio Jacopo, 163 e n
 Byatt Lucinda, 166n, 191
 Cabani Maria Cristina, 190
 Callard Caroline, 196
 Campitelli Carlo, 117n, 153n, 191
 Campori Giuseppe, 171n, 172n, 191
 Canigiani Giovanni Maria, 34n
 Canossa Lodovico, 38n
 Capodiferro Girolamo, 192
 Cappello Carlo, 38 e n, 200
 Capponi Luigi, 179n
 Capponi Neri, 151
 Capponi Niccolò, 12, 110 e n, 114n, 196
 Carducci Baldassarre, 117n, 119n, 121n, 125n, 127n, 133n
 Carlo III di Savoia, duca, 136n
 Carlo V, imperatore, 15n, 18, 20, 21, 23, 53n, 54n, 57n, 61n, 74n, 97n, 98n, 99n, 111n, 112n, 113n, 114n, 117n, 127n, 136n, 140n, 141n, 145n, 148n, 149n, 179n, 180n
 Carnesecchi Pietro, 166n
 Caro Annibale, 25, 162, 163n, 192
 Castiglione Baldassare, 38n, 192
 Castracani Castruccio, 36n
 Caterina d'Aragona, regina d'Inghilterra, 121n
 Caterina d'Asburgo, regina di Portogallo, 54n
 Caterina de' Medici, regina di Francia, 13 e n, 46n, 74n, 148n, 159n, 169n, 176n, 186n, 190
 Cattani Federigo, 54
 Cattani Giovanbattista, 54
 Cattani da Diacceto Benedetto, 163n
 Cattani da Diacceto Francesco, 11
 Catullo Gaio Valerio, 81, 84
 Cavalcanti Bartolomeo, 24, 117n, 153n, 156n, 191
 Cavanna Ciappina Maristella, 179n, 181n, 192
 Cavriana Emilio, 45n
 Caye Pierre, 190
 Cecchi Alessandro, 21n, 22n, 45n, 118n, 122n, 128n, 131n, 141n, 192
 Cellini Benvenuto, 25, 133n, 159 e n, 161, 162, 192

INDICE DEI NOMI

- Centurione Andrea, doge di Genova, 173n
 Cerretani Bartolomeo, 37n, 192
 Cesano Gabriele, 159n
 Cesare Caio Giulio, 143, 150
 Chabanne de La Palice Jacques II, 74n
 Chabot de Brion Philippe, 136n, 138n, 141n
 Chalon Philibert, principe d'Orange, 111n
 Champion Clément, 45n, 46 e n, 47, 48
 Chiodo Domenico, 45n, 47n, 52n, 57n, 59n, 63n, 65n, 68n, 71n, 82n, 87n, 89n, 91n, 94n, 96n, 100n, 101n, 147, 191, 192
 Ciocchi del Monte Antonio Maria, cardinale, 18, 61n
 Ciuron Francesco, 43
 Clemente VII, papa (Giulio de' Medici), 11, 18, 19, 21, 28, 33n, 34n, 36n, 43n, 54n, 61n, 64n, 65n, 68n, 69n, 70n, 71n, 74n, 76n, 86n, 87n, 89n, 97n, 99n, 110n, 111n, 112n, 117n, 121n, 159n, 195, 197
 Clermont-Lodève François, 66n
 Clough Cecil H , 38n, 192
 Collett Barry, 166n, 192
 Colomer José Luis, 199
 Colonna Alessandro, 106, 107
 Colonna Prospero, 54 e n
 Colonna Stefano, 140n, 141
 Colonna Vittoria, 14n, 15, 25 e n, 46n, 161, 166-167, 189, 192, 194, 199
 Cooper Richard, 45n, 166n, 192
 Copello Veronica, 14n, 166n, 167n, 192
 Corbinelli Pandolfo, 61
 Corboli Francesco, 170
 Cordié Carlo, 192
 Cornaro Giorgio, 57 e n
 Corsi Jacopo, 76
 Corsini Raffaello, 159n, 170 e n, 172
 Cosentino Paola, 28, 43n, 78n, 135n, 192, 193
 Cosimo de' Medici, duca di Toscana, 12 e n, 154n, 155n, 156n, 175n, 176n
 Cristiano II, re di Danimarca, 99n
 Cristina Sforza, duchessa di Milano, 99n
 Crivelli Tatiana, 189
 Cruzet-Pavan Élisabeth, 196
 Cutinelli Rendina Emanuele, 70n, 193
 D'Accone Frank A , 41n, 193
 D'Amico Juan Carlos, 189, 196, 198
 D'Amico Silvia, 199
 Dandino Girolamo, 192
 D'Arcano Gian Mauro, 167n
 Da Filicaia Neri, 19, 55, 58
 Da Filicaia Piero, 113n
 Da Gagliano Lorenzo, 81 e n, 82, 84, 87
 Dall'Aglio Stefano, 136n, 154n, 193
 Dall'Olio Guido, 169n, 193
 Davide, re d'Israele, 66n
 De Angelis Alberto, 134n, 193
 Decaria Alessio, 80n, 193
 De Caro Gaspare, 70n, 193
 Del Bene Alberto, 165 e n, 169 e n
 Del Caccia Alessandro, 175
 Della Casa Giovanni, 192
 Della Palla Battista, 14, 16 e n, 18, 19, 20, 36-100, 133n, 136n, 197
 Della Stufa Luigi, 79 e n
 Della Torre Michele, 192
 De l'Orme Philibert, 28n
 De Los Santos Lucie, 28, 135n, 193
 Diana di Poitiers, 186n
 Di Fabio Clario, 199
 Dobbins Frank, 41n, 194
 Donati Andrea, 167n, 194
 D'Onghia Luca, 190
 Doria Andrea, 20 e n, 21, 53 e n, 54 e n, 88n, 101n, 103n, 104 e n, 107n, 108n, 110 e n, 112 e n, 113 e n, 114n, 115, 118, 122, 125, 128, 129, 173n, 179n, 180, 189
 Doria Antonio, 127, 198
 Doria Filippino, 54n, 88 e n
 Doria Gerolamo, 104n
 Doria Giovanbattista, 181 e n, 192
 Dovizi Agnolo, 179n
 Dragut, 180n
 Duretti Bernardino, 154n
 Elam Caroline, 36n, 53n, 194
 Enrico II, re di Francia, 13, 74n, 120n, 148n, 173n, 177n, 179n, 186n
 Enrico VIII, re d'Inghilterra, 22, 74n, 89n, 120n, 122n

INDICE DEI NOMI

- Ercole II d'Este, duca di Ferrara, 99n,
 171n, 172
 Este Ippolito II de', cardinale, 12, 15, 25,
 158n, 159n, 163n, 166n, 171n, 191
 Fagnard Laure, 196
 Fancelli Manlio, 197
 Farnese Alessandro, cardinale, 11, 26,
 169n, 171n, 186 e n, 189
 Farnese Pier Luigi, 163n
 Fasano Guarini Elena, 133n, 159n, 194
 Federico II Gonzaga, duca di Mantova,
 112n, 190
 Federighi Carlo, 104n
 Ferdinando d'Asburgo, imperatore, 97 e n
 Fernandez Luis de Cordoba, 99n
 Fernandez de Aguilar de Cordoba
 Consalvo, 97n
 Ferrero Bonifacio, 61n
 Ferrero Ermanno, 192
 Ferretti Emilio, 141 e n, 143, 144, 151, 197
 Ferrucci Francesco, 128n, 131 e n
 Fiorato Adelin Charles, 1976
 Foix Odette de, visconte di Lautrec, 104n
 Fournel Jean -Louis, 76n, 189, 194, 196,
 198
 Francesco I, re di Francia, 12 e n, 13, 17,
 18, 19, 20, 21, 23, 24, 28, 36n, 37n, 38n,
 39n, 43n, 45n, 46n, 48n, 52n, 53n, 54n,
 57n, 65n, 67n, 68n, 74n, 76n, 78n,
 79n, 80n, 86n, 87n, 89n, 94n, 96n,
 98n, 99n, 117n, 119n, 120n, 132n, 133n,
 134n, 135n, 136n, 140n, 141n, 142n,
 144n, 145n, 147n, 149n, 150n, 153n,
 154n, 155n, 163n, 167n, 171n, 182n,
 189, 194, 195, 196, 197, 198
 Francesco II Sforza, duca di Milano, 54n,
 66n, 87n, 98n, 111n, 190
 Frege Gilbert Elisabeth, 158n, 194
 Fregoso Cesare, 58 e n, 74, 75, 76, 79,
 81 e n, 82, 84, 87, 89, 140n
 Fregoso Federico, cardinale, 53n, 58n, 60
 e n, 65n, 88n, 189
 Fregoso Niccolò, 52 e n, 56
 Frommel Sabine, 190
 Gaddi Giovanni, 163n
 Gaddi Niccolò, cardinale, 163n
 Gamberini Diletta, 192n
 Gareffi Andrea, 199
 Garnier Édith, 36n, 39n, 97n, 98n, 99n,
 101n, 104n, 106n, 108n, 194
 Gascon Richard, 45n, 52n, 89n, 194
 Gasparini Patrizia, 89n, 194
 Gelido Pietro, detto il Pero, 169 e n, 193
 Giachinotti Piero Adovardo, 124 -132
 Gian Tommaso, 116
 Ginori Federico, 133n
 Ginori, Tommaso, 86n
 Ginori Zanobi, 86 e n, 95 e n
 Giovannantonio da Colle, 177
 Giovanni III, detto il Pio, re di Portogallo,
 54n
 Giraldi Giovanni, 123n
 Girolami Alessandro, 93
 Girolami Giovanni, 51 e n, 58 e n, 62, 66,
 69, 71, 74, 75, 81 e n, 91 e n, 93n, 95 e n
 Girolami Raffaele, 114n
 Giroto Carlo Alberto, 115
 Giuliano da Pietrasanta, 114
 Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del
 Monte), papa, 179n
 Gonzaga Ercole, cardinale, 171, 184 -185
 Gonzaga Francesco, 140n
 Gonzaga Ferrante, 148n
 Gonzaga Giulia, 194
 Gonzaga Luigi, 112 e n, 191
 Gotti Aurelio, 104n, 194
 Gouffier Guillaume, 55n, 57n, 59n, 60n
 Gouwens Kenneth, 197
 Grattoni Maurizio, 167n, 194
 Graziosi Maria Teresa, 195
 Grazzini Antonfrancesco detto Il Lasca,
 178n, 195
 Greco Aulo, 192
 Green François, 74n
 Grifio Sebastiano, 134n
 Gritti Andrea, doge di Venezia, 57 e n
 Guadagni Piero, 123 e n
 Guadagni Tommaso, 65n, 89
 Gualterotti Bartolomeo, 103n
 Guasti Cesare, 19n, 28, 195
 Guicciardini Francesco, 57n, 105n, 108n,
 127n, 195

INDICE DEI NOMI

- Guidi Andrea, 113n, 195
 Guidiccione Alessandro, 192
 Guidiccioni Bartolomeo, cardinale, 164n
 Guidiccioni Giovanni, 162n, 163-164, 195
 Guise Jean de, 136n
 Guizzelmi Bindaccio, 191
 Guizzelmi Raffaello, 109
- Hauvette Henri, 14, 28
 Henri d'Albret, re di Navarra, 46n
- Interiano Paolo, 156n
- Jonas Maurice de, 106 e n
 Jossa Stefano, 177n, 184n, 195
 Jourda Pierre, 46n, 195
- Khair -ed -din (Ariadeno Barbarossa), 118 e n, 122, 125, 144 e n
 Knecht J Robert, 39n, 45n, 58n, 76n, 78n, 79n, 86n, 96n, 136n, 138n, 141n, 143n, 145n, 147n, 148n, 150n, 157n, 195
- La Marck Robert IV de, 182 e n
 Lanfredini Giovanni, 19, 89
 Lannoy Charles de', viceré di Napoli, 53n, 54n, 99n
 Lapaccini Alessio, 109, 190
 Larcaro Giovanbattista, 179
 Larivaille Paul, 156n, 195
 Lastraioli Chiara, 37n, 195, 197, 199
 Le Gall Jean -Marie, 195, 197
 Le Maçon Antoine, 141n
 Lemaitre Nicole, 37n, 38n, 195
 Lemerle Frédérique, 190
 Leone X, papa (Giovanni de' Medici), 33n, 34n, 99n, 136n, 141n
 Leonico Angelo, 198
 Leonico Tomeo Niccolò, 165n
 Lercara Spinola Batina, 147n
 Lestocquoy Jean, 192
 Leyva Antonio de, 105n, 111 e n, 136n, 138n, 150 e n
 Lo Re Salvatore, 23n, 24n, 154n, 196
 Lori Andrea, 13, 178n
 Lorraine Jean de, cardinale, 69n
 Lowe Kate, 51n, 61n, 81n, 196
- Luciano, 81, 84
 Ludovico Sforza, detto il Moro, duca di Milano, 54n, 57n
 Luisa di Savoia, reggente di Francia, 38n, 39n, 43n, 78n, 96n, 97n, 136n, 196
 Lutero Martino, 64, 70, 127
 Luzzati Michele, 53n, 196
- Machiavelli Niccolò, 22, 25, 34n, 36n, 51n, 80n, 141n, 193, 194, 195, 197, 198, 200
 Maggi Vincenzo, 25, 169 e n
 Magnien -Simonin Catherine, 199
 Maira Daniel, 93n, 196
 Malaspina Caterina, 132 e n
 Malaspina Lorenzo, 132n
 Malatesta Giovanbattista, 111n
 Mallet Michael, 43n, 60n, 110 n, 196, 198
 Mannelli Girolamo, 93
 Mannelli Lionardo, 78
 Mannelli Zanobi, 78n
 Marcelli Nicoletta, 41n, 43n, 53n, 196
 Marcon Susy, 190
 Margherita d'Angoulême, regina di Navarra, 17, 20, 43n, 45n, 46n, 98n, 120n, 141n, 166n, 167n, 192, 195
 Margolin Jean -Claude, 196
 Martelli Domenico, 76
 Martelli Lorenzo, 112 e n
 Martelli Niccolò, 19 e n, 52n, 89 e n
 Martelli Niccolò di Giovanni, 19n, 191
 Martelli Ugolino, 159 e n, 165 e n, 169 e n, 191
 Martinozzi Giovanni, 86
 Mattei Girolamo, 56
 Mazzacurati Giancarlo, 23n, 104n, 196
 Medici Caterina de', 65n
 Medici Clarice de', 135n, 145n
 Medici Galeotto de', 65 e n
 Medici Giovanni de', detto delle Bande Nere, 87 e n, 133n, 134n
 Medici Ippolito de', cardinale, 69n, 74 e n, 79 e n, 93n, 198
 Medici Lorenzo de', detto Lorenzino, 15, 24, 151n, 153n, 154 e n, 155, 193
 Medici Lorenzo de', detto il Magnifico, 135n
 Medici Lorenzo de', duca di Urbino, 74n

INDICE DEI NOMI

- Medici Piero de', 135n
 Melli Grazia, 200
 Merola Alberto, 139n, 196
 Mezabotte, 19, 55
 Michon Cédric, 78n, 79n, 196
 Migliorati Arcangelo, 12n
 Migliorati Piero, 176 e n, 177
 Milanese Gaetano, 191
 Milanese Riccardo, 34
 Minutoli Carlo, 163n
 Molza Francesco Maria, 156n
 Montejean, signore di, 148n
 Monti Alessandro, 119n, 197
 Montmorency Anne de, connestabile di
 Francia, 17, 44n, 53 e n, 55, 56n, 57n,
 59n, 96n, 98 e n, 138n, 143n, 145n,
 147n, 156n, 179n, 198
 Montmorency François de, 44n
 Morace Rossana, 101n, 166n, 197, 198
 Morelet de Museau Jean, 58 e n
 Moretti Laura, 190
 Morfino Niccolò, 110 e n
 Motolese Matteo, 199
 Motta Uberto, 196
 Müller Giuseppe, 192
 Muzio Girolamo, 190
- Nardi Jacopo, 23n, 24n, 135n, 136 e n,
 139 e n, 140, 146, 191, 193
 Nasi Bernardo, 52, 58 e n
 Nassau Henri di, 140n, 150n
 Navarro Pedro, 105 e n
 Nerli Filippo de', 37n, 193
 Niccolini Giovanni Battista, 199
 Norton Glyn P , 141n, 197
- Obizzi Gaspare degli, 158n
 Ordine Nuccio, 197
 Orlandini Piero, 68 e n
 Ornézan Bertrand d', barone di Saint
 -Blancard, 96n, 98n, 147n
 Orsini Gian Paolo, 140n, 141 e n
 Orsini Leone, 165n
 Osmond Patricia J , 37n, 197
 Ovidio Publio Nasone, 81, 84, 144n
- Pacini Arturo, 101n, 197
- Pagnini Sante, 65 e n, 81 e n, 122n
 Paleologa Margherita, 112n
 Paleologa Maria, 111n
 Panuti Giovanbattista, 125
 Paolo III, papa (Alessandro Farnese), 34n,
 163n, 164n
 Paolo IV, papa (Gian Pietro Carafa), 76n,
 186 n
 Parenti Niccolò, 177
 Passerini Luigi, 101n, 197
 Passerini Silvio, 43n, 69n
 Pellicier Guillaume, 171n
 Peppoli Ugo de', conte, 59 e n, 84 e n
 Perra Guido, 193
 Perri Rossana, 89n, 189
 Peruzzi Elisabetta, 14, 79, 81 e n, 84
 Peruzzi Filippo, 78, 79, 81 e n, 83
 Petey -Girard Bruno, 141n, 197
 Petrarca Francesco, 81, 84, 158
 Petrucci Fabio, 65 e n, 86 e n, 87
 Petrucci Francesco 87
 Piccolomini Alessandro, 53n, 197
 Picot Emile, 78n, 86n, 198
 Picquet Théa, 36n, 198
 Piero Tommaso, 100
 Pieri Sandra, 36n, 197
 Pietrobon Ester, 101n, 197
 Pio Alberto, signore di Carpi, 103n
 Pio Beatrice, 25, 158n, 159 e n, 160n, 161,
 162 e n, 168, 169
 Pio Enea, 162n
 Pio Ludovico, 158n
 Pio Rodolfo, cardinale, 144n, 164 e n
 Piovan Francesco, 165n, 198
 Platone, 82, 84
 Poldi Allaj Pier Luigi, 193
 Popoleschi Giovanni, 19, 79
 Portinari Adovardo, 95
 Portinari Dionigi, 95
 Pozzi Mario, 199
 Procacci Giuliano, 34n, 198
 Procaccioli Paolo, 156n, 190, 199
 Pucci Alessandro, 79 e n
- Quaratesi Filippo, 125
- Raffaelli Pietro, 28

INDICE DEI NOMI

- Rangoni Guido, 140n
 Rebecchini Guido, 79n, 198
 Reiss E Sheryl, 197
 Renata di Francia, duchessa di Ferrara, 99 e n
 Renier Rodolfo, 173n, 198
 Rentet Thierry, 53n, 58n, 198
 Ricasoli Giovanbattista, 176n
 Ricci Pierfrancesco, 12n
 Riccomanni Cesare, 163n
 Ridolfi Niccolò, cardinale, 65 e n, 76n, 136 e n, 138, 140, 142, 144, 146, 155n
 Ridolfi Piero, 76 e n, 79n
 Rincon Antonio, 58n
 Rinieri Andrea, 182
 Rinuccini Giovanni, 19, 79 e n
 Rivero -Rodriguez Manuel, 53n, 74n, 198
 Roaf Christina, 191
 Rossi Giovan Girolamo de', 68n, 193
 Rossi Ruberto de', 168 e n
 Rucellai Cosimo, 36n
 Rucellai Giovanni, 87
 Rucellai Palla, 79n
 Rucellai Paolo, 61
 Russo Emilio, 199
 Russo Sergio, 193
- Sacchi Tarugi Luisa, 192
 Salviati Batista, 61
 Salviati Bernardo, 151n, 154n
 Salviati Giovanni, cardinale, 43n, 99 e n, 136 e n, 138, 140, 142, 144, 146, 151n, 155 e n
 Salviati Lionardo, 196
 Salviati Pietro, priore di Roma, 49n, 61n
 Salvini Salvino, 34n, 198
 Sannazzaro Jacopo, 81, 84, 199
 Sanvitale Rangoni Laura, 194
 Sapegno Maria Serena, 189
 Sassatello Giovanni da, 58 e n
 Savelli Rodolfo, 127n, 198
 Savonarola Gerolamo, 65n
 Scheurer Rémy, 194
 Schiner, Matthäus, 91n
 Schönberg Nikolaus, cardinale, 71 e n, 74n, 76 e n, 82 e n
 Seidel Menchi Silvana, 195
- Serristori Alessandra, 169n
 Serristori Giovanni, 37n, 103n, 124 e n
 Serristori Ristoro, 175
 Shaw Christine, 43n, 54n, 59n, 60n, 198
 Silvago Alessandro, 58
 Simeoni Gabriele, 147n, 199
 Simoncelli Paolo, 133n, 141n, 151n, 198, 199
 Simonetta Marcello, 149n, 199
 Sinan, 180n
 Sipione Maria Luigia, 200
 Sodano Rossana, 45n, 47n, 52n, 57n, 59n, 63n, 65n, 68n, 71n, 82n, 87n, 89n, 91n, 94n, 96n, 100n, 101n, 147, 192
 Soderini Francesco, cardinale, 18, 37n, 51n, 61n, 70n, 91n, 193, 196
 Soderini Giuliano, 16, 37n, 38n, 58n, 64n, 75n, 81n, 83n, 93n, 95n
 Soderini Piero, 39 e n, 42, 58 e n, 60, 61, 81 e n, 84, 93 e n, 95n
 Soderini Piero, gonfaloniere, 136n
 Soderini Tommaso, 113n, 114n, 132n
 Sofocle, 37n
 Sormani Gasparo, 67 e n
 Spera Francesco, 189
 Speroni Sperone, 25, 159 e n, 162 e n, 165 e n, 169, 199
 Spini Lionardo II, 183 e n
 Spini Piero, 48 e n
 Spinola Domenico, 115
 Spinola Luca, doge di Genova, 181
 Spinola Ottobono, 147n
 Stagno Laura, 112n, 199
 Strozzi Alfonso, 76 e n
 Strozzi Filippo, 12, 13, 14, 15, 17, 23 e n, 24, 25, 28, 76 e n, 79, 80n, 87 e n, 135 -155, 193, 199
 Strozzi Giovanmaria, 101n
 Strozzi Lorenzo, 80 e n, 193, 199
 Strozzi Matteo, 114n
 Strozzi Piero, 87n, 135n, 145 e n, 146, 147, 149 e n, 151n, 159n, 160, 199
 Suzanini Agostino, 184
- Tabacchini Paolo, 36n, 199
 Tagliacarne Benedetto (Teocreno), 65 e n
 Tallon Alain, 196

INDICE DEI NOMI

- Tansillo Luigi, 199
Tasso Bernardo, 53n
Teocrito, 81, 84
Terziani Riccardo, 86n, 199
Tibullo Albio, 81
Tolomei Claudio, 141n
Tolomeo, 65
Tomasi Franco, 12n, 29, 43n, 82n,
89n, 101n, 141n, 147n, 171n, 197,
199
Torelli Lelio, 177 e n
Tornabuoni Leonardo, 87
Toscano Tobia R, 167n, 199
Tosinghi Francesco, 114 e n, 116
Tournon François de', cardinale, 153n,
155 e n
Trivulzio Antonio, 192
Trivulzio Cesare, 119 e n
Trivulzio Pomponio, 67 e n
Trivulzio Renato, 47 e n, 48 e n, 49, 50
Trivulzio Teodoro, 105
- Vagni Giacomo, 196
Vaina Guido, 86
Valois -Angoulême Francesco, delfino di
Francia, 54n, 120n, 148n
- Valori Baccio, 21n
Varchi Benedetto, 13 e n, 15, 16n, 23,
24 e n, 25, 26 e n, 28, 158 -162, 163n,
165, 168 -169, 175 -178, 196, 200
Varchi Giovanni, 175n
Vasto Michele Antonio del, 138n
Ventura Angelo, 38n, 200
Vergerio Pier Paolo, 166n
Verrazzano Bartolomeo da, 61
Verrazzano Bernardo da, 18, 61 e n,
64 e n, 70
Verzone Carlo, 195
Veterani Antonio, 163 e n, 164
Vettori Paolo, 99
Villari Pasquale, 33n, 200
Virgilio Publio Marone, 81, 84
Vivaldi Michelangelo, 158n
- Waldman Louis Alexander, 104n, 200
Wolf Gerhard, 190
- Zaja Paolo, 101n, 200
Zambrini Francesco, 196
Zapperi Roberto, 57n, 200
Zara Vasco, 190
Zatti Francesco, 124 -132



Luigi Alamanni, *Lettere (1519-1555)*
a cura di Vanni Bramanti

Composto in:

Lyon

Kai Bernau, Commercial Type

Fedra Serif

Peter Bilak, Typotheque

Newzald

Kris Sowersby, Klim Type Foundry

Progetto grafico e impaginazione:

Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,
per conto di BIT&S,
da BDprint (Roma)

DICEMBRE 2020



